

  
Schola Salernitana  
E-book

# Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi  
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di  
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSP&C**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana  
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

### ***Direzione scientifica***

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

### ***Comitato scientifico***

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

### ***Segreteria di redazione***

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review*



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

# Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi  
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di  
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSPaC**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

2021

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)  
[scholasalernitana@unisa.it](mailto:scholasalernitana@unisa.it)

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## *Prefazione*

Si pubblicano in questa sede gli atti della Giornata di studi organizzata dal DiSPaC-Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Cattedra di Storia medievale), dal Laboratorio di Scienze del Medioevo ALPHANVS fondato da Nicola Cilento, dal dottorato RAMUS e dal Centro interdipartimentale FiTMU, dell'Università di Salerno.

L'incontro, svoltosi l'8 maggio 2019 nell'aula conferenze del dipartimento, è stato dedicato a *Il Regno: società, culture, poteri (secoli XIII-XV)*. La scelta del comitato scientifico è ricaduta su un argomento centrale degli studi sul Mezzogiorno medievale, declinato da differenti prospettive, politico-istituzionali ma anche socioculturali. La tematica, come è noto, è particolarmente praticata dalla storiografia ma, nel contempo, non cessa mai di prestarsi ad approfondimenti e ad approcci ermeneutici nuovi e innovativi, come dimostrano, in particolare, le ricerche dell'ultimo decennio.

Proprio la necessità di dare spazio alle indagini più recenti e originali ha spinto gli organizzatori a privilegiare, come relatori, giovani studiosi provenienti dalle università della Basilicata e della Calabria, di Napoli, Roma e Salerno che hanno dedicato i loro studi, talvolta le loro tesi dottorali, al Regno di Sicilia tra Svevi e Aragonesi e che potessero, così, dar conto di nuovi ritrovamenti documentari e approcci metodologici. A docenti dell'Università di Salerno è stato riservato il compito di coordinare le tre sessioni in cui è stata articolata la Giornata di studi e, soprattutto, di fungere da discussant, poiché si è scelto di lasciare il più ampio spazio possibile al confronto, che è stato ampio e articolato, rappresentando un indubbio valore aggiunto dell'iniziativa scientifica.

I nove contributi che qui si pubblicano sono il frutto di quell'intensa giornata di lavori e ognuno di essi è stato sottoposto a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*), come è nella tradizione della rivista *Schola Salernitana. Annali* e della collana *Schola salernitana. Studi e testi*, di cui questo volume – curato dai dottori Mario Loffredo e Antonio Tagliente – costituisce il secondo pubblicato nella veste di e-book.

per il comitato scientifico, Amalia Galdi



ANTONIO ANTONETTI

*La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo.  
Le frontiere di una ricerca*

*Taxation was undoubtedly one of the most meaningful aspect through which we may delve into the dialectic nature of the power in the Middle Ages. A real concrete example has been offered by the Apostolic tithe, a fee which all the ecclesiastical institutions and the beneficated clergymen had to pay to the Apostolic Chamber. Intent of my paper is to enhance our actual understanding of this tax as a research subject and to show the numerous chances of analysis that it offers in relation to the southern Italy society in its various articulation.*

1. *Le ragioni di una proposta*

Da alcuni anni è emersa tra gli studiosi una maggiore sensibilità verso il tema della duplicità costitutiva del Mezzogiorno medievale rappresentata nel binomio unità/particolarità: il regno meridionale fu un soggetto unitario perché esso costituì un unico spazio politico, economico e sociale con un elevato grado d'integrazione, ma anche particolare perché esso si presenta a noi oggi plurale e composito, fatto di singolarità organizzate in una rete di centri aggregativi coesistenti<sup>1</sup>.

Questa complessità è certamente uno dei fattori più importanti da tenere in considerazione quando s'intende ipotizzare nuove piste di ricerca per cogliere aspetti specifici o tendenze trasversali della vasta rete istituzionale, sociale ed economica del nostro Meridione. Si può dire che essa si pone come un profilo critico imprescindibile e sempre utile a stimolare il dibattito sulle risposte che noi contemporanei rinveniamo nelle fonti superstiti quando c'interrogiamo su quel

---

<sup>1</sup>La più recente messa a punto della questione in Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali*, pp. 260-270.

sistema istituzionale e sociale.

Per restare nell'ambito del tema della giornata di studi, non ho potuto non interrogarmi su quale potesse essere lo strumento più efficace per sondare trasversalmente la società regnicola e ho deciso di prendere in esame un argomento che ha riscosso poco successo tra gli studiosi, cioè la decima apostolica. Con questo termine si indicava la tassa versata alla Camera Apostolica dalle istituzioni ecclesiastiche o dai detentori di benefici sul loro valore monetario con lo scopo di finanziare la crociata. Consacrata nella sua fortuna in Italia dai volumi della collana *Rationes decimarum Italiae*<sup>2</sup>, essa ha conosciuto e conosce un uso variegato e molto diffuso<sup>3</sup>, seppur in un quadro non roseo per approfondimenti e prosecuzione degli studi. I motivi sono riassumibili in tre elementi, cioè l'origine non locale dell'imposta, la sua natura e i suoi risvolti tecnici, burocratici e istituzionali.

L'attore dell'imposta era la Sede Apostolica, la sua natura era sostanzialmente religiosa o politica e la sua gestione era formalmente sottratta al controllo delle autorità laiche o territoriali delle regioni dove veniva riscossa. Tale imposta, però, possedeva un carattere di universalità e di definizione burocratica molto estese, tali che non hanno paragoni nei dati e nel materiale conservatosi in tante regioni della Cristianità medievale, tra cui anche il Mezzogiorno. Attraverso tali documenti veniamo a conoscenza di moltissime informazioni sui più disparati ambiti delle istituzioni ecclesiastiche e cittadine del Regno.

Questo è possibile per le caratteristiche intrinseche dell'imposta: l'ordinario diocesano, infatti, pagava una certa somma calcolata in base al valore della mensa episcopale della sua cattedra; nel caso delle istituzioni collettive come i capitoli delle collegiate, ciascun componente pagava una quota per il beneficio detenuto lì e altre quote sugli eventuali altri benefici detenuti personalmente altrove<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup>I volumi editi sono in tutto dieci; per un elenco completo si veda Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia*, p. 352. Per esigenze d'inquadramento geografico, farò riferimento in particolare a quelli relativi al Mezzogiorno, cioè Aprutium-Molisium; Apulia, Lucania, Calabria; Campania; Sicilia.

<sup>3</sup>Sui possibili usi dei volumi delle *Rationes* si veda Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum?*, pp. 525-534.

<sup>4</sup>Le modalità di versamento per i capitoli delle cattedrali o delle chiese parrocchiali dipendevano dalla condizione del reddito: se la mensa capitolare era ancora indivisa, i canonici versavano tutti assieme l'ammontare del dovuto sul patrimonio comune; diversamente, cioè se la mensa era già stata suddivisa, ciascun canonico versava la quota sul valore della propria porzione. Esempi di questa discrepanza sono attestati a Troia e a Trani: nel 1325 i canonici di Troia versarono assieme 1 oncia e 24 tari d'oro e separatamente le quote per i benefici goduti in quanto rettori di parrocchie (Apulia, Lucania, Calabria, p. 32); a Trani, invece, nel 1310 i canonici del capitolo pagarono singolarmente il dovuto per la propria porzione (*ibid.*, pp. 46-47). A Gravina, invece, nel 1324 i canonici pagarono

L'estensione del numero di contribuenti è tale che ci consente di penetrare nelle strutture fiscali, finanziarie, amministrative e organizzative di molte aree del Regno, anche lì dove altre forme di contributi o di pagamenti non esistevano, come la decima regia, versata dalla monarchia meridionale alle istituzioni ecclesiastiche regnicole, oppure la decima sacramentale, versata alla cattedra episcopale dalle comunità di fedeli o dai corpi della rete pastorale minore<sup>5</sup>. Si deve ammettere che anche la nostra forma impositiva aveva delle aree grigie, poiché toccava in forma differenziata gli enti e gli ecclesiastici che non possedevano beni patrimoniali o rendite, come le categorie dei preti altaristi (cioè i celebranti privi di un beneficio fisso) o degli istituti dei Mendicanti<sup>6</sup>. Essa, però, sorprende perché offre una panoramica sul mondo delle religiose, sia che fossero benedettine sia che fossero mendicanti, in quanto le loro istituzioni erano tenute a contribuire in proporzione ai beni e alle rendite in loro possesso<sup>7</sup>.

Un altro elemento utile al nostro scopo riguarda la sua finalità, ossia il finanziamento della crociata contro gli infedeli. Essa la distingueva nettamente da tutte le altre collette o imposte introdotte dalla Camera nel corso del XIII secolo<sup>8</sup>. Il suo primo ordinamento fu introdotto col canone 71 del quarto concilio Lateranense, una costituzione transitoria che formalizzava l'obbligo per la Cristianità di partecipare alle spese per l'organizzazione della crociata. La decisione di In-

esclusivamente sul valore comune della mensa capitolare (*ibid.*, p. 141).

<sup>5</sup> Per la decima regia, eredità della cosiddetta "dotazione normanna", si veda l'ampio studio condotto da Toomaspoeg in *Decimae*. Per quanto riguarda la decima sacramentale e la sua funzione si veda Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiast.*, pp. 11-64. Il problema del suo radicamento e della sua riscossione è stato a lungo dibattuto, come ricorda Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, pp. 333-356: 343-347.

<sup>6</sup> È interessante sottolineare che questa linea di principio poteva essere derogata attraverso la richiesta di un contributo forfettario, ma mai puramente simbolico. È il caso dei preti altaristi e delle cappelle di Lucera prive di benefici stabili, i quali versarono 24 tari d'oro tramite un proprio rappresentante, il prete Guglielmo di Ripalonga, per la decima del 1310 (Apulia, Lucania, Calabria, p. 25).

<sup>7</sup> Il caso dei monasteri femminili è significativo perché, anche se la loro presenza non era particolarmente diffusa nel Mezzogiorno, la loro consistenza patrimoniale non era insignificante. Si pensi al caso del monastero di S. Benedetto di Conversano, il quale versava 74 once d'oro contro le 21 della mensa episcopale locale (Apulia, Lucania, Calabria, p. 82). Di minor impatto fiscale, ma altrettanto significativi per il ruolo sociale ed economico svolto nelle rispettive comunità, sono i casi dei monasteri di S. Bartolomeo di Melfi con 4 once d'oro (*ibid.*, p. 148), di S. Giovanni Evangelista di Lecce con 1 oncia e 15 tari (*ibid.*, p. 106) e di S. Biagio di Troia con 7 tari (*ibid.*, p. 30).

<sup>8</sup> Sulla decima si vedano Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter* e Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts*. Sul sistema fiscale della Sede Apostolica si veda, invece, il classico Samaran – Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV<sup>e</sup> siècle*; più di recente sullo stesso tema Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa*, pp. 63-98; Theis – Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV<sup>e</sup> siècle*, pp. 165-168.

nocenzo III di introdurre un canone conciliare *ad hoc* rispondeva verosimilmente alla sua preoccupazione su un possibile uso distorto di quel denaro, ossia che la decima potesse diventare una nuova leva di finanziamento della sempre più invasiva macchina burocratica pontificia oppure una fonte di introiti di un'autorità pubblica laica. Tale preoccupazione si rivelò più che fondata, in quanto il canone restò in vigore formalmente fino al concilio di Trento ma la sua interpretazione fu presto adattata alle esigenze delle contingenze politiche. I successori di Innocenzo III, infatti, ricorsero alla crociata per un'ampia gamma di guerre politiche e, di conseguenza, estesero l'impiego della decima fino al punto di trasformarla in uno degli strumenti di finanziamento delle guerre politiche del papato. Esempi di questa dinamica furono le decime indette da Urbano IV e Clemente IV nei territori francesi e raccolte per finanziare le imprese di Carlo d'Anjou nel 1264 e nel 1268, oppure come quella indetta nel 1284 da Martino IV per rimpinguare le esauste casse angioine nella guerra contro i ribelli siciliani e i loro alleati aragonesi<sup>9</sup>.

L'uso politico della decima e l'estensione delle informazioni delle sue fonti documentarie chiariscono come essa possa contribuire ad approfondire le nostre conoscenze sulla società meridionale medievale.

Come anticipato poc'anzi, il contenuto della documentazione prodotta per la decima fotografa in maniera realistica la situazione istituzionale, economica e fiscale delle diocesi, delle reti monastiche e di una grossa parte del clero presente all'interno del Regno. Essa non è composta soltanto di elenchi di pagatori e di versamenti, ma anche di preziose notizie su liti, dispute, falsificazioni, processi, truffe, cioè su tutto il corollario dei mezzi legali e illegali che solitamente si accompagnano ai processi di riscossione tributaria. Questa moltiplicazione dei dati fu implicitamente favorita dalla presenza di un numeroso gruppo di responsabili della raccolta, dalle sperimentazioni organizzative, dai procedimenti selettivi dei collettori o dei sub-collettori, in altre parole da quel complesso mondo che è immagine dinamica del gruppo dirigente ecclesiastico meridionale e delle sue risposte alle sfide finanziarie poste dalle pressanti richieste monetarie provenienti dalla Sede Apostolica<sup>10</sup>. L'importanza dello studio delle *Collectoriae*, cioè delle

<sup>9</sup>Abulafia, *The Kingdom of Sicily*, pp. 65-77. La riflessione di David Abulafia sul tema, però, non implica che questo tipo di crociate fossero diverse da quelle spirituali, tanto da essere evidenziate con un nome differente ("crociate politiche"). Resta valido per questo quanto detto da García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas*, pp. 239-243.

<sup>10</sup>Non è ancora disponibile uno studio completo e dettagliato sui collettori regnicoli sul modello dell'ormai classico Kirsch, *Die päpstlichen Collectoren in Deutschland* o del più recente e preliminare Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories*, pp. 45-62.

raccolte conclusive in cui sono stati riuniti le relazioni e i documenti prodotti dal personale coinvolto (comprehensive anche di quietanze di pagamento, versamento o prestito), sta proprio nella loro complessità multistrato, ritratto tangibile ancora oggi utile per cogliere i molteplici elementi in gioco in quel processo fiscale e nei tanti altri politici, istituzionali, economici, sociali che si possono man mano individuare guardando ai diversi filoni d'indagine su di essi.

Le fonti utili per questa ricerca sono conservate prevalentemente presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Si tratta dei volumi delle *Collectoriae*, come appena accennato<sup>11</sup>. A questi si aggiungano anche tutte le scritture sparse conservate nei diversi archivi diocesani, capitolari e monastici riguardanti gli avvenuti versamenti delle quote della decima. Tra esse è degna di nota per la sua collocazione la trascrizione dell'imposta conservata nel codice *Vat. Lat. 10511* (fol. 172v), uno dei due volumi della Bibbia atlantica in uso presso la cattedrale di Bovino, in Capitanata, dal XII al XV secolo<sup>12</sup>. La Bibbia, infatti, era utilizzata dai canonici della cattedrale come strumento di memoria per i principali eventi della vita della diocesi bovine e, per un motivo non ancora chiarito, fu impiegata da uno di loro per registrare una delle ricevute di fine XIV secolo in uno spazio bianco tra due libri dell'Antico Testamento. Ciò che stupisce è che tale ricevuta fu trascritta senza la data, evidentemente perché la sua notorietà tra i canonici era indiscussa, un ulteriore segnale indicativo di quanto fosse considerato importante il versamento della quota della decima presso gli ecclesiastici.

Seppur meno esaltanti nelle forme di conservazione, si trovano conservati anche atti amministrativi di vario genere ricollegabili a questi versamenti, come quietanze di pagamento, suppliche di dilazioni delle scadenze, nomine di sub-collettori. Questo *corpus* di documenti riproduce un frastagliato mondo spesso sommerso perché non ricordato dalle carte ufficiali (cioè quelle consegnate alla Camera Apostolica), ma vivido nelle carte notarili o nelle quietanze d'ufficio man mano rilasciate agli enti o ai contributori locali. Per la sua complessità, questa documentazione consente di esplorare i dati presenti sia in senso sincronico sia in senso diacronico attraverso diverse chiavi di lettura: essa offre molte informa-

---

<sup>11</sup> Collect. 161; 162; 163; 165; 169; 217; 218; 219; 220A; 221. Parziali edizioni della Collect. 217 sono presenti in Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie*, pp. 113-115; Id., *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, pp. 371-381; Id., *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia*, pp. 75-90. Per quanto riguarda le altre collettorie, sono stati pubblicati i dati parziali delle nn. 161, 163, 218, 219 nei vari volumi delle *Rationes decimarum* sulle regioni meridionali. Il grado di attendibilità delle edizioni è buono, anche se resta piuttosto alto il numero di documenti non editati.

<sup>12</sup> La trascrizione è presente in Magistrale, *Custodi della memoria*, pp. 305-368: 319-320.

zioni specifiche come i nomi dei collettori, le modalità tecnico-amministrative delle raccolte, le difficoltà riscontrate nella riscossione. D'altronde essa consente di comprendere più da vicino anche i mutamenti della pratica della riscossione e le oscillazioni dei valori pagati nel corso del tempo. Insomma, si tratta di un consistente *corpus* ancora da recensire e schedare in modo analitico e critico, un'operazione inderogabile per poter avviare un'analisi sul medio e lungo periodo del complesso mondo della decima apostolica nel Mezzogiorno due-trecentesco.

## 2. *L'organizzazione dell'imposta*

Quanto detto finora non deve indurci nell'errore prospettico di considerare questa decima come una tassazione nata costituita e compiuta. Al contrario, essa attraversò una lunga fase di gestazione sia a livello quantitativo sia a livello organizzativo. Il suo livello impositivo, infatti, oscillò per diversi decenni e soltanto nel corso del XIII secolo si stabilizzò sulla decima parte dei benefici (da cui il nome *decima*). Per questo motivo, com'è già stato rilevato da Emanuele Curzel, dietro l'etichetta di decima si nascondeva un'aliquota variabile, che andava dalla centesima e alla decima parte dell'imponibile. Per esempio, su un beneficio computato in 100 unità il beneficiario non pagava sempre 10, ma una quantità variabile sulla base delle necessità o delle finalità della campagna di raccolta<sup>13</sup>. A ciò si deve aggiungere l'evoluzione della rendita reale rispetto al valore nominale del beneficio: l'imposta nominale (10 unità) andava a colpire i valori reali dei benefici con incidenza spesso sproporzionata, tendenzialmente molto alta, poiché i nominali, su cui si calcolavano le quote da versare, erano rilevati non sulla base delle condizioni contingenti delle rendite ma secondo le rilevazioni già compiute nelle campagne precedenti<sup>14</sup>. Questo implicava, per esempio, che per un beneficio nominale di valore 15 carlini fosse calcolato un contributo di 1 carlino e mezzo, senza badare al fatto che il valore reale delle rendite collegate a tale beneficio fosse di 12 carlini nell'anno di raccolta X. Dinanzi alla lentezza del sistema di ricognizione dei valori reali molto spesso i detentori di benefici richiedevano l'esonero totale o parziale dei pagamenti poiché calamità naturali, guerre o furti avevano messo a rischio la riscossione delle rendite e, quindi, avevano reso molto

<sup>13</sup> Curzel, *Il pagamento della decima papale*, pp. 23-65: 38-39.

<sup>14</sup> Un esempio dei metodi di ricognizione è offerto dal caso di Castellaneta, il cui clero fu obbligato a consegnare *in scriptis* un rendiconto patrimoniale dell'intera diocesi. Tali stime furono, poi, verificate attraverso un'indagine dei sub-collettori presso i medesimi ecclesiastici, dunque seguendo un modello di accertamento opinabile (Apulia, Lucania, Calabria, p. 138).

difficile il reperimento del denaro (solitamente tramite prestiti) per assolvere agli obblighi con la Camera<sup>15</sup>.

Come si può intuire, i problemi per questa macchina di riscossione più o meno burocratizzata erano all'ordine del giorno. A incidere, in particolare, erano le difficoltà nella selezione del personale esattore e nell'organizzazione ai diversi livelli del processo di riscossione. Maggiore era il numero dei passaggi e degli ufficiali coinvolti e maggiori erano gli spazi per eventuali ruberie o furti, tutti aspetti che aumentano la possibilità di trovare documentazione ancora conservata.

Tali passaggi burocratici erano scanditi dalla ripartizione dei compiti tra collettori e sub-collettori, almeno da un punto di vista teorico. Il loro numero variava in base al numero di circoscrizioni contributive in cui una regione era suddivisa. Per esempio, in occasione della decima sessennale del 1274-1280 il Regno di Sicilia fu diviso in due macroregioni (area continentale senza Calabria; Calabria e Sicilia) e fu affidato a due collettori diversi (Pietro Guerra; fra Marco)<sup>16</sup>; ciascuna regione, poi, fu suddivisa in altre circoscrizioni minori, coincidenti con le diocesi, all'interno delle quali operavano solitamente due sub-collettori<sup>17</sup>. I rapporti tra i responsabili superiori e quelli inferiori erano tenuti attraverso una fitta corrispondenza e da forme di servizio retribuito<sup>18</sup>. L'intero lavoro svolto era soggetto al controllo dei responsabili di ciascuna regione e dei contabili della Camera, a cui i collettori erano tenuti a inviare i libri contabili di quanto raccolto, di quanto pagato al personale, di quanto versato in deposito presso i monasteri o presso un banco di prestatori. Tali libri dovevano riportare anche le notizie delle ricevute ri-

---

<sup>15</sup> È il caso dei vescovi di alcune città pugliesi (Canne, Trani, Bitonto, Ruvo, Bitetto, Giovinazzo), i quali lamentavano l'impossibilità di versare le quote a causa della loro indigenza. A motivo di tale condizione adducevano l'assenza dei Veneziani dalle loro città (Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 137-166: 141).

<sup>16</sup> Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, p. 371; Id., *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia*, p. 75. Si tratta di due vescovi, entrambi titolari di cattedre regnicole, l'uno vescovo di Sora (Kamp, *Kirche und Monarchie. Abruzzen und Kampanien*, pp. 104-105) e l'altro titolare di Cassano (Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien*, pp. 947-948).

<sup>17</sup> Le figure dei sub-collettori variavano in base alle necessità oppure ai periodi di riscossione. Per esempio, nel caso della decima sessennale del 1274-1280, emerge con preponderanza nettissima l'impiego dei canonici delle cattedrali locali all'interno delle singole circoscrizioni diocesane (Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima apostolica*, pp. 77-78). Sono attestate, però, anche alcune eccezioni di rilievo, come a Dragonara, dove furono chiamati come collettori alcuni monaci del vicino monastero di S. Matteo di Sculgola (Collect. 217, f. 9r).

<sup>18</sup> Si intravede testimonianza di questi rapporti in alcuni atti di Pietro, vescovo di Nusco, sub-collettore per la riscossione del 1301-1303 (Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, II, pp. 31-37) e di fra Guglielmo, vescovo di Potenza, responsabile per quella del 1323-1324 (Collect. 219, ff. 38r-50r).

lasciate ai contribuenti (le quietanze) oppure delle eventuali somme non versate. Tutto questo materiale documentario doveva essere prodotto in forma pubblica, dunque alla presenza di un notaio di nomina regia o di nomina papale oppure di una persona giuridica di rispettabile *fides publica* (come poteva essere un vescovo). Questo voleva dire che ciascun collettore o sub-collettore doveva ricorrere a collaboratori o a personale specializzato, come notai, uomini di conto, agenti di scorta<sup>19</sup>.

Se l'organizzazione su più livelli non subì particolari cambiamenti nel tempo, quella territoriale invece si andò modificando in base alle esigenze di raccolta. Due esempi in questo senso vengono dalla scelta di accorpare in un'unica macroregione il Mezzogiorno continentale e la Sicilia nel 1310 oppure quella di costituire sub-collettorie più grandi, grosso modo riferibili a una o a più province metropolitiche<sup>20</sup>. Un discorso simile si deve fare anche per la selezione del personale responsabile. Pur non avendo dati certi sul lungo periodo, sembra emergere almeno sul medio periodo un cambiamento nei criteri di scelta, con una progressiva estromissione del clero locale dai ruoli apicali. Questa tendenza appare netta per le raccolte generali indette dopo il 1308, una decisione della Camera legata sicuramente ai gravi scandali e alle ruberie effettuate da alcuni potenti ecclesiastici regnicoli nei vent'anni precedenti<sup>21</sup>.

### 3. *Utilità e problematiche della ricerca*

Nonostante le complessità della sua struttura di riscossione, la decima fu uno dei principali strumenti di raccordo tra il piano locale e il vertice della Chiesa e produsse un imponente stimolo per le istituzioni locali, anche quelle più refrattarie, allo svecchiamento delle pratiche amministrative, al riordino dei patrimoni e della contabilità, al rinvigorimento delle forme di controllo sul clero. Infatti,

---

<sup>19</sup> In alcuni casi si trattava di uomini dell'*entourage* più stretto del collettore, spesso attestati in ruoli di prestigio, come nel caso di Pagano di Gragnano, uomo di fiducia di *Guilleum de Godonio* e suo vicario in *temporalibus* presso l'arcidiocesi di Salerno (Collect. 219, f. 7v).

<sup>20</sup> Queste variazioni sono molto importanti perché erano espressione di metodi e di organizzazioni della raccolta diverse. Si pensi che nel 1274-1280 si adottò una ripartizione su base diocesana, mentre all'inizio del Trecento se ne preferì una su base provinciale. In alcuni casi, addirittura, si procedette all'accorpamento di più province metropolitiche, come nel caso pugliese, dove le province di Siponto, Trani, Bari, Brindisi, Otranto, Taranto, Acerenza furono affidate a un unico responsabile, Giovanni Allegri (Collect. 219, f. 7r).

<sup>21</sup> Il caso più grave fu quello di Giacomo Maramonte, arcivescovo di Otranto, di cui si parlerà più avanti.

dinanzi all'esigenza impellente di raccogliere denaro sufficiente per pagare le rate, si determinò una vera e propria mobilitazione, fosse essa positiva, volta cioè alla raccolta, oppure negativa, cioè volta all'organizzazione della resistenza al pagamento; tale mobilitazione a ogni modo portò un cambiamento nelle pratiche già consolidate<sup>22</sup>.

Per comprendere meglio il contributo di questo tipo di fonte per l'analisi della società regnicola, mi soffermerò su alcuni documenti. Così facendo, intendo mostrare quali siano le potenziali implicazioni che essi offrono per cogliere dinamiche, reti e sviluppi complessi dell'organizzazione delle istituzioni ecclesiastiche regnicole.

Il primo è un documento datato tra il 1289 e il 1291 e conservato a Barletta<sup>23</sup>. Nella carta, una supplica della comunità barlettana destinata al cardinale legato Berardo di Cagli, si menzionano il collettore in carica per quell'anno, Saraceno, canonico capuano e cappellano del cardinale, e il suo sostituto fra Placido, vescovo di Andria<sup>24</sup>. Dal momento che furono indette più decime in quegli anni<sup>25</sup>, è difficile stabilire con certezza a quale di esse i Barlettani facessero riferimento. È certo, però, che la carta vada datata tra il 22 giugno 1289, giorno della nomina del cardinale di Palestrina a legato nel Regno, e il maggio 1291, mese della sua morte<sup>26</sup>. Quello che emerge con chiarezza dall'atto è che il responsabile della raccolta fu il cardinale legato e che per l'area pugliese fosse stato chiamato come collettore un uomo di fiducia del cardinale. A sua volta quest'ultimo si era rivolto a un ecclesiastico locale per la provincia tranese, cioè il vescovo di Andria. Stipisce che di queste decime, entrambe indette dal pontefice, non si sia conservato

<sup>22</sup> Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi*, pp. 379-403: 387-389.

<sup>23</sup> CDBar, I, pp. 94-97, n. 36. Il documento contiene la richiesta da parte della *universitas* barlettana di esentare dal versamento della decima il clero barlettano, che non era neppure in grado di acquistare la cera per il servizio liturgico della chiesa madre e delle parrocchie urbane.

<sup>24</sup> Su Saraceno si veda Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, p. 150; Antonetti, *Pro servitiis nostris*, pp. 143-164: 156. Per quanto riguarda il religioso sulmonese fra Placido, fu vescovo di Andria dal 1289 a dopo il 1313. A differenza di Saraceno, protagonista di una carriera non secondaria, Placido non ha lasciato molte tracce della sua attività di amministratore; l'unico riferimento certo è la sua nomina a giudice per dirimere la controversia tra Leone di Gaeta, vescovo di Bisceglie, e i monaci di Montesacro del Gargano (CDBar, II, pp. 70-73, n. 43).

<sup>25</sup> Tra il 1288 e il 1290 sono attestate due decime diverse indette dal papa. Esse sono datate all'agosto 1288 (*Les registres de Nicolas IV*, pp. 125-126, nn. 617-619) e al giugno 1289 (*ibid.*, pp. 238-240, nn. 1142, 1144). Si trattava di due campagne distinte e di durata diversa. La prima era annuale e fu raccolta tra il 1288 e il 1289; la successiva aveva durata triennale (1289-1292). Entrambe furono affidate alla direzione dei legati apostolici in qualità di collettori in capo.

<sup>26</sup> Zafarana, *Berardo*.

nulla nella documentazione dell'Archivio Vaticano. Questo dato di fatto è eloquente e spiega quanto il censimento della documentazione degli archivi locali sia importante per approfondire vicende ed eventi che diversamente rimarrebbero oscuri o poco noti.

Il secondo documento è un resoconto di processo editato da Domenico Vendola in una pubblicazione collaterale agli atti delle *Rationes*. Si tratta del processo intentato nel 1310 da *Guilleum de Balaet* contro l'ormai defunto arcivescovo di Otranto, Giacomo Maramonte, il quale aveva stornato gran parte del denaro raccolto nelle precedenti campagne di raccolta. Ciò che emerge con chiarezza è l'intricata rete di relazioni che il presule defunto intratteneva con molte personalità del mondo ecclesiastico regnicolo, tante delle quali erano coinvolte a vario titolo proprio nell'ufficio della raccolta della decima. Tra i molti spicca certamente il vescovo di Melfi, il summenzionato Saraceno, il quale ricorda nella propria testimonianza che il presule otrantino era stato responsabile della raccolta di una decima triennale durante la legazia di Gerardo Bianchi, da identificare molto probabilmente con quella indetta da Martino IV nel 1284, i cui frutti non furono mai consegnati alla Camera e che andarono a costituire il suo cospicuo patrimonio personale, quello stesso che poi distribuì tra i propri eredi<sup>27</sup>.

Questi due documenti aprono uno spaccato molto interessante e vivido sia sul gruppo dirigente ecclesiastico del Mezzogiorno angioino sia sul cumulo di problemi che si addensarono nella gestione dei flussi di denaro da raccogliere o già raccolto. È anche per questo motivo che entrambi i documenti indulgono sul ruolo fondamentale dei collettori, a cui si affidavano compiti di organizzazione, di gestione e di controllo, non privi di spazi per la discrezionalità. La figura di Saraceno, da questo punto di vista, è più che eloquente se si pensa che sembra essere stato parte integrante del sistema dell'*élite* ecclesiastica meridionale da ben prima che la documentazione conservatasi ne intercetti la memoria.

I documenti disponibili, però, non riportano soltanto informazioni sul personale, ma sono ricchi anche di dati sulle finanze diocesane e sulle complesse vicende dei singoli religiosi o delle singole terre. Tra quelli ancora inediti o editi ma poco studiati si conservano gli elenchi impositivi e le relazioni sui pagamenti e sui depositi, fonti che consentono di verificare la capacità contributiva di ciascun ente o di ciascun contributore. Lo studio diacronico della loro serie mostra

---

<sup>27</sup> Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 145-146. È interessante notare che Saraceno non precisa quale fu la campagna triennale gestita dall'arcivescovo di Otranto né sottolinea il fatto che anche egli fu tra i responsabili delle raccolte e che, a sua volta, non provvide al recupero delle somme rubate.

l'evoluzione nel tempo della redditività delle mense episcopali, delle mense capitolari nonché dei singoli benefici. Un esempio di questa serialità può aiutarci a comprendere meglio: nel 1275 il contributo versato dall'intera diocesi di Lucera era di appena 2 once d'oro<sup>28</sup>; nel 1310 il vescovo da solo pagava 10 once per il valore della mensa episcopale, il capitolo cattedrale altre 10 once mentre nel complesso tutte le chiese cittadine pagavano 24 tari<sup>29</sup>; nel 1325 il presule pagava ancora 10 once ma il capitolo arrivava a pagare addirittura 15 once<sup>30</sup>. Nel 1354, però, la quota totale del capitolo e della mensa episcopale scendeva a 11 once<sup>31</sup>. Tale andamento si spiega seguendo la situazione finanziaria della diocesi, un'operazione di ricostruzione che, nei limiti del possibile, andrebbe perseguita per ciascuna sede e per tutti gli anni di cui si possiedono dati certi: nel caso di Lucera, per esempio, l'andamento in crescita o in decrescita della quota versata dipendeva dalla particolare vicenda sociale ed insediativa che la sua città capoluogo subì nel XIII e nel XIV secolo. La diocesi, infatti, dagli anni Venti del Duecento e fino all'agosto 1300 ospitò la comunità saracena voluta da Federico II, un'ingombrante presenza che limitava molto la capacità di controllo del patrimonio da parte del clero locale. Il momento di svolta coincise con l'introduzione nel 1297 del meccanismo di decima regia sulla bagliva cittadina e con la riforma del capitolo del 1302, concessioni che portarono a un forte incremento dei benefici e, quindi, della loro base imponibile (che passò da un valore di poco più di 20 once d'oro a sopra le 200)<sup>32</sup>, seppur col mantenimento costante di un basso reddito delle chiese urbane (24 tari). Soltanto nel 1314 anche i redditi delle chiese urbane lucerine subirono un forte aumento grazie all'iniziativa di Giovanni Pipino<sup>33</sup>. Gli effetti degli interventi regi ebbero importanti risvolti sul piano pratico, iniettando introiti

---

<sup>28</sup> Collect. 217, f. 9r.

<sup>29</sup> Apulia, Lucania, Calabria, p. 25.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>31</sup> Come si legge dall'apodissa rilasciata dal sub-collettore Tommaso di Limosano, canonico di Benevento e responsabile della raccolta a nome dell'arcivescovo beneventano, collettore per quel triennio, in ADL, *Pergamene*, E 03: «Ego Thomasius predictus testumfacio quod, perquisito et inspecto per me quaterno receptionis, procurationem iamdictam inveni in illo quondam venerabilem virum dominum Iohannem de Perra, canonicum et vi-/carium dicte Ecclesie Lucerine, solvisse et assegnasse michi olim die vicesimo primo mensi Iunii proximi preteritis quinte decime indictionis: Pro mensa episcopali dicte Ecclesie Lucerine ac Capitulo et clerus civitatis et diocesis Lucerine pro residuo procuracionis predictae in carlini argenti sexaginta per unciam, computati uncias undecim, de quibus et ipsius assignacione predicta presentes / testimoniales licteras sibi feci nostri sigilli munitas. Datum Benevento die mense anno et inditione predicti» (trascrizione mia).

<sup>32</sup> Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo*, pp. 51-79: 68-71.

<sup>33</sup> *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, pp. 389-390, n. 386a.

e denaro nelle casse delle chiese lucerine (mentre le altre comunità diocesane non godettero dello stesso trattamento), ed allinearono le finanze ecclesiastiche lucerine alla dipendenza dalla contribuzione della monarchia, come accadeva per le altre diocesi regnicole. Questo spiegherebbe il motivo per cui, dopo la lunga sede vacante del 1341-1348 e l'assedio subito dalla città nel 1348 da parte di Luigi I d'Ungheria, la base imponibile risulti più bassa e perché i canonici decisero di dichiarare smarriti i documenti che attestavano i pagamenti precedenti<sup>34</sup>.

Accanto all'organizzazione, un secondo filone d'analisi è quello dei *networks* o reti relazionali. Come visto poc'anzi, a distanza di molti anni resisteva la funzione di *trait d'union* di Saraceno all'interno del gruppo dirigente regnicolo. Non è un caso. Se si allargasse il focus dell'indagine, ci si renderebbe conto che il futuro vescovo di Melfi non era solo, ma aderiva ad un folto gruppo di persone impegnate attivamente al servizio dei cardinali legati o della Corona e impiegate nelle campagne di riscossione. Si pensi, per esempio, a Giovanni Allegri, vescovo di Ugento (in Salento) tra il 1284 e il 1291, traslato poi a Ravello fino al 1321. I primi anni del suo ministero furono estremamente intensi e risulta tra i collettori responsabili per i giustizierati pugliesi e quello lucano nel 1284 e nel 1301. Il suo ruolo di raccordo tra centro e periferia pugliese fu certamente favorito anche dal rapporto stretto col legato apostolico Gerardo Bianchi e dal suo ruolo di cappellano di Carlo II<sup>35</sup>. Accanto a questi casi si possono individuare figure di raccordo

<sup>34</sup>Non è possibile stabilire con certezza se davvero in quell'occasione i documenti andarono persi durante un incendio oppure se si trattò di uno stratagemma dei canonici lucerini per non pagare le cifre per intero; in ogni caso i riferimenti ai disastri e agli oggettivi problemi di quel periodo (ADL, *Pergamene*, E 06: « et apodixam per me de solucione et assignacione dicte pecunie ipsis concessam et factam tempore guerrarum [...] -tis Ungariorum et Theotonicorum regnum predictum destruendum et dictam civitatem Lucerinam maxime disrobantium, tum certis aliis apodixis et cautelis ac rebus prefate Ecclesie perdidissent» trascrizione mia) appaiono quanto meno verosimili viste le continue campagne militari che percorsero il Mezzogiorno tra il 1348 e il 1351.

<sup>35</sup>Antonetti, *Pro servitiis nostris*, pp. 152-153. Un'apodissa originale rilasciata da Giovanni in qualità di collettore è conservata in ASNB, *Pergamene*, E 16 (03.VII.1301) e recita «Die tertio mensis Iulii, secunde indictionis apud Barum. Nos Iohannes miseratione divina Ravellensis episcopus, / collector decime in civitate, dyocesi et provincia Barensi et certis aliis partibus Regni Sicilie, presenti apodixa / fatemur nos presentialiter recepisse et habuisse per manus dompni Baptiste primicerii et dompni Nicolai de / Spina, canonici ecclesie beati Nicolai de Bari, dantium et solventium nobis nomine et pro parte capituli / predicte ecclesie beati Nicolai pro tota integra decima presentis tertii anni predicte secunde indictionis pro fruc- / tibus, iuribus, redditibus et obventionibus omnibus ecclesiasticis dictum capitulum contingerentibus uncias / auri triginta. In cuius rei memoriam in predicti capituli cautelam presentem apodixam eis exinde fieri / fecimus nostro sigillo munitam» (trascrizione mia). L'atto è molto semplice graficamente, steso con una minuscola cancelleresca ben posata nel tratto, per cui si può ipotizzare che si tratti di un prodotto di un ufficio di scrittura,

anche a livello locale, come nel caso di Angelo Saraceno, sub-collettore per la diocesi di Molfetta nel 1275-1278, fratello dell'arcivescovo barese Giovanni e vescovo molfettese dal 1280 al 1287<sup>36</sup>; stesso caso è quello del giovane chierico bitettese Marino, il quale fu sub-collettore nel 1275-1278 nella diocesi di Bitetto (piccolo centro vicino Bari), canonico dal 1276, primicerio dal 1278 e vescovo dal 1296<sup>37</sup>.

L'ufficio di collettore ricopriva un ruolo fondamentale perché toccava direttamente l'amministrazione e la gestione del denaro e dei rapporti coi contribuenti, quindi una funzione che richiedeva capacità pratiche e amministrative notevoli e un limpido rapporto di fiducia tra responsabile e ufficiale. Non a caso spesso la prosopografia del personale coinvolto fa emergere le trame delle loro carriere, molte delle quali toccavano incarichi di prestigio. Basti pensare ai due canonici sub-collettori appena menzionati, giunti alla guida delle rispettive diocesi.

Non si può, però, tralasciare un ultimo filone, quello del complesso intreccio tra la vicenda del Regno e gli accadimenti legati alla raccolta delle decime. Come si può facilmente intuire da quanto accennato sopra riguardo alla caduta di capacità impositiva a Lucera nel 1348, la contribuzione di molte diocesi dipendeva più o meno largamente dalle vicende del Regno per effetto dell'incidenza della decima regia. La situazione d'insicurezza delle vie di comunicazione, la diffusione delle bande di malandrini, le rivolte e le lotte intestine tra fazioni urbane, oltre alle scelte economiche o fiscali della monarchia<sup>38</sup>, rendevano le operazioni di raccolta spesso molto complicate, con episodi o vicende esemplificative della situazione di caos in cui il Regno si trovò nel corso del Trecento. Gli esempi di questi accadimenti non mancano: il vescovo di Molfetta, Giacomo, e l'arcivescovo di Sorrento, Francesco, fecero catturare e bastonare i rappresentanti del collettore nel 1310<sup>39</sup>, nel 1338 il vescovo di Lucera, fra Ruggero di Lavello, di-

attestato anche altrove per questo tipo di documenti. Significativo è che sono ancora ben visibili i resti del sigillo rosso di Giovanni. Sulla figura di Gerardo Bianchi si veda Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma*, in particolare pp. 177-254 per la sua esperienza di legato nel Regno.

<sup>36</sup> Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien*, p. 647.

<sup>37</sup> Sulla vicenda di Marino una prima ricostruzione, seppur molto incompleta, è in Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedrale episcopale*, pp. 38-41. La citazione di Marino come sub-collettore è presente in Collect. 217, fol. 12.

<sup>38</sup> Sulla crisi del regno nel Trecento restano fondamentali le pagine di Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I. Per una panoramica più recente sulla situazione del Regno nei primi anni di Giovanna I si veda Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*, pp. 11-25.

<sup>39</sup> Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 152-153; Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, p. 264.

spose la confisca di tutti i beni del monastero di S. Giovanni in Piano, esente, per raccogliere la somma da versare al collettore nonostante le proteste vibranti dei monaci celestini<sup>40</sup>.

Questi episodi sono una spia dello stato di agitazione sociale e politica della società urbana meridionale, una condizione di malessere che probabilmente era molto più diffusa di quello che gli studi attuali consentono di definire attraverso le fonti consultate e fino ad ora compulsate. Dietro la violenza e le resistenze degli ecclesiastici si nascondeva lo scontro tra poteri e consuetudini che difficilmente avrebbe potuto portare ad un accordo, specialmente dinanzi all'irruzione nell'agone locale di un attore ingombrante come la Sede Apostolica, alla quale non si potevano opporre rifiuti in eterno.

Tale percorso di approfondimento consentirebbe di penetrare nelle maglie a trama variabile della società locale meridionale e di cogliere in modo più efficace i processi di evoluzione che toccarono o modificarono i gruppi di potere e i loro legami.

#### 4. Conclusioni

Non potendo in questo contributo fornire una trattazione dettagliata di tutti i potenziali ambiti da sondare e dei dati esistenti per ciascuno di essi, mi avvio alle conclusioni cercando di tirare le fila tornando sull'osservazione di partenza.

La decima apostolica costituisce un *unicum* nella storia medievale perché rappresenta una forma di imposizione fiscale di livello continentale, qualcosa di straordinario se comparato alle forme di tassazione (taglie o collette) che le singole monarchie tentarono di impiantare nei propri territori. Attraverso di essa è possibile riconoscere nel concreto i mezzi e i modi d'agire della macchina della monarchia papale, una lunga catena di persone e di uffici che rispondeva in modo più o meno disciplinato alle richieste o ai bisogni del papato. Questo non deve indurci a ritenere questa tassa un oggetto di studio esclusivamente pontificio o ecclesiastico, ma qualcosa di molto utile anche nell'investigazione delle questioni locali. Come ho tentato di dimostrare almeno per brevi spunti, le campagne di raccolta erano considerate veri e propri affari dall'*élite* locale o dalle sue più vicine propaggini, composte solitamente da persone ben collegate sia con la nobiltà regnicola, sia coi gruppi di potere ruotanti attorno alla corte papale e a quella angioina. La ricostruzione dell'intelaiatura di questo corpo di potere è fonamen-

---

<sup>40</sup> Antonetti, *Ruggero di Lavello*, pp. 220-221: 221.

tale per approfondire come esso interagì con il resto del sistema sociale regnicolo e con le strutture organizzative che dovevano rispondere alle loro sollecitazioni. Per tutte queste ragioni la decima non si può intendere come una forma di tassazione aliena dal Regno, quanto piuttosto una forma di tassazione mista, i cui fili erano tenuti non soltanto dalla Camera Apostolica ma anche dagli altri attori politici e sociali che rientravano a vario titolo nella sua riscossione.

Seppur in modo discontinuo, ho tentato di aprire qualche piccola finestra su una serie di dati che potrebbero essere molto utili per ridiscutere il mito della debolezza dell'organizzazione ecclesiastica meridionale per mezzo di una mappatura a tappeto dell'organizzazione territoriale, del personale e degli strumenti burocratici o simbolici, a cui i responsabili locali e stranieri ricorsero. Tale organizzazione, in futuro, andrà messa in relazione con le condizioni delle Chiese locali, nelle loro diverse articolazioni, e impiegata per interrogare in forme nuove le fonti disponibili in merito al controllo territoriale e spirituale sulle comunità di fedeli, alla loro capacità di monetizzare i patrimoni e le rendite, alle strategie di sfruttamento dei beni. Tutto questo grande quadro di contenuti, dati e informazioni, non deve però uscire al di fuori della più ampia cornice della concorrenza o della contrapposizione delle autorità laiche presenti nel Regno, invasivi comprimari nel dinamico rapporto esistente tra centro e periferia, tra clero e autorità sovrana.

L'auspicio di chi vi scrive è che attraverso un lavoro multidisciplinare si riesca a dare sistematicità all'indagine e a indagare i risvolti sociali, economici e politici di quest'imposta; un lavoro d'*equipe* potrebbe mettere a profitto questa tipologia di fonte fino ad ora poco sfruttata in sede storiografica<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> A questo proposito non posso non menzionare il bel lavoro di ricerca e di studio che Stefano Locatelli, University of Manchester, sta portando avanti a riguardo. Si auspica, però, che il suo lavoro non resti isolato ma che possa al più presto integrarsi con nuovi apporti sul problema seguendo il modello del lavoro di Esther Tello Hernández, Universitat de València, la quale si sta impegnando nello studio del rapporto tra contribuzione ecclesiastica, Camera Apostolica e monarchia catalana nel XIV secolo.

## Bibliografia

### *Fonti inedite*

ASNB, *Pergamene* = Archivio Storico di S. Nicola di Bari, *Pergamene. Periodo Angioino*.

Collect. = Città del Vaticano, Archivio Apostolico, Camera Apostolica, *Collectoriae*.

ADL, *Pergamene* = Archivio Storico Diocesano di Lucera, *Pergamene del Capitolo*.

### *Fonti edite e studi*

Abulafia, *The Kingdom of Sicily* = D. Abulafia, *The Kingdom of Sicily and the origins of the political crusades*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto (PG) 1994 (Collectanea, 1), I, pp. 65-77.

Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedrale episcopale* = R. Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedra episcopale, il clero (tra storia e cronaca)*, Bitetto (BA) 2000.

Antonetti, *Pro servitiis nostris* = A. Antonetti, *Pro servitiis nostris. Una prima indagine su formazione e impiego dei vescovi nell'amministrazione del Mezzogiorno angioino*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII<sup>e</sup> - fin XV<sup>e</sup> siècle) / Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII - fine XV secolo)*, études réunies par I. Mathieu – J.M. Matz, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 518/3), pp. 143-164.

Antonetti, *Ruggero di Lavello* = A. Antonetti, *Ruggero di Lavello*, in *DBI*, 89 (2017), pp. 220-221.

Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo* = A. Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo: note per una cronotassi scientifica*, in «Archivio Storico Pugliese», LXVII (2015), pp. 51-79.

Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi* = A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appun-*

*ti sul problema*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XCI/2 (2018), pp. 379-403.

Aprutium-Molisium = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium-Molisium*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936 (Studi e testi, 69).

Apulia, Lucania, Calabria = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano 1939 (Studi e testi, 84).

Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1921-1930.

Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia* = P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia*, Roma 1991.

Campania = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanz [et al.], I-II, Città del Vaticano 1942 (Studi e testi, 97).

CDBar = *Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. Santeramo [et al.], I-XIII, Trani (BT) - Fasano (BR) 1924-1994.

*Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera* = *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di P. Egidi, Napoli 1917.

Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia* = E. Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*. Atti della dodicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1992), Milano 1995 (Miscellanea del Centro di studi medievali, 14), pp. 333-356.

Curzel, *Il pagamento della decima papale* = E. Curzel, *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXVI (1997), pp. 23-65.

Decimae = *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo: dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. Toomaspoeg, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4).

Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno* = A. Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno, crisi*

*di una monarchia*, in «Schola Salernitana. Annali», XIX (2014), pp. 11-25.

Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali* = G. Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali*, in Id., *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia: da Giustiniano a Federico II*, Roma 2009 (Centro europeo di studi normanni, Ariano Irpino. Collana di fonti e studi, 12), pp. 260-270.

García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas* = L. García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas y ordenes militares (siglos XI-XIII)*, Madrid 1994 (Historia. Serie menor).

Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts* = A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Heiligenstadt 1892.

Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter* = E. Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des avignonesischen Papsttums und während des großen Schismas: ein Beitrag zur Finanzgeschichte des späteren Mittelalters*, Halle 1909.

Kamp, *Kirche und Monarchie. Abruzzen und Kampanien* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 1: Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1.1).

Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2: Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1.2).

Kirsch, *Die päpstlichen Kollectorien in Deutschland* = J.P. Kirsch, *Die päpstlichen Kollectorien in Deutschland während des 14. Jahrhunderts*, Paderborn 1894.

Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia* = M.H. Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (1948), pp. 371-381.

Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie* = M.H. Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie*, in «Japigia», XIII (1942), pp. 113-115.

Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia* = M.H. Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia del 1274-1280*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», V (1951), pp. 75-90.

Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiastical* = M. Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiastical*, in *La dîme, l'église et la société féodale*, études réunies par M. Lauwers, Turnhout 2012 (Collection d'études médiévales de Nice, 12), pp. 11-64.

Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories* = A. Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories dans le royaume de France et en Provence (1316-1378)*, in «Lusitania sacra», XXII (2010), pp. 45-62.

Magistrale, *Custodi della memoria* = F. Magistrale, *Custodi della memoria: le note avventizie dei manoscritti Vat. Lat. 10510 e 10511 (ex Bibbie di Bovino)*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di D. Bianconi – L. Del Corso, Paris 2008 (Dossiers byzantins, 8), pp. 305-368.

Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco* = G. Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, I-III, Napoli 1976.

Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa* = F. Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa nel XIV secolo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CX (1987), pp. 63-98.

*Les registres de Nicolas IV* = *Les registres de Nicolas IV*. Recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican, éd. E. Langlois, I-II, Paris 1886-1893 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2. sér., 5).

Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum?* = M. Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di P. Galetti, I-II, Spoleto (PG) 2012 (Incontri di studio, 10), II, pp. 525-534.

Samaran – Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV<sup>e</sup> siècle* = Ch. Samaran – G. Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1968.

Sicilia = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Sicilia, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 112).

Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma* = P. Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma (†1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, pref. di A. Paravicini Bagliani, Roma 2010 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84).

Theis – Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV<sup>e</sup> siècle* = V. Theis – É. Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV<sup>e</sup> siècle: structure documentaire et usages de l'écrit*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXVIII (2006), pp. 165-168.

Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia* = D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia nel sec. XIV*, in «Japigia», VIII (1937), pp. 137-166.

Zafarana, *Berardo* = Z. Zafarana, *Berardo*, in *DBI*, 6 (1966), pp. 777-778.

MARIO LOFFREDO

*Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle  
abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere  
e tradizione familiare*

*The paper analyzes the reasons that led Charles I to entrust the two monastic foundations of S. Maria di Realvalle and S. Maria della Vittoria to the monks of the Cistercian Order. The relational dynamics between the Cistercians and the Capetian dynasty will be subsequently examined, along with the negotiations between the Order, the Papacy and Charles to determine the payment from the French monasteries for the Angevin campaign of conquest, and the lack of support of Transalpines to the communities founded by Charles.*

1. *Premessa*

Con la vittoria conseguita nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266, la conquista del *Regnum Siciliae*, affidata dai pontefici romani a Carlo, cadetto della casata capetingia, iniziava nel migliore dei modi. La soluzione positiva della battaglia, pur non esaurendo la complessità dell'opera di conquista del Mezzogiorno italiano, dava un risvolto concreto all'incoronazione a re di Sicilia avvenuta in Laterano il 6 gennaio 1266. L'esito di Benevento, di conseguenza, fu una vittoria dall'alto valore simbolico, così come lo fu quella conseguita a Tagliacozzo il 23 agosto 1268 contro l'esercito di Corradino di Svevia, la cui esecuzione, nell'ottobre dello stesso anno, segnò il definitivo trionfo di Carlo, almeno sino allo scoppio del Vespro.

Restava da rinsaldare il controllo sul territorio e sull'apparato amministrativo, un processo che se per certi versi vide un profondo mutamento dall'impostazione politica della precedente dinastia sveva, per altri – in particolar modo sotto l'aspetto legislativo – proseguì nel solco tracciato al tempo di Federico II, se non dei

re normanni<sup>1</sup>. Anche il mondo monastico meridionale assisté all'introduzione di fattori di cambiamento nei propri assetti – benché essi solo in parte possano attribuirsi alla conquista angioina – quali, ad esempio, il calo di acquisizioni di nuovi patrimoni, dovuto al declinante “appeal” di numerose comunità del vecchio e del nuovo monachesimo benedettino, e, all'inverso, la forte pressione esercitata sulle realtà monastiche dall'aristocrazia, desiderosa di mettere le mani sui beni e i diritti di quelle stesse comunità. D'altronde, il ricambio della classe dirigente fu un ulteriore elemento di disturbo negli equilibri tra poteri laici e istituzioni religiose, che dovettero impegnare le proprie forze nella ricostruzione dei legami tra *conventus* ed élites<sup>2</sup>.

In tale quadro, risulta rilevante l'indagine sui legami tra la casa reale, l'aristocrazia e il mondo monastico relativamente alle fondazioni di S. Maria di Realvalle e S. Maria della Vittoria, monasteri appartenenti all'Ordine cistercense e unici esempi di cenobi istituiti su diretta volontà sovrana nel Mezzogiorno angioino<sup>3</sup>, affidati secondo una precisa disposizione del re – che si avrà modo di approfondire – a religiosi di origine esclusivamente ultramontana. Dunque, con il presente studio, si illustreranno i motivi che indussero Carlo a fondare le due comunità cistercensi, peraltro in un periodo in cui, almeno in apparenza, la capacità attrattiva dell'Ordine era ormai tramontata, e come la suddetta drastica scelta di popolare i cenobi unicamente con monaci transalpini abbia fatto sì che essi costituissero, a fronte del progetto originario di Carlo, delle esperienze fallimentari.

## 2. Le fondazioni

Carlo era ben consapevole della valenza simbolica dei due predetti scontri campali che, di fatto, lo avevano posto sul trono di Sicilia e avevano consolidato il suo

---

<sup>1</sup> Sull'amministrazione e la feudalità in età angioina, con elementi di comparazione con i periodi precedenti, vedi i saggi contenuti nei volumi *Le eredità normanno-sveve* e *L'État angevin*.

<sup>2</sup> Vitolo, *Il monachesimo*, pp. 205-220: 205-206.

<sup>3</sup> Sui Cistercensi nel Mezzogiorno sono tuttora fondamentali i saggi contenuti in *I Cistercensi*. Per le abbazie oggetto del presente studio ci limitiamo a citare Cuozzo, *I Cistercensi*, pp. 243-284; Paciocco, *I monasteri*, pp. 205-242, oltre ai più vecchi ma imprescindibili saggi di Pietro Egidi (*Carlo I*, 1-3) e Orazio Francabandera (*L'abbazia*). Una visione completa dalle origini alla soppressione dell'abbazia di Realvalle è offerta in Pesce, *Santa Maria*. Per un'indagine complessiva sul monachesimo cistercense nel Mezzogiorno continentale, con un'ampia disamina sull'abbazia di Realvalle, ci si permette di rimandare alla tesi di dottorato di chi scrive *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)*, discussa presso l'Università degli Studi di Salerno, XXXI Ciclo, tutor A. Galdi, a.a. 2017/2018.

potere. Di conseguenza, il 23 luglio 1269 Carlo ordinò a Gualtiero di Collepietro, giustiziere di Principato e Terra Beneventana, di predisporre quanto necessario per la costruzione di un monastero «in ecclesia Beati Marci ultra Beneventum», per commemorare il suo trionfo su Manfredi<sup>4</sup>. Per qualche motivo, però, all'iniziativa non seguì alcuna realizzazione concreta e il progetto restò lettera morta fino ai primi anni del decennio successivo, quando, però, le disposizioni di Carlo erano alquanto cambiate. Infatti, l'Angioino chiese che fossero edificati due cenobi, uno in onore della vittoria di Benevento, l'altro per quella di Tagliacozzo, e che entrambi venissero affidati all'Ordine cistercense. A testimonianza di tali richieste sono rimaste le deliberazioni del Capitolo generale di Cîteaux del 1273, quando, ovviamente, si ottemperarono le istanze del re: gli abati dei monasteri di Royaumont, in diocesi di Beauvais, e di Le Loroux, in diocesi di Angers, dovevano scegliere tra le proprie comunità due monaci *bonos et idoneos* che avrebbero offerto i propri consigli circa la fondazione delle due abbazie<sup>5</sup>.

I luoghi individuati per l'insediamento dei monaci non furono affatto casuali, anzi è del tutto verosimile che fu lo stesso Carlo a determinare le aree di fondazione che, infatti, appaiono non slegate a scelte di natura strategica. L'abbazia di S. Maria di Realvalle, che celebrava la sconfitta di Manfredi, rappresentava la prima e principale vittoria dell'Angioino, il quale desiderò che le fosse assicurata la *primatia* «iuxta morem Scistercensis Ordinis»<sup>6</sup>. Tuttavia, il sito che avrebbe ospitato la comunità monastica fu individuato lontano da Benevento: il complesso monastico sorse nei pressi del casale di S. Pietro di Scafati, nella piana del Sarno, non distante dal corso del fiume e da importanti vie di comunicazione che collegavano Napoli con le regioni tirreniche meridionali. S. Maria della Vittoria, invece, sorse nei Campi Palentini, quindi nelle vicinanze del teatro della battaglia di Tagliacozzo, ma anche in questo caso il luogo sembra rispondere a logiche non solo simboliche. Infatti, il luogo d'insediamento si trovava nei pressi dello scomparso bacino del Fucino, lungo la porta settentrionale del Regno, non troppo distante dal territorio del *Patrimonium sancti Petri*.

Gli archivi dei due cenobi sono andati pressoché interamente dispersi e, come è noto, la documentazione della Cancelleria angioina ha subito gravissime perdite nel 1943. Proprio i registri cancellereschi riportavano una grande quantità di informazioni sui due monasteri di Carlo I, come è possibile desumere dagli studi di Pietro Egidi (per la Vittoria) e di Orazio Francabandera (per Realvalle).

<sup>4</sup>Del Giudice, *Codice*, I, p. 112, nota 8.

<sup>5</sup>Statuta, III, p. 117, n. 11.

<sup>6</sup>RCA, XI, pp. 301-302, n. 18; p. 306, n. 195.

Sommando i rispettivi conteggi, si può affermare che tra i 500 e i 600 documenti della Cancelleria riguardavano le due abbazie. Oggi di tale documentazione non rimane quasi più nulla ma grazie all'opera dei succitati studiosi, degli eruditi del XVIII e del XIX secolo e alla ricostruzione dei registri, avviata decenni orsono dagli archivisti napoletani, durante la ricerca di dottorato di chi scrive sono stati individuati all'incirca 150 documenti, tra atti integri o quasi, registi e notizie, oltre a un documento originale relativo all'abbazia di Realvalle, conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria<sup>7</sup>.

La quasi totalità della documentazione è cronologicamente molto circoscritta e riguarda precipuamente le lunghe e complesse operazioni per la costruzione dei cenobi. Si tratta di fonti estremamente interessanti, non solo perché aprono uno squarcio su un microcosmo – quello del cantiere – in merito al quale la documentazione meridionale non è altrimenti particolarmente ricca<sup>8</sup>, ma anche perché da esse si desume perfettamente il valore simbolico attribuito da Carlo alle sue fondazioni. Infatti, la documentazione evidenzia nelle fasi di costruzione il costante coinvolgimento del sovrano, che ne seguì ogni momento con attenzione quasi ossessiva, non riservata a nessun altro monumento se non ai siti fortificati.

Tramite il *magister* Pierre de Chaule, che Caroline Bruzelius ha definito suggestivamente “gli occhi e le orecchie del re” sul cantiere<sup>9</sup>, l'Angioino non solo seguiva le fasi edilizie ma impartiva ordini ben precisi, in merito, soprattutto, ai ritmi di costruzione che, secondo il volere del sovrano, sarebbero dovuti essere estremamente rapidi, non solo per evitare un incremento dei costi ma anche perché egli era interessato quasi “sentimentalmente” al completamento delle opere<sup>10</sup>. Il sovrano, infatti, non lesinava minacce ai funzionari e ai responsabili del cantiere, tenuti a rimborsare di tasca propria qualsiasi negligenza e spesa ritenuta superflua o eccessiva. Gli obblighi di lavoro imposti, i ritmi frenetici, i salari appena sufficienti ad assicurare il limite della sussistenza, l'impiego coatto della forza lavoro furono le condizioni che portarono alla fuga di lavoratori e persino di maestri dai cantieri sovrani. Si tratta di un fenomeno particolarmente diffuso

<sup>7</sup> Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, *Pergamene*, 9 AA III, 38.

<sup>8</sup> Sulla realtà cantieristica si veda Stasolla, *L'organizzazione*, pp. 73-95; per la realtà italo-meridionale Belli D'Elia, *I grandi cantieri*, pp. 299-326 e Terenzi, *Opere pubbliche*, pp. 119-138.

<sup>9</sup> Bruzelius, *Le pietre*, p. 47.

<sup>10</sup> Nei mandati per l'abate Nicola di Realvalle e l'*expensor* Pietro Castaldo del 1° luglio 1278 e in quello per il giustiziere di Principato Helie de Tuelle del 3 settembre 1280, Carlo ricorda quanto il rapido completamento della costruzione gli stesse a cuore: «opus ipsum cuius acceleratio satis residet cordi nostro» (RCA, XVIII, pp. 231-232, n. 496); «Nos quibus celere eiusdem operis complementum cordis est admodum» (Francabandera, *L'abbazia*, pp. 60-62, n. IX).

tra gli anni Settanta e Ottanta del XIII secolo, a cui Carlo rispose con durezza, predisponendo forze armate presso le sue *operae* e ordinando la distruzione dei beni e l'imprigionamento di mogli e figli dei fuggiaschi<sup>11</sup>.

D'altra parte, gli ordini del re non si limitavano a disposizioni di natura "economica" ma entravano nel dettaglio "tecnico-stilistico", ad esempio indicando la quantità e il colore dei vetri da utilizzare per le vetrate e chiamando al cantiere carpentieri e maestri d'Oltralpe che avevano il preciso compito di realizzare elementi architettonici *ad modum Franciae*, a dimostrazione di quanto Carlo tenesse a ricollegare, anche visivamente, le due fondazioni a quelle promesse dalla sua famiglia in Francia<sup>12</sup>.

Intanto, il 3 luglio 1277 il sovrano dispose tutto il necessario per il viaggio dei religiosi<sup>13</sup>, inviando alcuni funzionari a Parigi perché acquistassero i libri liturgici previsti dagli *instituta* dell'Ordine<sup>14</sup> e fornissero ai monaci cavalcature e denaro necessari per il viaggio fino a Marsiglia, dove evidentemente si sarebbero dovuti imbarcare per Napoli<sup>15</sup>. Difatti, al siniscalco di Provenza fu ordinato di preparare i vascelli che avrebbero trasportato nella città campana 40 monaci e 20 conversi<sup>16</sup>. Per entrambi i cenobi i diplomi di fondazione, emanati nell'agosto 1277<sup>17</sup>, prevedono la dotazione di un ricco patrimonio derivante dal demanio e una altrettanto ricca fornitura di ferro, sale, pesce lavorato e altri alimenti assicurata dalle *baiulationes* di varie città del Regno.

Al di là di tali dotazioni, ciò che interessa in questa sede è la già anticipata clausola con la quale Carlo stabilì categoricamente che le abbazie fossero abitate solo da religiosi provenienti dal Regno di Francia, dalla Provenza e dalla contea di Forcalquier. Le motivazioni addotte dal re per tale scelta sono illuminanti ri-

---

<sup>11</sup> *Ibidem*. Sulla fuga dei lavoratori vedi RCA, XXI, p. 286, n. 241; Egidi, *Carlo I*, 2, pp. 732-767: 759-761; Bruzelius, *The Labor Force*, pp. 107-121: 113, 115-116; Franchetti Pardo, *Il mastro*, pp. 187-213: 204-205, 213.

<sup>12</sup> RCA, XXI, p. 271, n. 127; Bruzelius, *ad modum*, pp. 402-420: 414. Forse anche le maestranze locali erano istruite per eseguire opere in stile francese; vedi *ibidem* e Franchetti Pardo, *Il mastro*, pp. 206-207. Una posizione diversa è espressa in Santoro, *Ad modum*, pp. 206-220: 216. Dunque, la tematica andrebbe maggiormente approfondita.

<sup>13</sup> RCA, XXVI, p. 13, n. 81 e p. 93, n. 36.

<sup>14</sup> Si tratta di 8 messali, 8 gradualii, 8 antifonari e 4 lezionari; vedi *ibid.*, XI, p. 306, n. 196; Egidi, *Carlo I*, 3, pp. 125-175: 156, nota 2. Cfr. *Instituta*, XII, 2, p. 176.

<sup>15</sup> RCA, XIX, p. 116, n. 93.

<sup>16</sup> *Ibid.*, XI, p. 377, n. 451.

<sup>17</sup> *Ibid.*, XLIV/2, pp. 562-565, n. 123; Del Giudice, *Codice*, II/1, pp. 335-341, n. III. Vedi anche RCA, XI, pp. 304-305, n. 189; XX, p. 257, n. 1; Francabandera, *L'abbazia*, pp. 49-56, n. IV; Schulz, *Denkmaeler*, IV, pp. 50-53, n. CXXIX; Egidi, *Carlo I*, 3, pp. 160-164, n. I.

guardo al valore che egli attribuiva alle fondazioni. Esse costituivano, infatti, un premio per ricompensare gli sforzi compiuti dagli *athlete* d'Oltralpe per liberare il Regno dai nemici della Chiesa<sup>18</sup>. Secondo Carlo, la compresenza di individui di nazionalità diversa avrebbe causato un danno alla disciplina monastica, in quanto causa di incomprensioni e di invidie tra i componenti del *conventus*; una motivazione che potrebbe apparire pretestuosa ma che tale non è: le fonti attestano numerosi casi di violenza all'interno dei cenobi, soprattutto lì dove convivevano religiosi appartenenti a gruppi culturali diversi, come, ad esempio, nell'Irlanda occupata dagli Anglo-Normanni<sup>19</sup>.

Dunque, quel che più premeva al sovrano era la nascita di una fiorente comunità monastica ultramontana che attirasse la benevolenza di individui originari delle stesse regioni, così che Realvalle e la Vittoria divenissero il punto di riferimento della nuova dinastia e il monumento simbolo della spiritualità angioina. Tuttavia, le speranze di Carlo furono completamente disattese: non solo pare che l'aristocrazia non si interessasse particolarmente alle due abbazie ma, anzi, fin dalle prime fasi costruttive si verificarono episodi che dimostrano una certa ostilità da parte di coloro che ritennero i propri interessi minacciati dalle nuove fondazioni. In particolare, S. Maria della Vittoria fu oggetto dell'animosità del conte di Albe e *consaguineus* del re, Oddo de Toucy, che giunse addirittura a sottrarre le pietre per la costruzione dal cantiere dell'abbazia<sup>20</sup> e a impedire l'attracco alle barche del monastero che avevano facoltà di pescare nel Fucino<sup>21</sup>.

### 3. *La dinastia capetingia e i Cistercensi*

Ci si può domandare perché a essere onorati di rappresentare la vittoria della casata francese fossero stati i Cistercensi e non i religiosi degli Ordini mendicanti, espressione di una nuova spiritualità più vicina al mondo laico e avviati a prendere un po' ovunque il posto – ma senza mai soppiantare del tutto – gli esponenti del vecchio e del nuovo monachesimo benedettino. Se è vero che l'originaria spinta espansiva dell'Ordine cistercense si era esaurita, approfondendo lo studio

<sup>18</sup> Sul numero dei Francesi e Provenzali che giunsero in Italia meridionale al seguito di Carlo I vedi Pollastri, *La présence*, pp. 3-20 e Martin, *L'ancienne*, pp. 101-135.

<sup>19</sup> Vedi almeno O'Dwyer, *The Crisis*, pp. 267-304. D'altra parte va sottolineato come anche Francesi e Provenzali costituissero gruppi non omogenei che, precedentemente al loro arrivo nel Mezzogiorno, avevano avuto poche relazioni dirette (Martin, *L'ancienne*, p. 114).

<sup>20</sup> Egidi, *Carlo I*, 1, pp. 252-294: 276, nota 2; 3, p. 128.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 3, pp. 151-152.

dei rapporti tra esso e la dinastia capetingia risulta evidente che Carlo operò una scelta ben precisa, allo scopo di ricollegarsi alla particolare devozione nei confronti dei *monachi grisei* vigente nella sua famiglia.

Benché la storiografia si sia dimostrata più attenta a tratteggiare le relazioni tra il re di Francia Luigi IX, fratello di Carlo, e gli Ordini mendicanti, in realtà un profondo legame univa i Cistercensi al sovrano, a partire da una tradizione attestata almeno dal tempo di suo padre Luigi VIII, se non dell'avo Luigi VII<sup>22</sup>. Difatti, Luigi IX, per ottemperare al desiderio espresso nel testamento del genitore di fondare un istituto religioso – che, per la verità, sarebbe dovuto essere affidato all'Ordine di San Vittore –, tra il 1227 e il 1229 diede avvio alla fondazione di Royaumont, abbazia nell'Île-de-France alla quale dimostrò sempre grande devozione, frequentando il *conventus*, dotandolo riccamente e rimanendovi legato per tutta la vita<sup>23</sup>. Royaumont fu eletto a luogo di sepoltura di diversi membri della famiglia del sovrano: qui furono tumulati il fratello di Luigi, Filippo Dagoberto, e i suoi figli, Luigi, Bianca, Giovanni Tristano, oltre a diversi nipoti e discendenti<sup>24</sup>.

Anche la regina madre, Bianca di Castiglia, dimostrò una particolare pietà verso i monasteri dell'Ordine, promuovendo tra il 1241 e il 1244 la fondazione dei monasteri femminili di Maubuisson, in diocesi di Rouen, e di Le Lys, in diocesi di Sens, che accolsero, rispettivamente, il corpo della sovrana e il suo cuore<sup>25</sup>. Inoltre, Anne E. Lester ha ipotizzato che sia stata proprio la regina madre a suggerire a Luigi IX di affidare l'ente voluto da suo padre ai Cistercensi e non all'Ordine di S. Vittore<sup>26</sup>. Di certo Bianca, insieme ai membri principali della famiglia reale, venne beneficiata in più occasioni con la celebrazione di una messa da parte

---

<sup>22</sup> Lester, *Saint Louis*, pp. 17-42: 17-27. Si ricordi che Enrico di Francia, fratello di Luigi VII, era entrato nel *conventus* di Clairvaux prima di divenire vescovo di Beauvais e, successivamente, arcivescovo di Reims. Sulla sua figura vedi Demouy, *Henri*, pp. 47-61.

<sup>23</sup> Sui rapporti tra Luigi IX e i Cistercensi si può ancora consultare Dimier, *Saint Louis*, aggiornandolo con il più recente Lester, *Saint Louis*. Numerosi riferimenti ai legami con l'Ordine cistercense si trovano nell'opera di Le Goff, *San Luigi*; in particolare, riguardo della fondazione di Royaumont vedi pp. 84-87.

<sup>24</sup> Lester, *Saint Louis*, p. 28; Bruzelius, *Cistercian High Gothic*, pp. 3-204: 94. Sulla sepoltura di laici nelle abbazie cistercensi vedi i saggi in *Sepulturae cistercienses*.

<sup>25</sup> Lester, *Saint Louis*, pp. 28-29. Sulla ben nota pratica di tumulare separatamente le parti del corpo di aristocratici e membri della famiglia reale vedi, almeno, Warntjes, *Programmatic Double Burial*, pp. 197-259. A dimostrazione del legame tra casa regnante francese e comunità fondate da Bianca di Castiglia, pare che Luigi IX avesse fortemente voluto che sua figlia Bianca si monacasse nella comunità di Maubuisson (Le Goff, *San Luigi*, pp. 215, 618).

<sup>26</sup> Lester, *Saint Louis*, p. 20, nota 7.

dei membri dell'Ordine<sup>27</sup>, con l'iscrizione nel *Memento*, con la commemorazione di una *memoria specialis*<sup>28</sup> e l'ufficiatura di un gran numero di messe in suffragio dopo la sua morte<sup>29</sup>. D'altronde, i Cistercensi da tempo erano favoriti dai sovrani di Castiglia, in particolare da Alfonso VIII ed Eleonora d'Inghilterra, genitori di Bianca, ai quali si deve la fondazione nel 1187 del monastero femminile regio di Las Huelgas di Burgos, che accolse le tombe dei sovrani<sup>30</sup>. Ciononostante, come afferma Lester, non sarebbe corretto vincolare la devozione di Luigi e della sua famiglia a un culto tradizionale della dinastia castigliana, tramandatosi a quella capetingia attraverso Bianca, in quanto esso trova piena spiegazione nel contesto sociale e spirituale francese<sup>31</sup>.

Quindi, come arguisce Bruzelius, è probabile che Royaumont divenisse il luogo di sepoltura eletto per tutti i membri della famiglia reale che non poterono essere tumulati nel monastero regio di St-Denis nei pressi di Parigi, riservato ai sepolcri dei re<sup>32</sup>. Di conseguenza, l'abbazia cistercense venne munita di privilegi e arricchita con un apparato decorativo tale da distinguerla nettamente dalle sue consorelle, tanto che nel Capitolo generale del 1263 si vietarono tutti quegli ornamenti ritenuti contrari alla *humilitas* e *simplicitas* dell'Ordine. Ovviamente tali disposizioni non toccarono i *sepulchra regalia*, che furono esplicitamente preservati da ogni possibile *praeiudicium* conseguente alla decisione capitolare<sup>33</sup>.

In sintesi, i membri della casata capetingia trovarono nei monaci *grisei* un fondamentale punto di riferimento spirituale per tutto il XIII secolo, non discostandosi, in ciò, da un sentimento religioso diffuso tra le famiglie aristocratiche della Francia settentrionale; basti ricordare che oltre venti monasteri cistercensi femminili furono edificati nel breve arco di tempo tra il 1206 e il 1239 da membri dell'aristocrazia vicina alla famiglia reale<sup>34</sup>. Lo stesso Carlo, quando era ancora semplicemente conte d'Anjou, aveva donato all'Ordine alcune rendite demania-  
li<sup>35</sup> mentre nel gennaio 1272 consentì a sua moglie Margherita, prossima al parto,

<sup>27</sup> Statuta, II, p. 170, n. 12 e *passim*.

<sup>28</sup> *Ibid.*, II, p. 274, n. 4.

<sup>29</sup> *Ibid.*, II, p. 390, n. 6.

<sup>30</sup> Recentemente sono fioriti innumerevoli studi che hanno approfondito i rapporti tra i monasteri dell'Ordine e Bianca di Castiglia, con particolare riferimento a Maubuisson, Le Lys, Las Huelgas e Royaumont. Si rinvia ai saggi indicati in nota in Lester, *Saint Louis*.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 21 e *passim*.

<sup>32</sup> Bruzelius, *Cistercian High Gothic*, p. 96.

<sup>33</sup> Statuta, III, p. 11, n. 9.

<sup>34</sup> Lester, *Saint Louis*, p. 22.

<sup>35</sup> King, *Introduction*, pp. 19-34: 22.

di fare testamento e predisporre un lascito di 20 libbre per l'abbazia di Cîteaux, dove erano già stati seppelliti alcuni suoi avi<sup>36</sup>.

Infine, di fondamentale importanza e mai messa debitamente in luce, a parere di chi scrive, è la vicenda di Pietro, conte del Perche e di Alençon, figlio di Luigi IX e nipote di Carlo. Egli guidò insieme a Roberto d'Artois la spedizione di soccorso invocata da Carlo in seguito allo scoppio dei Vespri siciliani ma morì il 6 aprile 1283, poco dopo essere giunto nel Regno di Sicilia. Benché nel suo testamento, redatto prima di partire per l'impresa bellica, avesse richiesto che le sue ossa e il suo cuore fossero tumulati nelle chiese dei Frati Minori e dei Domenicani di Parigi, il cronista Guglielmo di Nangis riporta che tali parti del corpo furono sì trasportate nella città francese ma la carne e le viscere furono inumate nella «abbazia Regalis montis Apuliæ Cisterciensis ordinis, quam fundavit rex Karolus Siciliae», da identificarsi con ogni evidenza con Realvalle<sup>37</sup>. Non è possibile stabilire perché le volontà di Pietro non furono rispettate, né chi ordinò che parte del corpo venisse sepolto nel cenobio cistercense. Nondimeno, si può ipotizzare che l'inadeguata conservazione del cadavere avesse reso non conveniente il trasporto in Francia e/o che Carlo d'Angiò e, forse più probabilmente, suo figlio Carlo principe di Salerno (il quale pare fosse particolarmente legato a Pietro), avessero dato disposizioni per la tumulazione nell'abbazia delle spoglie di uno di quei campioni d'Oltralpe, per di più stretto parente del sovrano, in onore dei quali l'ente era stato fondato. Dunque, è importante constatare come l'abbazia campana accolse la sepoltura di un importante membro della famiglia capetingia, benché, purtroppo, si tratti di un *unicum* attestato dalle fonti.

#### 4. *Gli accordi per la decima*

Tenuto conto di quanto esposto, appare del tutto verosimile che Carlo avesse in mente il monastero di Royaumont quando fondò Realvalle, il cui nome, tra l'al-

---

<sup>36</sup> Buchon, *Nouvelle recherches*, pp. 325-326, n. XVIII; Petit, *Histoire*, pp. 130-131. A Cîteaux era stato tumulato il cuore del padre di Margherita, Oddo di Nevers, morto nell'agosto 1266 ad Acri in Terrasanta, e successivamente vi fu sepolto suo nonno, Ugo IV di Borgogna, deceduto nell'ottobre 1272 (*ibid.*, pp. 75 e 111).

<sup>37</sup> Guillaume de Nangis, *Gesta Philippi III*, pp. 466-542: 524. Sulla sepoltura del conte Pietro vedi Hélyar, *La mort de Pierre*, pp. 5-22 (che erroneamente identifica la fondazione con una "novella" Monreale) e Warntjes, *Programmatic Double Burial*, pp. 197-198. Sulla figura di Carlo nell'opera di Guglielmo di Nangis e sull'intento del cronista di porre in evidenza le consonanze tra la monarchia angioina e la regalità francese, temi che risultano rilevanti anche per il discorso che qui si porta avanti, vedi Capo, *Da Andrea Ungaro*, pp. 811-888: 879-886.

tro, riprende quello della casa-madre francese<sup>38</sup>.

Tuttavia, oltre alla possibile motivazione religioso-dinastica, dietro la scelta dei monaci *grisei* per popolare le fondazioni di Carlo ve ne potrebbero essere state altre più prosaiche. Come è risaputo, il piano papale per la conquista della Sicilia richiedeva una sostanziosa quantità di denaro. Per raccogliere le risorse necessarie, Urbano IV chiese alle abbazie dell'Ordine in Francia di contribuire al pagamento della decima per l'impresa siciliana indetta nel 1264<sup>39</sup>. I Cistercensi, che si erano sempre considerati esentati da tali contributi, nel Capitolo generale di quell'anno si erano premurati di inviare al pontefice gli abati di La Ferté e l'Aumône, per rammentare i privilegi d'esenzione goduti e illustrare lo stato di povertà che in quel frangente attanagliava l'intero Ordine<sup>40</sup>.

Il rifiuto alla richiesta di pagamento opposto dai religiosi suscitò le preoccupazioni di Carlo, che in più occasioni lamentò presso la Sede Apostolica le difficoltà incontrate nel riscuotere la somma dovuta dalle abbazie di Francia<sup>41</sup>. Dopo estenuanti trattative continuate con il successore di Urbano IV, Clemente IV, questi si vide costretto a richiedere un prestito ai banchieri romani, a favore dei quali impegnò non solo le entrate della decima per la crociata ma anche altri introiti della Camera Apostolica e i beni di alcune chiese romane. Tali transazioni finanziarie raggiunsero, almeno in parte, il loro obiettivo, dato che nel novembre 1265 Carlo poteva disporre di gran parte della somma necessaria per finanziare le operazioni militari. In questo modo, Clemente riuscì a ottenere ulteriori finanziamenti per l'impresa da alcune compagnie toscane. A garanzia del pagamento, il pontefice pose anche la decima che in teoria i Cistercensi avrebbero dovuto corrispondere a Carlo ma che in realtà non solo non era stata ancora pagata ma nemmeno accettata. Nella documentazione è possibile rinvenire solo il contributo di 5.810 libbre *Pisanorum parvorum* da impiegarsi per la paga di 166 militi, versato il 27 marzo 1268 da Francesco, monaco del cenobio cistercense di S. Salvatore a Settimo; tuttavia, in tale contesto il religioso agiva in qualità di camerario del Comune

<sup>38</sup> Bruzelius, *Le pietre*, p. 29. La Vittoria riprende il nome del monastero di Notre-Dame-de-la-Victoire presso Senlis, edificata da Filippo II Augusto per celebrare la sua vittoria nella battaglia di Bouvines. Nel diploma di fondazione di Realvalle si riporta: «ut sicut nos ex dicto rege secundum carnis propagationem processimus, ita dictum monasterium Regalis Montis opus utique patris manuum per munificentiam filii [...]» (RCA, XLIV/2, p. 565).

<sup>39</sup> Buczek, *Medieval Taxation*, pp. 42-106: 56. Sull'intera questione della raccolta della decima in territorio francese per il finanziamento della conquista del *Regnum* vedi il datato ma ancora molto utile Martini, *La politica*, pp. 209-282: 263-282.

<sup>40</sup> Statuta, III, p. 18, n. 2; Martini, *La politica*, pp. 271-272.

<sup>41</sup> RCA, II, pp. 144-145, n. 555; p. 155, n. 604.

di Firenze e non di rappresentante dell'Ordine<sup>42</sup>. Comunque, proprio durante il Capitolo generale di quell'anno gli abati finalmente accettarono di impegnarsi nel pagamento e si dispose che entro il 13 gennaio 1269 i religiosi avrebbero inviato a Parigi le somme imposte alle singole abbazie. I trasgressori sarebbero stati scomunicati insieme ai loro priori e cellerari mentre i loro padri-abati, pur di sopperire alle somme mancanti, si sarebbero impegnati a contrarre debiti a usura<sup>43</sup>. I pagamenti dovettero effettivamente avviarsi; infatti, dalle deliberazioni del Capitolo successivo si evince che alcuni abati avevano versato le imposizioni durante la fiera di St-Ayoul di Provins<sup>44</sup>.

Una volta deceduto Clemente IV, però, la situazione cambiò nuovamente: durante il periodo di vacanza pontificia, i Cistercensi smisero di raccogliere il denaro mentre i mercanti-banchieri toscani e romani iniziarono a chiedere pressantemente a Carlo la restituzione delle somme da loro sovvenzionate. L'Angioino, il 5 luglio 1269, nel rispondere alle istanze di Bonaventura Bernardini, Francesco Guidi da Siena, Notto Salimbeni da Siena milite, Nero Iosef da Firenze, Leonardo *de Turre* da Roma e Blandino *de Luca*, accusò esplicitamente i Cistercensi del Regno di Francia di non adempiere agli ordini del pontefice, il quale aveva stabilito che le coperture dei prestiti dovessero essere fornite dalle comunità monastiche<sup>45</sup>. Assillato dalle richieste di pagamento, onde evitare di dover sborsare personalmente quanto dovuto ai suoi finanziatori (come pure aveva promesso ai suddetti mercanti-banchieri), Carlo aumentò le pressioni sul legato apostolico Raoul Grosparmi affinché costringesse i cenobi a versare gli importi stabiliti<sup>46</sup>. L'insistenza del re, alla fine, vinse la riluttanza dell'Ordine: nel 1272 il Capitolo generale stabilì che gli abati di Cîteaux e di La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond (ovvero le quattro prime abbazie-*filiae*) partissero per Roma, dove avrebbero discusso con la Curia in merito alla questione della decima<sup>47</sup>. È verosimile

<sup>42</sup> *Ibid.*, I, p. 165, n. 271. Sull'impiego dei Cistercensi di S. Salvatore a Settimo in qualità di camerari del Comune di Firenze vedi almeno Pirillo, *I Cistercensi*, pp. 395-405.

<sup>43</sup> Statuta, III, p. 60, n. 7; Martini, *La politica*, pp. 274-275.

<sup>44</sup> Statuta, III, p. 70, n. 10; Martini, *La politica*, p. 275, nota 362.

<sup>45</sup> Sui rapporti tra Carlo e le compagnie di mercanti-banchieri, in particolare toscani, vedi da ultimo Poloni, *I banchieri del re*, pp. 309-330, da cui è ricavabile l'ampia bibliografia precedente. Su Bonaventura Bernardini e Francesco Guidi vedi Petralia, *I Toscani*, pp. 287-336: 301-302 e Pásztor, *I registri*, pp. 153-227: *passim*; su Notto Salimbeni, Terenzi, *Gli Angiò*, pp. 54, 231.

<sup>46</sup> *Documenti*, pp. 52-54, nn. 104-106; de Bouïard, *Actes*, pp. 32-34, n. 139. Vedi anche *ibid.*, pp. 221-222, n. 777; RCA, II, p. 15, n. 46; pp. 112-113, nn. 424-425; pp. 129-130, n. 495 e *Documenti*, pp. 338-341, n. 656. Sull'importante figura di Raoul Grosparmi vedi Montaubin, *L'homme-clé*, pp. 327-364.

<sup>47</sup> Statuta, III, p. 107, n. 13.

che in questa circostanza i vertici dell'Ordine abbiano trovato un accordo con la Sede Apostolica e con il sovrano angioino, acconsentendo al versamento, come sembra potersi desumere da un atto del gennaio 1273<sup>48</sup>, nel quale Carlo dichiarava di attendere le 30 mila libbre che i membri dell'Ordine avevano promesso di pagare; quindi, da parte sua, assicurò ai suoi finanziatori che presto avrebbero ricevuto tale somma.

Tenuto conto di quanto sopra illustrato, si può allora avanzare, con molta cautela, l'ipotesi che una delle motivazioni (oltre a quelle di natura legittimistico-dinastica sopra illustrate) che sottessero alla decisione di fondare i due monasteri nel Mezzogiorno prendesse corpo proprio durante la trattativa romana o che, quantomeno, i due fatti fossero in qualche modo collegati. Se così fosse, ci si troverebbe dinanzi a una sorta di "contropartita" che Carlo offrì a fronte dell'adesione dei Cistercensi al pagamento della decima. Può non essere un caso, infatti, che nella medesima sessione del Capitolo generale del 1273<sup>49</sup> l'assemblea ordinò alle abbazie che non avevano versato la decima di ottemperare entro l'ottava di Pasqua all'impegno preso e nel contempo dispose l'invio dei monaci da Royaumont e Le Loroux per assistere e organizzare quanto necessario alla fondazione dei due cenobi meridionali.

Se ciò concludeva la questione siciliana per i Cistercensi di Francia, Carlo non fu dello stesso parere; verosimilmente il sovrano intese il pagamento come semplice anticipo sull'intero importo della decima ma, a quanto pare, egli dovette accontentarsi di una somma inferiore a quella pattuita con i vertici dell'Ordine e dunque insufficiente anche solo a pagare i debiti contratti con i mercanti-banchieri toscani<sup>50</sup>.

## 5. Conclusione

Pur nascendo come monumenti simbolo della nuova dinastia dominante o, come scrive Errico Cuozzo a proposito di Realvalle, come esempi di *Staatssymbolik* di Carlo I<sup>51</sup>, in realtà le due abbazie cistercensi non giocarono quel ruolo religioso e politico strategicamente rilevante che il primo Angioino aveva per loro prospet-

<sup>48</sup> de Boüard, *Actes*, p. 163, n. 615; RCA, IX, p. 151, n. 185.

<sup>49</sup> Statuta, III, p. 116, n. 7.

<sup>50</sup> Da quanto è possibile desumere dalla documentazione il versamento si arrestò a 23.425 libbre, pagate prima del settembre 1274 (de Boüard, *Actes*, pp. 221-222, n. 777). Cfr. Martini, *La politica*, pp. 275-276.

<sup>51</sup> Cuozzo, *I Cistercensi*, p. 256.

tato. Certamente continuarono a godere dei favori della dinastia angioina ma già con i Durazzeschi tale rapporto privilegiato è probabile che non fosse più tanto saldo. Al di là del legame con la monarchia, comunque, ciò che ha maggiormente gravato sull'insuccesso delle due fondazioni angioine è stato il mancato legame osmotico auspicato dal fondatore con l'aristocrazia transalpina (ma anche locale). In questo contesto si inserisce l'annosa problematica relativa alla "francesizzazione" della classe dirigente meridionale, che ovviamente non può essere affrontata in questa sede. Comunque, è ormai largamente accettato che, se in una prima fase seguita alle rivolte del 1268-1269 e alla discesa di Corradino di Svevia si assisté a una profonda ristrutturazione delle "sedi" di potere, amministrativo e feudale, a favore di personaggi e famiglie ultramontane, già durante il regno di Carlo II, a causa della scarsa capacità di radicamento di quest'ultime, l'aristocrazia locale tornò ad affermarsi<sup>52</sup>. In questo quadro è evidente come alle due abbazie venisse meno quello che era stato pensato come il loro principale "carburante": nelle fonti, infatti, non emergono mai particolari donazioni, concessioni o interessi dell'aristocrazia d'Oltralpe a favore delle due comunità. Il carattere "riservato" dei monasteri, di fatto, alienava anche il possibile interesse delle élites locali, alle quali era precluso qualsiasi accesso all'interno della comunità monastica senza previa autorizzazione sovrana.

Certo, è necessario tenere presente che tali considerazioni trovano un naturale limite nella perdita di gran parte della documentazione, tuttavia quella giunta dai secoli XIV-XVI conferma la validità dell'analisi. Se Realvalle si trovò di fronte a notevoli difficoltà di natura disciplinare e patrimoniale, che comunque non interruppero la continuità di vita della comunità, cessata solo a seguito delle Leggi di soppressione degli Ordini benedettini emanate durante il Decennio francese, l'abbazia della Vittoria andò incontro a un più rapido disfacimento e risulta in rovina già nella prima metà del XVI secolo<sup>53</sup>. Peraltro, proprio dalla documentazione relativa all'abbazia abruzzese emergono sì rapporti con l'aristocrazia, o comunque con individui di origine ultramontana, ma in termini assolutamente conflittuali: ad esempio, il 21 maggio 1279 Carlo ingiungeva al giustiziere d'Abruzzo, Guillaume Brunel, di costringere Ruggero, Todino e Reginaldo *de Sancto Egidio* a restituire i beni che avevano indebitamente sottratto al monastero<sup>54</sup>. So-

<sup>52</sup> Vedi almeno Martin, *L'ancienne*; Pollastri, *La présence* e Cuozzo, *Modelli*, pp. 519-534, in particolare pp. 527-528.

<sup>53</sup> Egidi, *Carlo I*, 1, pp. 252-253.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 3, p. 128. Egidi identifica la località con un non meglio precisabile Saint Gilles. Ivi si fa riferimento anche all'appropriazione indebita di buoi e pecore appartenenti all'abbazia abruzzese

prattutto, come anticipato, ancora prima della fondazione si profilò un aspro contrasto tra il *conventus* e il potente conte di Albe, Oddo de Toucy, il quale arrivò a sottrarre le pietre dal cantiere edile. Evidentemente, la nascita della fondazione era percepita come lesiva dei diritti e dei privilegi dell'aristocratico, tant'è vero che gli attriti si perpetuarono anche in seguito, con Filippa moglie di Oddo, in particolare per il diritto di pesca nelle acque del Fucino.

La devozione di famiglie e individui di origine transalpina si diresse verso altri luoghi di culto; ad esempio, a Napoli un punto di riferimento spirituale per gli Ultramontani di ascendenza non aristocratica fu sicuramente l'ospedale dedicato ai santi – assai venerati in Francia – Eligio, Dionigi e Martino<sup>55</sup>. Sito di culto privilegiato sia dall'aristocrazia di origine regnicola sia da quella transalpina fu l'abbazia di Montevergine, che nel corso del XIV secolo divenne una sorta di farnacolo per gli Angiò di Taranto, scelto come alternativa al convento di S. Chiara a Napoli, favorito dalla dinastia regnante<sup>56</sup>. È da sottolinearsi, poi, che anche la sepoltura analizzata in precedenza del nipote di Carlo, Pietro di Alençon, pare frutto di pura casualità, ovvero la prematura morte del conte in territorio regnicolo, a cui seguì la tumulazione a Realvalle di parte del corpo per volontà del primo Angioino o di suo figlio. Di conseguenza, tale scelta fu del tutto estranea a un'aspirazione del defunto e a una manifestazione di devozione da parte di un individuo esterno alla strettissima cerchia di Carlo.

Infine, non va sottovalutato quanto emerge dai rapporti diplomatici tra l'Angioino, il Papato e il Capitolo generale, in merito al pagamento della decima per la conquista del Regno. Dunque, se è possibile affermare che le fondazioni delle abbazie di Realvalle e della Vittoria rientrarono in un disegno simbolico-legittimistico con il quale Carlo manifestò la volontà di ricollegare il suo regno agli usi della sua famiglia e, più in generale, alla tradizione aristocratica francese, d'altro canto, è anche possibile che, al contempo, l'insediamento dei monaci francesi fosse il frutto di un accordo politico, il "pegno" in cambio del quale il sovrano ottenne – almeno in parte – il contributo dell'Ordine per il finanziamento per la conquista del *Regnum*. In tal senso le due abbazie cistercensi assurgono a rappresentazione concreta del potere acquisito da Carlo I d'Angiò in Italia meridionale.

da parte del nobiluomo e milite Milone *de Calathas* (meglio *Galathas*), alto personaggio di probabile origine greca della corte latina di Costantinopoli, il quale seguì l'imperatore Baldovino II nel suo esilio.

<sup>55</sup> Vedi Vitolo – Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese* e Bruzelius, *Le pietre*, pp. 15-23.

<sup>56</sup> Vitolo, *Il monachesimo*, pp. 215-216; Id., *La noblesse*, pp. 553-566, in particolare pp. 554-557, e Panarelli, *La cultura*, pp. 9-21: 17-18.

## Bibliografia

### Fonti

Buchon, *Nouvelle recherches* = J.A.C. Buchon, *Nouvelles recherches historiques sur la principauté française de Morée et ses hautes baronies fondées a la suite de la Quatrième Croisade*, II/1, Paris 1843.

de Boüard, *Actes* = *Actes et lettres de Charles I<sup>er</sup> roi de Sicilie concernant la France*. Extraits des registres angevins de Naples et publié par A. de Boüard, Paris 1926.

Del Giudice, *Codice* = G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, I-II/1, Napoli 1863-1869.

*Documenti* = *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, editi per cura di S. Terlizzi, Firenze 1950 (Documenti di Storia italiana. Serie I, 12).

Guillaume de Nangis, *Gesta Philippi III* = Guillaume de Nangis, *Gesta Philippi regis Franciæ, filii sanctæ memoriæ regis Ludovici*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, nouvelle édition, XX, publié par [P.-C.-F.] Daunou – [J.] Naudet, Paris 1840, pp. 466-542.

*Instituta* = *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, in *Le origini cisterciensi. Documenti*, a cura di C. Stercal – M. Fioroni, Milano 2004 (Di fronte e attraverso, 394 = Biblioteca di Cultura Medievale. Sezione Cisterciense. Fonti Cisterciensi, 2), pp. 157-251.

*RCA* = *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, I, 1265-1269, Napoli 1950; II, 1265-1281, Napoli 1951; XI, 1273-1277, Napoli [rist.] 1978; XVIII, 1277-1278, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1964; XIX, 1277-1278, a cura di R. Orefice de Angelis, Napoli 1964; XX, 1277-1279, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1966; XXI, 1278-1279, a cura di R. Orefice de Angelis, Napoli 1967; XXVI, 1282-1283, a cura di J. Mazzoleni – R. Orefice, Napoli 1979; XLIV/2, 1265-1293, a cura di S. Palmieri, Napoli 1999 (Testi e documenti di Storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana).

Schulz, *Denkmaeler* = H.W. Schulz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, IV. *Urkunden*, nach dem Tode des Verfassers hrsg. F. von Quast, Dresden 1860.

Statuta = Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786, III. Ab anno 1262 ad annum 1400, ed. J.-M. Canivez, Louvain 1935 (Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, 11).

### *Studi*

Belli D'Elia, *I grandi cantieri* = P. Belli D'Elia, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995, a cura di G. Musca, Bari 1997 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 12), pp. 299-326.

Bruzelius, *ad modum* = C. Bruzelius, *ad modum franciae. Charles of Anjou and Gothic Architecture in the Kingdom of Sicily*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 50, 4 (December 1991), pp. 402-420.

Bruzelius, *Cistercian High Gothic* = C.A. Bruzelius, *Cistercian High Gothic: the Abbey Church of Longpont and the Architecture of the Cistercians in the Early Thirteenth Century*, in «Analecta Cisterciensia», XXXV/1-2 (jan.-dec. 1979), pp. 3-204.

Bruzelius, *The Labor Force* = C. Bruzelius, *The Labor Force South and North: Workers and Builders in the Angevin Kingdom, in Arnolf's Monument*. Acts of an International Conference, Florence, Villa I Tatti (may 26-27, 2005), ed. by D. Friedman – J. Gardner – M. Haines, Firenze 2009, pp. 107-121.

Bruzelius, *Le pietre* = C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 (I libri di Viella. Arte).

Buczek, *Medieval Taxation* = D.S. Buczek, *Medieval Taxation. The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order, 1190-1320*, in «Analecta Cisterciensia», XXV (1969), pp. 42-106.

Capo, *Da Andrea Ungaro* = L. Capo, *Da Andrea Ungaro a Guillaume de Nangis: un'ipotesi sui rapporti tra Carlo I d'Angiò e il regno di Francia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 89/2 (1977), pp. 811-888.

*I Cistercensi* = *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno interna-

zionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben – B. Vetere, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, 24).

Cuozzo, *I Cistercensi* = E. Cuozzo, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben – B. Vetere, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, 24), pp. 243-284.

Cuozzo, *Modelli* = E. Cuozzo, *Modelli di gestione del potere nel regno di Sicilia. La «restaurazione» della prima età angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45), pp. 519-534.

Demouy, *Henri* = P. Demouy, *Henri de France et Louis VII. L'évêque cistercien et son frère le roi*, in *Les serviteurs de l'État au Moyen Âge*. XXIX<sup>e</sup> congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Pau, mai 1998), Paris 1999 (Histoire ancienne et médiévale, 57), pp. 47-61.

Dimier, *Saint Louis* = A. Dimier, *Saint Louis et Cîteaux*, Paris 1954.

Egidi, *Carlo I*, 1-3 = P. Egidi, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIV/2 (1909), pp. 252-291; XXXIV/4 (1909), pp. 732-767; XXXV/1 (1910), pp. 125-175.

*Le eredità normanno-sveve* = *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. Musca, Bari 2004 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 15).

*L'État angevin* = *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi Studi Storici, 45).

Francabandera, *L'abbazia* = O. Francabandera, *L'abbazia di S. Maria di Realvalle presso Scafati*, Bari 1932.

Franchetti Pardo, *Il mastro* = V. Franchetti Pardo, *Il mastro d'arte muraria*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nove giornate normanno-sveve. Bari, 17-20 ottobre 1989, a cura di G. Musca, Bari 1991 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 9), pp. 187-213.

Hélary, *La mort de Pierre* = X. Hélary, *La mort de Pierre, comte d'Alençon (1283), fils de Saint Louis, dans la mémoire capétienne*, in «Revue d'Histoire de l'Église de France», 94/1 (2008), pp. 5-22.

King, *Introduction* = P. King, *Introduction*, in A.O. Johnsen – P. King, *The Tax Book of the Cistercian Order*, Oslo-BergenTromsø 1979 (Det Norske Videnskaps-Akademi, II. Hist.-Filos. Klasse Avhandling, Ny serie, 16), pp. 19-34.

Le Goff, *San Luigi* = J. Le Goff, *San Luigi*, Torino 2006 (Biblioteca di cultura storica, 215).

Lester, *Saint Louis* = A.E. Lester, *Saint Louis and Cîteaux Revisited: Cistercian Commemoration and Devotion during the Capetian Century, 1214–1314*, in *The Capetian Century, 1214–1314*, ed. by W.C. Jordan – J.R. Phillips, Turnhout 2017 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages, 22), pp. 17-42.

Martin, *L'ancienne* = J.-M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002, a cura di G. Musca, Bari 2004 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 15), pp. 101-135.

Martini, *La politica* = G. Martini, *La politica finanziaria dei papi in Francia intorno alla metà del secolo XIII*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, CCCXLVII, III/1, (1950), pp. 3-83 (ora in Giuseppe Martini. *Scritti e testimonianze*, s.l. [ma Roma] 1981 [Biblioteca della “Nuova Rivista Storica”, 35], pp. 209-282).

Montaubin, *L'homme-clé* = P. Montaubin, *L'homme-clé de la croisade de 1270: le légat Raoul Grosparmi, cardinal-évêque d'Albano*, in *Legati, delegati e l'impresa d'Oltremare (secoli XII-XIII) / Papal Legates, Delegates and the Crusades (12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> Century)*. Atti del Convegno internazionale di studi Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9-11 marzo 2011, a cura di M.P. Alberzoni – P. Montaubin, con la collaborazione di L.V. Dell'Asta, Turnhout 2014 (Ecclesia militans, 3), pp. 327-364.

O'Dwyer, *The Crisis* = B.W. O'Dwyer, *The Crisis in the Cistercian Monasteries in Ireland in the Early Thirteenth Century*, in «*Analecta Cisterciensia*», XXXI (1975), pp. 267-304.

Paciocco, *I monasteri* = R. Paciocco, *I monasteri cistercensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII – inizi sec. XIV)*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben – B. Vetere, Galatina (LE) 1994 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Studi storici, 28 = Saggi e ricerche, 24), pp. 205-242.

Panarelli, *La cultura* = F. Panarelli, *La cultura dei monaci del Regno di Napoli*, in *Formation intellectuelle et culture du clergé dans les territoires angevins (milieu du XIII<sup>e</sup>-fin du XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M.-M. de Chavins – J.-M. Matz, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 349), pp. 9-21.

Pásztor, *I registri* = E. Pásztor, *I registri camerali di lettere pontificie del secolo XIII*, in «*Archivum Historiae Pontificiae*», 11 (1973), pp. 7-83 (ora anche in Ead., *Onus Apostolicae Sedis. Curia romana e cardinalato nei secoli XI-XV*, a cura di L. Gatto [et al.], Roma 1999, pp. 153-227).

Pesce, *Santa Maria* = A. Pesce, *Santa Maria di Realvalle. Un'abbazia cistercense del Duecento a San Pietro di Scafati*, Castellammare di Stabia (NA) 2002.

Petit, *Histoire* = E. Petit, *Histoire des ducs de Bourgogne, de la race capétienne, avec des documents inédits et des pièces justificatives*, V, Dijon 1894.

Petralia, *I Toscani* = G. Petralia, *I Toscani nel Mezzogiorno medievale: genesi ed evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura e con Introduzione di S. Gensini, Ospedaletto

(PI) 1988 (Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo. Collana di Studi e Ricerche, 2), pp. 287-336.

Pirillo, *I Cistercensi* = P. Pirillo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Studi Storici. Rivista trimestrale», 40/2 (aprile-giugno 1999) = *I Cistercensi nell'Italia delle città*, pp. 395-405.

Pollastri, *La présence* = S. Pollastri, *La présence ultramontaine dans le Midi italien (1265-1340)*, in «Studi storici meridionali», XV/1-2 (gennaio-agosto 1995), pp. 3-20.

Poloni, *I banchieri del re* = A. Poloni, *I banchieri del re. La monarchia angioina e le compagnie toscane da Carlo I a Roberto*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Périphérie financière angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 309-330 (disponibile online <<https://books.openedition.org/efr/3568>>, consultato il 31.12.2020).

Santoro, *Ad modum* = A.M. Santoro, *Ad modum Franciae. Comparazioni sulle politiche d'intervento d'epoca angioina nelle fortificazioni di Salerno e Napoli (XIII-XIV sec.)*, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle): vers une culture politique / Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?*, études réunies par T. Pécout, Rome 2020 (Collection de l'École française de Rome, 518/4), pp. 206-220 (disponibile online <<https://books.openedition.org/efr/6962>>, consultato il 31.12.2020).

Sepulturae Cistercienses = *Sepulturae Cistercienses. Burial, Memorial and Patronage in Medieval Cistercian Monasteries*, ed. by J. Hall – C. Kratzke, Cîteaux 2005 (Studia et documenta, 14 = «Cîteaux. Commentarii Cistercienses», 56, 1-4).

Stasolla, *L'organizzazione* = F.R. Stasolla, *L'organizzazione dei cantieri monastici*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale. Atti del Convegno di studio (Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008)*, a cura di M.C. Somma, Spoleto (PG) 2010 (Incontri di studio, 7 = *De re monastica*, II), pp. 73-95.

Terenzi, *Gli Angiò* = P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile,

13).

Terenzi, *Opere pubbliche* = P. Terenzi, *Opere pubbliche e organizzazione del lavoro edile nel regno di Napoli (Secoli XIII-XV)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia (SA) 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 8), pp. 119-138.

Vitolo, *Il monachesimo* = G. Vitolo, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 205-220.

Vitolo, *La noblesse* = G. Vitolo, *La noblesse, les Ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le Royaume de Sicile*, in *Noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers, Angers-Saumur, 3-6 juin 1998, réunis par N. Coulet – J.-M. Matz, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 275), pp. 553-566.

Vitolo – Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese* = G. Vitolo – R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003 (Immagini del Medioevo, 7).

Warntjes, *Programmatic Double Burial* = I. Warntjes, *Programmatic Double Burial (Body and Heart) of the European High Nobility, c.1200–1400. Its Origin, Geography, and Functions*, in *Death at Court*, ed. by K.-H. Spieß – I. Warntjes, Wiesbaden 2012, pp. 197-259.



ANTONIO TAGLIENTE

*Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina.  
Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)*

*The aim of this paper is to offer initial considerations on two Capuan archbishops' careers of the early Angevin age, Cinzio della Pigna and Salimbene (1286-1296). The papal bulls and the Angevin documents show that, at the end of XIII century, the papacy promotes to the ecclesia Capuana, after Marino Filomarino, men faithful to Holy See, rejecting strong contenders from the king's entourage. To conclude, the mandates of the two archbishops are presented also in a broader chronological perspective (1286-1311), to highlight the ecclesiastical change and continuity in Capuan diocesan district.*

Gli studi dedicati alla storia ecclesiastica del Mezzogiorno bassomedievale risultano, ad oggi, ancora esigui nel numero e nella diversità delle linee di ricerca indagate, soprattutto se paragonati ai lavori disponibili per l'Italia settentrionale, la Francia, la Germania e le isole britanniche. Le cronotassi episcopali relative all'età angioina risultano ferme, per molte delle diocesi meridionali, ai celebri – ma talvolta superati – contributi di Ferdinando Ughelli<sup>1</sup>, Pius Bonifacius Gams<sup>2</sup> e Konrad Eubel<sup>3</sup>. L'evidente ritardo generale nella ricerca è complicato, nel caso dell'arcidiocesi di Capua<sup>4</sup>, dagli eventi traumatici a cui furono sottoposti i fondi archivistici cittadini. Molto poco è sopravvissuto della produzione documentaria legata agli arcivescovi capuani<sup>5</sup>; un discreto numero di atti, ormai deperditi, risultano accessibili soltanto grazie alla cospicua tradizione erudita che contraddistinse, in epoca moderna, il centro campano. Di fianco alle edizioni di Jole Mazzoleni

---

<sup>1</sup> Per Capua, *Italia Sacra*, coll. 340-344.

<sup>2</sup> *Series episcoporum*, p. 868.

<sup>3</sup> *Ierarchia Catholica*, pp. 164-165.

<sup>4</sup> Un'indagine generale sulla diocesi, ma con cronologie episcopali non del tutto convincenti, è presente in Ianniello, *Capua*, p. 248.

<sup>5</sup> Vendemia, *La documentazione di Capua*, pp. 1-69: 2.

e a quelle più recenti di Giancarlo Bova, bisogna ricorrere, quindi, ancora ai compendi di Michele Monaco e alla vasta mole di appunti e segnalazioni di Gabriele Jannelli, a cui si deve il merito di aver raccolto con acribia, nel XIX secolo, copie ed estratti di pergamene di tutti gli archivi della città e di aver tentato, a margine della sua lunga indagine, di offrire una storia degli arcivescovi angioini di Capua, inevitabilmente imperfetta in molte sezioni.

Per ciò che concerne le biografie degli arcivescovi capuani, la serie proposta da Norbert Kamp si esaurisce con il controverso mandato di Marino Filomarino<sup>6</sup>, nominato nel 1252 «nel contesto del sistematico riordinamento delle chiese metropolitane in Italia meridionale intrapreso da Innocenzo IV dopo la morte di Federico II con l'obiettivo di riportare l'episcopato del Regno entro i ranghi della politica papale» e, con alterne vicende, arcivescovo di Capua fino al 1286<sup>7</sup>. Non sussiste, insomma, alcuno studio prosopografico aggiornato sui presuli capuani di età angioina e si è lontani da un quadro organico delle vicende dell'arcidiocesi dopo gli eventi del Vespro. Alla luce di uno stato della ricerca così carente, si è scelto di offrire in questa sede una prima indagine generale sui due successori di Marino Filomarino alla cattedra capuana, *Cinzio de Pinea de Urbe* e *Salimbene*, tentando di definire, nelle battute conclusive, talune dinamiche che appaiono esemplari del distretto diocesano indagato a cavaliere dei secoli XIII-XIV.

<sup>6</sup>Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 133-142.

<sup>7</sup>Kamp, *Filomarino, Marino*, pp. 807-810: 807. Di origine napoletana e legato per parte di madre alla famiglia *de Ebulo*, Marino fu cancelliere della Sede Apostolica dal 1245. Solo nel 1254 riuscì, di fatto, a raggiungere da eletto la sede assegnatagli, in concomitanza con la conclusione delle lunghe contese sorte tra Corrado IV e Innocenzo IV. Nel biennio 1255-1256 diede inizio ad una mirata distribuzione dei beni rientranti nel patrimonio della sua arcidiocesi, garantendo notevoli vantaggi a molti esponenti della sua famiglia. Gli atti di nepotismo, unitamente alla presenza di interessi in Terra di Lavoro da parte di membri sia della famiglia sveva che delle grandi consorterie familiari capuano-napoletane (*Pandone, de Ebulo, Filomarino, de Capua, d'Aquino*) ingenerò il clima di disordine – e di ambigua sovrapposizione tra pubblico e privato – che emergerà nettamente durante i mandati dei suoi successori. Nel 1258 rinunciò alla dignità di *electus* capuano e fino al 1264, quando Urbano IV lo propose nuovamente all'arcidiocesi capuana, trascorse il suo tempo in curia, ottenendo più di un beneficio ecclesiastico. Nel 1266, ripristinato nella sua posizione da Clemente IV, rinnovò l'investitura di feudi della Chiesa capuana ai suoi parenti e si fece rappresentare per un certo periodo da un vicario, il vescovo di Caiazzo Andrea. Ricevuta la consacrazione, verosimilmente nel 1269, entrò presto in conflitto con Carlo I. Nel 1278 si presentò al novello re l'occasione per attaccare l'arcivescovo: in un contenzioso tra il Filomarino e gli abitanti capuani, il monarca denunciò l'attitudine violenta dei suoi parenti, contestò le cessioni arbitrarie operate a danno della mensa arcivescovile e tentò, infine, di privarlo dei diritti sull'importante tenimento di Castelvolturino, rimasto nelle mani del presule soltanto per deciso intervento papale.

## 1. Cinzio della Pigna (1286-1290)

Dopo la morte di Marino Filomarino, avvenuta probabilmente il 10 marzo 1286, la Sede Apostolica provvide alla designazione di un nuovo arcivescovo per la sede di Capua. La scelta non ricadde su un profilo regnicolo, ma su un personaggio romano vicino al pontefice Onorio IV (1285-1287), *Cynthius de Pinea de Urbe*. Cappellano e camerario di Giacomo Savelli<sup>8</sup>, Cinzio era stato proposto come vescovo di Tripoli di Fenicia nel dicembre 1285, ma già il 25 maggio 1286 il presule fu sciolto dal vincolo della Chiesa latino-orientale per essere trasferito all'importante arcidiocesi meridionale<sup>9</sup>, un percorso guidato forse anche da Gerardo Bianchi, cardinal vescovo di Sabina e legato della Sede Apostolica nel Regno (1282-1289)<sup>10</sup>. Nel dicembre del 1286, pochi mesi dopo l'elezione, Cinzio della Pigna provvide a nominare vicario generale della sede capuana il romano Bartolomeo Archione<sup>11</sup>. La delega nella gestione del patrimonio arcivescovile permise, evidentemente, al prelado di risiedere con maggior frequenza presso la sua residenza romana, mantenendo vivi quei rapporti con l'ambiente pontificio che avevano segnato il suo percorso ecclesiastico. Il 9 settembre 1289 la Sede Apostolica gli concesse la *facultas testandi*<sup>12</sup>, ma in una carta capuana del febbraio 1290 l'arcivescovo figura già deceduto<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Fin dal 29 febbraio 1264, *Les registres d'Urban IV*, III, n. 1008, pp. 11-12. Fu esecutore testamentario di Giacomo Savelli, *Les registres d'Honorius IV*, n. 823, col. 583; n. 830, col. 591, dove è indicato come *canonicus* di Courtrai e di Arezzo. Cfr. Paravicini Bagliani, *I testamenti*, pp. 38-39, 197-207. Inoltre, sul pontefice e la famiglia Savelli, Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 415-422.

<sup>9</sup> In merito alla diocesi di Tripoli, *Les registres d'Honorius IV*, n. 231, col. 182; n. 544, col. 377; n. 674, col. 486; per la nomina alla sede di Capua n. 502, col. 356. In occasione della prima elezione vescovile è presentato come *olim* canonico di Lincoln (*Fasti ecclesiae Anglicanae*, III, p. 69). Per gli altri affari e benefici ecclesiastici in terra inglese *The register of William*, nn. 40, 478, 582, 767, pp. 11, 198, 236, 318; *The register of John*, n. 743A, p. 261; *Les registres de Nicolas IV*, n. 236, p. 36 e n. 657, p. 133.

<sup>10</sup> Per le vicende regnicole di Gerardo si rimanda a Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma*, pp. 187-254.

<sup>11</sup> Sulla nomina, Jannelli, *I vescovi angioini di Capua I*, p. 602; Vendemia, *La documentazione di Capua*, pp. 27, 45; e *Le pergamene angioine VI*, p. 19, con l'indicazione dei documenti in cui è segnalata la designazione vicariale «tam in spiritualibus quam in temporalibus». Una lettera dell'ottobre 1289 diretta ad un *Cinthius Romani Cinthii de Pinea*, canonico capuano, lascia supporre il tentativo riuscito dell'arcivescovo e del suo fedele vicario di direzionare una parte dei benefici ecclesiastici della diocesi regnicola verso alcuni membri della propria famiglia, *Les registres de Nicolas IV*, n. 1628, p. 308.

<sup>12</sup> *Les registres de Nicolas IV*, n. 1243-1247, p. 256.

<sup>13</sup> Jannelli, *I vescovi angioini di Capua I*, p. 602. Cinzio della Pigna compare in un buon numero di carte capuane relative a fitti e a concessioni, come peraltro aveva già segnalato l'erudito Monaco,

## 2. La candidatura di Adam de Dussiaico

Più complesse furono le dinamiche che portarono all'elezione del successore di Cinzio della Pigna, Salimbene, la cui vicenda capuana si intrecciò con quella di un personaggio di spessore della corte di Carlo II, il transalpino Adam *de Dussiaico*<sup>14</sup>. Canonico di Chartres e consigliere del re, questo *magister* esercitò con zelo le funzioni di tesoriere negli anni Ottanta del XIII secolo<sup>15</sup> e accompagnò sovente il sovrano durante i suoi viaggi in Italia e nel Midi francese.

Morto Cinzio della Pigna presumibilmente tra la fine del 1289 e l'inizio del 1290, il capitolo cattedrale non presentò alcun candidato e si rimise alle decisioni del nuovo legato apostolico Berardo d'Osimo, cardinale vescovo di Palestrina (1289-1291)<sup>16</sup>. Benché Carlo II fosse stato piuttosto impegnato nel tentativo di raccomandazione del suo uomo di fiducia per la cattedra capuana<sup>17</sup> – probabil-

Sanctuarium Capuanum, p. 261. Per un quadro generale, il rimando è ai documenti editi in *Le pergamene angioine* III, n. 14, p. 382; *Le pergamene angioine* VI, n. 28, pp. 149-150; n. 30, pp. 154-156; nn. 102-103, pp. 506-509; nn. 107-108, pp. 519-524; n. 116, pp. 543-545.

<sup>14</sup> Sull'operato dell'importante funzionario regnicolo non esiste uno studio sistematico; si vedano pertanto Cadier, *Essai sur l'administration*, pp. 240-242; Palmieri, *La cancelleria del Regno*, pp. 70-71, 123, 143; Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, p. 380; Dunbabin, *The French*, p. 169.

<sup>15</sup> Fu nominato *thesaurarius* del principe di Salerno il 1 settembre 1283, *Documenti delle relazioni*, n. 836, p. 481; n. 869, pp. 505-521, cfr. RCA, XXVII/1, n. 86, p. 217; n. 169, p. 119. Al culmine della carriera da tesoriere (1289-1291), Adam è ricordato come «venerabilis vir magister dilectus clericus thesaurarius consiliarius familiaris et fidelis» del re. Il suo nome è spesso legato a quietanze della curia regia; *Documenti delle relazioni*, nn. 840-844, pp. 487-489; n. 847, p. 490; nn. 850-851, p. 493; n. 872, p. 523; n. 876, p. 525; RCA, XXVII/1, n. 179, p. 32; n. 313, p. 51; n. 481, p. 75; n. 173, p. 120; nn. 79 e 81, p. 144; n. 12, p. 202; n. 26, p. 205; n. 54, p. 210; n. 61, p. 211; n. 91, p. 219; n. 185, p. 233; n. 294, p. 247; n. 126, p. 277; n. 143, p. 279; n. 207, p. 287; n. 242, p. 291; n. 299, p. 299; n. 311, p. 301; n. 339, p. 305; n. 450, p. 322; n. 502, p. 329; n. 471, p. 337; n. 569, p. 338; n. 649, p. 349; n. 698, p. 356; XXVII/2, nn. 6 e 9, p. 379; n. 340, p. 418; n. 345, p. 419; nn. 348-351, p. 420; n. 356, p. 421; n. 426, p. 432; n. 531, p. 446; n. 577, p. 452; n. 64, p. 484; n. 21, p. 493; n. 31, p. 494; XXX, n. 10, p. 3; n. 42, p. 31; n. 179, p. 66; n. 213, p. 74; n. 224, p. 79; n. 225, p. 79; n. 228, p. 80; n. 249, p. 85; n. 252, p. 85; n. 323, p. 103; n. 421, p. 120; n. 422, p. 120; XXXII, n. 10, p. 78; n. 13, p. 80; nn. 13-16, pp. 89, 91, 93, 95; n. 51, p. 103; n. 62, p. 107; n. 67, p. 111; n. 68, p. 112; n. 94, p. 148; XXXIII, n. 75, p. 87; n. 81, p. 89; n. 121, p. 106; n. 168, p. 127; nn. 1-5, pp. 139-141; nn. 9-12, pp. 142-144; nn. 14-15, p. 145; XXXV, n. 32, p. 8; n. 68, p. 25 (*Pro magistro Ade procuratore*); n. 110, p. 45; n. 226, p. 94; nn. 269-270, p. 109; n. 323, p. 127 (per la tregua tra Carlo II e Alfonso d'Aragona); n. 328, p. 238; XXXVI, n. 16, p. 90; n. 29, p. 104; XXXVIII, n. 836, p. 275; XLI, n. 141, p. 60; XLIV/2, nn. 374-375, p. 665; n. 380, p. 668; XLIX, n. 159, p. 93; L, nn. 1137-1138, pp. 506-507; *Les registres de Nicolas IV*, nn. 101-102, p. 18; n. 2250, p. 396.

<sup>16</sup> *Les registres de Nicolas IV*, nn. 2181-2214, pp. 387-394. Per la sua biografia, Zafarana, *Berardo*, pp. 777-778.

<sup>17</sup> Per le lettere si veda Jannelli, *I vescovi angioini di Capua* I, pp. 601-605: 604 e *Le pergamene angioine* VI, n. 26, p. 608.

mente alla luce dei numerosi affari della Corona in Terra di Lavoro e della vicinanza dell'arcidiocesi alla Capitale – la richiesta del re non fu accolta dalla Sede Apostolica: il 17 novembre del 1290, infatti, il tesoriere regio fu destinato ad un'altra arcidiocesi meridionale, quella cosentina<sup>18</sup>. In seguito alla nomina pontificia, Adam continuò tuttavia ad agire come un vero e proprio funzionario regnicolo<sup>19</sup>, ricevendo nel settembre del 1291 addirittura l'ufficio di cancelliere<sup>20</sup>, e rimase arcivescovo *electus* fino alla morte, sopraggiunta nell'agosto 1294<sup>21</sup>.

### 3. Salimbene (1291-1296)

Sgombrato il campo dal pretendente di Carlo II, fu designato come metropolita capuano nuovamente un ecclesiastico extra regnicolo e prossimo al nuovo pontefice Nicolò IV<sup>22</sup>, il canonico parigino Salimbene, che ricevette il pallio ad Orvieto il 10 febbraio 1291<sup>23</sup>. La scelta di un candidato differente da Adam *de Dussiaco*

<sup>18</sup> *Les registres de Nicolas IV*, n. 3703-3707, p. 565. Ricevette dalla Sede Apostolica una prima proroga alla consacrazione il 22 novembre 1290, n. 3708, p. 565; e una seconda il 29 giugno 1291, n. 5481, p. 746.

<sup>19</sup> Ottenne rendite e beni dalla Corona, derivati in parte dal suo ruolo di cancelliere. Si rimanda, in particolare, a RCA, XXVII/1, n. 502, p. 329; XXX, n. 22, p. 17; XXXII, n. 159, p. 159; XXXV, n. 49, p. 154; XXXVI, n. 41, p. 110; XXXVIII, n. 379, p. 84; XXXIX, n. 61, p. 104; XL, nn. 3-4, p. 2; n. 7, p. 69; XLI, n. 78, p. 36; XLIII, n. 41, p. 9; n. 171, p. 34; XLIV/1, n. 395, p. 154; nn. 529-536, pp. 226-228; n. 610, p. 267; XLIV/2, nn. 578-579, pp. 760-761; XLV, n. 85, p. 121; n. 121, p. 130; XLVIII, n. 205, p. 93; n. 23, p. 117; n. 30, p. 146. Per Salerno, Galdi, *In orbem diffusior*, pp. 35, 117n.

<sup>20</sup> Compare insignito di questo nuovo ufficio in RCA, XXXV, n. 444, p. 263; XXXVI, n. 50, p. 9; XXXVIII, n. 47, p. 15; n. 589, p. 163; n. 641, p. 189; n. 657, p. 200; n. 921, p. 318; XXXIX, n. 1, p. 2; n. 3-5, pp. 5-8; n. 10, p. 12; n. 16, p. 19; n. 20, p. 24; n. 25, p. 29; n. 29, p. 36; n. 71, p. 109; XL, n. 21, p. 9 (*Pro cancellario*); n. 161, p. 61; n. 108, p. 146; XLI, n. 68, p. 32; XLIII, n. 142, p. 24; XLV, n. 12, p. 18; n. 19, p. 21; n. 94, p. 51; XLVI, n. 64, p. 14; n. 273, p. 64; n. 595, p. 137; XLVIII, n. 2, pp. 5-6; n. 13, p. 11; n. 22, p. 14; n. 25, p. 17; n. 45, p. 29; n. 47, p. 30; n. 49, p. 34; n. 69, p. 41; n. 70, p. 43; n. 77, p. 45; n. 87, p. 47; n. 89, p. 49; n. 93, p. 53; n. 96, p. 57; n. 108, p. 62; n. 129, p. 68; n. 131, p. 69; n. 137, p. 72; n. 138, p. 75; n. 161, p. 85; n. 166, p. 87; nn. 219-220, pp. 96-97; n. 223, p. 98; XLIX, n. 64, p. 41; *Actes relatifs*, n. 82, p. 88; n. 99, p. 101; n. 107, p. 107. Adam intervenne anche nella *cura, ordinatio et reformatio* dello studio napoletano: XLIV/1, nn. 656-657, p. 286; XLVIII, n. 6, p. 112; n. 26, p. 145; e ricevette il diritto al sigillo di vicario del Regno insieme ai relativi proventi, XLVIII, n. 8, p. 139. Nondimeno, fu incaricato in una circostanza quale perquisitore del porto di Napoli, L, n. 1216, p. 539.

<sup>21</sup> Il 25 agosto, se si presta fede al necrologio della cattedrale di Chartres, *Cartulaire de Notre Dame de Chartres*, III, p. 162; per l'anno cfr. Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, p. 381.

<sup>22</sup> Carlo II aveva prestato omaggio di fedeltà al nuovo pontefice. Da ultimo, sui rapporti tra il re e il contesto romano del tardo XIII secolo, Terenzi, *Gli Angiò*, pp. 65-75.

<sup>23</sup> *Les registres de Nicolas IV*, nn. 4208-4216, p. 614.

fu verosimilmente dettata dalla necessità di inserire nel settore settentrionale del Regno un personaggio meno vincolato alla Corona, capace di espletare un lavoro complementare rispetto a quanto svolto, fino a quel momento, dai legati apostolici Gerardo Bianchi e Berardo d'Osimo. Infatti, nel corso del suo mandato, Salimbene si allineò sempre alle disposizioni pervenute dalla Curia romana, non mancando chiaramente di entrare in dialettica col re<sup>24</sup>.

Le lettere inviate dalla cancelleria pontificia all'arcivescovo evidenziano la centralità dell'arcidiocesi di Capua nelle strategie di intervento della Sede Apostolica nel Regno a cavaliere dei secoli XIII-XIV, definendo ovviamente anche il raggio d'azione del presule capuano. Il pontefice Niccolò IV concesse prontamente a Salimbene la *facultas testandi*, come era avvenuto per il suo predecessore Cinzio della Pigna (1289)<sup>25</sup>, e individuò nel novello metropolita un importante riferimento nella lotta, già condotta da Gerardo Bianchi, contro i *clerici concubinari*<sup>26</sup>. Deceduto poi nel maggio 1291 Berardo d'Osimo, l'arcivescovo di Capua portò immediatamente all'attenzione della Sede Apostolica il caso di Roberto, che era stato designato quale *Calinensis electus* dallo stesso legato apostolico prima della morte, senza tuttavia ricevere la consacrazione<sup>27</sup>.

Le missive del maggio chiariscono, nondimeno, le difficoltà riscontrate da Salimbene nella gestione del patrimonio ecclesiastico capuano, precipuamente a causa delle acquisizioni indebite dei beni della mensa arcivescovile da parte della feudalità regnicola. Di fronte ad un problema sì gravoso la curia pontificia provvide ad una sistematica *transcriptio* della documentazione disponibile, la quale sarebbe risultata dirimente qualora il metropolita si fosse ritrovato costretto, come poi di fatto avvenne, a difendere i propri diritti. Il 23 maggio 1291 furono ricopiati a Orvieto alcuni strumenti di donazione di Federico II, Enrico VI, Costanza d'Altavilla e Carlo I<sup>28</sup>, in cui erano stati confermati all'arcidiocesi capuana alcuni benefici, in particolare il *Castellum maris de Volturmo*, i *Castra Pini et Pigmontis* oltre alla terra appartenuta alla fine del XII secolo a Pandolfo *Compalatio*<sup>29</sup>. In questo vero e proprio recupero della memoria dei possedimenti della mensa

<sup>24</sup> RCA, XLI, n. 75, p. 35.

<sup>25</sup> *Les registres de Nicolas IV*, n. 4837, p. 688. Sempre il 5 luglio 1291 è concessa a Salimbene anche la facoltà di nominare due persone per il tabellionato, n. 5611, p. 760.

<sup>26</sup> Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma*, p. 228; per le disposizioni destinate a Salimbene, *Les registres de Nicolas IV*, nn. 5608-5609, pp. 759-760.

<sup>27</sup> Ovvero della diocesi di Carinola; *Les registres de Nicolas IV*, n. 5388, p. 738.

<sup>28</sup> *Les registres de Nicolas IV*, nn. 5162-5165 e 5168, pp. 716-718.

<sup>29</sup> Su quest'ultimo privilegio, Decimae, p. 274.

capuana trovarono posto, il 28 maggio, altre due trascrizioni relative a donazioni fatte da due principi della prima età normanna, Riccardo II e Giordano II di Capua<sup>30</sup>. La necessità della Sede Apostolica di creare opportuni strumenti giuridici da contrapporre alle appropriazioni illecite della feudalità, avvenute già a partire dal lungo mandato di Marino Filomarino, trova ovviamente giustificazione nel tenore di alcune carte capuane del tardo XIII secolo. Ad esempio, nell'agosto del 1294 la contessa di Acerra Margherita, moglie di Tommaso d'Aquino<sup>31</sup> e figlia naturale di Federico II<sup>32</sup>, venne portata in giudizio da un procuratore di Salimbene, Buongiovanni *de Ebulo*, per la sottrazione indebita di un tenimento e la donna fu costretta a rinunciare ai beni contesi<sup>33</sup>. Ancor più al centro degli interessi di molte famiglie potenti della Terra di Lavoro era da decenni l'area di Castelvolturno, attraverso cui era possibile controllare un settore del fiume<sup>34</sup>. Per timore di ulteriori abusi, l'arcivescovo capuano richiese a Carlo II, in forma ufficiale, di affidare le strutture difensive a un *miles* capuano<sup>35</sup>.

Il saldo rapporto che corse tra Salimbene e la Sede Apostolica non si esaurì con Niccolò IV: in ragione della posizione a metà strada tra l'Italia centrale e Napoli, il distretto capuano fu visitato in più di una circostanza da Celestino V<sup>36</sup>. Il 3 novembre del 1294 il pontefice, di stanza a Capua, avrebbe concesso persino l'indulgenza ai fedeli che avessero frequentato la cattedrale di S. Stefano nelle festività dedicate al santo e in altre precise ricorrenze<sup>37</sup>.

Nel febbraio del 1296 Carlo II comunicò all'arcivescovo di Capua di aver no-

<sup>30</sup> *Les registres de Nicolas IV*, n. 5166-5167, p. 718.

<sup>31</sup> Sul personaggio, Cuzzo, *Tommaso II d'Aquino*, pp. 839-840.

<sup>32</sup> Tra il 1293 e il 1297 il patrimonio della donna fu sottoposto a soprusi da parte della curia regia, Scandone, *Margherita di Svevia*, pp. 298-335: 318-321.

<sup>33</sup> Jannelli, *I vescovi angioini di Capua II*, pp. 289-299: 290.

<sup>34</sup> Emblematico in tal senso è il lungo contenzioso sorto alla fine del XIII secolo, e continuato nel primo decennio del successivo, tra l'arcidiocesi e il *vir* napoletano Marino Filomarino relativamente ai diritti di pesca sul fiume Volturno, RCA, XXXVIII, n. 125, p. 33; XLIII, n. 235, p. 45; n. 238, p. 46; n. 244, p. 47; n. 284, p. 54; XLIV/1, n. 107, p. 28; XLVI, n. 117, p. 32; XLVII, n. 230, p. 295.

<sup>35</sup> Jannelli, *I vescovi angioini di Capua II*, p. 290. Cfr. *Sanctuarium Capuanum*, p. 261.

<sup>36</sup> RCA, L, n. 23, p. 8, in cui si fa riferimento ai preparativi per il primo passaggio del papa in città, col suo numeroso seguito, nell'autunno del 1294, e Herde, *Celestino V*, pp. 102, 143-145, 178, 180. Celestino V avrebbe operato, inoltre, alcuni miracoli in favore dei cittadini capuani dopo la rinuncia al ministero di Pietro e il suo passaggio forzato per Capua, per i quali si veda *Vie et miracles*, nn. 101-103, 106d, 106e, pp. 450-452 (uno *post mortem*, n. 116, p. 455); *Monumenta Coelestiniana*, pp. 214 e 217; Bartolomei Romagnoli, *Religione popolare*, pp. 15-49: 23, 34, 41. Sui complessi rapporti intercorsi tra il pontefice e Carlo II si rinvia infine a Bosco, *Celestino V e Carlo II*, pp. 35-52.

<sup>37</sup> Secondo quanto edito in *Le pergamene angioine II*, n. 6, p. 315; già in *Recognitio*, pp. 73-74. Ma pure Jannelli, *I vescovi angioini di Capua II*, p. 291, che data l'evento al 3 dicembre.

minato Rainaldo Galardo *de Pies* quale custode delle località marittime tra Gaeta e Pozzuoli, il settore in cui ricadeva il *Castrum Mare de Volturno*, spesso conteso dalla feudalità al presule, che per il sovrano angioino appariva privo di congrue difese e pertanto da potenziare<sup>38</sup>. La disposizione regia e un breve pontificio del luglio, diretto «decano et capitulo Capuanis»<sup>39</sup>, lasciano ipotizzare la morte di Salimbene tra le due circostanze.

#### 4. Oltre Salimbene. Alcune note conclusive per la ricerca (1286-1311)

Se si confrontano i dati emersi per Cinzio della Pigna e Salimbene con le informazioni disponibili per i successivi cinque arcivescovi di Capua (Pietro, Leonardo, Alberto, Giovanni, Andrea Pandone<sup>40</sup>) parrebbe potersi desumere che dopo il mandato di Marino Filomarino, esponente di una famiglia napoletana ma soprattutto importante uomo pontificio, la Sede Apostolica abbia tentato spesso di intervenire presso l'arcidiocesi per fare in modo che una cattedra così vicina a Napoli fosse affidata ad un profilo ecclesiastico selezionato tra le famiglie del Centro Italia vicine al titolare del seggio petrino (Cinzio della Pigna, Pietro da Ferentino, Leonardo da Guarcino) o, quantomeno, che non risultasse inserito totalmente nelle strategie della monarchia meridionale (Alberto e Salimbene). In questa dialettica tra curie regia e pontificia, la componente autoctona sembra emergere con un discreto ritardo: il primo personaggio locale ad essere consacrato alla cattedra capuana in epoca angioina fu Giovanni di Capua (1301, seguito poi dall'altro autoctono Andrea), dopo aver retto tuttavia per trent'anni un vescovato in Irlanda ed essere passato per Benevento. Soltanto all'inizio del XIV secolo si ritrova, quindi, un esponente probabilmente delle famiglie più potenti della Terra di Lavoro a reggere l'arcidiocesi, un momento che coincide con un

<sup>38</sup> *Le pergamene di Capua*, n. 143, p. 42, che riporta una copia più tarda in cui la lettera iniziale del nome dell'arcivescovo è G, priva di riscontri nella cronotassi episcopale e probabile corruzione di S. Data e destinatario ricorrono comunque in Jannelli, *I vescovi angioini di Capua II*, p. 294. Per il 1295, Salimbene è attestato da una *dispensatio* di Bonifacio VIII del 28 giugno, *Les registres de Boniface*, I, n. 232, col. 87.

<sup>39</sup> *Les registres de Boniface*, I, n. 1194, col. 426.

<sup>40</sup> Le vicende di questi arcivescovi sono state da me approfondite in occasione dell'incontro italo-tedesco *Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, svoltosi a Trier nei giorni 8-10 novembre 2018, coordinato dal prof. Lukas Clemens e di prossima pubblicazione. Un discorso a parte merita il successore di Andrea Pandone, Enguerrand de Stella (1312-1333), per il quale si leggano Tagliente, *Stella, Ingeranno*, pp. 190-193, ma soprattutto Pécout, *Entre Provence*, pp. 17-42.

«progressivo cambiamento genetico della monarchia angioina»<sup>41</sup> e, se si presta fede alla documentazione capuana superstite, anche con un'identità più forte del capitolo cattedrale, che effettivamente iniziò a presentare candidati di spessore, oltre a mantenere viva la dialettica con i vicari<sup>42</sup> e gli stessi arcivescovi.

Appare evidente, inoltre, che nella prima età angioina ci furono, presso l'arcidiocesi di Capua, problemi nella gestione del patrimonio ecclesiastico, derivanti da continue e illegittime acquisizioni della feudalità regnicola. L'intervento puntuale della Sede Apostolica in ambito giuridico durante il mandato di Salimbene fornì, innanzitutto, strumenti idonei alla tutela dei beni episcopali contesi e, con la documentazione pontificia inviata ai suoi successori, si ribadì senza mezzi termini la possibilità di intervento dell'arcivescovo contro i *turbatores* (è il caso di Pietro, Alberto, Giovanni e Andrea)<sup>43</sup>. Tra i possedimenti da salvaguardare vi era anche il territorio di Castelvolturmo: negli anni in cui la monarchia angioina dovette affrontare le spese di una guerra fallimentare contro gli Aragonesi il sovrano richiamò all'ordine l'arcivescovo di Capua sul fronte costiero posto immediatamente a Nord della città di Napoli, al largo del cui porto il sovrano era stato fatto prigioniero nel 1284.

Il quadro proposto in questo contributo, inevitabilmente preliminare e pertanto da inserire in una veste più ampia e articolata sia dal punto di vista cronologico che prosopografico, si spera possa divenire un utile termine di confronto per altri contesti ecclesiastici meridionali, a maggior ragione tenendo conto dei recenti ed interessanti studi di Antonio Antonetti sulle diocesi di Puglia, Basilicata e Molise<sup>44</sup>, nonché del corposo lavoro di Amalia Galdi su un'altra importante realtà arcidiocesana campana prossima come Capua alla capitale del Regno, Salerno<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Antonetti, *Per una prosopografia*, 20.

<sup>42</sup> Per una prospettiva riassuntiva su queste figure e alcune utili riflessioni in merito si parta da Merlo, *Il Cristianesimo medievale*, pp. 142-145, e Brentano, *Vescovi e vicari*, pp. 547-567.

<sup>43</sup> Per Pietro da Ferentino e Alberto, *Les registres de Boniface*, I, n. 2272, p. 889; II, n. 3910, pp. 951-954; per Giovanni, *Le pergamene sveve* II, n. 6, p. 548.

<sup>44</sup> In particolare, oltre ad Antonetti, *Per una prosopografia*, del medesimo autore, *I vescovi e la territorializzazione*, pp. 379-403.

<sup>45</sup> Per i temi indicati nella parte conclusiva del saggio, Galdi, *In orbem diffusior*, pp. 10, 101-119.

## Bibliografia

### Fonti

*Actes relatifs* = *Actes relatifs à la principauté de Morée (1289-1300)*, publiés par C. Perrat – J. Longnon, Paris 1967 (Collection des documents inédits sur l’histoire de France, 6).

*Cartulaire de Notre Dame de Chartres* = *Cartulaire de Notre Dame de Chartres*, publié d’après les cartulaires et les titres originaux par E. de Lépinos – L. Merlet, III, Chartres 1865.

*Documenti delle relazioni* = *Documenti delle relazioni tra Carlo I d’Angiò e la Toscana (1265-1285)*, editi per cura di S. Terlizzi, Firenze 1950 (Documenti di storia italiana. Serie I, 12).

Monumenta Coelestiniana = Monumenta Coelestiniana. *Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V*, hrsg. und bearb. F.X. Seppelt, Paderborn 1921 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, 19).

Paravicini Bagliani, *I testamenti* = A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di storia patria, 25).

*Le pergamene angioine II* = *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana II (1270-1273)*, a cura di G. Bova, Napoli 2010 (Corpus membranarum Capuanarum, 10).

*Le pergamene angioine III* = *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana III (1274-1277)*, a cura di G. Bova, Napoli 2012 (Corpus membranarum Capuanarum, 12).

*Le pergamene angioine VI* = *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana VI (1283-1292)*, a cura di G. Bova, Salerno 2019 (Collana di studi sammaritana e capuana, 6).

*Le pergamene di Capua* = *Le pergamene di Capua, volume secondo, parte prima (1266-1501)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1958.

*Le pergamene sveve II* = *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana II (1229-1239)*, a cura di G. Bova, Napoli 1998 (Chiese del Mezzogiorno, 10).

RCA = *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1979-2010 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, 27-50).

*The register of John = The register of John Le Romeyn, lord archbishop of York 1286-1296*, I, ed. by W. Brown, Durham 1913 (Surtees Society, 123).

*The register of William = The register of William Wickwane, lord archbishop of York 1279-1285*, ed. by W. Brown, Durham 1907 (Surtees Society, 114).

*Les registres de Boniface = Les registres de Boniface VIII*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par A. Thomas, I, Paris 1884; par G. Digas, II, Paris 1904 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér., 4).

*Les registres de Nicolas IV = Les registres de Nicolas IV (1288-1292)*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par E. Langlois, I-II, Paris 1886-1893 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér., 5).

*Les registres d'Honorius IV = Les registres d'Honorius IV (1285-1287)*, publiés d'après le manuscrit des archives du Vatican par M. Prou, I-II, Paris 1886-1888 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér., 7).

*Les registres d'Urbain IV = Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican par J. Guiraud, III, Paris 1904 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér., 13).

*Vie et miracles = Vie et miracles de S. Pierre Célestin par deux de ses disciples*, in «Analecta Bollandiana», XVI (1897), pp. 393-487.

## *Studi*

Antonetti, *Per una prosopografia* = A. Antonetti, *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino (1266-1310)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge [Online]», CXXXI/1 (2019), 1-30 (disponibile online <<https://journals.openedition.org/mefr>>).

org/mefrm/5073?lang=it >, consultato il 31.12.2020).

Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione* = A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XCI/2 (2018), pp. 379-403.

Bartolomei Romagnoli, *Religione popolare* = A. Bartolomei Romagnoli, *Religione popolare e magia nei miracoli di Celestino V*, in *Atti dei Convegni celestiniani, VII. Celestino V tra storia e mito (L'Aquila, 30-31 agosto 1992); VIII. Celestino V tra Monachesimo e Santità. Le fonti (L'Aquila, 9 ottobre 1993)*, L'Aquila 1991 (Quaderni di Provinciaoggi, 14 = Convegni celestiniani, 7/8), pp. 15-49.

Bosco, *Celestino V e Carlo II* = B. Bosco, *Celestino V e Carlo II d'Angiò*, in *Da Pietro del Morrone a Celestino V. Atti del IX Convegno storico (L'Aquila, 26-27 agosto 1994)*, a cura di W. Capezzali, L'Aquila 1991 (Quaderni di Provinciaoggi, 31 = Convegni celestiniani, 9), pp. 35-52.

Brentano, *Vescovi e vicari* = R. Brentano, *Vescovi e vicari nel basso Medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. De Sandre Gasparini [et al.], Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43-44), I, pp. 547-567.

Cadier, *Essai sur l'administration* = L. Cadier, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I<sup>er</sup> et Charles II d'Anjou*, Paris 1891 (Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 59).

Carocci, *Baroni di Roma* = S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 181 = Nuovi studi storici, 23).

Cuozzo, *Tommaso II d'Aquino* = E. Cuozzo, *Tommaso II d'Aquino*, in *Enciclopedia Fri-dericiana*, Roma 2005, II, pp. 839-840.

Decimae = Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo: dai lasciti di E. Sthamer e N. Kamp*, a cura di K. Toomaspoeg, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4).

Dunbabin, *The French* = J. Dunbabin, *The French in the Kingdom of Sicily 1266-1305*, Cambridge 2011.

Fasti ecclesiae Anglicanae = Fasti Ecclesiae Anglicanae 1066-1300, 3. *Lincoln*, ed. by D.E. Greenway, London 1977.

Galdi, *In orbem diffusior* = A. Galdi, *In orbem diffusior, famosior... Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli Studi di Salerno 2018 (Schola Salernitana. E-Book Studi e Testi, 1 [14]).

Herde, *Celestino V* = P. Herde, *Celestino V (Pietro del Morrone) 1294. Il papa angelico*, a cura di Q. Salomone, trad. di A.M. Voci, L'Aquila 2004.

Ianniello, *Capua* = A. Ianniello, *Capua*, in *Dizionario Storico delle Diocesi. I. Campania*, a cura di S. Tanzarella, Palermo 2010, pp. 235-254.

Ierarchia Catholica = Ierarchia Catholica Medii Aevi, per C. Eubel, Editio Altera, Münster 1913.

Italia Sacra, auctore F. Ughello, cura et studio N. Coleti, VI, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1720.

Jannelli, *I vescovi angioini di Capua I* = G. Jannelli, *I vescovi angioini di Capua*, in *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana V (1259-1265)*, a cura di G. Bova, Napoli 2005 (Corpus membranarum Capuanarum, 6), pp. 601-605.

Jannelli, *I vescovi angioini di Capua II* = G. Jannelli, *I vescovi angioini di Capua*, in *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana I (1266-1269)*, a cura di G. Bova, Napoli 2008 (Corpus membranarum Capuanarum, 9), pp. 289-299.

Kamp, *Filomarino, Marino* = N. Kamp, *Filomarino, Marino*, in *DBI*, 47 (1997), pp. 806-810.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 1, *Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1.1).

Kiesewetter, *La cancelleria angioina* = A. Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 361-416.

Merlo, *Il Cristianesimo medievale* = G.G. Merlo, *Il Cristianesimo medievale in Occidente*, Roma-Bari 2012 (Universale Laterza, 930).

Palmieri, *La cancelleria del Regno* = S. Palmieri, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2007 (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 48).

Pécout, *Entre Provence* = Th. Pécout, *Entre Provence et royaume de Naples (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle). Des carrières ecclésiastiques angevines?*, in *Identités angevines entre Provence et Naples XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de J.-P. Boyer – A. Mailloux – L. Verdon, Aix-en-Provence 2016 (Collection Les temps de l'histoire), pp. 17-42.

Recognitio = Recognitio Sanctuarii Capuani, per collectorem M. Monachum, Neapoli, ex Typographia R. Molli, 1637.

Sanctuarium Capuanum = Sanctuarium Capuanum, collectore M. Monaco, Neapoli, apud O. Beltranum, 1630.

Scandone, *Margherita di Svevia* = F. Scandone, *Margherita di Svevia, figlia naturale di Federico II contessa di Acerra*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXI (1906), pp. 298-335.

Series Episcoporum = Series episcoporum Ecclesiae Catholicae, ed. P.B. Gams, Leipzig 1931.

Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma* = P. Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma (†1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, pref. di A. Paravicini Bagliani, Roma 2010 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84).

Tagliente, *Stella, Ingeranno* = A. Tagliente, *Stella, Ingeranno*, in *DBI*, 94 (2019), pp. 190-193.

Terenzi, *Gli Angiò* = P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile, 13).

Vendemia, *La documentazione di Capua* = M.E. Vendemia, *La documentazione arcivescovile di Capua (979-1434). Modelli, formule e ambiti di produzione*, in «*Scrineum*», XII (2015), pp. 1-69.

Zafarana, *Berardo* = Z. Zafarana, *Berardo*, in *DBI*, 8 (1966), pp. 777-778.



ANDREA CASALBONI

*Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343).  
Prospettive per una ricerca*

*The second half of the 13th century is a time of profound changes for the Kingdom of Sicily: the death of Frederick II, the brief reign of Conrad IV, the rise of Manfred and, lastly, the Angevin conquest. These events marked a political shift, and in the frontier region of the Abruzzi the changes involved the construction/reconstruction by the Angevin kings of many towns. The lives and political strategies of the nobles of the region were greatly affected by the new political situation. Social ascent, maintaining the status quo and even simply surviving depended now, more than before, on the relationships with the kings and the new political entities of the Montanea Aprutii.*

Le aree di confine, per loro stessa natura, tendono a presentare dinamiche complesse e interessanti, dovute soprattutto alla loro rilevanza politica e militare e alla prossimità geografica con altre entità politiche, declinate poi localmente in accordo con eventuali caratteristiche geomorfologiche e possibili stati di indeterminatezza. Il loro controllo costituisce tuttavia uno degli obiettivi fondamentali del potere centrale, e le strategie solitamente adoperate per conseguirlo possono essere ricondotte a due grandi filoni: l'incremento della presenza fisica, attraverso la costruzione di fortezze e il dislocamento di ufficiali, e l'incremento dell'autonomia, così da assicurarsi la fedeltà dei poteri locali. Le politiche dei sovrani svevi e angioini lungo la frontiera settentrionale del Regno di Sicilia appaiono spesso come una combinazione delle due strategie, a seconda della situazione sul territorio e della contingenza politica.

In epoca sveva l'azione regia nell'area della *Montanea Aprutii* era complicata dall'assenza di un confine preciso: buona parte del territorio frontaliero era infatti di incerta attribuzione, e i conflitti tra Federico II e i pontefici contribuirono, come vedremo, a renderlo ancor più instabile. L'ambiente montuoso, caratterizzato dalla presenza sparsa di insediamenti di piccole dimensioni e dalla vistosa carenza di città, obbligava il potere centrale a demandare il controllo delle principali

vie di comunicazione e transito alle fortezze regie, concedendo ampia autonomia alle consorterie nobiliari, spesso dotate di castelli propri e della capacità di esigere tasse su quanti attraversassero le loro terre. Il trovarsi in una regione di frontiera consentiva poi alla nobiltà della zona notevoli possibilità, tra cui quella di sfuggire al controllo del sovrano, cambiare schieramento in caso di conflitti e giurare fedeltà ad altre autorità per ottenerne la protezione, il sostegno alle proprie rivendicazioni o semplicemente un maggiore riconoscimento dei propri diritti e della propria autonomia – una tendenza che Antonella Sciommeri ha acutamente definito “pendolarismo” politico<sup>1</sup>.

Durante il regno di Federico II, anche in ragione delle politiche dell'imperatore, tendenti alla centralizzazione del potere, l'alta nobiltà abruzzese si rese protagonista di numerose ribellioni, sovente sedate nel sangue o attraverso l'esilio e l'esproprio dei beni dei ribelli: in particolare, oltre ai ben noti attriti tra il sovrano e i conti di Celano, bisogna segnalare le rivolte, represse da Federico II tra 1226 e 1228, dei baroni *de Lavareta*<sup>2</sup> e *de Poppleto*<sup>3</sup> (questi ultimi trovarono rifugio a Rieti), e soprattutto il tentativo degli Urslingen<sup>4</sup>, discendenti del Duca di Spoleto Corrado, di crearsi un nucleo di potere autonomo approfittando della partenza dell'imperatore per la crociata. Disponiamo di pochi dati relativi al regno di Corrado IV, ma possiamo sicuramente affermare che il figlio di Federico II riprese la politica paterna volta ad accentuare il controllo regio sul territorio: tale intenzione si concretizzò nella decisione di fondare L'Aquila, con un provvedimento dai chiari connotati anti-baronali<sup>5</sup>. La morte del sovrano nel 1254 e l'ascesa di

<sup>1</sup> Sciommeri, *La rocca di Cittareale*, p. 21.

<sup>2</sup> Ryccardi *Chronica*, p. 145.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 151: «Mense Iunii imperialis exercitus super dominos de Pupplito vadit, quibus Pupplitem auferunt et nonnulla alia castra».

<sup>4</sup> Waley, *Lo Stato papale*, pp. 231-322: 253.

<sup>5</sup> La moderna edizione critica del *Privilegium concessum de Constructione Aquile* conservato all'Aquila in Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico Aquilano, V35, è a cura di Monti, *Lo stato normanno svevo*, pp. 311-317, ed è stata fondamentale per l'attribuzione del documento a Corrado IV, in quanto fino ad allora era stato erroneamente riferito a Federico II. Un nuovo esemplare del diploma è stato scoperto nel 2006 da Josef Riedmann e Walter Neuhauser in una raccolta custodita tra i manoscritti della biblioteca dell'Università di Innsbruck, ed è stato edito nel 2017: Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung*, pp. 187-192. Il documento era stato nel frattempo pubblicato anche da D'Antonio, *Due documenti*, pp. 17-34: con alle pp. 25-31 un confronto tra il diploma finora conosciuto e quello di Innsbruck. D'Antonio ipotizza che l'esemplare ritrovato a Innsbruck abbia svolto la funzione di modello per il *Privilegium* edito dal Monti, rispetto al quale «sono stati omessi tutti i dettagli specifici e significativi in ambito locale e invece trascritte le parti di contenuto più generale» (*ibid.*, p. 20). Il documento di Innsbruck riporta inoltre il nome e il monogramma di Corrado IV, risolvendo definitivamente la questione della paternità del privilegio di fondazione dell'Aquila.

Manfredi segnarono una ripresa delle fortune dell'alta nobiltà per l'intero Regno di Sicilia, destinate tuttavia a subire nel giro di poco più di un decennio ulteriori cambiamenti con la conquista da parte di Carlo d'Angiò. Già sul finire del febbraio 1266 Clemente IV chiese, infatti, alla città di Rieti di inviare ambasciatori alla nobiltà della regione di confine per sollecitarne la sottomissione al sovrano angioino<sup>6</sup>, che pure doveva ancora sconfiggere Manfredi a Benevento – e la gran parte delle famiglie interpellate si schierò prontamente in favore di Carlo, con poche importanti eccezioni, come i Mareri, i *de Machilone* e i *de Marano*.

Se la presa di potere da parte di Manfredi aveva portato a un irrobustimento dell'alta feudalità e alla distruzione dell'Aquila e della coetanea Montereale<sup>7</sup>, l'avvento angioino fu seguito dalla nascita di nuove *universitates* demaniali: tra il 1266 e il 1269 Carlo d'Angiò autorizzò infatti la ricostruzione dei due centri urbani, mentre espandeva il suo controllo sulla regione attraverso l'istituzione di nuove capitane<sup>8</sup>. Ciò che restava dell'alta feudalità dell'Abruzzo di frontiera, già falciata dalle repressioni di Federico II e dalle complicazioni causate dall'asce-

Il diploma contiene precise indicazioni circa le pratiche da seguire per l'edificazione della città, che paiono formulate in virtù di una precisa presa di posizione contro i grandi signori feudali, che pur non essendo mai esplicitata risulta evidente dagli accenni a predoni e ribelli, dalla confisca di selve e boschi in favore della nuova città, dalla liberazione dagli obblighi feudali di «universos et singulos milites et populares» che vivono entro i confini della nuova città, dall'ordine di abbattere tutte le rocche e le fortificazioni poste entro i medesimi confini, dal permesso di trasferirsi all'Aquila concesso anche a chi fosse giunto da oltre i limiti dei due contadi e infine dal divieto di costruire edifici alti più di cinque canne all'interno della neonata città, con l'evidente scopo di impedire l'edificazione di torri baronali. L'unica clausola che mitigava, sia pur relativamente, questa presa di posizione era l'obbligo per i neocittadini di risarcire i loro ex-signori per i beni e per i servizi personali che dovevano loro prima del trasferimento in città (un ottavo dei beni in concessione e venti annualità di rendita, una somma non indifferente).

<sup>6</sup>Michaeli, *Memorie storiche*, III, pp. 118-122. Vedi anche Caciorgna, *Confini e giurisdizioni*, pp. 305-326: 317-318; Leggio, *Insediamenti francescani*, pp. 27-70: 50; Id., *Il castello di Machilone*, pp. 33-44: 37.

<sup>7</sup>Id., *Ad fines regni*, p. 224.

<sup>8</sup>La distruzione aquilana è raccontata da diverse cronache: secondo l'*Historia* dello pseudo-Iamsilla, dopo un lungo assedio da parte di «multae familiae militum» (*Cronisti e scrittori*, II, pp. 105-200: 198) la città mandò ambasciatori a Manfredi quando seppe che questi aveva domato le rivolte in Terra di Lavoro e in Sicilia, offrendo la propria sottomissione. Leggermente diverso il resoconto di Saba Malaspina (*Die Chronik des Saba Malaspina*, II, pp. 120-121), secondo il quale all'avvicinarsi dell'esercito di Manfredi la città si sarebbe sfaldata: «Sed antequam civitatis menibus eius se vicinaret exercitus, tanquam populorum difformibus erecta particulis maceria ruinosa dispergitur, et dum volare super vicinos nititur Aquila, plumis nudata solo deprimitur, universis habitatoribus, quibus tutele veniam in personis et rebus clemencia regalis indulsit, subito vacuata deseritur, et que dudum plena populo stare nescierat, in combustionem et cibum ignis illico tradita sola sedet». Per quanto riguarda la distruzione di Montereale vedi invece Leggio, *Ad fines regni*, p. 224.

sa della dinastia angioina, contrastò da subito il primo progetto, ovvero la riedificazione dell'Aquila<sup>9</sup>, ma non poté impedire che Carlo d'Angiò la riportasse in vita. Questa presa di posizione provocò una spaccatura tra i baroni abruzzesi e i *milites* della regione, tra i principali promotori dell'iniziativa aquilana<sup>10</sup> – e simili contrasti interni alla nobiltà locale sono riscontrabili anche in occasione della nascita degli altri centri urbani sorti in epoca angioina<sup>11</sup>, ovvero Montereale (nata prima del 1254, distrutta da Manfredi nel 1259, ricostruita tra 1266 e 1271), Leonessa (fondata nel 1278), Posta Reale (attestata nel 1299), Cittaducale (edificata tra 1308 e 1311), Porta Reale (autorizzata nel 1319) e Cittareale (il cui diploma è datato al 1329). La presenza e la crescita di queste realtà politiche ebbero notevoli conseguenze sulla nobiltà della regione, che si vide spesso privata dei propri vassalli e impoverita dall'agguerrita concorrenza delle nuove fondazioni, quando non vittima di offensive militari da parte delle stesse, desiderose di espandere il proprio territorio e di incrementare il bacino di affluenza<sup>12</sup>. Inoltre, l'ufficialità regia stanziata nella regione disponeva adesso di solide basi demaniali su cui fare perno per controllare la frontiera, e non solo di sperdute e mal collegate fortezze montane: questo rafforzamento della presenza del potere centrale pose seri limiti all'autonomia politica delle consorzierie nobiliari, sempre più costrette a scegliere un versante della frontiera sul quale concentrare le proprie attività.

<sup>9</sup> Buccio di Ranallo, *Cronica*, stanza 66, p. 22.

<sup>10</sup> Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, p. 527.

<sup>11</sup> Come da me illustrato nella monografia *Le città di fondazione angioina*, di prossima pubblicazione, primo esito delle ricerche del corso di dottorato svolto presso Sapienza Università di Roma.

<sup>12</sup> Nel caso aquilano è famosa la vicenda del castello di Machilone, sede dell'omonima consorzeria, distrutto dall'Aquila nel 1300 (vedi Leggio, *Il castello di Machilone*; vedi anche Casalboni, *Nobiltà di frontiera*, pp. 121-139). Tra 1310 e 1311, Roberto d'Angiò approvò invece una pace tra i «pauperum nobilium de Monteursello» e i loro antichi vassalli trasferitisi a Montereale, anche se dieci anni dopo l'accordo era ancora lettera morta (Caggese, *Roberto d'Angiò*, p. 363, che trae le sue informazioni da documenti all'epoca conservati nei registri angioini e ora distrutti, identificati come: «*Reg. Ang.*, n. 187, c. 83t-84»; «*Reg. Ang.*, n. 191, c. 285t-286»; «*Reg. Ang.*, n. 239, c. 233t-234»). Sempre *ibid.*, I, pp. 242-243 (ancora una volta la fonte è un documento distrutto, segnalato come «*Reg. Ang.*, n. 235, c. 239t del 15 gennaio 1322»), riferisce che dopo la fondazione della città, «i nobili dei dintorni di Città Ducale [...] “quasi mendicare turpiter compelluntur”». Se il Caggese non menziona il nome dei nobili interessati dal documento, Minieri Riccio, *Notizie storiche*, p. 137, riferisce di una fonte dal linguaggio assai simile a quello segnalato dal Caggese, ma tratto da un altro registro: si tratta del Reg. 1324 C, fol. 288 t., che recita «Brancaleone militi, Dyamanti, Berardo, Lucio, et Francisco de Valle Introduci provisio pro exemptione feudalís servitii ad tempus quia post Institutionem et Constructionem Civitatis Ducalis dicti Nobiles remasserunt quasi sine vassallis, qui omnes defluerunt ad novam habitationem dicte Civitatis Ducalis, unde coguntur contra solitum morem nobilium quasi mendicare». Si sarebbe dunque trattato della potente famiglia dei *de Duce*, discendenti dei baroni d'Urslingen.

Tale scenario presenta numerosi elementi di indubbio interesse per comprendere le dinamiche che possono avere luogo in un territorio di frontiera come l'Abruzzo di epoca sveva e angioina, e soprattutto le strategie di preminenza messe in atto dalla feudalità locale e il loro evolversi per affrontare i cambiamenti strutturali che andavano avvenendo. La nobiltà regionale reagì infatti in modo difforme al variare della contingenza: alcune famiglie si arroccarono nella difesa dei propri privilegi, contrapponendosi ostinatamente alle nuove fondazioni; altre furono invece assai rapide nell'innovare le proprie strategie, inurbandosi ed entrando a far parte del circuito dell'ufficialità angioina, al fine di sfruttare al meglio le possibilità che la situazione offriva<sup>13</sup>.

### 1. Lo stato della ricerca

Il principale ostacolo per lo studio di queste dinamiche e dei cambiamenti in questione è rappresentato dalle fonti a nostra disposizione: la ricostruzione dei Registri della Cancelleria Angioina si ferma infatti alla fine del XIII secolo, limitando così la nostra conoscenza dei circuiti dell'ufficialità regia. Risultano dunque imprescindibili i repertori stilati a partire dal XVII secolo dagli eruditi napoletani, come Chiarito, Sicola, Bolvito, Borrelli e De Lellis<sup>14</sup>, i cui appunti e trascrizioni (molto spesso parziali) sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Per colmare le lacune causate dalla distruzione dei registri della Cancelleria Angioina è poi possibile fare ricorso a una moltitudine di fonti di diversa natura – visto lo spazio a disposizione in questo contesto e il carattere preliminare di questo saggio, in questo contributo mi limiterò tuttavia alla documentazione edita, fermo restando che intendo indagare queste tematiche complesse in altra sede e in maniera più dettagliata, avvalendomi anche, per l'occasione, delle fonti inedite. Tra gli studi un ruolo rilevante per queste tematiche è ricoperto dalle cronache, siano esse relative all'intero Regno, come quelle di Saba Malaspina<sup>15</sup> e dello Pseudo-Iamsilla<sup>16</sup>, oppure locali, come la *Cronaca aquilana* di Buccio di

<sup>13</sup> Vedi Casalboni, *Nobiltà di frontiera*.

<sup>14</sup> Genealogisti, bibliotecari e archivisti attivi tra XVII e XVIII secolo: su queste figure vedi Filanieri, *Scritti*, pp. 177-200. Particolarmente rilevanti sono le seguenti opere: Borrelli, *Repertorium universale*; Chiarito, *Repertorium et index*; De Lellis, *Notamenta*; Sicola, *Repertorio*.

<sup>15</sup> *Die Chronik des Saba Malaspina*.

<sup>16</sup> *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, divide l'opera in due parti: nelle coll. 493-584 si trova l'*Historia [...] de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*; nelle coll. 585-616 è invece pubblicato un *Anonymi supplementum ab anno 1258 ad annum 1265*, che è con ogni probabilità tratto dall'*Historia* di Saba Malaspina. Il *Supplementum*

Ranallo<sup>17</sup> e il *Compendio storico* di Sebastiano Marchesi<sup>18</sup>. Estremamente utili si rivelano inoltre le raccolte erudite prodotte tra XVI e XVIII secolo: in particolare, per l'Abruzzo, gli *Annali* e la *Corografia* di Anton Ludovico Antinori<sup>19</sup>.

Per indagare le intersezioni tra nobiltà e ufficialità possiamo poi fare ricorso a studi alquanto disparati. Le strategie di ascesa e consolidamento del potere feudale in Italia sono state recentemente analizzate nella serie di volumi sulla mobilità sociale editi da Viella<sup>20</sup>; Sandro Carocci ha invece studiato le dinamiche della nobiltà regnicola per tutto il XIII secolo nel volume *Signorie di Mezzogiorno*<sup>21</sup>, dedicato all'intero Regno dalla conquista normanna all'avvento angioino. Se la nobiltà abruzzese del versante adriatico è stata parzialmente indagata da Berardo Pio nel saggio *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*<sup>22</sup>, solo poche famiglie dell'area frontaliera sono state oggetto di studi specifici<sup>23</sup>, come i Mareri (studiati da Alfio Cortonesi<sup>24</sup> e Tersilio Leggio<sup>25</sup>) e gli Urslingen (da Klaus Schubring<sup>26</sup>) – a dispetto della notevole importanza politica della frontiera abruzzese, e del ruolo giocato dalle élites locali nel garantire la stabilità della regione (o la sua instabilità: si pensi alle rivolte baronali durante il regno di Federico II), fondamentale per la sicurezza del Regno. Anche per quanto riguarda i rapporti di potere e l'evoluzione del confine, la maggior parte delle ricerche si condensa attorno a singole località, con l'ovvia preminenza dell'Aquila (in particolare i lavori di Pierluigi Terenzi<sup>27</sup>); si distinguono positivamente i vo-

venne invece separato dal corpo principale in *Cronisti e scrittori*, al cui interno l'*Historia* si trova alle pp. 105-200 e il *Supplementum* alle pp. 649-682.

<sup>17</sup>La *Cronaca* di Buccio di Ranallo è giunta alla terza edizione: la prima, a cura di Anton Ludovico Antinori e edita nel 1742, è intitolata *Cronaca di Boetio di Rainaldo*; la seconda, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis e edita nel 1907, ha il titolo di *Cronaca Aquilana rimata*; la terza, Buccio di Ranallo, *Cronica*, è del 2008, ma non è stata esente da critiche: vedi Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo*, pp. 185-221.

<sup>18</sup>Marchesi, *Compendio storico*, edito a cura di A. Di Nicola nel 2004 per aggiornare la prima edizione (Marchesi, *Compendio I*), del 1875.

<sup>19</sup>Antinori, *Annali*; Id., *Corografia*.

<sup>20</sup>*La mobilità sociale*.

<sup>21</sup>Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

<sup>22</sup>Pio, *Aspetti dell'evoluzione*, pp. 1345-1358.

<sup>23</sup>Su questo tema, mi permetto di segnalare il mio contributo: Casalboni, *Nobiltà di frontiera*.

<sup>24</sup>Cortonesi, *Ai confini del Regno*, pp. 209-313.

<sup>25</sup>Leggio, *I Mareri*, pp. 1-57.

<sup>26</sup>Schubring, *Die Herzöge von Urslingen*.

<sup>27</sup>Terenzi, *Forme di mobilità*, pp. 181-210; Id., "In quaterno communis", pp. 499-510; Id., *Scritture di confine*, pp. 193-216; Id., *Città, autonomia e monarchia*, pp. 349-376; Id., *Gli Angiò in Italia centrale*; Id., *Evoluzione politica*, pp. 95-126.

lumi *Ad fines regni*, di Tersilio Leggio<sup>28</sup>, e *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, di Étienne Hubert<sup>29</sup>, dedicati a regioni più ampie, ma che tuttavia non si concentrano specificatamente sulle relazioni tra nobiltà e potere centrale.

Composizione e compiti dell'ufficialità regia sono stati indagati finora, invece, solo ai più alti livelli: in particolare Serena Morelli ha condotto un'estensiva ricerca sui giustizieri al servizio di Carlo I e Carlo II d'Angiò nel volume *Per conservare la pace*<sup>30</sup>, opera che può costituire un'ottima base metodologica per qualunque analisi degli ufficiali minori. Allo stesso scopo possono rivelarsi estremamente utili il database Prosopange, creato dal progetto ANR Europange, e la bibliografia sui podestà e gli ufficiali forestieri nell'Italia centro-settentrionale (su tutti il volume *I podestà dell'Italia comunale*, curato da Jean-Claude Maire Vigueur<sup>31</sup>).

Al momento le ricerche tendono a evidenziare come il Regno di Sicilia in epoca angioina sia definibile come un *Beamten-Staat*, in cui il sovrano abbisognava del supporto della nobiltà, dei centri urbani e del clero per esercitare pienamente il suo potere;

«ciò non vuol dire che i sovrani non facessero un passo senza prima trovare un accordo con quegli attori, ma che una volta che il passo era compiuto mettevano in conto la possibilità di dialogare con loro, alla ricerca di un punto di equilibrio fra interessi eventualmente divergenti»<sup>32</sup>,

declinando su base locale l'intensità e l'approccio dei propri interventi.

Il controllo regio nella regione dell'Abruzzo di confine si articolava su molteplici livelli, a partire dalla carica di Giustiziere d'Abruzzo, scissa nel 1276 tra Abruzzo Ultra e Citra *flumen Piscarie* così da non far gravare su di un singolo ufficiale un'area troppo ampia e garantire di conseguenza una maggiore atten-

---

<sup>28</sup> Leggio, *Ad fines regni*.

<sup>29</sup> *Une région frontalière*.

<sup>30</sup> Morelli, *Per conservare la pace*.

<sup>31</sup> *I podestà dell'Italia comunale*.

<sup>32</sup> Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, p. XIX. Sugli ufficiali vedi anche *ibid.*, pp. 467 ss. Inoltre Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale*, pp. 5-28: 5: «Nel Regno, il potere urbano e quello politico non coincidevano. Sebbene la società urbana condividesse parte del potere locale con i signori feudali, la sovranità suprema apparteneva allo stato. Lo sviluppo regionale sarà interpretato, almeno in parte, come il risultato dell'interazione fra il potere centrale e i comuni e, in un secondo luogo, fra questo potere e i baroni».

zione sul territorio<sup>33</sup>. I giustizieri erano selezionati tra i più stretti e affidabili collaboratori del sovrano, ed erano prevalentemente membri del ceto baronale regnicolo, con poche attestazioni di nobili francesi – che andarono ulteriormente scemando a partire dal regno di Carlo II<sup>34</sup>. Più interessanti, per la partecipazione di esponenti della nobiltà locale, sono invece le cariche minori, che nella regione di frontiera erano costituite dal capitano della *Montanea Aprutii* (responsabile della circoscrizione di confine), quello dell’Aquila, i custodi delle strade, dei passi e delle grasce, i castellani delle fortezze di confine e infine i notai e giudici regi stanziati nelle nuove fondazioni e negli altri insediamenti della zona.

Su queste figure minori qualcosa sappiamo: uno studio sui castellani è stato eseguito da Letizia Penza sui documenti del lascito Sthamer<sup>35</sup>; dei notai (sia pure solo aquilani) si sono occupati Salvatore Piacentino<sup>36</sup> e Maria Rita Berardi<sup>37</sup>; dei giudici regi possiamo affermare che erano presenti solo nelle località più importanti e che erano nominati annualmente, secondo una procedura fissata da Carlo I d’Angiò<sup>38</sup>. I custodi delle strade, dei passi e delle grasce sono stati invece finora prevalentemente ignorati dalla ricerca storica: qualche accenno al riguardo si può trovare nei pochi studi sulla frontiera settentrionale del Regno<sup>39</sup>, ma un’analisi organica è ancora di là da venire – e potrebbe essere foriera di spunti interessanti sulla dialettica tra potere centrale ed élites locali, dal momento che il ruolo richiedeva una conoscenza del territorio assai elevata e poteva per questo (contrariamente agli incarichi più prestigiosi, maggiormente condizionati da logiche

<sup>33</sup> RCA, XI, pp. 6-9, n. 18, del 5 ottobre 1273. Insignito della carica di Giustiziere di Abruzzo Ultra è Egidio *de Sancto Liceto*, francese, cui viene richiesto di controllare rigorosamente Montereale, L’Aquila e Amatrice e di porre uomini di fiducia in Accumoli e Arquata, i più importanti centri sulla via per Ascoli.

<sup>34</sup> Morelli, *Il personale giudiziario*, pp. 159-169: 161.

<sup>35</sup> *Le liste dei castellani*.

<sup>36</sup> Piacentino, *I notari aquilani*.

<sup>37</sup> Berardi, *Professionalità e politica*, pp. 101-120.

<sup>38</sup> In data 12 settembre 1277: vedi Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 60-62, n. 48; cfr. anche RCA, XVIII, pp. 4-6, n. 7; pp. 57-60, n. 123. Secondo Leggio, *Ad fines regni*, pp. 241-242, si trattava «di funzionari che allargarono gradualmente le proprie mansioni da quelle meramente giurisdizionali a quelle più latamente amministrative». Vedi anche Trifone, *Gli organi dell’amministrazione*, pp. 83-100: 93-95.

<sup>39</sup> Per esempio: Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing*, pp. 29-49; Clementi, *La formazione del confine settentrionale*, pp. 55-70; Martin, *La frontière septentrionale*, pp. 291-303; Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale*, pp. 453-485. In particolare, Di Nicola, *Codice diplomatico*, III, pp. 123-124, n. 72, attesta che i custodi potevano chiudere i passi montani, e Di Nicola, *Un’opera sconosciuta di Antonio da Settignano*, p. 17, riferisce che i custodi disponevano di un seguito di armati forniti dalle comunità locali.

politiche e per questo appannaggio di grandi baroni o di individui di indubbia fedeltà) essere facilmente affidato a esponenti della nobiltà minore. Lo stesso può dirsi per i capitani regi<sup>40</sup>, figura al momento ben poco studiata nelle ricerche sull'amministrazione angioina.

## 2. Primi risultati sui rapporti tra nobiltà locale e ufficialità regia

L'analisi della ricostruzione dei Registri della Cancelleria Angioina, dei repertori degli eruditi napoletani e delle altre fonti a nostra disposizione mostra una notevole presenza di membri della feudalità abruzzese tra gli ufficiali operanti nell'Abruzzo Ultra, anche se non nel ruolo fondamentale di Giustiziere. Notai e giudici regi in particolare risultano selezionati prevalentemente tra la popolazione locale e degli insediamenti circostanti, in accordo con quanto già fatto notare da Tersilio Leggio, che riferisce come la procedura di elezione dei giudici demaniali prevedesse «una partecipazione popolare a concorrere alle scelte»<sup>41</sup>. Per quanto riguarda le cariche capitaneali, vale la pena di segnalare che il capitano della *Montanea Aprutii* era dotato di poteri e responsabilità maggiori che non i corrispettivi cittadini – come anche il capitano regio dell'Aquila, che godeva di attribuzioni supplementari rispetto ai suoi consimili<sup>42</sup>. Si trattava di incarichi delicati: per comprenderne l'importanza basti pensare che entrambe le cariche godevano del *mero et mixto imperio* almeno a partire dal regno di Carlo II.

L'ingresso della nobiltà locale nei circuiti dell'ufficialità regia è tuttavia databile all'epoca della conquista angioina, con compiti di giudice, assessore o notaio all'interno delle curie capitaneali, nel ruolo di custodi delle strade e dei passi o in qualità di vicari e, più raramente, capitani di singole località minori; Carlo I affidò infatti l'incarico di capitano della Montagna prevalentemente a ufficiali francesi o guelfi di comprovata lealtà. Suo figlio fece invece un maggiore ricorso al per-

---

<sup>40</sup> Dei quattro tipi di capitano regio individuati da Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli*, pp. 491-517: 504, ovvero cittadini, di milizie, di province e *ad guerram*, si fa ovviamente riferimento alla prima tipologia, che nelle piccole località minori sono qualificati, nelle fonti, come *capitanei terrarum* (vedi Leggio, *Ad fines regni*, p. 230).

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 241-242.

<sup>42</sup> Le competenze del capitano aquilano erano infatti tanto militari che politiche, e comprendevano: guidare la milizia cittadina; amministrare la giustizia; esigere le tasse; far eleggere giudici annuali e mastri giurati cittadini che davanti a lui dovevano prestare giuramento di fedeltà al re (vedi Buzzi, *Documenti angioini*, pp. 7-81: 10-12). Durante il regno di Roberto il capitano restava in carica sei mesi e non poteva essere riconfermato, ma tale restrizione fu abrogata da Giovanna I. Sul ruolo del capitano regio all'Aquila nel XIV e nel XV secolo vedi Terenzi, *L'Aquila nel Regno*, pp. 467-475.

sonale regnicolo, in particolare abruzzese e campano, con la presenza di pochi romani e la quasi totale scomparsa dei francesi. Per l'epoca di Roberto d'Angiò l'assenza dei Registri della Cancelleria Angioina complica il reperimento dei nominativi, che possono essere individuati quasi solo attraverso i repertori angioini, ma si registra nondimeno un aumento degli ufficiali della regione di confine e l'apparizione di capitani di origine toscana. Questi cambiamenti sembrano indicare un'aumentata debolezza del potere regio, che con il passare del tempo si trovò sempre più costretto a trattare con gli attori politici dell'area frontaliere, affidandosi a loro per il mantenimento dell'ordine a livello locale.

Urge a questo punto sottolineare che i fin qui menzionati ufficiali "della regione di confine" erano in realtà prevalentemente aquilani, specialmente nelle posizioni più elevate, mentre ai nobili di altre zone della *Montanea Aprutii* furono affidati quasi solo ruoli minori: notai, giudici e assessori nelle curie capitaneali, ma anche custodi delle strade e dei passi e capitani di singole località. Qualche risultato preliminare sulle strategie perseguite dalla nobiltà della regione e sui rapporti tra queste e l'ufficialità regia mostra comunque come il ricoprire incarichi per i sovrani angioini fosse una via efficace per il consolidamento delle posizioni familiari e l'ascesa sociale, mentre l'estraneità dal circuito angioino poteva portare a un notevole impoverimento e perfino all'estinzione<sup>43</sup>. I casi di studio sono però al momento estremamente limitati, e le domande aperte rimangono molte.

---

<sup>43</sup> Vedi Casalboni, «Pro cohercitione hominum», pp. 59-80: 66-68; Id., *Nobiltà di frontiera*.

## *Bibliografia*

### *Fonti inedite*

Antinori, *Annali* = A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall'epoca romana fino all'anno 1717 dell'era volgare*, I-XXIV, manoscritti conservati presso L'Aquila, Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi.

Antinori, *Corografia* = A.L. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, I-XVIII, manoscritti conservati presso L'Aquila, Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi.

Borrelli, *Repertorium universale* = G. Borrelli, *Repertorium universale familiarum et terrarum existentium*, in *Regestris Realis Archivi M.R. Curiae Syclae Neapolis*, I-II, manoscritti conservati presso Napoli, Archivio di Stato di Napoli, con collocazione Arm. I, scaffale C, 22.

Chiarito, *Repertorium et index* = M. Chiarito, *Repertorium et index regesti Caroli II*, I-XXIV, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale D.

De Lellis, *Notamenta* = C. De Lellis, *Notamenta*, III, 2, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale B, 13.

Sicola, *Repertorio* = S. Sicola, *Repertorio* 3-18, manoscritto conservato presso Napoli, Archivio di Stato, con collocazione Arm. I, scaffale C.

### *Fonti edite*

Buccio di Ranallo, *Cronica* = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di C. De Matteis, Firenze 2008 (Archivio romanzo, 13).

Buzzi, *Documenti angioini* = G. Buzzi, *Documenti angioini relativi al Comune di Aquila dal 1343 al 1344*, in «Buletino della Società di Storia Patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi», III/ 1-2 (1912), pp. 7-81.

*Cronaca aquilana rimata* = *Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito*

*di Aquila*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1907 (Fonti per la Storia d'Italia, 41).

*Cronaca di Boetio di Rainaldo* = *Cronaca di Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano volgarmente Buccio Ranallo, Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362, poema rozzo*, a cura di A.L. Antinori, edita nella raccolta *Aquilarum rerum scriptores aliquot rudes, e variis manuscriptis cura doctissimi viri Antonii Antinorii*, contenuta in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, auctore L.A. Muratori, VI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1742, coll. 485-1032: 529-704.

*Cronisti e scrittori* = *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, pubb. da G. Del Re, I-II, Napoli 1868.

Del Giudice, *Codice diplomatico* = G. Del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, I, Napoli 1863; II.1, Napoli 1869; III, Napoli 1902.

*Die Chronik des Saba Malaspina* = *Die Chronik des Saba Malaspina*, hrsg. von W. Koller – A. Nitschke, Hannover 1999 (MGH, SS, 35).

Marchesi, *Compendio I* = S. Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale dalle origini al 1592*, Rieti 1875.

Marchesi, *Compendio storico* = S. Marchesi, *Compendio storico di Città Ducale. Codice Mazarino 10480 della Biblioteca Nazionale di Parigi*, a cura di A. Di Nicola, Rieti 2004.

RCA = *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, I-L, Napoli 1950-2010 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, 1-50).

*Rerum Italicarum Scriptores*, L.A. Muratori collegit, VIII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1726.

Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung* = J. Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung: Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und König Konrads IV.*, Wiesbaden 2017 (MGH. Briefe des späteren Mittelalters, 3).

Ryccardi Chronica = Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica, a cura di C.A. Garu-

fi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII/2, Bologna 1937-1938.

Trifone, *La legislazione angioina* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Società napoletana di storia patria. Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

### *Studi*

Berardi, *Professionalità e politica* = M.R. Berardi, *Professionalità e politica: il notaio nella società quattrocentesca aquilana*, in «Napoli nobilissima», XXXIII (1994), pp. 101-120.

Caciorgna, *Confini e giurisdizioni* = M.T. Caciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263 = Recherches d'archéologie médiévale en Sabine, 1), pp. 305-326.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922-1930.

Carocci, *Signorie di Mezzogiorno* = S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La storia. Saggi, 6).

Casalboni, *Le città di fondazione angioina* = A. Casalboni, *Le città di fondazione angioina nella Montanea Aprutii (secoli XIII-XIV)*, Manocalzati (AV) 2020, in corso di pubblicazione.

Casalboni, *Nobiltà di frontiera* = A. Casalboni, *Nobiltà di frontiera nell'Abruzzo angioino tra XIII e XIV secolo. Due casi di studio: de Machilone e de Roio*, in «Eurostudium3w», LII-LIII (luglio-dicembre 2019), pp. 121-139.

Casalboni, «Pro cohercitione hominum» = A. Casalboni, «Pro cohercitione hominum». *Leonessa e le città di fondazione angioina ai confini del Regno di Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in «Eurostudium3w», XLVIII (luglio-settembre 2018), pp. 59-80.

Clementi, *La formazione del confine settentrionale* = A. Clementi, *La formazione del confine settentrionale del Regno di Sicilia al tempo dei primi angioini*, in *Celestino V e i*

*suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica*. Atti del 4° Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1989), a cura di W. Capezzali, L'Aquila 1990 (Convegni celestini, 4), pp. 55-70.

Cortonesi, *Ai confini del Regno* = A. Cortonesi, *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in Id., *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995 (Pagine della memoria, 2), pp. 209-313.

D'Antonio, *Due documenti* = M. D'Antonio, *Due documenti inediti di Corrado IV sulla fondazione dell'Aquila*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CVII (2016), pp. 17-34.

Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale* = A. Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale e il controllo della Montagna*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCVII-XCVIII (2007-2008), pp. 453-485.

Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* = A. Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano: la rocca di Cittareale*, Cittareale (RI) 2013.

Filangieri, *Scritti* = R. Filangieri, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 69).

Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo* = V. Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo*, «Lingua e stile», XLV (2010), pp. 185-221.

Leggio, *Ad fines regni* = T. Leggio, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011 (Monografie. Deputazione abruzzese di storia patria).

Leggio, *Il castello di Machilone* = T. Leggio, *Il castello di Machilone e la fondazione di Posta. Lineamenti della storia*, in *700 anni di Posta Reale*. Atti del Convegno di Studi (Posta, 19 agosto 2000), Santa Rufina di Cittaducale (RI) 2001, pp. 33-44.

Leggio, *Insedimenti francescani* = T. Leggio, *Insedimenti francescani lungo l'alta valle dell'Aterno alla metà del XIII secolo*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CIII (2012), pp. 27-70.

Leggio, *I Mareri* = T. Leggio, “*Li signori della Montagna*”. *I Mareri dalle origini alla prima metà del XIV secolo*, in *Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa*, a cura di R. Cosma – A. Lanconelli, L’Aquila 2016 (Studi sulla storia del territorio, 2), pp. 1-57.

*Le liste dei castellani* = *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, [a cura di] L. Penza, Galatina (LE) 2002 (Fonti medievali e moderne. BAS, 4).

Martin, *La frontière septentrionale* = J.-M. Martin, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l’École française de Rome, 263 = Recherches d’archéologie médiévale en Sabine, 1), pp. 291-303.

Michaeli, *Memorie storiche* = M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall’origine all’anno 1560*, I-III, Rieti 1898.

Minieri Riccio, *Notizie storiche* = C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell’Archivio di Stato di Napoli: che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

*La mobilità sociale* = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini – S. Tognetti, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 181-210.

Monti, *Lo stato normanno svevo* = G.M. Monti, *Lo stato normanno svevo. Lineamenti e ricerche*, Trani (BT) 1945 (Documenti e monografie, 26).

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d’Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92).

Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli* = S. Morelli, *I giustizieri del regno di Napoli al tempo di Carlo I d’Angiò: primi risultati di un’indagine prosopografica*, in *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l’American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Collection de l’École française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 491-

517.

Morelli, *Il personale giudiziario* = S. Morelli, *Il personale giudiziario del regno di Napoli durante i governi di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, in *La justice temporelle dans les territoires angevins. Théories et pratiques*, sous la direction de J.P. Boyer – A. Mailloux – L. Verdon, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 354), pp. 159-169.

Piacentino, *I notari aquilani* = S. Piacentino, *I notari aquilani e l'archivio notarile*, Roma 1949.

Pio, *Aspetti dell'evoluzione* = B. Pio, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina*, in *Ingenita Curiositas. Studi sull'Italia Medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, Battipaglia (SA) 2018, III, pp. 1345-1358.

*I podestà dell'Italia comunale = I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000.

*Une région frontalière = Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction de E. Hubert, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 263 = Recherches d'archéologie médiévale en Sabine, 1).

Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale* = E. Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale nel regno di Napoli del tardo Medioevo*, in «Archivio Storico del Sannio», IV (gennaio-giugno 1999), pp. 5-28.

Schubring, *Die Herzöge von Urslingen* = K. Schubring, *Die Herzöge von Urslingen. Studien zu ihrer Besitz-, Sozial- und Familiengeschichte mit Regesten*, Stuttgart 1974.

Sciommeri, *La rocca di Cittareale* = A. Sciommeri, *La rocca di Cittareale*, Città di Castello (PG) 2008 (Mezzogiorno medievale, 4).

Terenzi, *Gli Angiò* = P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile, 13).

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).

Terenzi, *Città, autonomia e monarchia* = P. Terenzi, *Città, autonomia e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale. Osservazioni sul caso aquilano*, in «Studi storici. Rivista trimestrale», LVI (2015), pp. 349-376.

Terenzi, *Evoluzione politica* = P. Terenzi, *Evoluzione politica e dialettica normativa nel regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVII (2019), pp. 95-126.

Terenzi, *Forme di mobilità* = P. Terenzi, *Forme di mobilità sociale all'Aquila alla fine del Medioevo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini – S. Tognetti, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 181-210.

Terenzi, *“In quaterno communis”* = P. Terenzi, *“In quaterno communis”. Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXXVIII/2 (2016), pp. 499-510.

Terenzi, *Scritture di confine* = P. Terenzi, *Scritture di confine. Verbali e registri consiliari nelle città dell'Abruzzo settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini – A. Miranda – F. Senatore, Roma 2017 (I libri di Viella, 259), pp. 193-216.

Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing* = K. Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th-14th Centuries)*, in *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th-14th Centuries)*, ed. by I. Baumgärtner – M. Vagnoni – M. Welton, Firenze 2014 (MediEVI, 6), pp. 29-49.

Trifone, *Gli organi dell'amministrazione* = R. Trifone, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio Storico Pugliese», XV (1962), I-IV, pp. 83-100.

Waley, *Lo stato papale* = D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, VII.2: *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, a cura di G. Arnaldi [et al.], Torino 1987, pp. 231-322.



VICTOR RIVERA MAGOS

«*ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes*».  
*Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo  
Ruggero di Canne*

*The text analyzes the results of the pontifical investigation which judged, in the 1276, the events related to the stolen relics of Ruggero, the Canne's bishop, and the consequent failed attempt to erect a new episcopal see in Barletta. The event represents a main step for the construction of the public space of the Apulian city, during the thirty year period of the Swabian-Angevin transition and its passage toward the surrounding territory in the following decades.*

L'episodio del furto delle reliquie di Ruggero, vescovo di Canne documentato tra il 1100 e il 1121<sup>1</sup>, operato dai Barlettani in una data imprecisata della metà del Duecento, costituisce un elemento centrale nella vicenda della costruzione dello spazio politico della città pugliese e della sua proiezione verso il territorio circostante durante il trentennio di transizione svevo-angioina. Nonostante ciò, l'evento ha goduto sino ad oggi di scarsa attenzione da parte della storiografia, restando analizzato superficialmente solo a livello locale, senza che si riuscisse a tratteggiare una convincente soluzione della questione. Sebbene si tratti, infatti, di un evento fortemente circostanziato, il fatto che esso giunga tardivo nel panorama delle *inventiones* e *translationes* di corpi santi nell'Italia meridionale se da un lato connota il ritardo con il quale la città di Barletta giunse a rivendicare uno spazio diocesano autonomo, dall'altro rende il caso interessante sia per la debolezza della sua trasmissione sia per il particolare momento nel quale si verificò<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il *corpus* documentario è edito integralmente in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 123-134. Anche D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 49-66.

<sup>2</sup> Ci si limiterà qui a citare i due casi più noti di area pugliese, e cioè quello del furto sacro delle reliquie di Nicola di Mira, operato dai Baresi nel 1087, e la canonizzazione delle reliquie di Nicola il Pellegrino sotto l'episcopato di Bisanzio I a Trani, sui quali si vedano Bacci, *San Nicola*; Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim*, pp. 168-181. Più in generale, Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini*; Oldfield, *Sanctity and pilgrimage*; Papisidero, *Translatio Sanctitatis*.

Già Giovanni Vitolo nel 2005 aveva dedicato alla vicenda barlettana un accenno della sua riflessione sulle città del Regno, tornandoci dieci anni dopo nel suo volume sulle “altre città” dell’Italia medievale; lo storico spingeva ad analizzare il caso barlettano attraverso le lenti della più complessa relazione tra città e contado. Relazione giuridica, amministrativa, fiscale e, in una parola, politica, conseguenza della spinta proveniente dall’interno delle comunità più vivaci verso il territorio circostante per compattare un *districtus* sul quale esercitare poteri complessi, pur nella mediazione patteggiata con la Corona. Vitolo aveva inoltre proposto di inquadrare la vicenda del furto delle reliquie ruggeriane e l’elezione del santo cannese a patrono di Barletta quale caso canonico di estensione della politica culturale delle città sul contado circostante, in modo da consentire di dare basi sacrali all’ampliamento del territorio stesso e giustificare in questo modo anche la proiezione dell’autorità fiscale della stessa città su di esso<sup>3</sup>. Per il caso barlettano, tuttavia, quella dimensione sacrale della rappresentazione della città non trovò una reale soluzione né ebbe nemmeno molto tardi nel vescovo cannese la sua figura di riferimento<sup>4</sup>.

Nelle pagine seguenti si intende proporre una diversa ricostruzione della vicenda rispetto a quanto sino ad oggi si è letto<sup>5</sup>, e una interpretazione di eventi più chiaramente inseriti nel contesto politico della città di Barletta alla metà del secolo XIII e nella più ampia fase politica che interessò il Regno di Sicilia a partire dalla morte di Federico II di Svevia sino agli anni Ottanta del Duecento<sup>6</sup>.

## 1. *Ruggero di Canne*

Ruggero sarebbe nato negli anni Sessanta del secolo XI, probabilmente a Canne<sup>7</sup>. Della sua famiglia, forse di origine normanna, non si hanno notizie, sebbene una tradizione consolidata lo collochi tra gli antenati del casato dei *de Galiberto*<sup>8</sup>, famiglia che fu certamente tra le protagoniste delle istituzioni politiche ed ec-

<sup>3</sup> Vitolo, *Premessa*, pp. 5-8: 6; Id., *L’Italia delle altre città*, p. 185. Il furto ruggeriano è stato recentemente oggetto di contestualizzazione tra i *furta sacra* italiani in Papisidero, *Translatio sanctitatis*, in part. pp. 154-155.

<sup>4</sup> Sulla tarda tradizione del culto ruggeriano si veda anche Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 122-129.

<sup>5</sup> In particolare, Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*.

<sup>6</sup> Per gli eventi narrati e il contesto nel quale vanno inseriti, mi permetto ora di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*.

<sup>7</sup> Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, p. 41.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 62.

clesiastiche barlettane a partire dalla fine del secolo XIV, ma che nel secolo XI non era ancora ascrivibile a quelle che componevano la cosiddetta élite civica locale. Il loro *anoblissement* iniziò infatti nel pieno secolo XII, quando le prime attestazioni documentarie li collocano tra i *militēs* del casale di San Cassiano, nei pressi di Canne, cioè tra gli *homines* dipendenti dai vescovi cannesi funzionali alla gestione degli interessi dell'episcopato nel territorio ofantino. Ancora in pieno XIII secolo, i *de Galiberto*, completato il trasferimento a Barletta, sono attestati tra i *burgenses nobiles* della città, in una posizione, cioè, marginale nel contesto della superiorità sociale<sup>9</sup>.

La prima attestazione certa dell'attività di Ruggero è datata al settembre 1100, quando, già vescovo di Canne, si trova a Salerno nella curia che papa Pasquale II convoca per dirimere una controversia sorta tra il vescovo di Caiazzo e l'abate di San Lorenzo ad Aversa<sup>10</sup>. L'Anonimo cannese, autore di una tarda agiografia del santo nella quale è trasmesso anche il testo della *translatio* del beato Ruggero, afferma che l'elezione del vescovo sarebbe stata voluta dal popolo di Canne immediatamente dopo l'assedio della città da parte di Roberto il Guiscardo, nel 1083. Secondo l'anonimo agiografo, a Ruggero, ancora giovanissimo, sarebbe stato affidato il compito di ricostruire la diocesi e la Chiesa cannese dopo la distruzione della città e le molte sofferenze patite dai suoi abitanti. Vescovo dai molti carismi, i più noti sarebbero stati quelli della pazienza e della carità, tanto che «la casetta sua era un puro ospizio che sempre stava aperto de nocte et de giorno ad alloggiare le viandanti et le pellegrini»<sup>11</sup>. Al di là del racconto agiografico, tardo e fortemente interpolato, i documenti sopravvissuti confermano la presenza del presule cannese, nel settembre 1102, alla cerimonia di dedicazione della Cattedrale di Canosa<sup>12</sup> e il suo impegno costante nel tutelare il patrimonio della Chiesa diocesana<sup>13</sup>.

<sup>9</sup>Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 134, ha efficacemente ipotizzato che l'origine del casato dei *de Galiberto* traesse dalla *militia* di san Cassiano. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*», pp. 157-278: 187, azzardava invece l'ipotesi, non supportata da documenti, secondo la quale il casato discendesse dal conte di Gravina, Gilberto. Sui *de Galiberto*, oltre a Riveria Magos, *Belisario de Galiberto*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 415-420 e *passim*.

<sup>10</sup>*RNAM*, V, n. DV, 25 agosto 1100, p. 267; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 1, pp. 123-124.

<sup>11</sup>L'edizione dell'Anonimo Cannese è in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, pp. 110 ss.

<sup>12</sup>CDB, II, n. 1, p. 211; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 2, pp. 124-125.

<sup>13</sup>Nel febbraio 1104 riceve una terra da Benedetto di Leone (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto febbraio 1104], pp. 109-110; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 3, pp. 125-126); il 27 agosto 1113 sottoscrive come teste il documento con il quale Costanza, vedova di Boemondo

La fama della sua santità dovette presto diffondersi sul territorio, tanto che già nel 1192, a circa sessant'anni dalla sua morte tradizionalmente fissata al 30 dicembre 1128, la documentazione attesta per la prima volta l'esistenza di un *locus sancti Rogerii* nei pressi di Canne<sup>14</sup>. Si trattò tuttavia di una fama estremamente puntuale, localizzata cioè al solo territorio cannese, e di debole portata, come avrebbero attestato anche le confuse vicende della *translatio/inventio* della metà del secolo XIII.

Alla sua morte il corpo del vescovo Ruggero era stato sepolto nell'altare maggiore della cattedrale di Canne ma non si hanno ulteriori attestazioni di un culto legato alla sua fama di santità e, anzi, nel pieno Duecento il culto ruggeriano non sarebbe altrimenti noto se non ci fossero pervenuti due documenti fondamentali per ricostruire la vicenda del tentativo compiuto da un gruppo di barlettani di traslarne le reliquie nella chiesa madre di Santa Maria. Si tratta di due carte datate 1276 e 1277<sup>15</sup> nelle quali sono trasmessi i risultati dell'inchiesta condotta dal vescovo di Minervino e legato del pontefice, Biviano, su fatti avvenuti qualche tempo prima.

## 2. Il furto e l'inchiesta pontificia

Stando al testo dell'inchiesta del 1276, in una data imprecisata il corpo del vescovo sarebbe stato trafugato dalla cattedrale cannese, nottetempo e «armata manu», insieme a «quasdam reliquias sanctorum [...] cum pluribus aliis rebus». Il furto

di Antiochia, dona all'arcivescovo di Bari la chiesa di San Sabino (CDB, I, n. 38, p. 73; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo*, n. 5, p. 130); nell'agosto 1116 rivendica alla Chiesa cannese il possesso di alcune terre (CDB, VIII, n. 31, p. 53; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 6, pp. 130-132); nel 1117 riceve dal conte di Canne Guglielmo le terre che possiede la chiesa di San Pietro di Mele (CDB, VIII, n. 33, p. 56; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 7, pp. 132-133); nell'agosto 1121 compra una pezza di terra posta *in cluso* sant'Apollinare (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto agosto 1121], p. 110-111; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 8, pp. 133-134). È una falsificazione, invece, il documento con il quale, nel gennaio 1105, riceve la donazione della *baiulatio* e di altri benefici dal *dominus* di Canne Goffredo (Italia Sacra, VII, col. 790; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 4, pp. 126-130).

<sup>14</sup>CDBarl, I, n. 10, 1192, p. 31. Altre attestazioni sono nel 1257 (CDB, X, n. 94, p. 134) e nel 1301 (CDBarl, I, n. 100, p. 258).

<sup>15</sup>Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, nn. 1 e 2, pp. 77-81; *Translatio s. Rugeri Cannensis*, pp. 72-74, nn. 12-18. Per quello del 18 giugno 1276, anche Grimaldi, *Vita di San Ruggiero*; Italia Sacra, VII, col. 795; Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 23, p. 310-313; CDBarl, I, n. 32, pp. 86-90. Quello del 22 luglio 1277 è edito anche in Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* (in trad. italiana); Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 24, pp. 314-316 (in trad. italiana).

sacrilego sarebbe stato compiuto da un gruppo di uomini guidati dall'arciprete della cattedrale di Canne, Andrea *de Gattis*, e dallo speciale Angelo, procuratore del capitolo della stessa chiesa<sup>16</sup>. Le reliquie sarebbero state così portate a Barletta, forse nella chiesa madre di Santa Maria. L'evento non fu conseguenza di azioni improvvisate e, almeno stando alla memoria del vescovo cannese Teobaldo, al quale si deve il racconto sul quale si fondano i motivi dell'inchiesta pontificia, non si svolse pacificamente. Nonostante ciò, l'inchiesta del Legato del pontefice sembra inizialmente destinata a concludersi con un nulla di fatto, poiché il primo interrogatorio ai *maiores* della città non offrì alcuna conclusione rilevante. Essi, infatti, sotto giuramento, affermarono che di quei fatti «nihil ad eorum pervenisse notitiam».

L'indagine, tuttavia, non si concluse poiché la presenza di Biviano dovette provocare più di una preoccupazione all'interno del capitolo della chiesa madre di Santa Maria. Infatti, pur terminato con un nulla di fatto, l'interrogatorio al corpo dei maggiorenti locali fece notizia, tanto che la "fama" dell'inquisizione giunse immediatamente alle orecchie dell'arciprete del capitolo mariano barlettano, Paolo, e degli altri chierici e suoi "soci". Essi, senza tergiversare e apparentemente concordi, si precipitarono dal Legato pontificio e riferirono che i rumori circa l'avvenuta sparizione delle reliquie episcopali dalla cattedrale di Canne, come sosteneva il vescovo Teobaldo, erano fondati. Le reliquie, asportate dalla chiesa cannese, non erano scomparse, ma erano custodite proprio dal capitolo barlettano. Tuttavia, aggiunsero, i fatti erano andati diversamente da quanto aveva riferito il vescovo.

I chierici di Barletta sostennero, cioè, che erano stati proprio l'arciprete cannese Andrea *de Gattis* e il procuratore Angelo a rivolgersi a loro, chiedendo di salvare la Chiesa cannese e il suo corpo santo dalla rovina che altrimenti sarebbe sopravvenuta certa e in breve tempo. Stava infatti accadendo che molte cose per diverse notti «per malos homines ab eadem ecclesia furtive asportata fuerunt et subtracta», e forse per questo il vescovo Teobaldo, insediatosi da poco sulla cattedra episcopale, aveva pensato al peggio. Essi invece avevano agito a tutela della Chiesa cannese, convenendo con l'arciprete di quella chiesa, «cum omni devotione ac sollicitudine», che bisognava fare qualcosa. Solo per questo motivo si erano resi disponibili a sostenere l'asportazione delle reliquie per conservarle al sicuro a Barletta. A maggior prova della buona fede, chiarirono che l'operazione era stata realizzata interamente a spese della Chiesa cannese. In seguito a

---

<sup>16</sup>Una sintesi della vicenda in un più ampio quadro è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 415-432.

questo accordo da Canne erano arrivate «mappas duas de altari de lapidibus marmoreis, campanam unam et alias planias de lapidibus marmoreis». Tutte cose che i canonici di Barletta erano pronti a restituire in qualsiasi momento al vescovo cannese. Ciò che i canonici barlettani non dichiararono, evidentemente essendo noto a tutti, fu che i fatti si erano svolti in vacanza del vescovo titolare, ed è forse per questo che la responsabilità di quanto avvenuto fu scaricata sulle due dignità più alte del capitolo cannese in quel momento in carica, e cioè sull'arciprete e sul procuratore. L'inchiesta si concluse con questa confessione spontanea e con un sostanziale non luogo a procedere nei confronti dei responsabili del "furto", di fatto sancendone la buona fede. Un anno dopo, a spese della Chiesa barlettana, avviene la restituzione delle suppellettili e di quanto asportato, comprese le «multas reliquias» delle quali, però, non si fornisce un elenco dettagliato<sup>17</sup>. Questi i fatti messi a verbale.

Tuttavia, i risultati prodotti dall'inchiesta sembrano difficilmente accettabili. Dando per certo che le due chiese si fossero realmente accordate perché quella barlettana tutelasse quella cannese e le sue reliquie, infatti, non si comprenderebbero i motivi per cui, per riottenere quanto, nei fatti, tutti affermavano gli appartenesse, il vescovo Teobaldo fosse stato costretto a richiedere l'intervento della Sede Apostolica. E, in effetti, indagando a fondo, le cose sembrano più complicate di come descritte negli esiti dell'inchiesta che, per la verità, più che chiarire una vicenda confusa sembra interessata a risolvere pacificamente una situazione altrimenti spinosa e a limitarne le conseguenze. Per comprendere pienamente la questione, infatti, bisogna osservare la particolare congiuntura nella quale questi eventi si svolsero e, in questo modo, provare a ricostruirli.

### 3. *Una inventio fallita*

Dopo la morte dell'arciprete Salomone, avvenuta tra il 1247 e il 1251, la sede arcipretale barlettana era restata vacante sino al 1265<sup>18</sup>. Quindici o diciott'anni in cui, nell'ambito del conflitto tra Svevi e Sede Apostolica, si era consumato anche lo scontro interno ai gruppi eminenti locali, ben più doloroso per la città, seguito alla morte di Federico II<sup>19</sup>. La spaccatura del corpo politico locale era

<sup>17</sup> Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

<sup>18</sup> Per un'analisi della vicenda istituzionale e politica del capitolo di Santa Maria mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 9-31; inoltre, Id., *Milites Baroli*, pp. 279 ss.

<sup>19</sup> Ibid., pp. 326 ss.

divenuta evidente nel momento in cui si era trattato di riconoscere la legittima reggenza di Manfredi, succeduto al padre nel 1251, e dichiarare la fedeltà della città alla Corona e, dunque, alla casa regnante. Quel riconoscimento mancò e lo Svevo fu costretto ad assediare la città e a distruggerne le mura<sup>20</sup>. Quindici anni dopo, insediatisi gli Angiò, questo conflitto interno all'élite militare locale non sembrò essersi risolto, nonostante il capitolo di Santa Maria fosse riuscito a ratificare la nomina di Paolo ad arciprete, solo nel 1265. Paolo era stato procuratore della chiesa durante tutto il periodo precedente, e tra i suoi primi atti ufficiali va registrato quello della riconsacrazione alla Vergine della chiesa madre cittadina, il 17 dicembre 1267<sup>21</sup>.

È possibile ipotizzare che sul capitolo di Santa Maria, nel ventennio durante il quale mancò una guida condivisa, forte sia stata l'influenza esercitata dal casato dei *de Gattis* e, in particolare, dall'abate Simeone, personaggio il cui profilo, certamente eminente, è piuttosto controverso. Già *miles* ed esponente di una delle più potenti famiglie militari della città presenti sin dalla fondazione e ininterrottamente nel capitolo della chiesa madre e attestati tra i signori legati da vincoli feudali alla Corona sin dagli anni Sessanta del secolo XII, anche in questo caso senza soluzione di continuità, Simeone era uno dei membri più anziani del capitolo mariano<sup>22</sup>. Non si può escludere che proprio alla pervasività esercitata dal suo casato sul territorio e alla sua stessa forza personale si debba imputare l'elezione di un suo consanguineo, il già incontrato Andrea, ad arciprete della chiesa cattedrale di Canne, in una data non meglio precisata ma certamente precedente al 1275. Lo scranno cannese era in quel momento tanto più pesante perché occupato in vacanza del vescovo titolare<sup>23</sup>.

Il francescano Teobaldo Saraceno<sup>24</sup>, infatti, inizialmente eletto vescovo dal capitolo cannese nel 1266 dopo una prima vacanza che durava almeno dal 1261<sup>25</sup>,

---

<sup>20</sup> Gli eventi sono raccontati in Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi*, pp. 112-113. Una loro ricostruzione è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 326-337.

<sup>21</sup> Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*, p. 66.

<sup>22</sup> Sui *de Gattis*, oltre a Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, pp. 107-120 e Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 168-185 e *passim*.

<sup>23</sup> La vacanza del vescovo in una sede diocesana costituisce ovunque un momento di debolezza e generale esposizione dell'istituzione religiosa. Si veda, su questo, Mazel, *L'évêque et le territoire*, in part. pp. 215-221.

<sup>24</sup> Kamp, *Kirche und Monarchie*, p. 623 e ss., afferma possa trattarsi di un esponente della famiglia romana dei Saraceno, sulla quale si veda ora Antonetti, *Per una prosopografia episcopale*, il quale non sembra riconoscerlo come un loro consanguineo. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 110 lo considera esponente di una famiglia locale.

<sup>25</sup> Quando si ritira il vescovo Pietro di Cerignola e, nelle fonti locali, non restano notizie di una

non era riuscito ad ottenere la conferma di Clemente IV in conseguenza della sfavorevole inchiesta compiuta su di lui dal legato Randulfo, cardinale di Albano<sup>26</sup>. Dunque, nonostante l'indicazione del clero locale circa la nomina di Teobaldo, anche la sede cannese avrebbe continuato ad essere vacante del suo pastore almeno per un quindicennio, cioè, sino al 1274, anno in cui, nel gennaio, Gregorio X avrebbe finalmente approvato la nomina del frate minore rigettata dal suo predecessore e Teobaldo sarebbe così stato messo nelle condizioni di esercitare legittimamente le sue funzioni.

Non sappiamo se l'elezione del mendicante, nel 1266, fosse stata il risultato di un accordo interno al capitolo della cattedrale cannese volto a superare la divisione che impediva l'individuazione del nuovo vescovo. Come ha evidenziato ancora Vitolo per altri casi coevi di elezioni di frati mendicanti, è probabile che questa nomina rispondesse almeno a due necessità. In primo luogo essa va interpretata come una conseguenza del complesso rapporto instaurato tra corona angioina e Sede Apostolica in un momento di particolare fragilità del sistema istituzionale. I capitoli cattedrali, nel tentativo di salvaguardare la propria autonomia in materia di elezioni vescovili, avrebbero cioè attuato politiche in grado di non contrapporsi alle legittime pretese dei pontefici, senza tuttavia rinunciare al mantenimento dei propri benefici e diritti<sup>27</sup>. In questo modo anche i gruppi legati ad alcuni dei più potenti casati barlettani, alcuni dei quali autoctoni come i *de Gattis*, altri di antica origine cannese, come i *de Caroangelo* (un *de Caroangelo* sottoscrive l'inchiesta del 1276), avrebbero potuto salvaguardare le proprie posizioni ricoperte nel capitolo della cattedrale di Canne, faticosamente raggiunte nel corso del secolo XIII. Posizioni che, contestualmente, occupavano anche nel capitolo della chiesa madre di Barletta, ormai fagocitante sulle chiese episcopali vicine di Canne e Salpi<sup>28</sup>. Si tratta, insomma, di un coacervo di interessi e di spinte non sempre omogenee che rendono questa vicenda peculiare e certamente interessante.

Vi è, in questo incrocio di date, situazioni e persone, un ulteriore momento da tenere in considerazione. Tra il 30 agosto e il 2 settembre 1275 muore Simeone *de Gattis*<sup>29</sup>, a capo di un clan capillarmente diramato nelle istituzioni e nella società

elezione successiva prima di quella di Teobaldo. Sul vescovo Pietro si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 622-623.

<sup>26</sup> Vendola, *Documenti vaticani*, I, n. 363, 27 giugno 1267, pp. 286-287; n. 368, 9 febbraio 1267, p. 290.

<sup>27</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 274-276.

<sup>28</sup> Su Barletta, Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*. Su Canne e i *de Caroangelo*, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 252-278.

<sup>29</sup> CDB, VIII, n. 309, 30 agosto 1275, pp. 416-417; *ibid.*, VIII, n. 310, 2 settembre 1276, pp. 417-

barlettana e cannese. Non è improbabile, dunque, che solo in seguito alla sua scomparsa si concretizzassero le condizioni che avrebbero sbloccato uno stallo, favorendo il ricorso all'inchiesta pontificia che avrebbe portato alle conclusioni del legato Biviano, nel 1276, e alla restituzione delle reliquie alla cattedrale cannese, un anno dopo. L'inchiesta, tuttavia, sebbene scaricasse di fatto le colpe di quelle azioni proprio su un *de Gattis*, quell'Andrea arciprete del capitolo cannese che avrebbe organizzato il trasporto in combutta con i chierici del capitolo barlettano, non giudicò colpevoli, e, anzi, fu forse il primo di una serie di atti che avrebbero favorito il percorso di pacificazione interna al *corpus* sociale della città dopo decenni di tensioni. La morte dell'ingombrante abate, in sostanza, potrebbe aver contribuito a favorire le condizioni perché si risolvesse una questione che forse risaliva non a mesi, ma ad anni prima.

Il Legato papale era infatti arrivato a Barletta solo nel giugno del 1276, dopo aver ricevuto l'incarico da un mandato del pontefice del 15 aprile di quell'anno<sup>30</sup>. Si può dunque ipotizzare un ulteriore periodo di tempo, a ritroso, entro il quale si era compiuto il passaggio che, muovendo dalle rimostranze episcopali, aveva prodotto l'emissione di un mandato della cancelleria pontificia. Il coinvolgimento di Simeone, se non la stessa regia, nella vicenda del furto sacro, dunque, è largamente ipotizzabile, così come il fatto che solo dopo la sua morte il vescovo Teobaldo fosse riuscito a riprendere in mano la sua autorità sul capitolo cattedrale, favorendo la risoluzione di una situazione nella quale si era forse ritrovato suo malgrado – e impotente – in seguito alla mancata conferma della sua elezione da parte del Papa, arrivata solo, come detto, nel 1274.

A quanto tempo prima risalivano, dunque, gli eventi oggetto dell'inchiesta pontificia? Non vi sono documenti che consentano di rispondere circostanziatamente a questa domanda. Tuttavia, sembra possibile ipotizzare che il furto sacro fosse avvenuto in tutta segretezza diversi anni prima. Va infatti ricordato che già tra gli anni Cinquanta e Sessanta la chiesa cattedrale di Canne risulta cadente e *diruta* e la stessa Canne è definita *oppidum* e non più *civitas* dallo Pseudo Iamsilla<sup>31</sup>. Al contrario, quella barlettana si trovava in un momento di grande floridezza finanziaria e in fase di ampliamento strutturale<sup>32</sup>. La sua riconsacrazione, poi avvenuta nel 1267, era probabilmente attesa da tempo. Non sappiamo se, contestualmente, i due capitoli o una parte di essi avessero concordato una

418. Su questi documenti, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 176-177.

<sup>30</sup> Anche questo documento è trascritto nel *corpus* del testo dell'inchiesta pontificia.

<sup>31</sup> Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Friderici secundi*, pp. 112-113.

<sup>32</sup> Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*; Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*.

strategia che favorisse l'*inventio* delle reliquie di Ruggero presso la chiesa madre di Barletta, sancendo così definitivamente il passaggio della cattedra episcopale cannese in città, rivendicandone la sede diocesana a danno di quella tranese, nella quale Barletta era incardinata. Tuttavia, la vacanza delle guide istituzionali (vescovo e arciprete) dei due capitoli e la forte influenza esercitata su di essi dai *de Gattis* e dal loro clan, possono lasciar ipotizzare che si fossero create le condizioni per forzare il processo che, attraverso l'*inventio* ruggeriana, avrebbe favorito non solo la promozione della città tra le sedi diocesane del Regno di Sicilia, ma anche quella dei *de Gattis* che, raccogliendo l'eredità cannese, avrebbero potuto provare a piazzare un membro della famiglia sulla cattedra episcopale. Inoltre, il silenzio omertoso dei *maiores* della città, inizialmente interrogati da Biviano, sugli eventi trascorsi può essere interpretato sia come l'indizio del rispetto di un patto trasversale precedentemente stipulato tra istituti territoriali o dentro di essi sia come un fatto naturale se di quell'evento, avvenuto in segretezza (forse molto) prima del 1267, non esisteva memoria pubblica al di fuori dei pochi sopravvissuti nei due capitoli ecclesiastici.

#### 4. Conclusioni

Il progetto di *inventio* non giunse alla conclusione auspicata perché qualcosa, a un certo punto, andò storto. Fu, forse, il ravvivarsi di divisioni interne ai due capitoli ecclesiastici seguite alla caduta degli Svevi, all'arrivo della corona angioina e al contestuale ritorno in città di alcune famiglie costrette all'esilio durante il regno di Federico II e ora pienamente reintegrate nel tessuto dell'eminenza locale. Immediatamente dopo la morte dell'arciprete Paolo, avvenuta nel 1278, un ulteriore intervento del pontefice riuscì infatti a imporre sul principale scranno del capitolo barlettano un uomo vicino alla Sede Apostolica, Senioricio Santacroce, proveniente da una famiglia che si era duramente opposta agli Svevi, pagando a lungo questa resistenza con l'esilio dal Regno<sup>33</sup>.

Sta di fatto che solo tre anni dopo il fallimento di questo progetto un deliberato dell'*universitas* riunita in consiglio, sottoscritto da 96 uomini, chiariva definitivamente che la devozione della città era da sempre totalmente mariana e alla Vergine i Barlettani avrebbero continuato a riservare riconoscenza per la protezione ricevuta sin dalla fondazione della sua chiesa. Chiarivano, inoltre, che

---

<sup>33</sup> Sulla vicenda, oltre a Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 344-350, si veda anche Valente, *Filippo Santacroce*, pp. 5-33.

solo la protezione della Vergine Maria avrebbe consentito alla città di allontanare «l'orribile cupidigia», vizio degli «animi dei moderni, al punto da renderli attenti solo ai propri vantaggi, ad anteporre i propri interessi alla pubblica utilità, e a perseguire non ciò che giova pubblicamente ma, al contrario, irrazionalmente, solo ciò che importa privatamente»<sup>34</sup>. Questo documento costituisce il punto di arrivo e al contempo di ripartenza dell'azione pubblica dei gruppi politici barlettani, che da quel momento e almeno per un cinquantennio, attraverso successive pattuizioni con la Corona, avrebbero portato alla città benefici in quel momento non comuni alle altre città del Regno.

Barletta già entro la fine del secolo XIII si proietta ben oltre l'Ofanto, assorbendo il territorio cannese nel 1294, ampliando così i nuovi spazi di relazione interni al tessuto politico cittadino e tra il corpo della città e la Corona, ottenendo benefici fiscali e regolando la gestione dei dazi e delle gabelle in modo precoce (1294-1297), avviando un complesso programma di sistemazione degli spazi urbani e portuali (1300-1301), ottenendo dalla corona angioina la concessione di una seconda fiera nell'ottava di San Martino (1302) e dalla Sede Apostolica ampi benefici fiscali per la ricostruzione della chiesa di Santa Maria (1307)<sup>35</sup>. Si tratta solo di alcuni dei pur numerosi benefici ricevuti, espressione dell'azione di un gruppo dirigente capace di lavorare su più piani di pattuizione, da quello personale e di clan a quello più marcatamente pubblico, con l'unico intento comune di riaffermare continuamente quanto nel deliberato del 1280, in seguito più volte osteso, veniva dichiarato con forza, e cioè che Barletta «inter vicinas civitates resplendet» e che solo la concordia tra i suoi cittadini avrebbe consentito alla città di riaffermare continuamente questo assunto.

Si tratta di un'autoconsapevolezza che favorisce una vera e propria dichiarazione programmatica, conseguenza della capacità di resilienza del gruppo dirigente locale che, sebbene ancora fortemente militarizzato e pesantemente innestato da uomini appartenenti ai casati della antica *élite* normanna locale, appare ora aver estromesso proprio il gruppo dei *de Gattis* dalla testa del capitolo e dai vertici dell'*universitas* e sembra essere guidato dalle famiglie della cosiddetta

---

<sup>34</sup> Il testo del documento, del quale qui riporto una mia traduzione, è edito senza sottoscrizioni in CDB, X, n. 148, 15 agosto 1293 (ma con la trascrizione *de verbo ad verbum* del documento del 9 agosto 1280), pp. 256-261, e con le sottoscrizioni in CDB, X, n. 165, 22 agosto 1304, pp. 293-295. Si vedano inoltre Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 128-129; Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 28-31; Id., *Milites Baroli*, pp. 433 ss.

<sup>35</sup> Oltre ai titoli citati nella nota precedente, mi permetto di rimandare anche a Id., «*Inter vicinas civitates resplendet*», pp. 91-122; Id., *I capitula di Barletta e di Manfredonia*, pp. 91-133; Id., *Il Colosso e la città angioina*, pp. 23-43.

élite amministrativa vicina alla corona angioina, ma anche da alcuni di quei casati che, opponendosi agli Svevi e costretti da Federico II all'esilio e alla perdita dei beni, erano stati ampiamente reintegrati dalla Corona grazie alla spinta della Sede Apostolica: tra essi spiccano proprio i Santacroce e, a partire dagli anni Ottanta del secolo, i Pipino<sup>36</sup>.

Il cinquantennio successivo avrebbe affermato Barletta come luogo guida del territorio della valle dell'Ofanto, nota tra le *terrae* di chiara fama per dimensione demografica, ma anche per la centralità assunta quale luogo di elaborazione amministrativa e giuridica oltre che per la riconoscibilità finanziaria internazionale. Eppure, non *civitas* agli occhi della Corona, ma *terra*, perché senza vescovo, secondo una classificazione largamente abusata<sup>37</sup>. La spinta a dare alla Chiesa barlettana una sede episcopale non fu più avvertita come elemento necessario alla definitiva emancipazione della città. Ai Barlettani non interessò un riconoscimento costruito sulla base di un culto locale, bensì cercarono un autoriconoscimento sovralocale, prima attraverso la devozione alla Vergine (il capitolo di Santa Maria giunse entro il primo ventennio del Trecento a vincolarsi a quello della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma<sup>38</sup>) e, nel Trecento, attraverso quella alla Croce di Cristo mediata dalla presenza in città del patriarca di Gerusalemme e degli arcivescovi di Nazareth<sup>39</sup>.

Del corpo del santo, che non sembra sia mai rientrato a Canne insieme alle altre reliquie ma che, invece, sarebbe stato sepolto nella chiesa cistercense di Santo Stefano, non si ebbero più notizie per molto tempo, e solo nel 1512 se ne attestò la risistemazione nell'altare maggiore della stessa chiesa<sup>40</sup>. Della metà del Trecento è la memoria obituaria, registrata nell'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, così come dello stesso periodo è una fonte ulteriore, largamente interpolata, deperdita ma tradita in due trascrizioni datate 1785 e 1842 e sinora mai sottoposta ad indagine filologica<sup>41</sup>. Si tratta della cosiddetta *Vita* del beato Ruggero di autore

<sup>36</sup> Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*, pp. 33-61.

<sup>37</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 1-43.

<sup>38</sup> Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*.

<sup>39</sup> Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina*.

<sup>40</sup> Su questi avvenimenti, pur con cautela, Grimaldi, *Vita di San Ruggero*, pp. 33-35.

<sup>41</sup> È il manoscritto AP Ms. L 65. di Seccia, *Della città di Barletta*, conservato in Biblioteca comunale a Barletta. Monterisi – Santeramo, *S. Ruggero vescovo di Canne*, pp. 25-28, scrivono che il Seccia avrebbe trascritto il testo nel 1842 da un documento, oggi deperdito, conservato nell'Archivio capitolare. Ugualmente deperdito è l'altro documento originale dal quale sarebbe stata trascritta una versione della *Vita* da parte di Francesco Paolo De Leon, nel 1784, conservata nell'Archivio municipale. Dalla copia manoscritta del De Leon sarebbe stata trascritta una terza copia, tra il 1811

anonimo, conosciuto come Anonimo Cannese, nella quale il racconto della vita del santo si chiude proprio con una breve pagina relativa alla vicenda del furto sacro. La fonte è tuttavia problematica e meriterebbe una riflessione più ampia di quanto possibile in questa sede. Infatti, la nota conclusiva nella quale si descrivono gli eventi relativi al furto è sostanzialmente estranea al racconto agiografico del vescovo cannese. Non è improbabile, dunque, che possa trattarsi di una scrittura successiva. In essa è sostanzialmente riproposto quanto narrato nei due atti relativi all'inchiesta del vescovo di Minervino, il secondo dei quali è del 1277.

Secondo Salvatore Santeramo e Nicola Monterisi, unici sino ad oggi ad essersene occupati con un certo grado di analisi, la composizione della *Vita* dovrebbe datarsi alla prima metà del Trecento. Questa tesi sarebbe supportata da riscontri effettuati sull'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, la cui elaborazione, come detto, risalirebbe alla seconda metà del secolo XIV. I due, sulla base della prima antifona del primo notturno del codice («Nova lux produxit Deus super terram, dum patronum dedit Barulo super pestam et guerram»), ipotizzarono che il patronato ruggeriano sulla città di Barletta risalisse proprio alla prima metà del secolo. Dunque, sebbene la fama di santità di Ruggero sia riscontrabile, estremamente localizzata, nella toponomastica del territorio cannese sin dal secolo XII e, come si è visto, ancora alla metà del secolo XIII il suo patronato non sembra fosse riconoscibile e condiviso, è forse solo a partire dal Trecento che sembra potersi datare l'inizio della promozione della figura del vescovo cannese su scala territoriale. Si può infatti ipotizzare che il riferimento a “peste” e “guerra” leggibile nell'antifona sopra menzionata portasse memoria dei conflitti che si abbatterono sulla città di Barletta proprio durante la prima metà del secolo XIV<sup>42</sup>. In questo senso, dunque, può rafforzarsi l'ipotesi che la promozione del culto ruggeriano sia ascrivibile al lungo episcopato di Pasquale (1318-1340)<sup>43</sup>, il quale resse la diocesi per più di un ventennio durante il quale, come ha mostrato Antonio Antonetti, il presule cannese sembra essersi tenuto distante dai conflitti tra fazioni, peraltro violentissimi, interni alla città di Barletta, e da quelli tra il clero cittadino e quello tranese<sup>44</sup>. In questo quadro, la sopravvivenza del sigillo vescovile apposto su una carta del 1327 è indizio unico ma di sicuro interesse. Di forma ovale, presenta lungo il bordo l'epigrafe che recita «[SIGILLUM] PASCALIS DEI [GRA-

e il 1813, anch'essa deperdita. La trascrizione della fonte è comunque in Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 110-121.

<sup>42</sup> Un primo quadro è in Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, *passim*.

<sup>43</sup> Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 20-21.

<sup>44</sup> Antonetti, *I vescovi a Barletta*, pp. 63-74: 70.

TIA] CANNENSIS EP(ISCOPUS)», mentre al centro della mandorla è possibile distinguere chiaramente la figura di un vescovo e la didascalia «S(ANCTUS) ROG(ERIUS)»<sup>45</sup>.

È stato affermato che la memoria obituaria del santo sarebbe stata tratta dal racconto dell'Anonimo Cannese, e non viceversa. Nell'impossibilità di verificare la fonte, il cui originale è andato perso, è questa un'ipotesi da ridiscutere e, anzi, è a mio modo di vedere forse da ascrivere proprio all'opera di promozione del culto locale da parte del vescovo Pasquale. Si trattò, tuttavia, di un processo lungo e restato ancora per molto tempo sotto traccia. Va infatti evidenziato che, al di là dell'inchiesta pontificia del 1276-77, a livello locale la memoria della vita di Ruggero e della *translatio* del suo corpo da Canne a Barletta, se escludiamo l'inchiesta pontificia, si colloca nel pieno secolo XVI, quando figura nell'ufficio liturgico benedettino del monastero barlettano di Santo Stefano, forse successivo al 1512<sup>46</sup>. Stando così le cose, si potrebbe addirittura ipotizzare che la redazione della *Vita* del santo possa datarsi alla metà del secolo XV e non prima, in concomitanza con il rilancio del culto di san Riccardo ad Andria promosso dal duca Francesco Del Balzo, cui l'agiografia ruggeriana sembra legarsi insieme a quella del culto del vescovo Sabino di Canosa<sup>47</sup>. Si tratta, comunque, di un quadro dai contorni ancora poco chiari. La traccia di lavoro attende dunque di essere ulteriormente percorsa.

---

<sup>45</sup>ADB, *Pergamene*, n. 564, 1327 gennaio 28, Barletta, ind. X. Un'edizione del documento è in CDBarl, II, n. 107, pp. 168-170.

<sup>46</sup>Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

<sup>47</sup>*Ibid.*, p. 34, sostennero che l'inizio della cosiddetta "leggenda garganica" del santo cannese precedesse quella di quello andriese, e parlarono, in assenza di documenti, della presenza di una "voce popolare". Un'ulteriore traccia di indagine legherebbe la promozione del culto ruggeriano all'episcopato di Riccardo *de Galiberto*, vescovo di Canne tra il 1408 e il 1439, su cui di Biase, *Vescovi*, p. 243. Inoltre, si leggano anche le riflessioni di Antonetti, *I vescovi di Barletta*, pp. 69-72.

## Bibliografia

ADB, *Pergamene* = Archivio Storico Diocesano “Pio IX” di Barletta, *Pergamene*.

Ambrosi, *Santa Maria Maggiore* = A. Ambrosi, *Santa Maria Maggiore, Cattedrale di Barletta (XII-XVI sec.)*, Bari 2015 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 1).

Antonetti, *Per una prosopografia episcopale* = A. Antonetti, *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino (1266-1310)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge [Online]», CXXXI/1 (2019), 1-30 (disponibile online <<https://journals.openedition.org/mefrm/5073?lang=it>>, consultato il 31.12.2020).

Antonetti, *I vescovi di Barletta* = A. Antonetti, *I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 63-74.

Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica* = I. Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica (secc. XIII metà-XIV metà). La dipendenza da S. Giovanni in Laterano*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 33-61.

Bacci, *San Nicola* = M. Bacci, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma-Bari 2009 (Storia e società).

CDB, I = *Codice Diplomatico Barese, I, Le pergamene del Duomo di Bari [952-1264]*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Bari 1897.

CDB, II = *Codice Diplomatico Barese, II, Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309). Appendice: Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Trani (BT) 1899.

CDB, VIII = *Codice Diplomatico Barese, VIII, Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, a cura di F. Nitti, Trani (BT) 1914.

CDB, X = *Codice Diplomatico Barese, X, Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. Filangieri di Candida, Trani (BT) 1927.

CDBarl, I = *Codice Diplomatico Barlettano, I, 1062-1309*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1924.

CDBarl, II = *Codice Diplomatico Barlettano, II, 1202-1372*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1931.

D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne* = F. D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne, protettore di Barletta, visto nei documenti*, Barletta (BT) 1970.

di Biase, *Vescovi* = P. di Biase, *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta (BT) 2013 (Sic et non. Editio maior, 3).

Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* = A.M. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cistercense" nel Mezzogiorno medievale*, Barletta (BT) 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37).

Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini* = A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e testi, 9).

Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* = G.P. Grimaldi, *Vita di San Ruggiero Vescovo, et confessore, patrono di Barletta*, Napoli, Stamperia di Tarquinio Longo, 1607.

Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» = R. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» barlettane nei documenti medievali, in «*Archivio Storico Pugliese*», LVIII (2005), pp. 157-278.

Italia Sacra = Italia Sacra, auctore F. Ughello, cura et studio N. Coleti, VII, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1721.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2., Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-

Schriften, 10/1.2).

Loffredo, *Storia della città di Barletta* = S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, I-II, Trani (BT) 1893.

Mazel, *L'évêque et le territoire* = F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2016 (L'univers historique).

Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne* = N. Monterisi – S. Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne e Patrono di Barletta. Studi e documenti intorno all'epoca in cui visse e intorno al suo culto*, Barletta (BT) 1939.

Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi* = Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, ed. S. Gatti, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, *Svevi*, da G. Del Re, Napoli 1868, pp. 105-200.

Oldfield, *Sanctity and pilgrimage* = P. Oldfield, *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy. 1000-1200*, Cambridge 2014.

Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim* = P. Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim and the city of Trani between Greeks and Normans, c. 1090-c. 1140*, in *Anglo-norman studies 30. Proceedings of the Battle conference 2007*, ed. by C.P. Lewis, Woodbridge 2008, pp. 168-181.

Papasidero, *Translatio sanctitatis* = M. Papasidero, *Translatio sanctitatis. I furti delle reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa, 8).

Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria* = V. Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria a Barletta tra XII e XIII secolo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di L. Derosa – F. Panarelli – V. Rivera Magos, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 9-31.

Rivera Magos, *Belisario de Galiberto* = V. Rivera Magos, *Belisario de Galiberto e la*

*gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento*, in F. Delle Donne – G. Perrino – V. Rivera Magos, *Sulle tracce della Disfida. Guerre, trionfi, percorsi di memoria tra medioevo ed età moderna*, Barletta (BT) 2015 (Tracce, 1), pp. 51-105.

Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta* = V. Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta. Note per un'interpretazione dei processi di costruzione identitaria in una città del Mezzogiorno medievale*, in *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*. Atti del I convegno del Dottorato di Ricerca del DISU (Potenza, 24-25 maggio 2016), a cura di A. Corcella, Bari 2018 (Due punti, 54), pp. 122-129.

Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia* = V. Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXX (2018), pp. 91-133.

Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina* = V. Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina. Alle origini del legame tra la statua di Eraclio e la platea Sancti Sepulcri*, in *Le due vite del Colosso. Storia, arte, conservazione, restauro del bronzo di Barletta*, a cura di L. Derosa – G. De Tommasi, Bari 2020 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 5), pp. 23-43.

Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis* = V. Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013), a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014 (Mediterranea, 29), pp. 107-120.

Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*» = V. Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*». *Costruzione dello spazio e proiezione territoriale: Barletta alla fine del Duecento*, in *Fra impegno culturale e lungimiranza. L'eredità degli Amici dell'arte e della storia barlettana*, Barletta (BT) 2015 (Baruli res. Quaderni, 3), pp. 91-122.

Rivera Magos, *Milites Baroli* = V. Rivera Magos, *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 7).

*RNAM = Regii Neapolitani archivii monumenta edita ac illustrata*, V, Neapoli 1857.

Seccia, *Della città di Barletta* = Barletta, Biblioteca Comunale "S. Loffredo", AP Ms. L 65, G. Seccia, *Della città di Barletta dall'epoca della sua fondazione sino al 1769 (...) e ripigliata dal 1769 e protratta sino al 1850*.

Translatio s. Rugeri Cannensis = Translatio s. Rugeri Cannensis, in *Acta Sanctorum*, Octobris, VII, Parisiis-Romae 1869, pp. 72-74, nn. 12-18.

Valente, *Filippo Santacroce* = G. Valente, *Filippo Santacroce, protontino di Barletta e Monopoli e Barone di Terlizzi*, in Id., *La resistenza agli Svevi in Terra di Bari. Il barone Filippo Santacroce e il vescovo Leonardo da Sermoneta*, Fasano (BR) 1991, pp. 5-33.

Vendola, *Documenti vaticani* = *Documenti tratti dai Registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. Vendola, I, Trani (BT) 1940 (Documenti vaticani relativi alla Puglia, 1).

Vitolo, *L'Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 101).

Vitolo, *Premessa* = G. Vitolo, *Premessa*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Id., Salerno 2005 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 1), pp. 5-8.



ANTONIO MACCHIONE

*Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo*

*The economic crisis of the fourteenth century gives considerable impetus to the social and economic changes of the Southern Italy, determining an enormous increase in baronial power and the consequent formation of centrifugal local potentates. To take root more deeply in the territory, escaping from the control of the Crown, the exponents of the feudal class, in fact, do not hesitate to betray the sworn loyalty to the sovereign becoming protagonists of a season of violence and abuses to the detriment of the exponents of the popular class. Or in certain moments, they pretend with the deception the formal recognition to grab new feuds, ample privileges and greater powers of control on earth and men. Moreover, their changeable and opportunistic attitude towards the Crown he set himself the objective of weakening the resistance, especially in the peripheral provinces in which large feudal aggregates gradually formed: that enjoyed extensive privileges and numerous immunities and began to act as States in the State.*

1. *Fedeli e infedeli alla prova della crisi*

La crisi del XIV secolo ha accelerato le trasformazioni sociali ed economiche nel Mezzogiorno con l'incremento del potere delle aristocrazie e la feudalizzazione delle province periferiche del Regno<sup>1</sup>. Tale processo è particolarmente evidente al tempo di Giovanna I (1343-1381), quando il generale quadro di crisi è amplificato dal moltiplicarsi dei problemi dinastici angioini e dall'uso della guerra come strumento di risoluzione delle controversie familiari.

Il malessere economico sembra iniziare già col Vespro (1282-1302) che infrange i sogni mediterranei della dinastia angioina e devasta centri abitati e campagne dell'Italia meridionale, rende assai difficili i rifornimenti e insicure le rotte commerciali. Tutto ciò è amplificato da altri fattori quali l'inaridimento dei suoli e il dissesto idrogeologico a causa delle eccessive precipitazioni. Dopo anni di

---

<sup>1</sup> Sulle vicende legate alla crisi del XIV secolo, Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 167 ss.

crescita economica, insomma, si avvertono i primi scricchiolii del sistema provato da periodiche carestie e da mutamenti climatici (piccola era glaciale) che disarmano l'uomo del tempo: non si riescono più a proteggere i raccolti dalle intemperie, né a garantirne la conservazione. All'inizio del Trecento la stagionalità della crisi e delle sue conseguenze (aumento dei prezzi, difficoltà di reperimento delle risorse, degradazione del suolo) non è ancora congiunturale ma comincia «la capillare diffusione di una nuova cultura, quella della paura della crisi»<sup>2</sup>.

Per arginarla si rivelano insufficienti le politiche annonarie adottate, che assai spesso producono tensioni sociali e l'alterazione dell'ordine pubblico. Né valgono le processioni penitenziali, i pianti elevati al cielo e le litanie ad interrompere la carestia. A complicare la situazione si aggiunge l'infuriare dell'epidemia di peste nera di metà secolo e la recessione economica che segue il *default* del modello bancario toscano-fiorentino. Il 1345, in particolare, è ricordato come l'anno più nefasto ed esiziale, almeno secondo la narrazione del Villani, che imputa la successione dei fallimenti all'«avarizia regnante» dei suoi concittadini accumulatori seriali di ricchezze<sup>3</sup>.

Sino ad allora la presenza in Italia meridionale di compagnie mercantili e creditizie fiorentine è probabilmente strutturata in un organico sistema di controllo dei maggiori centri produttivi e di smistamento delle merci. Le compagnie occupano un ruolo di primo piano nella storia economica del Regno come dimostrano i dati delle *Rationes Thesaurariorum*. Anche dai voluminosi libri di commercio (tra cui quello della compagnia dei Peruzzi) si ricavano significative informazioni sull'andamento degli affari a Napoli e nelle province periferiche, nonché aspetti sinora poco conosciuti delle relazioni con le altre compagnie mercantili<sup>4</sup>. E col dissolvimento del tessuto socio economico del Regno, la Corte e le amministrazioni periferiche si trasformano in una sorta di laboratorio politico dove si coltivano gli anticorpi che rendono possibile il traghettamento del Mezzogiorno verso la modernità aragonese<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Palermo, *Di fronte alla crisi*, p. 47-77: 57; Feniello, *Napoli 1343*, pp. 20-49; Furió, *Disettes et famines*, pp. 343-416; Benito i Monclús, *Famines sas frontières*, pp. 37-86.

<sup>3</sup> Villani, *Nuova Cronica*, XIII, 55; Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*; Poloni, *Banchieri del re*, pp. 309-330; *I libri di commercio*, pp. 32-33; Saporì, *Il personale delle compagnie*, p. 725, n. 84; Yver, *Le commerce et les marchands*, p. 340.

<sup>4</sup> Barone, *La Ratio Thesaurariorum*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*, pp. 140-149.

<sup>5</sup> Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno*, pp. 11-25: 11-12. I dati demografici evidenziano la significativa diminuzione di popolazione dei centri abitati del Regno di Napoli tra 1268-1323 e 1505. Tra il 1268 ed il 1323 si assiste ad una sorta di assestamento, in seguito al boom dall'età sveva e dei primi anni della dominazione angioina; le guerre e le contese tra baroni e dinasti napoletani

Ampie responsabilità nella crisi sono imputabili all'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie rurali che imprimono indirizzi decisivi alla vicenda politica del Regno attraverso la sperimentazione di modelli di fedeltà à *géométrie variable*, favorendo il consolidamento nel territorio di vasti potentati locali<sup>6</sup>. In Calabria, regione al centro di sanguinose contese sociali e delle più cruente lotte baronali, si formano via via due grandi blocchi di potere facenti capo a due tra le più importanti famiglie feudali del Regno: i Sanseverino e i Ruffo<sup>7</sup>.

Accanto ad essi si muovono una serie di piccoli burocrati, organici al novero delle magistrature regnicole, che vessano sistematicamente le popolazioni locali. Lo dimostra il caso di Pietro *de Neapoli* capitano della città di Reggio (Calabria) il cui processo, *post mortem*, ne stigmatizza la profonda disonestà<sup>8</sup>. Non sono da meno i piccoli feudatari, spesso aggregati, grazie ad artifici matrimoniali, alle casate dominanti, in cerca di spazi di autonomia e terre da governare.

In Puglia – lo dimostrano i recenti studi sul Principato di Taranto – la complessità del problema è resa evidente dal programma degli Orsini Del Balzo, con la formazione dell'ampio stato territoriale semi-autonomo che mantiene soltanto un labile vincolo feudale con la monarchia napoletana. Il concetto di territorialità del potere si evolve a partire dalla presenza di poteri politicamente rilevanti che non derivano direttamente dal potere monarchico sovraordinato, come la *iurisdictio dominica* o i poteri legati alla giurisdizione feudale<sup>9</sup>. Un esempio in tal senso è l'attribuzione dei diritti baiulari mentre la formula «curia regis habet in ipsa terra

provocano una forte contrazione demografica. Molti villani calabresi, in particolare, fuggono verso la Sicilia dove sperimentano nuove e migliorate condizioni di vita (Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne*, pp. 345–360).

<sup>6</sup> Sul concetto di fedeltà à *géométrie variable*: Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 275-276.

<sup>7</sup> Sulla vicenda dei Ruffo e dei Sanseverino: Ead., *Une famille de l'aristocratie*, pp. 237-260; Ead., *Les Ruffo di Calabria*, pp. 543-577; Ead., *Le Lignage et le fief*. Mi permetto di rinviare anche a Macchione, *Poteri locali*; e al volume di Caridi, *La spada, la seta, la croce*.

<sup>8</sup> I cittadini di Reggio (Calabria) «querelanter expositum quod prefatus condam Petrus infra tempus gestionis sui officii supradicti, preter diversa et varia gravamina illata indebite singularibus personis civitatis ipsius ac pecuniarum quantitates exactas per eum illicitè ab eisdem contra voluntatem hominum civitatis ipsius diversis per ipsum occasionibus adinventis percepti et habuit ac apprehendit pro eius inordinate voluntatis arbitrio de pecunia cabelle sectini seu boni denarii dicte civitatis, non modicam pecunie quantitatem quam in usus suos proprios convertit et hominibus ipsis illam restituere recusavit, licet fuerit exinde pluries requisitus [...] ut de huiusmodi extortis eis et exactis indebite super bonis mobilibus et aliis prefati condam Petri in dicta civitate Regii sistentibus satisfactionem integram impendi mandare secundum iusticiam dignemur» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 197-198, n. 38).

<sup>9</sup> Su questi temi, *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* e «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*».

criminale et ius imponendi collectas» ricorda l'*inquisitio* angioina del 1277<sup>10</sup>.

Sia i feudatari, sia i funzionari pubblici (molti dei quali *militēs*) sono legati alla Corona da un giuramento di fedeltà, segno di apparente sottomissione. Si tratta, in realtà, di una fedeltà ricompensata con l'elargizione di feudi, con la concessione di ampie esenzioni fiscali e con la prospettiva di carriera tra le fila della burocrazia regnicola. D'altro canto il sovrano che cerca di mantenere proprio il sostegno dei feudatari regnicoli è del tutto ignaro di essere parte di un gioco più complesso che avvantaggiava proprio le dinastie feudali più potenti; quelle che dimostravano una particolare capacità di adattamento alla situazione generale. I Sanseverino, i Ruffo (come si è detto), i Celano, i Del Balzo riuscivano ad ottenere i privilegi necessari ad assicurare al lignaggio ricchezze, prestigio e a maggiormente radicare il dominio sul territorio<sup>11</sup>.

Molto interessante è la vicenda di Guglielmo Ruffo, primo conte di Sinopoli, che non fa mai mancare l'appoggio alla regina Giovanna I nelle campagne militari contro i Siculo-Aragonesi e in quelle contro gli Ungheresi giunti nel Mezzogiorno per vendicare l'omicidio di re Andrea, ordito da una congiura le cui trame non erano ignote alla sovrana e al suo *entourage*. Tra le fila dei congiurati c'erano i membri più autorevoli della nobiltà regnicola, tra cui il conte Corrado Ruffo di Catanzaro<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 247-334: 274-275; FCA, II, pp. 129, 131, 133. Il diritto di detenere il *bancum iustitiae* entra stabilmente tra le prerogative del *dominatus loci*, come dimostra il *Quaternus iura omnia bonorum magnifici viri domini Gulielmi Ruffi de Calabria* inserito nella Platea trecentesca (*La Platea di Sinopoli*, pp. 74-75, 126-127, 160-161).

<sup>11</sup> Pollastri, *Les Bourson d'Anjou*, pp. 89-114. Spesso nei documenti feudatari e funzionari sono indicati come *fideles ac familiares*, per quest'ultimo aspetto Schadek, *Die Familiaren der sizilischen*, pp. 201-348.

<sup>12</sup> Sulla congiura che portò all'assassinio di Andrea d'Ungheria, Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, I, pp. 465 ss. Tra i congiurati anche i calabresi Tommaso Mambricio (l'esecutore materiale del delitto), ciambellano del regno e figlio di Paccio Mambricio, *miles* di Tropea, marescalco al tempo di re Roberto e Corrado Ruffo, conte di Catanzaro. Accanto ad essi si muovevano potenti esponenti del ceto feudale, tra cui: Gasso de Denicy conte di Terlizzi, Roberto *de Cabanni* conte di Eboli che ricopriva la carica di gran siniscalco, Raimondo di Catania, milite e siniscalco della regina; Carlo di Gambatesa, conte di Montorio, Carlo d'Artois conte di S. Agata e di Montedoderisio col figlio Bertrando, Giovanni e Rostaino di Lagonessa, Nicola di Melizzano, Corrado d'Unfredo di Montefusco, Francesco de Luco, Giovanni e Ligorio Caracciolo, militi napoletani. Domenico da Gravina individua «une des causes du régicide dans la faveur montrée par la jeune roi aux Pipine, assure que tous les hauts barons, ennemis de ceux-ci, avaient pensé à le faire disparaître avec ses protégés; il accuse ainsi les Sanseverino, Raymond des Baux et l'amiral aussi bien que Charles Artus, le comte de Terlizzi et les Catanzaro» (*ibid.*, p. 475).

## 2. I motivi del dissenso

Nonostante molti feudatari avessero giurato fedeltà incondizionata ai dinasti angioini non mancano esempi di dissenso. Lo dimostra la rivolta dei Pipino e la vicenda dei Del Balzo, duchi d'Andria, mentre i Sanseverino, «i più potenti baroni del regno», sperimentano raffinati metodi di “ricatto” nei confronti degli Angioini per ottenere privilegi, terre e il controllo degli uffici periferici in cambio di una fedeltà fittizia. Sempre pronti in realtà a schierarsi con chi avrebbe loro offerto di più<sup>13</sup>.

L'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie feudali è una tara antica cui si erano già opposti, ma senza esito, i primi sovrani angioini. Roberto il Saggio, in particolare, si era rivolto a baroni, *militibus et feudatariis aliis* (detentori di feudi *in capite de curia*) sollecitandone il pagamento dell'*adhoa* e l'adempimento del servizio militare<sup>14</sup>. Ma anche tale provvedimento era rimasto disatteso. Per questo il 1 giugno 1320 Roberto si preoccupa di segnalare l'obbligo al *fidelis* Guglielmo Ruffo, barone di Sinopoli, nell'atto d'infodazione del castello di Corbaro in Abruzzo<sup>15</sup>. La fedeltà del signore calabrese, d'altro canto, era fondamentale per contenere i proditori attacchi aragonesi che riuscivano ad infiltrare spie alle spalle delle linee angioine, sobillando le popolazioni locali come a Gerace<sup>16</sup>.

Dopo la pace di Caltabellotta (1302) e con la ripresa della guerriglia tra Siciliani e Angioini, la Calabria meridionale diventa un avamposto strategico nei progetti militari napoletani per la riconquista dell'Isola. E le terre del Ruffo, in particolare, vengono chiamate a resistere agli assalti di eserciti e pirati, come dimostrano gli interventi di restauro di casali e fortezze, specie di quelle site sulle colline di Reggio Calabria che avevano lo scopo di proteggere il porto di Catona e l'area dello Stretto, crocevia delle più importanti rotte mediterranee<sup>17</sup>.

Le strutture portuali della costa tirrenica, in particolare, vengono bersagliate da contingenti aragonesi che ne rallentano le attività economiche legate alla pesca, all'esportazione del vino e della seta. È il caso della tonnara di Pizzo presa d'assalto da cinque galee siciliane che impongono agli abitanti il pagamento di un riscatto di ben 60 once d'oro<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 276-285.

<sup>14</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 157-158, n. 85; Vitolo, *Il regno angioino*, pp. 11-86: 26-27.

<sup>15</sup> ASN, *Ruffo di Scilla*, Cartulario II (1400-1499), cc. 67v-69r.

<sup>16</sup> Macchione, *Poteri locali*, pp. 103-106, n. XLII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 68r-68v.

<sup>17</sup> Macchione, *Poteri locali*, pp. 35-37, n. XV; pp. 53-54, n. XXIII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 66r-67r.

<sup>18</sup> A ottenere vantaggi era anche la città di Reggio esposta ai continui attacchi aragonesi, come di-

Proprio per questo, nel 1345, Giovanna I ordina a Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, gran connestabile del Regno, di «marciare difilatamente per la Calabria e di là muovere “ad prestandum dictum servitium in partibus Sicilie contra rebelles nostros Siculos”», e a conti e baroni di assicurare la difesa delle coste, requisendo le imbarcazioni locali<sup>19</sup>. Si tratta di una campagna militare notevole per lo sforzo economico, diplomatico e organizzativo teso a risolvere, definitivamente, la contesa con gli Aragonesi. Ma ciò non avvenne<sup>20</sup>.

Anzi il fallimento dell’iniziativa bellica angioina segue quello che aveva già portato re Roberto ad allentare il controllo sulle amministrazioni periferiche, indebolendo il centralismo monarchico<sup>21</sup> con la concessione ai signori locali di importanti compiti giurisdizionali<sup>22</sup>. A nulla vale il tentativo di Giovanna I di ridimensionare il loro potere con la promulgazione della norma che controlla i matrimoni, le successioni e prescrive la revoca di feudi e privilegi per coloro che si erano macchiati di gravi colpe<sup>23</sup>.

L’azione centrifuga del ceto feudale, specie nelle province periferiche, diventa

mostra un interessante documento del giugno 1361 «in consideratione debita deducentes incursum disrobationes et depredaciones hostiles alicque dampna varia et pericula personarum quibus tempore urgentis guerre insule nostre Sicilie, homines eiusdem civitatis Regii velut in frontieria positi, pro nostre fidei integritate servanda sepius vexabantur ut ex hiis beneficium et condigne retribucionis suffragium homines ipse de dulcedine regie liberalitatis gustarent et relevarentur ab oneribus solutionum generalium collectarum et exactionum quorumcumque munerum et donorum» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 183-185, n. 33). Inoltre, Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37; Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca*, pp. 275-292.

<sup>19</sup> Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37. Molto interessante il documento del gennaio 1345 con il quale la regina predispone l’invio di 500 once al maestro portolano del ducato di Calabria per la confezione del biscotto destinato all’armata di stanza a Milazzo.

<sup>20</sup> Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, I, pp. 447-450.

<sup>21</sup> Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 74-98; Trifone, *La legislazione angioina*, p. 168, n. 95. Del resto è noto che le province periferiche erano maggiormente “feudalizzate” rispetto alle altre e che i giustizieri (espressione del ceto feudale) erano soliti sottrarsi sempre più al controllo del potere centrale già al tempo di Giovanna I (Kiesewetter, «*Princeps est imperator*», pp. 65-102; più di recente in Id., *La cedola per la riscossione*, pp. 177-204). Sui giustizieri Morelli, *Per conservare la pace*.

<sup>22</sup> La stagione delle concessioni si apre nel 1346 con Tommaso Sanseverino che ottiene da Giovanna I l’amministrazione dell’alta giustizia «ad vitam». L’anno successivo è la volta di Nicola Caetani, conte di Fondi, e di Roberto Sanseverino che la ottiene «in perpetuum». Il 1348 è, invece, il turno di Carlo Ruffo, Nicolò Acciaiuoli, Roberto di Capua, Filippo Sanginetto di Altomonte e Pietro Pipino conte di Lucera che riceve la facoltà di «merum et mixtum imperium exercendum per se suosque officiales in terris suis». Infine, nel 1349, con la concessione del mero e misto imperio a Tommaso Sanseverino e ai suoi eredi «utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentes in perpetuum», tali prerogative diventano ereditarie (Moscati, *L’evoluzione della feudalità*, pp. 15-18).

<sup>23</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 190-191, n. 110; 255-256, nn. 170-171.

prassi di governo del territorio. I Sanseverino, nonostante due pericolose crisi dinastiche, riescono a egemonizzare buona parte della Basilicata e della Calabria centro-settentrionale e si garantiscono anche il controllo dei feudi Sanginetto col matrimonio tra Venceslao, conte di Tricarico e Chiaromonte, e Margherita Sanginetto, unica erede dei conti di Corigliano e Altomonte (1374-1375)<sup>24</sup>.

Lo schema dell'esercizio del potere locale si fonda, allora, sul controllo della linea dinastica principale e su una rete orizzontale di alleanze tra i vari rami della famiglia. L'incrocio di queste reti, l'apparente indipendenza dei ceppi dinastici replicati e gli incroci matrimoniali tra le varie famiglie creano solide relazioni contrattuali<sup>25</sup>.

Le continue tensioni tra Angioini e Aragonesi disorientano le popolazioni locali favorendo l'esodo dei villani verso le *universitates civium* per sottrarsi all'inasprimento della pressione fiscale<sup>26</sup>. Neppure i rapporti tra feudatari e *universitates* sono pacifici. Anzi, spesso per futili motivi, si accendono pericolose controversie come quella che oppone a Ruggero Sanseverino, conte di Mileto e Terranova, il capitano e i cittadini di Reggio (aprile 1363). Questi ultimi «armata manu» si muovono «adversus vassalli prefati comitis ultra parte Mese», colpevoli di «custodire solitos, ut asseritur, ex antiquo, ecclesiam Sanctum Antonius». E soltanto l'intervento del giustiziere di Calabria scongiura il peggio<sup>27</sup>.

L'eccessiva pressione fiscale alimenta, inoltre, il proliferare di bande di *latrones* che rendono insicure campagne e strade del Regno. Le fonti registrano numerosi episodi di violenza a danno delle popolazioni locali. Spesso si tratta di scoppi di rabbia contro feudatari esosi, altre volte i ribelli ne contestano la legittimità di governo, ma soprattutto né rivoltosi né briganti si lasciano intimidire dall'intervento delle autorità pubbliche. Anzi aumentano i reati contro il patrimonio e le aggressioni personali. Singolare quanto accade a Filippo Sanginetto, conte di Altomonte che, di ritorno da Napoli, viene assalito da alcuni pirati marsigliesi e tolosani e derubato di ogni cosa. Lo lascia intendere la perentoria richiesta con cui Clemente VI ordina a Giovanna I di rendere giustizia al conte facendogli restituire i beni direttamente dai tre *malefactores* che lo avevano aggredito: *Jacobus*

<sup>24</sup> Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 183-187; Ead., *Une famille de l'aristocratie*, p. 253. La stessa dinamica familiare è rilevabile anche nella vicenda dei Ruffo di Sinopoli, alleatisi coi Caracciolo, signori di Gerace (Macchione, *Dinamiche familiari*, pp. 116-124).

<sup>25</sup> Pollastri, *Une famille de l'aristocratie*, pp. 243-244.

<sup>26</sup> Dalena, *Dal casale all'Universitas civium*, pp. 395-422.

<sup>27</sup> Russo, *Reggio Calabria*, pp. 202-204, n. 41.

*Martini et Gullielmus Natalis Massilienenses e Petrus Medici Tolonensis cives*<sup>28</sup>. Una piaga quella della pirateria nel tratto di mare tra la Napoli e la Calabria che non era stata eradicata neppure dai provvedimenti di re Roberto che «ad evitanda furta piratarum» aveva anche fatto potenziare il sistema delle torri di guardia<sup>29</sup>.

### 3. *Fedeli per interessi e briganti per necessità*

La *fidelitas* è una sorta di patto tra sovrano ed esponenti delle aristocrazie feudali, confermato periodicamente ma spesso disatteso da questi ultimi, come dimostrano ampiamente le rivolte scoppiate all'indomani della revisione dei privilegi feudali del 20 aprile 1343<sup>30</sup>.

I primi anni del Regno di Giovanna I, infatti, oltre che caratterizzati dal conflitto con i siciliani e da quello con gli ungheresi, registrano la delazione di molti esponenti del ceto feudale pronti a rinnegare l'antica amicizia con gli Angiò per sottoscrivere accordi più vantaggiosi coi nemici della Corona. Per invertire la tendenza la regina, oramai sola, si vede costretta a sospendere il provvedimento del 1343 concedendo loro nuovi e più ampi privilegi e un potere più ampio e pervasivo su terre e uomini<sup>31</sup>.

In particolare l'invasione ungherese del 1354 scatena odi e tensioni che, «maturati nell'ambito delle difficoltà economiche e dei contrasti sociali del tempo, si aggregano, in modo confuso e instabile intorno ai due schieramenti contrapposti, facendo precipitare il Paese in una lunga serie di disordini e violenze»<sup>32</sup>.

Il conseguente stato d'indigenza delle popolazioni rurali, oramai allo stremo per il conflitto, la crisi e le vessazioni dai feudatari locali, sfocia in moti violenti e molti abitanti del contado diventano briganti per necessità. Spesso soltanto per acquisire una terra da coltivare, un pozzo d'acqua, una vigna o, più semplicemente, un carico di grano o d'uva. Sono in molti quelli che si danno alla macchia e imbracciano le armi<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> «Sed sic eius ad restitutionem bonorum huiusmodi previa tui graciam in omnibus premeretur jacturam tam gravis dampni non sustineat sed ablata que recuperet tuo sibi presidio favorabiliter assistente» (Russo, *Storia della Diocesi*, p. 70, n. 39). Più in generale Vitolo, *Rivolte contadini e brigantaggio*, pp. 207-225. Per i precedenti Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 329 ss.

<sup>29</sup> Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, pp. 157-159.

<sup>30</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 285-286, n. 191.

<sup>31</sup> Nel 1349 il voivoda Stefano tiene in pugno le terre di Monteleone, Seminara, Nicotera e Stilo in Calabria (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, p. 110).

<sup>32</sup> Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno*, p. 81.

<sup>33</sup> Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, pp. 207-225: 219-220.

In Calabria è attivo a capo di una masnada di briganti il potente Corrado Ruffo, conte di Catanzaro, che terrorizza e taglieggia i vassalli costringendoli ad abbandonare i territori comitali. Ma, braccato dai *de Riveto* e senza più villani, è costretto a desistere chiedendo, senza riscontro, l'intervento regio. Il sovrano interviene solo successivamente per favorire il ripopolamento del comitato caccacense, una delle più estese signorie calabresi. E per questo impone il forzato trasferimento dei vassalli da Gerace (1333)<sup>34</sup>.

L'atteggiamento nefando di briganti e malandrini è stigmatizzato pure dai cronisti del tempo che annotano come in Terra di Lavoro «non si potea andare fino a lo ponte de la Maddalena, et specialmente in fore fiume, che lla since tagliavano li uomini como cocozza, et lle femine aperte per ventre, ch'era una crudelitate»<sup>35</sup>. E provoca non pochi disagi alla regina che «havea doglia de più cose, l'una del Papa, l'altra pero che le novelle si accertavano de Messer Carlo; et l'altra per li Malandrini»<sup>36</sup>.

Più in generale, la drammaticità del momento storico è stigmatizzata dalla lettera di Pierre Ameilh, arcivescovo di Napoli, del 22 gennaio 1363. In essa, il presule partenopeo comunica al cardinale Guy de Boulogne l'impotenza nei confronti degli attacchi contro i beni della diocesi. Ogni attività economica del Capitolo è frenata, se non bloccata del tutto. I suoi *familiares* intimiditi con la forza. I mercanti che collaborano, atterriti. Il vino greco, proveniente dai porti calabresi, resta invenduto e l'imbarco delle botti inibito<sup>37</sup>.

Non era migliore la situazione nelle altre province come dimostra un'interessante lettera di Nicolò Acciaiuoli, capitano generale nella guerra per la riconquista della Sicilia. Muovendosi in tutte le regioni del Regno, Acciaiuoli ha la possibilità di conoscere da vicino le singole realtà locali, di cui denuncia oltre che lo stato di abbandono anche l'inedia delle popolazioni locali. È questo, del

---

<sup>34</sup> Del resto, un po' in tutta la regione serpeggia il malcontento come dimostra l'ordine impartito da Giovanna I d'Angiò al reggente e ai giudici della corte della vicaria di avviare l'inchiesta sui presunti eccessi commessi dai partigiani del conte Ruffo di Montalto contro la terra di Strongoli. L'intervento reginale è sollecitato dal conte di Altomonte, in evidente attrito coi Ruffo di Montalto (ASN, *Pergamene Sanseverino*, n. 29, 22 febbraio 1373, XI ind., Aversa; Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, pp. 183-262: 212; Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*, p. 17).

<sup>35</sup> *I Diurnali*, p. 16.

<sup>36</sup> *Ibidem*; Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, p. 223.

<sup>37</sup> «Item, cotidie comminantur qui recipient grecum meum et terrent mercatores ita quod non possum vendere nec etiam mittere per mare inhibitumque est et publice proclamatum quod nullus marinarius audeat recipere familiares meos euntes ad Curiam vel portare quascumque litteras meas vel familiarium meorum, nisi prius exhibeantur domino Gurello Surlo» (*La correspondance*, pp. 381-383, n. 228).

resto, il periodo in cui si moltiplicano le migrazioni verso la Sicilia, dove i contadini calabresi possono migliorare le condizioni di vita, sottraendosi alla minaccia della scure feudale<sup>38</sup>.

#### 4. *Un mutato sentimento della fedeltà*

Il mutato sentimento di fedeltà nei confronti del sovrano rischia di compromettere però la stabilità monarchica. Lo dimostra il clima di tensione creatosi in molte regioni senza che la Curia potesse ripristinare pace e agibilità amministrativa. Imperversa su tutto un ceto di ufficiali corrotti scesi a patti coi feudatari per frodare l'erario. Sono da interpretare in tal senso sia la regolamentazione della custodia delle strade sia quella per la gestione dei cespiti fiscali derivanti dall'esazione dei diritti di passo, sui quali anche le aristocrazie feudali accampano illegittime pretese. In questo modo le più potenti famiglie feudali riescono a controllare gli itinerari di uomini, merci e il lavoro dei mercanti extra-regnicoli che sin dalla prima metà del XIV secolo si muovono con continuità in tutte le province del Regno<sup>39</sup>.

All'inizio degli anni Settanta del XIV secolo Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro, chiede al sovrano l'invio dell'esercito regio in Calabria per riportare ordine in questo marasma. Il sovrano asseconda la richiesta del potente feudatario nominando un nuovo giustiziere e un nuovo maestro razionale. Ma l'assassinio dei due funzionari e l'incapacità di contenere la rivolta lo obbligano a scendere a patti con gli insorti, tra cui il conte Sanseverino di Altomonte, che riceve l'indulto e viene subito inserito nei quadri della burocrazia regnicola<sup>40</sup>.

Schiere di briganti sono attive in tutte le province del Regno, specie in quelle periferiche e dal secondo decennio del Trecento il brigantaggio conosce una vera e propria esplosione diventando, negli anni del Regno di Giovanna I, una piaga sociale di notevoli proporzioni per il salto di qualità sul piano organizzativo e militare delle schiere dei malandrini. Molti di essi diventano protagonisti di assalti in grande stile a centri abitati importanti, quali Salerno, Avellino, Eboli e Aversa

<sup>38</sup> Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, III, pp. 418-419; Macchione, *Rapporti economici e familiari*, pp. 77-102; Vermiglio, *L'area dello Stretto*. Su Nicolò Acciaiuoli, Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*.

<sup>39</sup> Dalena, *Calabria medievale*, pp. 62-70; Leone, *I mercanti forestieri*, pp. 523-534: 528.

<sup>40</sup> Anche i Ruffo (ramo di Montalto), fedeli a Carlo III di Durazzo, non sono estranei alle oblique intese e alla delazione. Ad esempio, Antonio Ruffo non esita ad accusare di ribellione alcuni calabresi, fra cui l'orefice Maestro Biagio, facendogli confiscare tutti i beni (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 215 e 237).

facendo precipitare il Regno in una lunga serie di disordini e violenze<sup>41</sup>.

Non dissimile la situazione nelle altre regioni dove i *custodes stratarum* prevenivano l'azione dei *disrobatores* a seguito delle denunce di viandanti e *mercatores*. Notevoli i danni arrecati alle strutture di accoglienza, particolarmente in Calabria dove le incursioni brigantesche contro le popolazioni dell'entroterra si univano a quelle dei pirati che infestavano le coste, come si è visto, in un crescendo di violenze che si protrasse sin verso la metà del Quattrocento<sup>42</sup>.

Che il fenomeno fosse avvertito come un dramma sociale è dimostrato dagli speciali poteri conferiti da Giovanna I a Ruggero di Sanseverino per procedere d'ufficio contro briganti e malfattori, su qualunque terra col concorso di tutti i signori feudali. Il Sanseverino può intervenire soprattutto contro i favoreggiatori e ha la possibilità di inseguire i briganti per quaranta miglia nelle province limitrofe<sup>43</sup>.

Molteplici erano i fattori che spingevano al brigantaggio: accanto a poveri contadini e pastori vi erano, infatti, esponenti delle aristocrazie rurali mossi non solo dalle difficoltà economiche ma da evidenti motivi di ordine, per così dire, politico. Si trattava di quelle opposizioni che avevano già partecipato alle ribellioni filosveve del biennio 1268-1269 e che continuavano ad agire da elemento di rottura in determinati contesti sociali locali, come quello calabrese e molisano. Alcuni di essi erano tuttavia *fideles* a convenienza e utilizzavano l'arma della rivolta per incrementare potere e possedimenti.

\*\*\*

Se la *fidelitas* è lo strumento attraverso cui il sovrano modifica il “paesaggio politico” del Regno, l'instabilità delle aristocrazie ne complica il quadro complessivo con il risultato di erodere ampi spazi di autonomia al governo centrale. Per far questo molti signori diventano briganti, specie nel corso del Trecento quando la carestia, la crisi demografica e l'epidemia di peste nera acuiscono il disagio sociale.

Il malessere allenta i legami “politici” e le aristocrazie feudali mirano al consolidamento del potere nel territorio. In particolare attraverso azioni violente e sanguinarie per acquisire un controllo sempre più stringente su terra e uomini, legittimato dalla concessione di ampi privilegi e dall'inserimento nei gangli della

---

<sup>41</sup> Specie in Principato dove i popolosi centri di Serino, Monteforte e Flumeri vengono ripetutamente presi d'assalto (Minieri Riccio, *Notizie storiche*, p. 5).

<sup>42</sup> Dalena, *Diritti e funzionari di passo*, pp. 251-270.

<sup>43</sup> Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie*, pp. 254-289.

burocrazia regnicola. Una nuova forma di particolarismo feudale che limita lo sviluppo di quelle strutture di potere locale di cui avevano bisogno i sovrani angioini per consolidare il loro progetto politico, revisionando tutti i moduli amministrativi del Regno. Si tratta, insomma, di una crisi anche culturale, espressione della totale mancanza di valori identitari: quegli anticorpi politici necessari ad affrontare il passaggio dagli Angiò di Francia a quelli di Durazzo.

La forza motrice del ceto feudale, in particolare, risiede negli interessi localistici e nel desiderio di una «monarchia elettiva sotto l'egemonia di poche grandi famiglie, pronte a rivendicare ciascuna per sé il trono e tese, comunque, a imporre un proprio primato». Ma tale idea non assume mai la fisionomia di un progetto politico complessivo per le contrapposizioni dinastiche e la continua emorragia di privilegi a favore dell'universo feudale. Uno Stato-non Stato, insomma, che resta forse la migliore etichetta per definire i quarant'anni di regno di Giovanna I<sup>44</sup>.

Del resto l'opportunismo del ceto feudale non poteva che fiaccare la resistenza dei sovrani specie nel controllo delle province periferiche in cui i dominati locali, sempre più ampi, si avviano a diventare veri e propri stati territoriali esentati dal pagamento dei cespiti fiscali godendo, inoltre, di notevoli immunità e ampi privilegi. Mentre i contadini, per sottrarsi all'abuso fiscale e all'oppressione dei loro signori, abbandonano le terre cercando migliore fortuna altrove o, per sfogare la disperazione, conducono vita da briganti. Senza mai pensare, però, a unire gli sforzi per cercare di modificare gli assetti sociali del tempo, come in parte avveniva in gran parte d'Europa e anche in altre regioni italiane<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*.

<sup>45</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 421-423.

## Bibliografia

ASN, *Pergamene Sanseverino* = Archivio di Stato di Napoli, *Pergamene Sanseverino*.

ASN, *Ruffo di Scilla* = Archivio di Stato di Napoli, *Ruffo di Scilla*. Cartulario II (1400-1499) e Registro B. 7.

Barone, *La Ratio Thesaurariorum* = N. Barone, *La Ratio Thesaurariorum della cancelleria angioina trascritta ed annotata*, Napoli 1885.

Benito i Monclús, *Famines sans frontières* = P. Benito i Monclús, *Famines sans frontières en Occident avant la Conjoncture de 1300*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 37-86.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922.

Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* = M. Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.

Caridi, *La spada, la seta, la croce* = G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1993.

Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie* = F. Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXVIII (1899), pp. 254-289.

*La correspondance* = *La correspondance de Pierre Ameilh, archeveque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, texte établi d'après le registre des Archives vaticanes (Arm. 53., 9) et annoté par H. Bresc, Paris 1972 (Sources d'histoire médiévale, 6).

Dalena, *Calabria medievale* = P. Dalena, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, prefazione di F. Cardini, presentazione di G. Galasso, Bari 2015 (Itineraria, 16).

Dalena, *Dal casale all'Universitas civium* = P. Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea*,

*secoli XI-XV*. Atti del Convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 giugno 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 395-422.

Dalena, *Diritti e funzionari di passo* = P. Dalena, *Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del regno*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 251-270.

Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne* = P. Dalena – A. Di Muro, *Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali: dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*. Atti del Convegno internazionale (Torino-Cherasco, 24-25 novembre 2014), a cura di F. Panero [et al.], Cherasco (CN) 2015 (Insediamenti umani, popolamento, società, 8), pp. 345-360.

Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca* = R.M. Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca del tonno e del pesce spada nella Calabria del basso medioevo*, in *Mestieri lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*. Atti dell'VIII congresso storico calabrese (Palmi, 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 275-292.

*I Diurnali* = *I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di M. Manfredi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI/5, Bologna 1958.

FCA = *I fascicoli della Cancelleria angioina*, ricostruiti dagli archivisti napoletani, I-III, Napoli 1995-2008 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 3).

Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno* = A. Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno, crisi di una Monarchia*, in «Schola Salernitana. Annali», XIX (2014), pp. 11-25.

Feniello, *Dalle lacrime di Sybille* = A. Feniello, *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*, Roma-Bari 2013 (I Robinson. Letture).

Feniello, *Napoli 1343* = A. Feniello, *Napoli 1343. Le origini medievali di un sistema criminale*, Milano 2015 (Le scie).

Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense* = R. Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1910.

Fodale, *Calabria angioino-aragonese* = S. Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 183-262.

Furió, *Disettes et famines* = A. Furió, *Disettes et famines en temps de croissance. Une revision de la «crise de 1300»: le royaume de Valence dans la première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 343-416.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a c. di Id., Torino 1992.

*I libri di commercio* = *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Saponi, Milano 1934 (Pubblicazioni della direzione degli studi medievali, 1).

«*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2).

Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>* = E. Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup> reine de Naples Comtesse de Provence (1343-1382)*, I, Monaco-Paris 1932.

Leone, *I mercanti forestieri* = A. Leone, *I mercanti forestieri in Calabria e la struttura economica della regione*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 523-534.

Kiesewetter, *La cedola per la riscossione* = A. Kiesewetter, *La cedola per la riscossione dell'“adohamentum” (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi*

(sec. XIII-XV), études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 177-204.

Kiesewetter, «*Princeps est imperator*» = A. Kiesewetter, «*Princeps est imperator in principatu suo*». Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373), in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2), pp. 65-102.

Macchione, *Dinamiche familiari* = A. Macchione, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Bari 2018 (Itineraria, 22).

Macchione, *Poteri locali* = A. Macchione, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Bari 2017 (Itineraria, 19).

Macchione, *Rapporti economici e familiari* = A. Macchione, *Rapporti economici e familiari tra le due sponde dello Stretto tra XIII e XV secolo*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*. Atti del Convegno internazionale (Catania, 21 marzo 2017), a cura di C. Urso – P. Vitolo – E. Piazza, Bari 2018 (Itineraria, 21), pp. 77-102.

Minieri Riccio, *Notizie storiche* = C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli: che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92).

Moscato, *L'evoluzione della feudalità* = R. Moscato, *L'evoluzione della feudalità napoletana nel periodo angioino (ricerche e documenti)*, Napoli 1936.

Palermo, *Di fronte alla crisi* = L. Palermo, *Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, ed. P. Benito i Monclús, Lleida 2013 (Crisis en la Edad

Media, 1), pp. 47-67.

*Periferie finanziarie angioine = Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2).

*La Platea di Sinopoli = La platea della Contea di Sinopoli (sec. XII-XIV)*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Codice diplomatico della Calabria. Serie I, 3).

Pollastri, *Les Bourson d'Anjou* = S. Pollastri, *Les Bourson d'Anjou, Barons de Nocera puis comtes de Satriano (1268-1400)*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers (Angers-Saumur, 3-6 juin 1998)*, réunis par N. Coulet – J.-M. Matz, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 275), pp. 89-114.

Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine* = S. Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CIII/1 (1991), pp. 237-260.

Pollastri, *Le Lignage et le fief* = S. Pollastri, *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2012 (Sciences humaines et sociales. Histoire).

Pollastri, *Les Ruffo di Calabria* = S. Pollastri, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins. Le contrôle lignager (1268-1435)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», CXIII/1 (2001), pp. 543-577.

*Un principato territoriale nel Regno di Napoli? = Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1).

Russo, *Reggio Calabria* = G. Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647)*. Edizione critica dei documenti, Castrovillari (CS) 2016.

Russo, *Storia della Diocesi di Cassano* = F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, IV, *Documentazione*, Napoli 1969.

Sapori, *Il personale delle compagnie* = A. Sapori, *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in Id., *Studi di storia economica (XIII, XIV, XV secolo)*, II, Firenze 1982, pp. 695-763.

Schadek, *Die Familiaren der sizilischen* = H. Schadek, *Die Familiaren der sizilischen und aragonischen Könige im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Spanische Forschungen der Görresgesellschaft. 1. Reihe. Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens», XXVI (1971), pp. 201-348.

Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze* = L. Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018 (Aculei, 29).

Tocco, *Niccolò Acciaiuoli* = F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XV secolo*, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 52).

Trifone, *La legislazione angioina* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Società Napoletana di Storia Patria. Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

Vallone, *Le terre orsiniane* = G. Vallone, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1), pp. 247-334.

Vermiglio, *L'area dello Stretto* = E. Vermiglio, *L'area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia bassomedievale*, Palermo 2010 (Biblioteca dell'Officina di studi medievali, 13).

Villani, *Nuova Cronica* = G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I-III, Parma 1991 (Biblioteca di scrittori italiani).

Vitolo, *Il regno angioino* = G. Vitolo, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV:1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, a cura di G. Galasso – R. Romeo, Roma 1994, pp. 11-86.

Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio* = G. Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Bari 1994 = «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 207-225.

Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno* = G. Vitolo – A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004 (Quaderni di storia, III ser., 5).

Yver, *Le commerce et les marchands* = G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903.



BIAGIO NUCIFORO

«*Al governo de quella provincia*». *La politica “cautelativa” degli Aragonesi in Calabria*

*This paper's focus is about the power exercised by the royal family of Naples in Calabria during the XV century, through the allocations of institutional offices and manors to the members of the dynasty, in particular the bastards of Ferrante I. The research intends therefore to explore the reasons which caused the establishment of an Aragonese stronghold in the province.*

Durante il periodo tardo-medievale e per tutto il rinascimento, si ebbe in Europa un forte incremento di figli naturali, che portò alla creazione di un vero e proprio fenomeno, noto in ambito accademico come *bâtardise* (bastardaggine), sollecitando la produzione di diversi studi, prevalentemente franco-anglofoni<sup>1</sup>. In quest'epoca, infatti, gli esponenti delle più importanti casate europee e italiane furono al governo di stati o ricoprirono ruoli militari di prestigio, ottenendo inoltre importanti feudi<sup>2</sup>. Anche Ferrante I di Napoli, figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo, come è stato già dimostrato<sup>3</sup>, non evidenziò mai le differenze dei natali dei suoi figli bastardi, trattandoli, anzi, al pari dei legittimi. La manifestazione di tale condotta la si può evincere ad esempio dalla loro educazione. Grazie ad alcune cedole di tesoreria è di fatto possibile sapere che alcuni eredi del re, legittimi e naturali, furono istruiti assieme, come Alfonso e Francesco d'Aragona che condivisero lo stesso maestro di grammatica, citato nelle fonti come Antonaccio

---

<sup>1</sup> *Bastardy; Bâtards et bâtardises*; Elipe Soriano, *Ilegitimidad*, pp. 1039-1046; Hargsor, *L'essor*, pp. 319-354; 319-320; *La bâtardise*; Mc Dougall, *Royal bastards*; Steinberg, *Une tache au front*.

<sup>2</sup> Si veda a tal proposito: Hicks, *Bastard Feudalism*.

<sup>3</sup> Si permetta il rimando a Nuciforo, *Bâtards e bâtardise*, pp. 245-259.

da Sessa<sup>4</sup> e identificabile con l'umanista Antonio Calcidio<sup>5</sup>. Risultano, per di più, anche pagamenti devoluti nel 1465 all'umanista Lorenzo Bonincontri di San Miniato<sup>6</sup>, precettore di Enrico<sup>7</sup>. Come se non bastasse, Ferrante fece una donazione "bibliofila" a suo figlio tra la primavera e l'estate dello stesso anno: un Sallustio<sup>8</sup>, un Virgilio, un *De officiis* di Cicerone e un Giovenale<sup>9</sup>. Il gesto, la data e il contenuto storico-politico dei testi non sono una coincidenza, ma provano l'effettiva volontà del monarca aragonese di impartire a tutti i suoi discendenti un'adeguata educazione al governo. Nel novembre del 1465, infatti, il principe bastardo, sposandosi con Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona Antonio, fu invia-

<sup>4</sup> «A mestre Jaques dela preta mercader per lo preu de dues olletes de banya de bruffol per los dits baynots que deu compri a preu fet les quals consigni a Anthonaxo de Sessa mestre dels dits Senyors tr.»; «A mestre Johan capitano per lo preu de VI dotzenes de tiretes vermelles e blanques que deu compri a raho de V gr. La dotzena per los dits Senyors les quals consigni al dit Anthonaxo de Sessa I tr.» (Forcellini, *Strane peripezie*, p. 5, nota 2).

<sup>5</sup> Nato a Sessa, fu poeta latino e maestro di grammatica. Insegnò a Roma e nel Regno di Napoli, avendo tra i suoi discepoli Agostino Nifo, Ottaviano de' Martini e il famoso umanista Giuniano Maio. Non va confuso con l'abate Antonio de Sorcellis che fu, invece, precettore di Beatrice d'Aragona (Napoli-Signorelli, *Vicende*, p. 475; Berzeviczy, *Beatrice*, p. 17, nota 2).

<sup>6</sup> Nacque a San Miniato nel 1410 e fu anche storico e astrologo. Dopo essere stato bandito dalla sua città, visse a Napoli tra il 1450 e il 1475, per poi trasferirsi prima tre anni a Firenze e, infine, a Roma, ove probabilmente morì nel 1491. Tra le sue opere si ricordano i *Rerum naturalium libri ad Laurentium Medicem*, il *De rebus coelestibus ad Ferdinandum Aragonium*, e il *De ortu regum Neapolitanorum* (Barone, *Le cedole*, p. 19; Grayson, *Lorenzo Bonincontri*).

<sup>7</sup> Nacque nel 1445 da Ferdinando d'Aragona, allora duca di Calabria e Diana Guardati, nobile sorrentina. Nell'ottobre 1456 suo nonno Alfonso il Magnanimo tentò di fargli ottenere il seggio vescovile di Saragozza ma gli sforzi e le pressioni esercitate sui canonici della capitale aragonese furono vane. Nel marzo 1465, si trovava a Teano, probabilmente a capo di qualche squadra che pattugliava la provincia di Terra di Lavoro durante le ultime fasi della guerra di successione. In questo periodo, su ordine del padre, si recò a Venafro per incontrare il conte Giacomo Piccinino, allora in Abruzzo. Qualche mese più tardi, il 14 settembre 1465, in occasione delle nozze incrociate tra la casata aragonese e sforzesca, scortò, assieme al duca di Calabria Alfonso e a Federico, gli ambasciatori milanesi presso i loro alloggi. Nel frattempo, sposò Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona ottenendo in questo modo la luogotenenza della Calabria. L'anno successivo, il bastardo arrestò a Santa Severina il suocero, del quale si persero per sempre le tracce. Nel marzo 1468, omaggiò il neonato nipote Ferrandino, principe di Capua. Nel luglio 1478, invece, partecipò alla guerra di Toscana e, nell'inverno dello stesso anno, si spense nel castello di Terranova per aver ingerito alcuni funghi velenosi, lasciando quattro figli: Luigi, Caterina, Carlo e Giovanna. La sua morte, inoltre, ispirò un poema calabrese scritto da un suo cortigiano, Giovanni Maurello, chiamato erroneamente *Canzone in lode di don Ferrante d'Aragona* (Ryder, *Alfonso*, p. 508; DS I; Canetta, *Le sponsaglie*, pp. 136-144; 769-782; *Notar Giacomo*, pp. 113, 138, 142-143; Passero, *Giornali*, p. 36; Ugo Caleffini, p. 296; Percopo, *La morte*, pp. 130-161).

<sup>8</sup> Barone, *Le cedole*, p. 24.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 25.

to dal sovrano «in Calabria, al governo de quella provincia»<sup>10</sup>, cioè fu nominato luogotenente. La luogotenenza (generale), intesa come vicariato, traeva la sua origine dal *lugarteniente* di tradizione iberico-aragonese, presente già dal XIV secolo all'interno della Corona d'Aragona<sup>11</sup>, essendo la carica più importante, seconda solo a quella del sovrano<sup>12</sup>. In Sicilia, ad esempio, la “viceregganza” che, a differenza della luogotenenza napoletana, non rappresentava una prerogativa della famiglia reale, era ottenuta sì dagli esponenti della dinastia come Bianca di Navarra o l'infante Juan, ma anche da personalità esterne come Domenico Ram e Antoni Cardona, poste, tra l'altro, al governo dell'Isola da Alfonso V<sup>13</sup>. Anche la Sardegna presentava una situazione simile: la luogotenenza, durante il governo del Magnanimo, iniziava ad assumere caratteri ben delineati, seppur non del tutto analoghi al modello napoletano. I titoli *vicereus, gubernator generali et locumtenens nostri Regni Sardinie*, utilizzati per indicare la carica, ben mostrano il compito a loro concesso di gestire l'Isola intera, da poco sottratta al potere degli Arborea. Il luogotenente sardo era, per di più, affiancato da un sostituto, che operava in sua assenza e, come per il caso siciliano, anche qui il sangue non costituiva una prerogativa per assumere tale ruolo<sup>14</sup>. Alfonso d'Aragona, inoltre, conservò la carica “angioina” del viceré, che, essendo dotato di ampi poteri militari (e non solo), si poneva come interlocutore tra il centro e le periferie del Regno e, in particolare, quelle zone che necessitavano di una continua sorveglianza come l'Abruzzo, le province pugliesi e la Calabria, le quali del resto detenevano una massiccia presenza di magistrature giuridiche e fiscali risalenti al periodo normanno-svevo. Fu, dunque, sulla scia delle cariche “provinciali” che il Magnanimo investì suo figlio Ferrante della luogotenenza di un solo regno della Corona, quello di Napoli appunto, plasmando così l'ufficio provinciale<sup>15</sup>. Tuttavia, il merito di aver effettivamente introdotto il governo “speciale”, su base dinastica, fu del secondo sovrano aragonese, il quale nominò – come si vedrà – il suo erede al trono Alfonso, già duca, luogotenente di Calabria nel 1459<sup>16</sup>. Per poter meglio comprendere i compiti svolti dai luogotenenti napoletani, è necessario analizzare

<sup>10</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, *Napoli*, 6 novembre 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 11-13.

<sup>11</sup> Si veda: Lalinde Abadia, *La Gobernación General*, pp. 23-24.

<sup>12</sup> Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 435-478: 462.

<sup>13</sup> Corrao, *Governare un regno*, pp. 190-192.

<sup>14</sup> Cocco, *Governo e amministrazione*, pp. 246-254. Si veda inoltre: Id., *La luogotenenza regia*, pp. 639-658.

<sup>15</sup> Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 462-465.

<sup>16</sup> DS II, p. 362.

alcuni esempi. Il primo caso è fornito da Federico d'Aragona, figlio legittimo di Ferrante I, che fu nominato dal padre luogotenente in Puglia, nella fase immediatamente successiva alla morte di Giovan Antonio Orsini principe di Taranto e alla guerra di successione. Il principe secondogenito, in qualità di luogotenente, entrò subito a contatto con le realtà delle università, poiché doveva agevolare il processo di trasformazione degli ex feudi orsiniani in terre demaniali, diventando un mediatore tra il sovrano e le città. La prima fase, di natura fiscale, consisteva nel far confluire il patrimonio dell'Orsini all'interno dell'apparato fiscale regio<sup>17</sup>. L'Aragonese, del resto, fu sostituito dal fratellastro Cesare<sup>18</sup> nel governo delle province di Terra di Bari e d'Otranto (1472-1474). Una lettera trascritta da Giovanni Italo Cassandro permette di conoscere le funzioni spettanti al principe naturale. Il bastardo deteneva il mero e misto imperio e aveva potere su tutte le cause civili e penali. Per di più, aveva autorità su qualsiasi ufficiale, barone (di qualsiasi dignità) o individuo presente nel territorio da lui governato. Suo dovere era altresì

<sup>17</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 147-160.

<sup>18</sup> Figlio spurio di Ferrante I di Napoli e di Piscicella Piscicelli, nobile napoletana, nacque tra il 1459 e il 1460 e fu fratello germano di Alfonso d'Aragona (da non confondere con il duca di Calabria). Tra il 1472 e il 1474 ricoprì il ruolo di luogotenente generale nelle province di Terra d'Otranto e Terra di Bari, sostituendo suo fratello Federico, allora impegnato nella "questione borgognona". Nel settembre 1477 partecipò assieme al fratello Enrico alla giostra dell'Incoronata, svoltasi in onore della nuova regina Giovanna III e qualche anno più tardi lo ritroviamo primo capo di colonnello, comandante di una squadra formata da 159 elmetti, subordinato solo al fratello Alfonso, comandante dell'esercito. Durante la guerra d'Otranto (1480), si rese protagonista, assieme al suo squadrero Alberico Carafa, di una vittoria contro i Turchi e fu presente, con il duca di Calabria, alle trattative che si svolsero con l'ambasciatore di Bajazet II. Nel giugno 1484, invece, combatté i Veneziani insediatisi a Nardò e Gallipoli; nel 1486, in piena guerra contro i baroni ribelli, custodì il Principato Citra da Eboli, riuscendo a liberare Giffoni dal principe di Salerno e, dopo essere tornato a Napoli, l'anno successivo fu posto a guardia dei confini abruzzesi, quando si affacciò il pericolo turco sulle coste della Marca Anconitana. Sposò Caterina della Ratta e ottenne i titoli di conte di Caserta, Sant'Agata e Alessano, e di signore di Eboli. Nuovamente attivo, tra il 1492 e il 1493 ottenne momentaneamente la luogotenenza della Calabria, ricoprendo il ruolo del fratello Ferdinando, allora rinchiuso nelle prigioni di Castel Nuovo. Durante il 1494, cercò di contrastare l'imminente discesa di Carlo VIII. Stabilitosi, poi, con l'esercito nel campo del Laino, sorvegliò la Calabria, il Principato Citra, la Basilicata e la Terra d'Otranto. Nel 1496, il principe si accampò con la sua squadra a Lucera, sedando poco dopo una rivolta a Biccari. Riconquistò, inoltre, Taranto nel gennaio 1497. Il 10 agosto dello stesso anno, rese assieme a suo fratello Alfonso la corona durante l'incoronazione di Federico (*Fonti Aragonesi* III, p. 159; Storti, *L'esercito*, pp. 170-171; *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Regis Ferdinandi, pp. 111, 233; Barone, *Le cedole*, p. 136; Id., *Notizie*; Giustiniani III, p. 256; Candida Gonzaga, *Memorie*, p. 58; *Notar Giacomo*, pp. 138, 201, 274; Passero, *Giornali*, pp. 36, 144; Foucard, *Fonti*, pp. 74-176, 609-628; *Corrispondenze* II, p. 544; Paladino, *Per la storia; Una cronaca*, p. 54; Albino, *De gestis*, p. 52; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720).

quello di condannare i reati di «*excessus rebellionis*» o «*lese [...] maiestatis*»<sup>19</sup>, di istruire processi, giudicare ed emettere sentenze. Il suo potere si estendeva anche alle cause feudali, potendo anche amministrare la giustizia di persona o delegare qualcun altro<sup>20</sup>. Ulteriori prove del ruolo avuto dall'Aragonese sono date da un ordine del sovrano, il quale imponeva al figlio Cesare, in quanto governatore delle province pugliesi, di fermare le azioni del viceré Nicola di Porimariis, che, nell'esercizio delle sue funzioni, ostacolava la città di Taranto a cui il re aveva concesso dei privilegi<sup>21</sup>. Insomma, la *iustitia*, virtù indispensabile del governante, animava l'ufficio luogotenenziale, diretta manifestazione del potere regio. Conferme sul ruolo dei luogotenenti si trovano anche nelle fonti riguardanti Enrico. Alcune carte dell'Archivio di Stato di Napoli mostrano infatti i compiti finanziari<sup>22</sup> e giuridici del principe naturale in Calabria. È possibile di fatto trovare diversi documenti riguardanti un caso penale di furto ai danni del console degli Ebrei di Rossano, del quale fu accusato un certo Pietro Grisario di Cropolati, arrestato successivamente per ordine dello stesso Aragonese<sup>23</sup>. Anche suo figlio Carlo, del resto, in qualità di luogotenente d'Abruzzo durante il regno di Federico, si è oc-

<sup>19</sup> Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 22 dicembre 1472, in Cassandro, *Lineamenti*, pp. 132-134.

<sup>20</sup> «Et magnatum cura plena meri mixtique imperii et gladi; potestate: et omnimoda iurisdictione civili et criminali: cumque iurisdictione auctoritate et superioritate super omnes singulos officiales dictarum provinciarum, ac universos et singulos Principes, Duces, marchiones Comites et barones universitates et homines quarumcumque civitatum terrarum et locorum earundem provinciarum et ad illas declinantes, seu commorantes in illis, et forum ibidem quomodolibet sortientes [...] querelis tam criminalibus quam civilibus sive mixtis cognoscere et iudicare easque decidere et terminare» (*ibidem*).

<sup>21</sup> «Licet lo magnifico et amato consiliero nostro magister Nicola di Porimariis, regente la gran corte de questo regno et de la vicaria, per vigore de nostra commissione se sia conferito in questa Provincia et città de Taranto per ministrare giusticia, tamen considerato che per questo se venerrà a derogare alli privilegii et gracie per noi concesse all'Università et homini de detta città, volemo che per osservatione di detti privilegii [...] desista de sua commissione et usu di quella circa l'administrattione de iusticia in civili et criminali in la ditta città de Taranto, dum taxat et in quella città contra soi cittadini non proceda in cosa alcuna, nonobstante la detta commissione nostra a lui donata [...] ordinandoli come voi per le presenti ex certa nostra scientia l'ordinamo et commandamo che contra li detti cittadini et homini di Taranto [...] per qualsivole causa civile o criminale non proceda. E se in alcuna cosa havesse proceso, lo revoche et reduche a pristino» (Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 4 gennaio 1476, in *Codice*, XXXVIII, pp. 215-216).

<sup>22</sup> Enrico d'Aragona a Nicola Barone, 7 febbraio 1466, Squillace. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 139.

<sup>23</sup> 12 maggio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 143; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 153; 8 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 154; 18 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 157.

cupato di questioni giuridiche relative alle Università, ad esempio informando le città della provincia circa il provvedimento preso da suo zio Cesare per risolvere una questione relativa a dei tumulti scoppiati a Lanciano<sup>24</sup>. Ciò che accomuna il ruolo degli Aragonesi, pertanto, non è solo la materia, fiscale o giuridica, ma è soprattutto la loro presenza in zone sensibili del Regno durante periodi particolari. Federico, come visto, doveva prima gestire la transizione dei feudi appartenuti al ribelle principe di Taranto e, successivamente, dopo essere stato sostituito dal fratello Cesare in Terra d'Otranto e di Bari, aveva ripreso il suo ruolo nelle province pugliesi. Ciò vale, ovviamente, anche per i diversi luogotenenti susseguiti in Abruzzo e in Calabria, zone particolarmente soggette a rivolte e ribellioni.

Prima di proseguire è necessario, a tal proposito, fare una piccola digressione. Nel 1419, papa Martino V nominò come successore della regina Giovanna II Luigi III d'Angiò, il quale, dopo aver assoldato alcuni condottieri come Muzio Attendolo e suo figlio Francesco Sforza, partì dalla Provenza alla volta del Regno. A questo punto, la regina chiese aiuto ad Alfonso il Magnanimo, che adottò e nominò suo erede. L'Angioino, dunque, si mosse in Calabria, conquistando la parte settentrionale in qualità di viceré, mentre Alfonso, assicurandosi in Sicilia l'appoggio di alcuni nobili di Reggio, occupò la parte meridionale della regione, che pose sotto il controllo del viceré Ixar (1421). Poco dopo, tuttavia, nel 1423 Giovanna si scontrò con l'Aragonese e annullò tutti i patti: Luigi III fu nominato successore e, quindi, duca di Calabria nel 1427. Il neo-duca, pertanto, si trasferì nella regione per amministrarla. Il suo governo fu tranquillo e pacifico, in quanto tutti i signori gli furono fedeli, anche quelli che in precedenza parteggiarono per Alfonso. Direttosi, poi, per conto della regina in Puglia, dovette contrastare la ribellione del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini. Qui, Luigi si ammalò e, tornato in Calabria, morì il 15 novembre 1434<sup>25</sup>. Morta anche Giovanna nel 1435, il Magnanimo (che si era trasferito in Sicilia nel 1432) riprese le sue mire verso il Regno e la Calabria, intraprendendo un nuovo conflitto con il pretendente al trono Renato I d'Angiò, fratello di Luigi. Fu così che Alfonso nominò suo viceré nella regione il fratello Pietro, sostituito in seguito dal conte di Sinopoli Carlo Ruffo, in qualità di giustiziere, il cui compito era quello di assoggettare tutta la regione, ma fallì. Fu, tuttavia, il marchese di Crotone Antonio Centelles che riuscì nell'impresa, soggiogando l'intera Calabria nel 1441, mentre il Regno fu

<sup>24</sup> *Il libro di memorie*, pp. 795-796. Mi si consenta di ringraziare il dott. Giovanni Allocca per avermi segnalato il testo e la notizia.

<sup>25</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 12-20.

sottomesso dal sovrano l'anno successivo<sup>26</sup>. Il governo di Alfonso in Calabria, del resto, non fu contrassegnato dalla tranquillità, anzi. Prima due terremoti simultanei, nel 1444, causati dalle eruzioni dell'Etna e di Vulcano, poi la pestilenza e un nuovo terremoto (1456) causarono una forte carestia e il relativo propagarsi del brigantaggio. Come se non bastasse, la nuova tassazione imposta dal re non fece che peggiorare l'animo dei Calabresi. In particolare, il sistema prevedeva due tipi di tributi: ordinario (focatico, tassa sul sale e tassa generale) e straordinario (eventi di corte, calamità e guerre). Fu per tale ragione che iniziò a maturare nel popolo un forte malcontento, alimentato per di più dai baroni che utilizzarono il risentimento per i loro interessi, come il Centelles, ribellatosi in più occasioni al sovrano<sup>27</sup>. Il Magnanimo aveva, del resto, designato Ferrante come suo successore al trono napoletano sin dal 1440 e come tale fu riconosciuto nel Parlamento tenutosi a Benevento nel 1447. Tuttavia, subito dopo la morte del padre, nell'estate del 1458, il re bastardo dovette affrontare una dura opposizione interna e la minaccia di un'invasione esterna. Ne scaturì, dunque, una lunga guerra, che vide schierati, da un lato, il baronaggio regnicolo, intollerante alle azioni riformatrici di Ferrante, con Giovanni d'Angiò, intenzionato a riconquistare, per conto del padre Renato, il territorio appartenuto ai suoi avi e, dall'altro, il fronte aragonese, sostenuto da Francesco Sforza, duca di Milano e da papa Pio II<sup>28</sup>. Uno dei maggiori oppositori di Ferrante, oltre al "leader" Giovanni Antonio Orsini, fu l'ormai noto marchese di Crotone, il quale si occupò di alimentare il fuoco della rivolta in Calabria. Questo fu il motivo che costrinse il sovrano ad avanzare nella regione con l'esercito, riuscendo a riportare all'obbedienza alcuni casali di Cosenza nel settembre del 1459. Tuttavia, il re decise che la provincia non poteva assolutamente restare scoperta e chiese al suo erede Alfonso di raggiungerlo, in quanto voleva «lassarlo suo locotenente [...] in Cosenza»<sup>29</sup>: si configurava così la prima luogotenenza calabrese. Il principe sarebbe stato, quindi, circondato da «doctori et homini da bene»<sup>30</sup> napoletani, al fine di «tenere uno consiglio ordinato»<sup>31</sup>, avendo ampia autorità e poteri e «fare quello che fare potesse sua maiestà»<sup>32</sup>. Da quest'ultima affermazione, si percepisce, in particolare, il forte carattere rappre-

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 20-26.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 27-167.

<sup>28</sup> Si veda: Nunziante, *I primi anni*.

<sup>29</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Rende, 15 settembre 1459, in *DS II*, p. 362.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

sentativo e simbolico che la carica – ancora embrionale – stava assumendo. Nei passi seguenti del dispaccio, inoltre, si evidenzia la ragione per cui l’Aragonese affidava il governo della Calabria al figlio: per «havere el modo de castigare chi fosse inhobediente»<sup>33</sup>. In altre missive, inoltre, si comprende la necessità di Ferrante di poter avere suo figlio nella provincia<sup>34</sup>, al quale procurò dei consiglieri, tra cui Daniele Orsini, figlio del principe di Salerno<sup>35</sup>. Successore del duca fu, quindi, suo fratello Enrico, il quale – come detto – ottenne la luogotenenza in Calabria nel 1465, a seguito del matrimonio contratto con Polissena Centelles, figlia del marchese. Costui, durante il conflitto, intavolò trattative con Ferrante I per concedere in sposa sua figlia al bastardo aragonese<sup>36</sup>. Il sovrano, dunque, acconsentì per tenere sotto controllo lui e l’intera Calabria. Il Centelles, infatti, fu tratto in inganno e arrestato nel 1466 in circostanze misteriose a Santa Severina dallo stesso genero e i suoi beni furono incamerati dal demanio<sup>37</sup>. Dopo l’arresto e la dipartita del marchese, Enrico continuò ad essere luogotenente in Calabria fino al 1478, anno in cui morì a Terranova da Sibari per l’ingestione di alcuni funghi velenosi<sup>38</sup>. Anche dopo l’esperienza di Alfonso ed Enrico, la Calabria fu sempre sotto il diretto controllo della Corona, essendo governata dal bastardo

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> «Credo che essa maiestà forsi dimorerà a Cosenza fin che’l suo figliolo vegna per fare de le altre provisione» (Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Nicastro, 25 ottobre 1459, in *DS II*, p. 395).

<sup>35</sup> «La prefata maiestà sollicita la venuta del’illustrissimo duca de Calabria suo figliolo alle parte de qua, al quale ha deputato lo conte de Regio per camerlingo, el quale è de età de circa XV anni, et meser Daniel figliolo del principe de Salerno per maiordomo, et uno de quelli che vennero già è uno anno oratori per la maiestà del re de Ragona, chiamato messer Jacopo Marco per suo governatore, et alcun altri homini da bene» (*ibidem*).

<sup>36</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo sul fiume Acquavella, 9 agosto 1459, in *DS II*, p. 331; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Martirano, 21 settembre 1459, in *DS II*, p. 367; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 4 maggio 1462, in *DS V*, p. 93; Antonio Gazò a Francesco Sforza, Campo presso il fiume Belforte, 12 luglio 1463, in *DS V*, p. 426; Antonio Centelles a Francesco Sforza, Cosenza, 26 luglio 1463, in *DS V*, p. 440. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 agosto 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 80-81.

<sup>37</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 253-255.

<sup>38</sup> Percopo, *La morte*, pp. 130-161; *Notar Giacomo*, pp. 141-143.

Ferrante (1479-?)<sup>39</sup>; da Pietro (1498-99)<sup>40</sup>, figlio di Alfonso; dal già menzionato Cesare (1492/93; 1499)<sup>41</sup> e dai figli di Enrico, Carlo (dopo il 1492/93)<sup>42</sup> e Luigi (1498-99)<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup>Nacque nel 1467 da Ferrante e Giovannella Caracciolo. Nel 1479, sostituì il fratello Enrico come luogotenente generale della Calabria, ottenendo le contee di Arena e Stilo e poi di Nicastro. Nello stesso anno sposò Ilaria Sanseverino, sorella del principe di Salerno, mentre a novembre del 1485 fu arrestato, nel contesto della Grande Congiura, poiché sospettato di aver collaborato con alcuni baroni ribelli, in particolare suo cognato Antonello, restando in carcere qualche anno. Assieme ai fratelli Cesare e Alfonso e a suo figlio Martino, partecipa alla cerimonia d'incoronazione del fratello Federico, tenutasi a Capua il 10 agosto 1497. Due anni dopo fu nominato luogotenente generale del Regno e presidente del Sacro Regio Consiglio, mentre il 12 maggio 1500 divenne viceré di Napoli e di Terra di Lavoro. Il 15 giugno 1501 ottenne da Federico, al prezzo di 8000 ducati, la contea di Caiazzo. Rimasto, probabilmente vedovo, nel 1507 si risposò con Castigliana Folch de Cardona, sorella del viceré di Napoli e nel maggio dello stesso anno permuto il feudo di Caiazzo col ducato di Montalto, ottenendo, inoltre, la baronia di Pietrapola e le annesse terre di San Maurello, Crosia, Caloveto, Cropalati, Casabona e la gabella del pesce e lo "scannaggio" di Reggio. Nel 1520 fu, inoltre, nominato primo tra i grandi di Spagna e consigliere di Stato e nel 1527, tramite una compravendita fatta col viceré Carlo di Lannoy, divenne signore di Sorrento. Nel novembre 1528 fu creato quarto luogotenente del viceré di Napoli Filiberto d'Orange. Nel 1532 fu presidente del Collaterale e il 25 novembre 1535, durante l'ingresso trionfale del corteo formato dai vincitori della conquista di Tunisi, procedette alla sinistra del viceré di Napoli don Pedro de Toledo. Nel 1540 concluse la costruzione, avviata nel 1516, della chiesa della SS. Annunziata di Montalto. Acquistò, dunque, dal consucero Alfonso d'Avalos la contea di Belcastro, spegnendosi tra il 1542 e il 1543. Suoi eredi furono Antonio, secondo duca di Montalto, Maria e Giovanna (Candida Gonzaga, *Memorie*, pp. 21, 58; Napolitano, *Montalto*, pp. 37, 238-245; Rogani, *Discorso*, pp. 181-185; Giustiniani I, p. 262; Summonte III, p. 93; *Parlamentari generali*, p. 372; Leostello, *Effemeridi*, p. 91; *Corrispondenze* II, p. 417; *Notar Giacomo*, p. 157; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720; Cortese, *Feudi*, p. 23; Nardi, *Notizie*, p. 512; Summonte IV, p. 64; D'Agostino, *La capitale*, p. 193; Napolitano, *La chiesa*, p. 9; Giustiniani II, p. 231).

<sup>40</sup>Nacque il 31 marzo 1472 da Alfonso, duca di Calabria e Ippolita Sforza. Istruito da Giuniano Maio, fu luogotenente di Calabria tra il 1486-87. L'anno successivo fu colpito da una malattia alle gambe che lo paralizzò per due mesi. Guarito, ebbe una ricaduta e morì a Napoli il 17 febbraio del 1491. Fu, quindi, sepolto nella chiesa di S. Maria la Nova (Borsari, *Pietro d'Aragona*).

<sup>41</sup>Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322.

<sup>42</sup>Ereditò il titolo di marchese di Gerace quando suo fratello Luigi pronunciò i voti. Sposò la figlia del marchese di Pescara Indico d'Avalos, Ippolita, dalla quale ebbe un'unica figlia, Eleonora (Caputo, *Descendenza*, p. 74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

<sup>43</sup>Figlio primogenito di Enrico e Polissena, nacque nel 1474 e divenne marchese di Gerace all'età di quattro anni, a seguito della scomparsa del padre. Educato come principe e cavaliere, a vent'anni sposò Battistina Cybo, nipote di Innocenzo VIII. Due anni più tardi, nel 1494, le nozze furono annullate per poter così essere ordinato cardinale, nello stesso anno, da Alessandro VI. Il cardinale

Il potere aragonese, d'altronde, non si manifestò solo attraverso le luogotenenze, ma anche con la concessione di feudi siti nel territorio calabrese. Il primo fu Enrico, nominato dal padre prima conte di Nicastro (febbraio 1473)<sup>44</sup> e poi marchese di Gerace (23 marzo 1473)<sup>45</sup>. Se il marchesato calabrese sarà ereditato dai figli di Enrico, la contea di Nicastro passerà, invece, prima ad un altro figlio naturale del sovrano, don Ferrante (1480)<sup>46</sup> e poi a Federico (1483-87)<sup>47</sup>. È probabile, del resto, che l'assegnazione di questa contea sia avvenuta in concomitanza con l'investitura cavalleresca del bastardo aragonese<sup>48</sup>, mentre quella delle contee di Arena e Stilo<sup>49</sup> coincide con la sua nomina a luogotenente della Calabria. Tutti i feudi appena menzionati afferivano al dominio dei Centelles, Ruffo e Caracciolo, famiglie imparentate tra loro, poiché tre figlie di Gilberto Centelles, padre di Antonio, si unirono in matrimonio a tre figli di Guglielmo III Ruffo, conte di Gerace e Lucrezia Caracciolo, del ramo dei conti di Gerace: Maria sposò Carlo; Albiria, Esaù; Raimondetta, Nicola<sup>50</sup>. Lo stesso marchese di Crotona era sposato con una Ruffo, Enrichetta. Le tre famiglie seguirono, pertanto, lo stesso destino del marchese Antonio: si passava, in più momenti, dalla ribellione ad un'effimera fedeltà. La concessione dei feudi ai figli illegittimi, pur se avvenuta circa un decennio dopo, rientrava nella riorganizzazione feudale di Ferrante, il quale, dopo aver spento il focolaio della rivolta, concesse terre inglobate nel regio demanio a uomini di sua fiducia, in questo caso, i suoi eredi. Come si può notare, dunque, Gerace che apparteneva ai Ruffo, fu concessa a Enrico con la dignità di marchesato, feudo che

aragonese è noto soprattutto per aver redatto un diario di viaggio, nel quale descrisse minuziosamente le più importanti corti europee del rinascimento. Morì nel 1519 e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerva a Roma, dove nel 1533 fu posta una lapide marmorea, indicante la sua tomba (Chastel, *Luigi*; Caputo, *Descendenza*, pp. 73-74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

<sup>44</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1° marzo 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 106: «intendemo primo havere inteso esser facto conte de Nicastro don Henrico, figliolo naturale de la Maesta del Re».

<sup>45</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 maggio 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 224, c. 2: «Ha facto la prefata maestà marchese de Geraze don Arigho in questo dì, al cospetto de questa brigata».

<sup>46</sup> Summonte III, p. 93.

<sup>47</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 205-206.

<sup>48</sup> «El signore re fece cavaliere uno suo figliolo naturale che se dimanda don Ferrando» (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti, Napoli, 26 maggio 1480. ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 126-127).

<sup>49</sup> Summonte III, p. 93; Giustiniani I, p. 262.

<sup>50</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 171-172.

permase, come detto, all'interno della schiatta aragonese. La contea di Nicastro, della quale fu investito prima Enrico, poi don Ferrante e, in seguito, Federico, era invece di proprietà di Luigi Caracciolo, il quale fu strappato facilmente al partito aragonese dal cognato Antonio Centelles<sup>51</sup>. Arena e Stilo, che furono concesse a don Ferrante nel 1479, rientravano d'altronde nel dominio di Luise di Arena (figlio di Nicola e Violante Caracciolo) uno dei primi nobili calabresi a schierarsi con gli Angioini nel 1459<sup>52</sup>. Anch'egli, come i personaggi sopra descritti, ebbe un andamento ambiguo nei confronti della Corona, essendo definitivamente accusato di tradimento nel 1467, anno in cui fu arrestato<sup>53</sup>, probabilmente anche lui per mano di Enrico. Di tutt'altra tipologia è la mancata assegnazione della contea di Cariati a don Alfonso d'Aragona, altro bastardo di Ferrante. Il principe illegittimo, coinvolto dal padre nell'intricata questione di Cipro, fu trattenuto dal sultano d'Egitto per circa 10 anni<sup>54</sup>. Durante tale periodo, il sovrano si preoccupò di procurare a suo figlio un feudo per quando sarebbe tornato, assegnandogli la contea calabrese, confiscata e restituita nel 1485 a Girolamo Riario, signore d'Imola, durante la Congiura dei Baroni<sup>55</sup>. Del resto, dopo il suo rientro a Napoli, il re volle per suo figlio la cattedra vescovile di Chieti, in precedenza appartenuta a Colantonio Valignani, ottenuta dopo una lotta "diplomatica" con Innocenzo VIII. Oltretutto, Ferrante tentò anche di nominarlo vescovo di Reggio Calabria, dopo la morte di Antonio de Rizzis. Il papa, però, questa volta si oppose strenuamente affinché ciò non avvenisse, minacciando il sovrano di scomunica ma i due, forse per la sempre più forte debolezza del pontefice, arrivarono, infine, a un accordo che prevedeva il trasferimento di Alfonso a Reggio, lasciando la sede di Chieti a un tal Miroldo. Alfonso, d'altro canto, ben consapevole della politica paterna, si rifiutò di accettare tale patto, provocando l'ira del papa che gli sospese le entrate derivanti dalla sede abruzzese, ma riuscendo comunque a ricevere le rendite di Reggio, poiché Ferrante ne incamerò le entrate e concesse il governo della dioce-

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 242.

<sup>52</sup> *DS IV*, p. 85.

<sup>53</sup> Ferrante d'Aragona al protonotario Rocca, Arnone, 2 maggio 1467, in *Codice Aragonese I*, pp. 142-145.

<sup>54</sup> Si vedano: Forcellini, *Strane peripezie*; Cortese, *Don Alfonso d'Aragona*, pp. 5-15.

<sup>55</sup> Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 18 dicembre 1484, in *Corrispondenze I*, p. 454; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 1° settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 1° ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

si a Giacomo Carduini, già vescovo di Lipari<sup>56</sup>.

In conclusione, se la luogotenenza speciale rappresentava un antidoto al veleno della rivolta, le concessioni feudali costituivano, invece, delle piccole sentinelle atte soprattutto a giustificare la presenza del sangue regio sul territorio calabrese, non solo dal punto di vista giuridico-amministrativo ma anche feudale. Sorta e rinsaldata per combattere i baroni ribelli, i Centelles prima e i Sanseverino poi, la luogotenenza calabrese (e non solo) si manifestava come una vera e diretta proiezione, all'interno della provincia, dell'immagine del sovrano, che non era semplicemente istituzionale ma "genetica", in quanto il "sangue" rappresentava l'elemento essenziale per potervi accedere. Ciò lo si può evincere dal privilegio inviato da Alfonso II al nipote Carlo, figlio di Enrico, nominato luogotenente in Calabria Ultra, nel quale è esplicitamente asserito che non potevano esserci persone migliori dei figli e nipoti per governare i sudditi e gestire la cosa pubblica<sup>57</sup>. Del resto, come afferma Francesco Storti, il ruolo del governatore di provincia era tra i più «virtuosi e vigilati»<sup>58</sup>, in quanto basato sulla somma virtù della *iustitia*<sup>59</sup>, il cui esercizio poteva perfino eliminare, secondo Ferrante I, l'onta della sua origine spuria<sup>60</sup>. È possibile pertanto sostenere che la carica luogotenenziale rappresentasse per il re uno dei più potenti canali attraverso cui poté legittimare i suoi bastardi. A conferma di quanto detto, bisogna ricordare che Enrico, luogotenente e capitano della flotta regia<sup>61</sup>, governò in Calabria per circa 13 anni, durata unica e mai vista con altri membri della stirpe. È lecito dunque ipotizzare che il re fosse intenzionato ad assegnare permanentemente la carica al suo primogenito

<sup>56</sup> Forcellini, *Strane peripezie*, pp. 169-170.

<sup>57</sup> «Filium nostrum locumtenentem nostrum generalem in ipsa provincia Calabria Ultra ordinamus reputantes nulli nec [...] nec [...] curam gubernandorum nostrorum subditorum quam nepotibus et filiis nostris qui auctoritatem nostram presentem honorique et glorie nostre ac rei publice boni totius regni et studiosi et observatoris sunt dari posse» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Tesorieri e percettori*, reg. 4060, ff. 52v-55r). Desidero ringraziare il dott. Davide Morra per avermi gentilmente fornito le fonti relative al fondo *Tesorieri e Percettori*.

<sup>58</sup> Storti, «*El buen marinero*», p. 61.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 62; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 323.

<sup>60</sup> Storti, «*El buen marinero*», pp. 57-58.

<sup>61</sup> 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; ASN, *Camera della Sommaria, Tesorieri e percettori*, reg. 3605.

bastardo<sup>62</sup> e ai suoi eredi<sup>63</sup>. Non solo, quindi, il governatorato provinciale, ma anche la concessione feudale dei territori calabresi strappati ai ribelli servì a legittimare la presenza della famiglia reale in Calabria. Federico, ad esempio, ritrovandosi ad essere addirittura il barone più potente del Regno, dovette contrastare con i suoi numerosi feudi il potere dei Sanseverino, in special modo del principe di Bisignano<sup>64</sup>. Per di più, dopo la caduta del Regno aragonese di Napoli, il naturale Ferrante permutò il feudo di Caiazzo, acquistato grazie al fratellastro Federico, con il ducato di Montalto Uffugo. Lo stesso principe poco prima di morire, nel 1542, comprò dalla famiglia d'Avalos anche Belcastro, feudo appartenuto prima ai Centelles e poi a Federico, assicurando ai discendenti dell'antica dinastia reale un discreto *corpus* feudale in quella provincia “tutelata” che si affermò come una roccaforte aragonese.

---

<sup>62</sup> Enrico nacque nel 1445, mentre Alfonso, duca di Calabria, nel 1448. Nelle fonti, il duca è spesso attestato come “primogenito”, ma ciò è riferito in realtà alla sua qualifica di erede al trono. In Notar Giacomo, il bastardo è inoltre detto «figlio primogenito naturale del signore re Ferrando» (Ryder, *Alfonso*, p. 508; *Notar Giacomo*, p. 142).

<sup>63</sup> I figli di Enrico, Luigi e Carlo, erano troppo giovani per poter – eventualmente – ereditare la carica alla morte del padre.

<sup>64</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, p. 195.

<i>Luogotenenti di Calabria</i>	<i>Anno</i>
Alfonso, duca di Calabria	1459; 1463
Enrico (illegittimo)	1465-78
Ferdinando (illegittimo)	1479-?
Pietro (figlio di Alfonso)	1486-1487
Cesare (illegittimo)	1492/93
Carlo (figlio di Enrico)	dopo il 1492/93
Luigi (figlio di Enrico)	1498-1499
Cesare (illegittimo)	1499

Tab. 1 – Elenco dei luogotenenti aragonesi in Calabria

<i>Titolare</i>	<i>Feudo</i>	<i>Dignità</i>	<i>Anno</i>
Enrico	Nicastro	Contea	1473-1478
Enrico e i figli Luigi e Carlo	Gerace	Marchesato	dal 1473
Ferdinando	Arena	Contea	1479-1497
	Stilo	Contea	1479-1497
	Nicastro	Contea	1480-?
	Montalto Uffugo	Ducato	dal 1507
	Belcastro	Contea	dal 1542
Federico	Squillace	Principato	1483-1487
	Nicastro	Contea	1483-1487
	Belcastro	Contea	1483-1487
Alfonso	Cariati	Contea	1484

Tab. 2 – Feudi aragonesi in Calabria

## *Bibliografia*

Albino, *De gestis* = G. Albino, *De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Neapoli, typis Joannis Gravier, 1769.

ASM, SPE, *Napoli* = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

Barone, *Le cedole* = N. Barone, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Napoli 1885.

Barone, *Notizie* = N. Barone, *Notizie storiche raccolte dei registri «Curiae» della cancelleria aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 745-771; XIV (1889), pp. 5-16, 177-203, 397-409; XV (1890), pp. 209-232, 451-471, 701-723.

*Bastardy = Bastardy and its comparative history. Studies in the history of illegitimacy and marital nonconformism in Britain, France, Germany, Sweden, North America, Jamaica, and Japan*, ed. by P. Laslett – K. Oosterveen – R.M. Smith, Cambridge 1980 (Studies in social and demographic history).

*La bâtardise = La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de É. Bousmar [et al.], Lille 2015.

*Bâtards et bâtardises = Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et moderne*, sous la direction de C. Avignon, Rennes 2016 (Histoire).

Berzeviczy, *Beatrice* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Borsari, *Pietro d'Aragona* = S. Borsari, *Pietro d'Aragona*, in *DBI*, 3 (1961), (disponibile online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona\\_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico))>, consultato il 31.12.2020).

Candida Gonzaga, *Memorie* = B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle*

*province meridionali d'Italia*, III, Napoli 1875.

Canetta, *Le sponsaglie* = C. Canetta, *Le sponsaglie di Casa Sforza con casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 136-144; X (1883), pp. 769-782.

Caputo, *Descendenza* = N. Caputo, *Descendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli della stirpe del Serenissimo Re Alfonso I*, [Napoli 1667].

Cassandro, *Lineamenti* = G.I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934.

Chastel, *Luigi* = A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari 1995 (Economica Laterza, 51).

Cocco, *Governo e amministrazione* = F. Cocco, *Governo e amministrazione del regno di Sardegna in età aragonese: la luogotenenza regia*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus – B. Manca – G. Serreli, Decimomannu (CA) 2009, pp. 246-254.

Cocco, *La luogotenenza* = F. Cocco, *La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta mediaevalia», XVI (2005), pp. 639-658.

*Codice* = *Codice diplomatico pugliese. Continuazione del codice diplomatico barese: Libro rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, XXXVIII, a cura di R. Caprara [et al.], Bari 2014.

*Codice Aragonese I* = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, I, Napoli 1866.

*Codice Aragonese II.1* = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, II.1, Napoli 1868.

Corrao, *Governare un regno* = P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1997 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 39).

*Corrispondenze I = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

*Corrispondenze II = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, II, Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 2).

Cortese, *Don Alfonso d'Aragona* = N. Cortese, *Don Alfonso d'Aragona ed il conflitto fra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», XXXI (1916), pp. 5-15.

Cortese, *Feudi* = N. Cortese, *Feudi e Feudatari napoletani nella prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIV (1929), pp. 5-150; LV (1930), pp. 41-128; LVI (1931), pp. 233-248.

*Una cronaca = Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, a cura di R. Filangieri di Candida, Napoli 1956.

D'Agostino, *La capitale* = G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979 (Collana di ricerche e analisi storiche, 3).

*DS II = Dispacci Sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458–30 dicembre 1459)*, II, a cura di F. Senatore, Salerno 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 2).

*DS IV = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio–26 dicembre 1461)*, IV, a cura di F. Storti, Salerno 1998 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 4).

*DS V = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio 1462–31 dicembre 1463)*, V, a cura di E. Catone – A. Miranda – E. Vittozzi, Salerno 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 5).

Elipe Soriano, *Ilegitimidad* = J. Elipe Soriano, *Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, coordinador M. García Fernández, Madrid 2016, pp. 1039-1046.

*Fonti Aragonesi III = Fonti Aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, III, Napoli 1963 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 2).

Forcellini, *Strane peripezie* = F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915.

Foucard, *Fonti* = C. Foucard, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 74-176, 609-628.

Giustiniani I, II e III = L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, I-III, Bologna 1969.

Grayson, *Lorenzo Bonincontri* = C. Grayson, *Lorenzo Bonincontri*, in *DBI*, 12 (1971), (disponibile online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bonincontri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bonincontri_%28Dizionario-Biografico%29/)>, consultato il 31.12.2020).

Hargsor, *L'essor* = M. Hargsor, *L'essor des bâtards nobles au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Historique», DXIV (1975), pp. 319-354.

Hicks, *Bastard Feudalism* = M. Hicks, *Bastard Feudalism*, London 1995 (The medieval world).

Lalinde Abadia, *La Gobernación General* = J. Lalinde Abadia, *La Gobernación General en la Corona de Aragón*, Zaragoza 1963.

Leostello, *Effemeridi* = Gioampiero Leostello da Volterra, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di G. Filangieri, I, Napoli 1883.

*Il libro di memorie* = *Il libro di memorie di A. L. Antinori nella biblioteca diocesana di Lanciano (secoli XI- XVIII)*, a cura di M. Scioli, Lanciano (CH) 1995 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 11).

McDougall, *Royal bastards* = S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017 (Oxford studies in medieval European history).

Napoli-Signorelli, *Vicende* = P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie. Dalla venuta delle colonie straniere sino a' giorni nostri*, III, Napoli, V. Orsini, 1810.

Napolitano, *La chiesa* = R. Napolitano, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Montalto Uffùgo. Il quadro "originale" di S. Francesco di Paola, storia e leggenda*, Napoli 1985.

Napolitano, *Montalto* = R. Napolitano, *Montalto Uffùgo nella tradizione e nella storia*, Napoli 1992.

Nardi, *Notizie* = C. Nardi, *Notizie di Montalto in Calabria*, Roma 1954.

*Notar Giacomo* = *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845.

Nuciforo, *Bâtards e bâtardise* = B. Nuciforo, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019 (Mondi mediterranei, 1), pp. 245-259.

Nunziante, *I primi anni* = E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-299, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210.

Paladino, *Per la storia* = G. Paladino, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

*Parlamenti generali* = *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, a cura di E. Scarton – F. Senatore, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Passero, *Giornali* = G. Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.

Percopo, *La morte* = E. Percopo, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 130-161.

Pontieri, *La Calabria* = E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963 (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, 4).

Regis Ferdinandi = Regis Ferdinandi primi instructionum liber, *10 maggio 1486 - 10 maggio 1488*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli 1916 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti storici. Ser. 2, Documenti).

Rogani, *Discorso* = B. Rogani, *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi*, Firenze, nella stamperia della SS. Annunziata, 1765.

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Ryder, *Alfonso* = A. Ryder, *Alfonso el Magnànimo rey de Aragón, Nàpoles y Sicilia (1396-1458)*, València 1992 (Estudios universitarios, 53).

Sanudo, *I Diarii* = M. Sanudo, *I Diarii*, a cura di R. Fulin [et al.], I, Venezia 1883.

Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale* = F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coordinador J.Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010 (Colección Garba. Universidad de Zaragoza, Servicio de Publicaciones, 4), pp. 435-478.

Steinberg, *Une tache* = S. Steinberg, *Une tache au front. La bâtardise aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris 2016.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Summonte III, IV e XIII = G. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli, ove si descrivono le vite e fatti de' suoi re Aragonesi dall'anno 1442 all'anno 1500*, III-IV e XIII, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.

*Ugo Caleffini* = *Croniche di Ugo Caleffini (1471-1494)*, Ferrara 2006 (Monumenti, 18).



VALENTINA PRISCO

*La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)*

*Since the last century, the historiographic scene is returning us studies that aim to enlighten the role of the women between the late Medieval Age and the Early Modern Era. This is a consideration that includes the political education of the princesses, seen not just as a simple acquisition of knowledge, but as a real apprenticeship, functional to the government's practise. One can insert this study in this historiographic scene, which aim is the analysis of the political education that Eleanor of Aragon (1450-1493), daughter of the King of Naples and then duchess of Ferrara, received during her young age.*

Rinascimento, educazione, donne: tre oggetti storiografici che, inequivocabilmente, non hanno goduto della stessa attenzione da parte della ricerca storica. Se è innegabile la visibilità concessa ai primi due, non si può dire lo stesso del terzo. Questa è la prima evidenza che si pone agli occhi di chiunque voglia studiare la biografia di una donna del tardo medioevo – o temi connessi alla sua vita, quali l'educazione o ancor più il nesso tra potere e figura femminile.

Fortunatamente, a partire dal secolo scorso, il panorama storiografico ci sta restituendo sistematici studi che mirano a far luce sul ruolo delle donne all'interno della corte rinascimentale: in questa generale presa di coscienza, un primo e importante ambito di ricerca ha riguardato la formazione delle principesse e il loro ruolo, attuale e futuro, all'interno della corte<sup>1</sup>, superando una storiografia sul

---

<sup>1</sup> Per citare alcuni esempi: Visceglia, *La donna aristocratica*, pp. 141-174; Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile*; *Donne tra Medioevo ed Età Moderna*; Mazzi, *Come rose d'inverno*. Particolarmente attiva negli studi sull'educazione dei principi e delle principesse è Monica Ferrari, professoressa di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Si rimanda ai lavori inerenti l'educazione nel Quattrocento: Ferrari, "Per non mancare in tuto del debito mio"; Ead., *Educazione dell'élite femminile*, pp. 19-30; Ead., *Diventare donne*, pp. 247-261; *Costumi educativi nelle corti europee*. In particolare, l'ultimo volume trae spunto dal Convegno *Costumi educativi nelle corti di antico regime*, che si è svolto a Pavia nei giorni 29 e 30 marzo 2007; esso si inserisce in un filone di studi che parte dall'«idea di intraprendere un'indagine

genere che prestava attenzione soprattutto, se non esclusivamente, all'educazione del principe, in particolare del primogenito<sup>2</sup>. Un ruolo, quello della donna nelle corti rinascimentali, che diventava sempre più complesso e che, nel processo di trasformazione della società quattrocentesca, travalicava quello "domestico" da sempre attribuitole, manifestando così una profondità storica sino ad allora impensabile. Tale direzione di studi non può non intrecciarsi con quello del potere politico delle donne: il recente addensarsi di convegni e di studi sull'argomento sembra aver ormai superato l'idea che il potere femminile fosse esclusivamente formale e che non si materializzasse nell'effettivo esercizio dell'autorità<sup>3</sup>, attenuando la consolidata idea di un potere – potremmo dire verticale – che legava le donne agli uomini destinando ai secondi il predominio esclusivo della sfera pubblica. Inscindibili da questo aspetto, i primi studi di genere applicati al

sulla formazione delle élites nell'Europa di antico regime, sull'evoluzione delle strategie educative finalizzate all'apprendimento della vita di corte e ad esercitare il potere» (Carile, *Insegnare e imparare*, pp. 7-9: 7-8). Nel 2002 l'associazione *Italiques* ha organizzato presso l'Università di Ferrara un incontro dal titolo *Formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento*; un paio di anni più tardi, questa volta presso l'Università di Urbino, si è svolto un convegno intitolato *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, organizzato da Angela Giallongo; recentissimo, invece, è il convegno internazionale *Scriver dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo)*, organizzato da Monica Ferrari, Matteo Morandi, Federico Piseri, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin Pardo, che ha avuto luogo a Pavia il 28-30 maggio 2019.

<sup>2</sup>Per questioni puramente ideologiche, è nel corso dell'Ottocento che il tema dell'educazione del principe conosce una certa fortuna storiografica. Motivazioni ideologiche e Ottocento italiano non possono non rievocare l'Unità d'Italia: è in questo contesto che, nella ricerca di un'identità nazionale, si volge lo sguardo a quello che può essere considerato il periodo d'oro della storia italiana, il Rinascimento. Temi specifici quali l'educazione del principe, di personaggi al comando di uno Stato, rientravano perfettamente in determinate prospettive ideologiche. Tuttavia, è sul finire del Novecento che tale ambito storiografico si arricchisce, inizialmente con l'importante contributo di Eugenio Garin (1909-2004), i cui studi furono incentrati sulla cultura dell'umanesimo e del rinascimento. Ambito d'indagine fu anche l'educazione: vedi Garin, *L'educazione umanistica*; Id., *L'educazione in Europa*. In generale, sul tema dell'educazione del principe, vedi Tognon, *Intelletuali ed educazione del principe*, pp. 405-433; *Devenir roi*; Meyer, *L'éducation des princes*; *La formazione del principe in Europa*; *La formazione delle élites in Europa*.

<sup>3</sup>Per una ricognizione storiografica sul tema, senza pretesa di esaustività, vedi Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti*, pp. 209-245; Id., *Family Affairs*, pp. 141-176; Id., *Donne di governo; Regine e sovrane*; Craveri, *Amanti e regine*; Walsh, *La principessa in epoca premoderna*, pp. 263-294; *Donne di potere*; Covini, *Donne, emozioni e potere; Donne e potere. Paradossi e ambiguità*. Merita menzione il progetto franco-italo-spagnolo *Missiva – Lettres de femmes dans l'Europe médiévale*, coordinato da Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin Pardo e José Manuel Nieto Soria, frutto di una riflessione sulla tratlizia indifferenza storiografica verso i documenti redatti da donne in epoca medievale.

mondo medievale e rinascimentale gettano dunque lo sguardo verso i processi di individuazione femminile, alimentati e determinati da una formazione che potremmo definire complessa e permanente. Queste indagini evidenziano le diverse strategie educative, funzionali non solo all'apprendimento della vita di corte ma parimenti all'esercizio del potere – le donne, d'*élite* si intende, erano educate a governare. Una formazione che guardava alle specializzazioni dei ruoli che i soggetti andavano a rivestire, piuttosto che a una distinzione in base al sesso. Come sostenuto da Monica Ferrari, difatti

«la formazione del principe o della principessa, l'educazione allo stare in corte, all'interiorizzazione di quei modi che si addicono ad una data *couche* sociale [...], non si traducono solo nell'apprendimento di cognizioni nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, né tantomeno in un galateo, ma in un apprendistato ad una serie di sapere complessi e diversificati che variano a seconda dei secoli e dei luoghi»<sup>4</sup>.

Complessità che emergeva a Napoli nella metà del Quattrocento, a proposito della formazione dei principi e delle principesse aragonesi. In tale sede, ci concentreremo sull'educazione di Eleonora d'Aragona<sup>5</sup>, secondogenita del re Ferrante<sup>6</sup>, circoscrivendo l'analisi all'individuazione di aspetti e pratiche – afferenti soprattutto alla sfera diplomatica – che andavano a definire l'*iter* formativo della giovane, determinato in larga parte dall'azione della madre, Isabella di Chiaromonte<sup>7</sup>. Momento emblematico risulta essere quello relativo ai matrimoni incrociati: con tale termine ci riferiamo agli accordi che Alfonso d'Aragona e il duca di Milano, Francesco Sforza, strinsero nel settembre del 1455 e che prevedevano l'unione incrociata di Alfonso ed Eleonora, nipoti del re aragonese, con i figli del

<sup>4</sup>Ferrari, *Costumi educativi nella società*, pp. 17-29: 21.

<sup>5</sup>Volpicella, *Note biografiche*, pp. 233-234; Chiappini, *Eleonora d'Aragona*; Mazzi, *Come rose d'inverno*, pp. 17-30; Prisco, *Eleonora d'Aragona*.

<sup>6</sup>Ferrante I d'Aragona (1423-1494), figlio naturale e successore di Alfonso I, re di Napoli dal 1459. Vedi Volpicella, *Note biografiche*, pp. 241-245; Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante*; Senatore – Storti, *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante*; per l'aspetto più propriamente politico, vedi Storti, «*El buen marinero*».

<sup>7</sup>Isabella di Chiaromonte, figlia di Tristano Chiaramonte, conte di Copertino, poi investito del titolo di principe di Taranto, e di Caterina del Balzo Orsini. Sposò nel 1445 Ferrante I, figlio del re Alfonso I, destinato a succedergli nel 1458. Fu, quindi, duchessa di Calabria dal 1455 al 1458 e poi regina di Napoli fino al marzo del 1465, anno della sua morte. Vedi Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte*; Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto*, pp. 415-422; Id., *Il Principe e la regina; Isabella Chiaromonte di Copertino*.

duca, Ippolita e Sforza Maria<sup>8</sup>. Un'unione che si inseriva nel mutevole quanto instabile contesto italiano, all'indomani della pace di Lodi (1454)<sup>9</sup>.

La trattativa e relativa stipulazione delle nozze, espressione di convenienza politica, certo, in quanto davano concretezza alla pace tra i vari stati italiani, hanno, al tempo stesso, il merito, interessantissimo, di accendere un riflettore sulle due corti e, in particolar modo, sui giovanissimi contraenti, figli dell'erede al trono. Essi si inserivano in un preciso gioco di rappresentanza politica tra le due potenze. Il rapporto che si veniva creando tra le due parti si reggeva, oltre che su incontri diretti, su una fitta corrispondenza epistolare che rende così visibile il ruolo esemplare di mediatrice di Isabella di Chiaromonte.

Dopo la stipula del contratto, avvenuta l'11 settembre<sup>10</sup>, la corrispondenza diplomatica tra le due corti enfatizza il suo valore di comunicazione politica. Essa si inserisce nel fenomeno tipico della società quattrocentesca che vedeva «un'accelerazione straordinaria della produzione epistolare per scopi pratici»<sup>11</sup> confermando il carattere funzionale della lettera come strumento di governo, utile soprattutto alla costruzione di fitte reti relazionali.

<sup>8</sup> Sforza Maria Sforza (1451-1479), figlio di Francesco I duca di Milano e di Bianca Maria Visconti. Riceve dal re di Napoli, Ferrante, il ducato di Bari, in occasione del matrimonio con la figlia Eleonora. Revocato tale matrimonio e dopo il fallimento della congiura contro Bona di Savoia, sua cognata, si trasferì nel suo ducato per poi muovere nuovamente contro la cognata, ma morì durante il percorso, forse avvelenato. Vedi Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza*, pp. 136-144, 769-782.

<sup>9</sup> Nel secolo tra fine Trecento e fine Quattrocento giungeva a maturazione un profondo processo di trasformazione politico-giuridico e istituzionale. Le formazioni statali italiane, di differente potenza ed estensione, gettarono l'Italia in una situazione di frammentarietà. Il rapporto tra i vari stati era fragile quanto poco fluido alimentato da sospetti e ambizioni che fomentavano guerre continue scaturite soprattutto dalle mire espansionistiche che, spesso, grazie al costituirsi di leghe tra gli stati minacciati nonché alle rispettive difese militari, si concludevano in nulla di fatto. L'equilibrio dei vari potentati italiani veniva minato ancor più, all'indomani della conquista di Costantinopoli (29 maggio 1453), dalla minaccia del Turco. Ciò diresse gli stati italiani verso l'inevitabile quanto necessaria pace di Lodi (1454). Vedi Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*; Fubini, *Italia quattrocentesca*.

<sup>10</sup> A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 11 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 248-256. Veniva poi stabilita la celebrazione delle nozze per procura il 13 ottobre a Napoli (A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 5 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 276).

<sup>11</sup> «Tanto che la corrispondenza [...] diventò una fondamentale "infrastruttura" della politica, della guerra, dell'economia, della cultura, in generale della vita associata» (Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»*, p. 243). È ormai storiograficamente consolidata l'idea del secondo Quattrocento come età della comunicazione epistolare. Su tale tema, oltre ai testi già citati, si rimanda agli studi di Isabella Lazzarini e di Francesco Senatore. Senza pretesa di esaustività, vedi Senatore, *«Uno mundo de carta»*; Montuori – Senatore, *Lettere autografe*; Lazzarini, *Il gesto diplomatico*, pp. 75-93; *Scritture e potere*; Lazzarini, *Communication and Conflict*; Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana*, pp. 113-161.

Isabella, duchessa di Calabria, scriveva direttamente al duca di Milano per compiacersi di tale parentato<sup>12</sup>: aderendo ad un preciso codice diplomatico, ella esternava la sua grande gioia che «seria tanto dire che apena ge bastaria la penna» per la conclusione dell'accordo matrimoniale, utile «per lo stato e salute de l'una parte e dell'altra». Da questo momento, Isabella comunicherà sempre la buona salute di Alfonso e di Eleonora e chiederà notizie di Ippolita e Sforza Maria – che diventeranno, secondo una consuetudine formulistica, «nostri figlioli», così come il duca diventerà «mio care frate», «multo caro et multo amato parente». Dal canto suo, Ferrante, ricalcando il linguaggio familiare usato dalla moglie («multo caro et multo amato parente»), rivolgendosi al duca sforzesco), poneva anche l'accento sugli interessi politici dell'accordo: «de me, mia Reami, terre et beni podete fare quello compto che del vostro proprio in ponerli per vostro honore et stato como farreste de quello che fosse più in vostra dispositione»<sup>13</sup>. Punto di vista ribadito dallo stesso Sforza nella lettera di risposta al re:

«Et ho ferma speranza mediante la divina gratia che ne succederano de questa nostra conjuntione tali fructi che ogni dì et la prefata Majestà del Re et la Signoria vostra se ne trovarono più contenti perché voglia la Signoria vostra se renda certissima che lanimo et la mente mia si è chel prefato Signore Re et la Signoria vostra in qualunque caso possano non altramente disporre del Stato, dele gente darne, et de miei figlioli et della persona mia, che de quella cosa dela quale li è più cara et è più in suo arbitrio il poterne disporre»<sup>14</sup>.

Attraverso un linguaggio amorevolmente cordiale e sentito, imposto dall'etichetta e rivestito di quel codice linguistico proprio dei ceti aristocratici e che serviva a cementare il rapporto tra le due corti, rendendolo ufficiale e, in un certo senso, legittimandolo, veniva ribadita l'importanza politica delle unioni tra la casa d'Aragona e gli Sforza. Si trattava di accordi formali e, quindi, anche la dialettica, che Ferrante controllava abilmente, diventava politicamente funzionale al sottile gioco tra forma e sostanza che caratterizzava la politica del sovrano<sup>15</sup>.

I carteggi diplomatici, dunque, veicolavano linguaggi e pratiche di potere che, presso la corte aragonese di Napoli, enfatizzavano il carattere di legittimazione e costruzione di un potere monarchico. Essendo figlia di quella corte, Eleonora fu

<sup>12</sup> Isabella al duca, Napoli 10 settembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 212.

<sup>13</sup> Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza*, p. 142.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>15</sup> Vedi Storti, «*El buen marinero*».

plasmata da tale aspetto. Al di là della particolare connotazione che veniva assumendo l'uso strumentale della lettera a Napoli, comunemente a quanto succedeva presso le altre corti del Quattrocento, l'educazione della giovane principessa aragonese passava attraverso l'esercizio della scrittura.

In un momento di notevole rinnovamento dei paradigmi culturali – e dunque politici –, l'autografia epistolare di età minore, come «momento (e luogo) cruciale per la ridefinizione dei modelli formativi delle *élites*»<sup>16</sup>, acquistava un significato fondamentale: «si tratta, infatti, di uno di quei processi di apprendistato che presiedono al governo di sé, al governo della pagina e delle proprie emozioni»<sup>17</sup>.

Eleonora sicuramente scrisse lettere a Sforza Maria, come vedremo più avanti. Allo stesso modo, dopo la celebrazione dei matrimoni incrociati a Napoli, il 14 settembre 1465<sup>18</sup>, intrattenne una corrispondenza epistolare con la madre dello sposo, Bianca Maria Visconti. Pochi sono i documenti sopravvissuti, da cui possiamo, però, dedurre la regolarità dello scambio epistolare: nel gennaio del 1468, la principessa aragonese scriveva di aver «recepta ultimo una littera de vostra illustre signoria, per la quale so avisata come la illustre duchessa de Calabria nostra soror era iuncta a Milano a bon salvamento»<sup>19</sup>. Al 9 marzo dello stesso anno è datata una seconda missiva:

«Illustrissima et serenissima domina mater nostra colendissima. Quisti di passati havemo recepta una lettera de vostra illustrissima signoria responsive a dui nostre, de la quale havemo havuto summo contentamento per havere inteso el bono essere et prospero stato de vostra illustrissima signoria. Significamo ad quella como la maestà del re, lo illustrissimo principe de Capua et tucti nui altri de qua stamo bene per gratia de nostro signore Dio»<sup>20</sup>.

Il 6 luglio del 1466, dopo aver comunicato la buona salute dei familiari, ragguagliava Bianca Maria sulle ultime vicende che riguardavano il nipote, Ferrandino:

<sup>16</sup>Ferrari – Piseri – Lazzarini, *Lettere autografe*, pp. 11-38: 11.

<sup>17</sup>*Ibid.*, p. 19.

<sup>18</sup>A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 13 settembre 1465, ASM, SPE, *Napoli*, 215, 138.

<sup>19</sup>Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 18 gennaio 1468, ASM, SPE, *Napoli*, 217, 211.

<sup>20</sup>Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 9 marzo 1468, ASM, SPE, *Napoli*, 217, 14. Le altre due missive sono conservate presso il medesimo archivio nella serie *Autografi di principi*, b. 65.

«Illustrissima et serenissima domina mater honorandissima. [...] Significamo a quella como per gratia de nostro signore Dio, la maestà del re, li illustrissimi signori ducha et duchessa de Calabria et li altri nostri fratelli et sorelle et nui stamo bene; desideramo sempre audire el simile de vostra illustrissima signoria et similiter sta bene, sano et gagliardo lo illustrissimo don Ferrando primogenito deli predicti illustrissimi ducha et duchessa de Calabria, al quale heri fo dato lo bapτισimo et la maestà del re lo ha intitolato principe de Capua»<sup>21</sup>.

Nella redazione delle missive, affidata ad un segretario (in un caso la sottoscrizione è autografa), Eleonora diventava «obediente figlia Elionora de Aragonja ducissa Bari», così come Bianca Maria «mater nostra» e Ippolita, sua cognata, «nostra soror». Si trattava di lettere che rispondevano al consueto debito comunicativo e che parimenti ci mostrano i prodromi dell'acquisizione di un codice diplomatico, da parte della secondogenita del re Ferrante.

Se da un lato i matrimoni si presentavano come un'occasione preziosa per educare la giovane alla scrittura e calarla nella dimensione politica-diplomatica italiana, dall'altro creavano le naturali condizioni per rendere concreto e visibile il ruolo esemplare di Isabella di Chiaromonte.

Avulso dall'aspetto più propriamente politico delle trattative nuziali, il ruolo di Isabella si inseriva nello spazio diplomatico delle convenevoli relazioni con la corte stipulante: la duchessa di Calabria si poneva come mediatrice comunicativa tra i due poli<sup>22</sup>, in quegli incontri tra gli ambasciatori milanesi e i promessi sposi, figli del re, che venivano ad acquisire sempre più il significato di ufficialità:

«Ceterum, perché madama la duchessa de Calabria a questi di passati s'è sentita male, no prima che heri l'havemo possuta visitare, dove andamo una con misser Albrico. Trovamo la sua signoria, quale sta nel Castello de Capoana, e in la sua camera erano in sua compagnia molte zentildonne neapolitane, e ultra ciò era anchora accompagnata con molti signori, zoè el conte de Fondi, el conte de Bucino, el conte de Bruyenza, misser Francisco Carazo et molti altri zentilhomini neapolitani. Fecene la signoria soa gratissima e lieta coglienza e molto amorevolmente ne dimandò de vostra signoria e dela signoria de madonna e di vostri figlioli e spe-

<sup>21</sup> Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 6 luglio 1466, ASM, *Autografi di principi*, b. 65, 210.

<sup>22</sup> Del resto, va sottolineato che il ruolo di mediazione – e la relativa ricerca della pace – viene configurandosi, da secoli, come proprio delle donne, soprattutto di potere. Vedi Muñoz Fernández, *Semper pacis amica*, pp. 263-376.

cialmente de madonna Ippolita e de Sforza. Così fece venire li inclyti soy figlioli, zoè lo principe di Capua, madonna Lion[o]ra et don Federico, i quali similmente visitamo per parte dela signoria vostra e de madonna e dimandando loro de li suooy sposa e sposo»<sup>23</sup>.

Alla presenza dei figli, circondata da gentildonne e gentiluomini napoletani, Isabella riceveva l'ambasciatore sforzesco con le dovute accoglienze, informandosi sullo stato di salute del duca e della duchessa di Milano e, specialmente, di Ippolita e Sforza Maria. Nei continui scambi di cordialità, Eleonora mostrava un'indiscutibile cognizione dell'evento e di chi fossero gli attori in gioco:

«Illustrissimo signor mio. Non poteria scrivere ala vostra signoria la consolatione e contentamento che ha hauto la maiestà del re de le lettere scrite per la vostra signoria e per la illustrissima madona mia e de la venuta de Cristofaro mio nepote. [...] Questa madona la duchessa etiamdio ha receuto uno grandissimo piacere, contentamento e alegreza de le lettere de le signorie vostre e de tute le predictate cose e, intendando madona Elionora nostra da Cristofaro, el qualle era andato per presentare le lettere a madona la duchessa, incontinenti corse a dire a madona sua madre de le lettere che haveva scrito la vostra signoria e la mia madona, e madama gli disse se ne havevano portate niune del suo Sforza e lei rispose che non haveva inteso nulla del suo Sforza»<sup>24</sup>.

Momenti che si caricavano di sostanza formativa nella partecipazione attiva di Eleonora, così come di Alfonso.

Se dietro la definizione del destino della secondogenita di Ferrante possiamo scorgere il nonno Alfonso, era la madre Isabella che guidava la giovane alla maturazione del proprio ruolo istituzionale che, notiamo, veniva immediatamente compreso dalla stessa con una naturalezza che sorprende, soprattutto se, è opportuno ricordarlo, si tiene conto che aveva appena 5 anni.

Evidente come Eleonora si rapportasse all'ambasciatore milanese quasi come se fosse il futuro marito in persona:

«e quando io vado da questi mei signoreti ad uno pare che li vada la moglie, al'altro pare che gli vada el marito, e molte volte se tropa festa fatio a l'uno, l'altro

<sup>23</sup> Troilo di Muro e Orfeo Cenni a Francesco Sforza, Napoli 6 dicembre 1455, *DS*, I, pp. 316.

<sup>24</sup> A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 25 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 287.

se dole, e come son zonto al suo conspetto sempre se acostano a mi, maxime madona Elionora nostra»<sup>25</sup>,

riferisce il Maletta al duca, facendo risaltare, al di là di quella che può essere semplice ingenuità infantile, nonché curiosità verso uno sposo che non conosceva, la piena consapevolezza della giovane fanciulla del ruolo di mediatore svolto dall'ambasciatore sforzesco. I giovani figli del re difatti non mancavano opportunamente di raccomandarsi al duca Sforza tramite il Maletta: «questi vostri illustri figloleti, el principe e madama Elionora, dolcemente se arecommandano ala vostra signoria»<sup>26</sup>.

Si cercava, così, non solo di dare sostanza al contratto matrimoniale, prima della sua celebrazione, con lo scambio di informazioni tra le due corti, ma anche di alimentare la coscienza politica dell'evento nei giovani figli del re. Ed Eleonora mostrava una dote naturale nell'apprendere precocemente tale nozione. La cognizione dei propri doveri, per esempio, era ravvisabile nella volontà, espressa in un incontro con Maletta, di voler filare esclusivamente per il suo sposo:

«Mando ala illustrissima madona mia del filo filato per madama Elionora aziò che la sua signoria veda se quello filo è tropo grosso o sutile per fare dele camise al suo signor Sforza, e ormay dice che non vole più filare per fare camise al signor duca suo padre, ma al suo Sforza. E per certo, signor mio, se la vostra signoria vedesse li modi de questi soy figloleti ne prenderia grandissimo piacere e contentamento, e como non ho a fare o cum la maiestà del re o scrivere ala vostra signoria me ne vado a stare cum questi mei signori per sumo piacere e contentamento»<sup>27</sup>.

Francesco Sforza, in una lettera del 19 novembre 1455, comunicava che il filo era stato ricevuto dal figlio, il quale «tenelo con summo gaudio facendone mille feste, che a viderlo faria ridere l'accidia propria»<sup>28</sup>.

Eleonora chiedeva costantemente del suo promesso sposo, rammaricandosi se non otteneva risposta:

«maxime madona Elionora nostra, la qualle ogi molto s'è turbata cum el signor principe per che non ha scritto in le sue letre che lei se arecommanda al suo signor

---

<sup>25</sup> A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Francesco Sforza a A. Maletta, Milano 29 novembre 1455, in *DS*, I, p. 312.

Sforza e domane mi bisogna andare a fare la pace»<sup>29</sup>.

La continuità con cui Eleonora scriveva allo Sforza, «che mai non gli ha scrip-  
to pur una littera», è testimoniata da una missiva dell'anno seguente, con la quale  
la giovane, cordialmente, pur non ricevendo risposte dal suo sposo, affermava che  
«sapeva che l'è ancora piccolo et che l'ha excusato»<sup>30</sup>.

La lettura dei dispacci sforzeschi ci restituisce un simpatico aneddoto che  
avalla l'immagine di una principessa pienamente cosciente del proprio ruolo. In  
quanto figlia del re mostrava due qualità caratteriali che faranno di lei una grande  
principessa: responsabilità e tenacia. L'episodio riguarda un affettuoso scherzo  
ordito dalla madre Isabella, evidentemente consapevole del carattere fiero della  
figlia:

«Essendo andato Zohanne Matheo in Castello de Capuana per pigliare licentia da  
madama duchessa, la madre del duca de Calabria ne disse che, facendosse questa  
septimana alcuno despiacere ad madama Elionora, come se fa per solazo alli puti,  
ella se voltò et disse: «Poi che la ventura mia non vuole ch'io sia veduta in questa  
casa, delibero andare dal signore re et domandarli la mia dote, cum la quale me  
n'anderò in Lombardia dal mio sposo unde serò veduta!», che per Dio seria basta-  
to ad una de XX anni ad usare simile parole. [...] et dice largamente ch'ella vuole  
essere lombarda»<sup>31</sup>.

Eleonora aveva appena 5 anni quando, reagendo prontamente alla divertita  
provocazione della madre, affermava con fierezza di voler chiedere la dote al re e  
andare a Milano dove sarebbe stata meglio accolta. Parole che tradiscono la co-  
scienza della giovane di chi ella stessa fosse e chi rappresentasse l'ambasciatore  
milanese lì presente.

Il protagonismo della regina nella gestione dei matrimoni e nelle conseguenti  
relazioni diplomatiche veniva confermato dalla scelta di Ferrante di rinviare, in  
occasione della malattia di Isabella, le decisioni inerenti a tali matrimoni per l'im-  
possibilità di consultarsi con la moglie: «Ale altre particolarità me respose non  
potere rispondere finchè non fosse con la maestà de la regina, per essere parte de  
esse particolarità appartenente ad recordi et consigli de donna»<sup>32</sup>. Se tali parole

<sup>29</sup> A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

<sup>30</sup> A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS*, I, p. 395.

<sup>31</sup> A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS*, I, pp. 394-395.

<sup>32</sup> A. Cicinello a Francesco Sforza, Lavello 11 gennaio 1465, *ASM, SPE, Napoli*, 214, 145-146.

confermano l'appartenenza di sfere quali l'educazione e il matrimonio al ruolo della donna, è pure vero che sono, al contempo, una testimonianza della funzionalità complementare tra moglie e marito nella gestione del governo.

Nel frattempo, il tempo scorreva e si avvicinava il momento della separazione della sposa dalla famiglia napoletana. Secondo un'ottica formativa va letta la decisione di Isabella di prorogare la partenza di Eleonora per Milano di un anno:

«Secundo piacciavi dire ala maestà del re che, per satisfarre a sua requisizione, sonno contenti che la illustre madonna Leonora resta de là anchora per uno anno et quello più et manco piacerà a sua maestà, in cui disposizione remetteno questa cosa»<sup>33</sup>.

All'atto del documento<sup>34</sup>, Eleonora aveva all'incirca 14 anni: era dunque pronta anagraficamente ad affrontare la vita coniugale. Tuttavia, si esortava il duca di Milano a lasciarla ancora per un anno a Napoli. È molto probabile che dietro tale richiesta ci fosse la volontà della madre Isabella di trattenerla un altro po' sotto la sua egida formativa, al fine di tutelarla maggiormente prima di quello che era un momento delicato, forse il più significativo nella vita pubblica e privata di una giovane principessa: il passaggio dalla corte paterna a quella del marito, con tutti i doveri coniugali e gli impegni pubblici che ne scaturivano. Parimenti, più di 10 anni dopo, Eleonora chiederà di rinviare di un anno la partenza per Mantova della sua primogenita Isabella d'Este, andata in sposa a Francesco Gonzaga. La regina di Napoli accompagnava prudentemente la figlia nel complesso processo in divenire, da figlia a moglie, da apprendista a donna di potere. Così farà Eleonora madre.

Nella biografia di Isabella d'Aragona-Sforza ad opera di Cappelletti, la coppia Isabella-Eleonora veniva evocata come valido esempio per i giovani discendenti aragonesi, nella fattispecie per la figlia di Alfonso duca di Calabria e di Ippolita Sforza:

«l'esempio fulgido dell'intrepida nonna e quello della zia Leonora d'Aragona, moglie del duca Ercole d'Este, che aveva salvato il ducato smascherando e annientando una congiura, offrono spesso spunto alle conversazioni di corte, per cui, crescendo in età, tali esempi rafforzano nella gioventù lo spirito di emulazione e

<sup>33</sup>BNP, *Italien*, 1591, 3-6, s.d.

<sup>34</sup>Il documento, senza datazione, risale agli anni tra il 1464 e il 1465, in quanto si fa esplicito riferimento alla malattia della regina Isabella.

accregono l'innato sentimento di orgoglio per la sua ascendenza»<sup>35</sup>.

Più che politica matrimoniale di Ferrante, i matrimoni incrociati ci mostrano chiaramente l'intento formativo di Isabella: muovendosi abilmente nel campo dei rapporti diplomatici, la futura regina si serviva di essi per fare maturare nei figli consapevolezza del proprio rango e della veste istituzionale che ricoprivano. Andava quindi oltre il formalismo, non era più solo una questione rituale ma sostanziale. Sotto l'egida della madre, che chiaramente indirizzava l'atteggiamento della figlia, prendeva lentamente forma la fisionomia politica di Eleonora. In una visita ufficiale a Isabella di Chiaromonte, gli ambasciatori sforzeschi, quasi meravigliandosi, comunicavano al duca di Milano che i figli del futuro re e della futura regina di Napoli erano «esperti e vivi»<sup>36</sup>. Un mese prima, il Maletta confidava allo Sforza di essere rimasto positivamente impressionato dai «modi» di Alfonso e di Eleonora<sup>37</sup>.

Concludendo, possiamo affermare che, nel caso di principi e principesse destinate a governare, la formazione – oltre al canonico apprendistato ad una serie di usi e costumi utili allo stare a corte – era soprattutto funzionale all'arte del governo e dunque passava attraverso l'acquisizione di competenze necessarie per l'esercizio del potere. In un percorso di crescita soprattutto sociale e politico, Eleonora acquisiva una prassi – la pratica scrittoria – e i fondamenti teorici di una struttura ideologica-familiare, solida base per un potere che avrà modo di esercitare nel governo del ducato di Ferrara. In un periodo di grande sperimentalismo politico-istituzionale, dove costante era la ricerca di legittimazione, la monarchia aragonese traeva dalla cultura politica del proprio tempo i principali quadri concettuali e linguistici di riferimento. Nella direzione di un rafforzamento del potere monarchico, attraverso un costante ricorso al prestigio e all'autorità dell'appartenenza ad una dinastia regia, il progetto educativo aragonese, in funzione della necessità politica del momento, era soprattutto un progetto familiare – rivolto sia alla discendenza maschile che femminile.

<sup>35</sup> Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza*, pp. 13-14.

<sup>36</sup> Troilo di Muro e Orfeo Cenni a Francesco Sforza, Napoli 6 dicembre 1455, *DS*, I, p. 316.

<sup>37</sup> A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

## *Bibliografia*

ASM, SPE, *Napoli* = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*.

BNF, *Italien* = Bibliothèque Nationale de France, *Fond Italien*.

Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza* = C. Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 136-144; X (1883), pp. 769-782.

Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza* = J. Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza duchessa di Milano*, Milano 1984 (Saggi e documenti).

Carile, *Insegnare e imparare* = P. Carile, *Insegnare e imparare l'arte del comando nella società di corte. Un progetto di collaborazione tra l'Associazione Italicques e le Università di Ferrara, Urbino e Pavia*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010 (Editoria scientifica), pp. 7-9.

Chiappini, *Eleonora d'Aragona* = L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Ferrara 1956 (Atti della ferrarese Deputazione di storia patria, 16).

Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile* = E.S. Cohen [et al.], *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari 1991 (Storia e società).

Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto* = C. Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto di una regina*, in *La letteratura e la storia. Atti del IX Congresso dell'ADI (Rimini, 21-24 settembre 2005)*, I, a cura di E. Menetti – C. Varotti, Bologna 2007, pp. 415- 422.

Corfiati, *Il Principe e la regina* = C. Corfiati, *Il Principe e la regina. Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze 2009 (Biblioteca dell'Archivio storico italiano, 32).

*Costumi educativi nelle corti europee* = *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010 (Editoria scientifica).

Covini, *Donne, emozioni e potere* = M.N. Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza*, Milano 2012 (Storia lombarda, 24).

Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana* = N. Covini [et al.], *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, études réunies par S. Andretta – S. Péquignot – J.C. Waquet, Roma 2015 (Collection de l'École française de Rome, 504), pp. 113-161.

Craveri, *Amanti e regine* = B. Craveri, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano 2005 (La collana dei casi, 63).

*Devenir roi = Devenir roi. Essais sur la littérature adressée au Prince*, sous la direction d'I. Cogitore – F. Goyet, avec la contribution de C. Allen [et al.], Grenoble 2001 (Des princes).

*Donne di potere = Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli – S. Peyronel, Roma 2008 (I libri di Viella, 85).

*Donne e potere. Paradossi e ambiguità = Donne e potere. Paradossi e ambiguità di una difficile relazione*, a cura di A. Cagnolati – S. Rossetti, Roma 2015 (Donne nella storia, 20).

*Donne tra Medioevo ed Età Moderna = Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia*, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004.

*DS, I = Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1442-2 luglio 1458)*, a cura di F. Senatore, Salerno 1997.

Ferrari, *Costumi educativi nella società* = M. Ferrari, *Costumi educativi nella società di corte: un convegno e una ricerca in progress*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Ead., Pavia 2010 (Editoria scientifica), pp. 17-29.

Ferrari, *Diventare donne* = M. Ferrari, *Diventare donne: riflessi e motivi dell'educazione femminile nei carteggi delle corti italiane del Quattrocento*, in *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, coordinadores J.P. Jardin [et al.], Madrid 2018 (Colección Historia & arte, 2), pp. 247-261.

Ferrari, *Educazione dell'élite femminile* = M. Ferrari, *Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Nuove frontiere per la Storia di genere*, III, a cura di L. Guidi – M.R. Pelizzari, Salerno 2013, pp. 19-30.

Ferrari, “*Per non mancare in tuto del debito mio*” = M. Ferrari, “*Per non mancare in tuto del debito mio*”. *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000 (Storia dell'educazione).

Ferrari – Lazzarini – Piseri, *Lettere autografe* = M. Ferrari – I. Lazzarini – F. Piseri, *Lettere autografe di principi in fieri: Gonzaga, Este e Sforza nel lungo Quattrocento*, in *Autografie dell'età minore: lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016 (I libri di Viella, 232), pp. 11-38.

*La formazione delle élites in Europa* = *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*, a cura di A. Cagnolati, Roma 2012 (Pubblicazioni d'Italiques, 4).

*La formazione del principe in Europa* = *La formazione del principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, a cura di P. Carile, Roma 2004 (Pubblicazioni d'Italiques, 2).

Fubini, *Italia quattrocentesca* = R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994 (Storia, 181).

Garin, *L'educazione in Europa* = E. Garin, *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Bari 1957.

Garin, *L'educazione umanistica* = E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari 1949 (Biblioteca di cultura moderna, 521).

Guerra Medici, *Donne di governo* = M.T. Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005 (Ius nostrum, 32).

Guerra Medici, *Family Affairs* = M.T. Guerra Medici, *Family Affairs and Affairs of State. A Mediterranean Model?*, in «*Rivista internazionale di diritto comune*», XVI (2005), pp. 141-176.

Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti* = M.T. Guerra Medici, *Regine, madri e reggenti nel diritto medievale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXX (1997), pp. 209-245.

*Isabella Chiaromonte di Copertino* = *Isabella Chiaromonte di Copertino regina di Napoli*, a cura di P. Corsi – M. Greco, Galatina (LE) 2017.

Lazzarini, *Communication and Conflict* = I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015 (Oxford studies in medieval European history).

Lazzarini, *Il gesto diplomatico* = I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), a cura di M. Salvadori – M. Baggio, Roma 2009 (Antenor quaderni, 16), pp. 75-93.

Mazzi, *Come rose d'inverno* = M.S. Mazzi, *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*, Ferrara 2004 (L'Altra storia/Medioevo. Monografie, 1).

Meyer, *L'éducation des princes* = J. Meyer, *L'éducation des princes du XV<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 2004.

Montuori – Senatore, *Lettere autografe* = F. Montuori – F. Senatore, *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*. Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 maggio 2000), a cura di A.M. Compagna – A. De Benedetto – N. Puigdevall i Balafuy, I-II, Napoli 2003 (Romanica Neapolitana, 31), I, pp. 367-388.

Muñoz Fernández, *Semper pacis amica* = Á. Muñoz Fernández, *Semper pacis amica. Mediación y práctica política (siglos VI-XIV)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», V/2 (1998), pp. 263-376.

Pontieri, *Alfonso V d'Aragona* = E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, pubblicando in *Estudios sobre Alfonso el Magnanimo: curso de conferencias*, mayo de 1959, Barcelona 1960.

Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante* = E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1947 (Collana storica, 1).

*Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante* = *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011 (Università degli studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore. Saggi, 8).

Prisco, *Eleonora d'Aragona* = V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Salerno – Universidad de Zaragoza, Tutors Prof.ssa Maria del Carmen García Herrero – Prof. Francesco Storti, 2019.

*Regine e sovrane* = *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, a cura di G. Motta, Milano 2002 (Temi di storia, 32).

Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte* = I. Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte regina di Napoli*, Firenze 1941.

*Scritture e potere* = *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), (disponibile online <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/372>>, consultato il 31.12.2020).

Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»* = F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», X/1 (2009), pp. 239-291

Senatore, *“Uno mundo de carta”* = F. Senatore, *“Uno mundo de carta”. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998 (Domini. Mezzogiorno medievale e moderno, 2).

Storti, *«El buen marinero»* = F. Storti, *«El buen marinero». Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Tognon, *Intellettuali ed educazione del principe* = G. Tognon, *Intellettuali ed educazio-*

*ne del principe nel Quattrocento italiano. Il formarsi di una nuova pedagogia politica*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», XCIX/1 (1987), pp. 405-433.

Visceglia, *La donna aristocratica* = M.A. Visceglia, *La donna aristocratica tra modello cortigiano e ideale cavalleresco*, in Ead., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988 (Guida ricerca. Storia), pp. 141-174.

Volpicella, *Note biografiche* = L. Volpicella, *Note biografiche*, in Regis Ferdinandi primi instructionum liber, *10 maggio 1486 - 10 maggio 1488*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli 1916 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti storici. Ser. 2, Documenti).

Walsh, *La principessa in epoca premoderna* = K. Walsh, *La principessa in epoca premoderna: il suo ruolo e il suo campo d'azione*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. Dipper – M. Rosa, Bologna 2005 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 66), pp. 263-294.

ALESSIO RUSSO

*Extorsione, negligenza e “principati fantasma”:  
nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio  
regnicolo al tempo della “Grande Congiura”*

*Focusing on the prodrome stage of the most famous and significant event of the conflict between monarchy and barons in the aragonese Kingdom of Naples, the so-called Grande Congiura (1485-87), mainly with the help of unpublished diplomatic sources from the Archivio di Stato di Milano, this work aims to provide a more detailed reconstruction of the reasons that prompted the main barons to plot and then openly rebel against Ferrante I, as well as to highlight some interesting elements relating to a common political project and a common strategy, both communicative and of territorial development.*

Nonostante sia da tempo oggetto di una vasta produzione scientifica, il tema del “baronaggio” continua ad essere centrale per la storiografia d’ambito aragonese-napoletano, in particolar modo per quanto riguarda la comprensione delle complesse dinamiche e degli eventi che caratterizzarono il lungo regno di Ferrante I d’Aragona (1458-1494), il quale è d’altronde ormai considerato unanimemente fautore di un ambizioso progetto politico di rafforzamento dell’autorità regia e di «superamento del modello monarchico-feudale»<sup>1</sup>.

Oggi sono nel complesso messe in discussione le tradizionali posizioni espresse nel passato dalla storiografia, che in sostanza sosteneva l’omogeneità del baronaggio regnicolo, l’esclusività di una sua azione di contrasto al potenziamento della Corona, e l’assenza «di una ideologia condivisa e di una matura capacità progettuale, anche da parte di quei grandi titolati che si opposero al potere regio»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda Storti, «*El buen marinero*».

<sup>2</sup> Russo, *Principi-baroni*, pp. 247-259: 248. Sui temi dell’origine, dello sviluppo e del superamento della visione “tradizionale”, si veda soprattutto l’esautivo: Somaini, *La coscienza politica del baronaggio*, pp. 33-52. Quella tradizione, come ben illustra Somaini, ha origine ancor più antica delle celebri sentenze di Machiavelli e giunge, «sia pure con accenti differenti da autore ad autore», sino a grandi classici come *Il Regno di Napoli* di Galasso o il *The Kingdom of Naples* di Ryder. Sono

In questo studio si eluderanno le prime due questioni, di recente affrontate in un altro lavoro<sup>3</sup>, prendendo in esame unicamente esponenti del “grande baronaggio” – ossia coloro che erano riconosciuti come i più potenti feudatari regnicoli, a capo di vasti e ricchi domini, e che di fatto si ponevano alla testa del variegato fronte avverso alla Corona –, e concentrandosi sui prodromi dell’evento più celebre e significativo del conflitto tra monarchia e baroni nel Regno aragonese di Napoli: la cosiddetta Grande Congiura del 1485-87<sup>4</sup>. Con l’ausilio d’inedite fonti diplomatiche tratte dall’Archivio di Stato di Milano, e non solo, si fornirà dunque un più dettagliato quadro delle ragioni che spinsero i grandi baroni a tramare e poi ribellarsi apertamente contro Ferrante I, e infine si evidenzieranno alcuni interessanti elementi relativi a un comune progetto politico e a una comune strategia, comunicativa o di effettivo sviluppo territoriale.

Partiamo dunque dal complesso tema delle motivazioni: Elisabetta Scarton, nel suo imprescindibile studio sulla Congiura, scrive che «i motivi che spinsero la feudalità regnicola a sollevarsi furono molteplici, una serie di concause che si potrebbe far convergere in tre nodi principali»<sup>5</sup>. Il primo è rappresentato dal fatto che la Corona, le cui risorse erano prosciugate dalle continue guerre in cui il Regno fu coinvolto a partire dalla fine degli anni Settanta, aveva riscosso ingenti somme a titolo di prestito dai vassalli – «non c’è barone che non habbi avere uno tesoro», scriveva nel giugno del 1484 l’ambasciatore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini<sup>6</sup> –, le quali non erano state mai restituite. Il secondo si riferisce alle riforme fiscali temporaneamente progettate e in parte attuate dalla Corona tra 1481 e 1484, le quali introducevano un regime fiscale basato sulla tassazione

poi da ricordare le simili posizioni espresse, oltre che da Ernesto Pontieri, da Giovanni Tabacco (*Il potere politico nel Mezzogiorno d’Italia*, pp. 65-111) e da Piero Pieri (*Il Rinascimento e la crisi militare italiana*).

<sup>3</sup>Nel succitato *Principi-baroni* ci si sofferma infatti sia sul superamento dell’antitesi Corona-baronaggio, in particolari ambiti del potere locale, sia sulla diversificazione dello *status* baronale; superamento e diversificazione che si esprimono pienamente nella figura dei cosiddetti principi di sangue aragonesi, investiti di “stati” feudali all’interno del Regno.

<sup>4</sup>Sulla Congiura dei Baroni, o Grande Congiura, si vedano principalmente: Porzio, *La Congiura de’ baroni*; Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni*; Id., *Un episodio della congiura dei Baroni*, pp. 44-73, 215-252; Schiappoli, *Il conte di Sarno*, pp. 15-115; Pontieri, *La «Guerra dei baroni»*; Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni*, pp. 277-345; Butters, *Politics and Diplomacy*, pp. 13-31; Id., *Florence, Milan and the Barons’ War*, pp. 281-308; Scarton, *La congiura dei baroni*, pp. 213-290; Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*, pp. 7-73.

<sup>5</sup>Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

<sup>6</sup>*Corrispondenza dell’ambasciatore Giovanni Lanfredini*, p. 258 (25.VI.1484), cit. in Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

indiretta, che colpiva anche settori strategici per i titolati (e non solo, naturalmente), come quello del bestiame<sup>7</sup>. Nell’opposizione alla nuova tassazione, le istanze dei baroni si saldavano pienamente con quelle delle grandi città demaniali come l’Aquila, che di fatto svolse un ruolo da protagonista nella ribellione del 1485. Il terzo “nodo” identificato da Scarton è poi quello relativo all’azione della Corona volta a espandere il proprio controllo sul territorio, e dunque il proprio demanio, a danno dei baroni: nel 1484 e nel 1485 si erano colpiti con confische e clamorosi arresti alcuni personaggi di basso o medio rilievo (tra cui Girolamo Riario, i figli di Orso Orsini, il conte di Montorio), ma le minacce, espresse soprattutto dal duca di Calabria, vicario generale ed erede al trono Alfonso – figura controversa, che catalizzava attorno a sé il dissenso e la sfiducia nei confronti degli Aragonesi –, avevano raggiunto anche i grandi<sup>8</sup>. Sembra infatti che fosse in programma di demanializzare forzatamente tutte le terre e le fortezze baronali nell’arco di ben trenta miglia dalla capitale regnicola, tra cui rientravano quelle del principe di Salerno e del principe di Altamura Pirro del Balzo, che era anche conte di Acerra, nonché i feudi (la Contea di Avellino) rivendicati dal duca di Melfi Marino Caracciolo, alla cui famiglia erano stati confiscati e mai restituiti<sup>9</sup>. Nessuno sembrava quindi intoccabile, anche perché la Corona si era dimostrata capace, nel disfarsi dei baroni citati, di ricorrere a ogni forma di forzatura, e ciò contribuiva a creare un clima di grande insicurezza.

Per quanto riguarda la questione dei prestiti alla corte e di altre forme di prelievo forzoso rivolte ai grandi baroni, è fondamentale un documento del 1482, recentemente segnalato in alcune voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*<sup>10</sup> da me curate, che oltretutto permette di retrodatare di alcuni anni lo scoppio delle tensioni fra il re e i suoi principali baroni<sup>11</sup>. In particolare il dispaccio, scritto dall’oratore sforzesco Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo, e datato 13 settembre 1482, riporta di un duro scontro verbale tra Ferrante e Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano, spalleggiato dal capo della sua casata, il principe di Salerno. Prima di commentarne alcuni punti, lo si riporta qui estesamente:

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 215.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 215-222. Sulle riforme fiscali si vedano anche: Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*; Scarton, *Il Parlamento napoletano*, pp. 113-136.

<sup>9</sup> Si veda Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*.

<sup>10</sup> Si vedano in particolare: Russo, *Antonello Sanseverino*; Id., *Girolamo Sanseverino*.

<sup>11</sup> Il dispaccio è stato anche trascritto integralmente e commentato, ancor più di recente, da Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci*.

«Havendo richiesto multe volte licentia lo illustre principe de Bisignano da la maestà del signor re per andare ale terre sue, usquam in hodiernum diem non l'ha puotuta ottenere, et quisti proximi giorni, ritrovandose cum el conte de Matalone, dixè che omnino era deliberato obtenta vel non obtenta licentia de partirse per schiarirse una volta de quello se diceva qua de li facti soi, che era retenuto et confinato, dicendo che non sapeva perché dovesse essere retenuto non havendo la sua maestà bisogno de li facti soi. Al che lo prefato conte dixè che dovesse andare retenuto et non scandalezarse cum la sua maestà, perché non ce saria guadagno alcuno, offerendose epsa parlare cum quella; et havendo parlato el prefato conte cum la sua serenità, et riportato per conclusione che voleva restasse qua per consultare le cose occurrente, prefato principe, non contento di questa risposta, andò personalmente da la sua maestà et li dixè apertamente che intendeva cum bona licentia sua de andare al suo Principato<sup>12</sup>, perché era gran tempo che non havea vedute le cose sue, et per schiarirse se stava qua destenuto et confinato secundo che publicamente se diceva, conoscendo la sua residenza non essere necessaria né per consiglio né per altro suffragio, perché sua serenità non li faceva intendere se non quello che era noto per tutto che se diceva fino in taberne, et de volere adiuto, che li havea tolto da anni XVI in qua da luy et da soy fratelli centomillia ducati, et suffragio de gente d'arme non puoteva sperare da luy, perché havea talmente provisto che mai non havea puotuto tenere uno homo d'arme, subiungendo che non sapeva la cagione perché sua maestà lo dovesse retenerlo qua, et prendesse dispiacencia de li facti soi, perché epsa li era sempre stacto fidelissimo vassallo, et luy et la Casa sua, et che omnino intendeva di volere andare ale terre sue. Respose sua maestà non essere vero che lo tenesse qua per destenuto et non conveneva che prendesse affanno di questo, et la causa diceva essere per puotere consultare le cose occurrente como faceva a la giornata, exortando pur la signoria a restare

---

<sup>12</sup> La licenza per tornare nelle sue terre fu effettivamente ottenuta pochi giorni dopo, come mostra un altro dispaccio del Castiglioni: «Tandem ad molta importantia de lo illustre signor principe de Bisignano, post multam consultationem da la regia maestà ha obtenuta licentia, et così hogi è partito, et secundo che ho inteso fa pensiero di non ritornare questi parechi giorni» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, *Napoli*, 16 settembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 240, s. n.). Probabilmente a convincere il re aveva contribuito anche lo stato di tensione in cui versava la stessa capitale regnicola, su cui gravava il peso di un ingente prestito forzoso precedentemente imposto dalla Corona. Il sovrano non si trovava dunque nella condizione di alimentare ulteriormente le *querelle e murmuratione* generali circa la propria condotta: «Quello impronto sive impresto che havea posto la regia maestà de XXV mila ducati ad questo populo de Napoli del quale ne ho dato aviso a la excellentia vostra vedendo et cognoscendo farsene grandemente querelle et murmuratione consulto è revocato licet usquam nunc ne fuosse exacto fino a la summa de 5 mila ducati et res posita est in silentium, del che c'è parso darne aviso ala signoria vostra» (*ibidem*).

qua, perché le cose erano de tale natura che era necessario havere el suo consiglio et de li altri baroni, et che fra puochi giorni queste cose haveriano a terminarse; et havendo pure repplicato in domandare la licentia, respose che li faria un'altra volta la risposta, et die sequenti la prefata maestà lo fece domandare insieme cum lo principe de Salerno in una camera soli, et li dixè questo parlare: “io credo che voi duy non siate sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, né anche dargli altra forma de regerlo como se rege di presente”; et lo principe de Salerno, tagliando el parlare a la sua maestà dixè como: “Signore, che cose sonno queste che ne diceti? Haveti voi suspecto de noi che vogliamo essere traditori di vostra maestà? Noi prendemo grande admiratione de questo parlare, perché non se ritrova mai homo de Casa nostra che facesse manchamento alcuno verso la serenità vostra, de la quale siamo stati sempre fidelissimi vassalli et servitori; non sapemo quello che importa questo parlare, vogliatene schiarire se ne haveti suspecti in cosa alcuna”. Subgiunse lo principe de Bisignano, confirmando questo medesimo parlare che li erano sempre stati fidelissimi servitori et vassalli, et che haveano meglio observata et honorata la sua serenità, et timuta et riverita como principe et signore suo, che non havea lei tractati loro de boni subditi, facendose sempre puocha stimma de li facti soi, et che li havea sempre tenuti stricti et bassi tolendogli la robba et la reputatione, et hora prendeva difidentia de loro, subiungendo che dal canto suo non volevano né desideravano altro signore che la sua maestà, reppetendo pure quello medesimo parlare che li fece l'altro giorno che lo teneva qua sequestrato et per hostagio, non sapendo la causa perché. Finalmente se partirono senza conclusione alcuna di volerli concedere licentia de andare al suo Principato»<sup>13</sup>.

Dunque, tra le altre motivazioni del malcontento, su cui torneremo a breve, sono esplicitati in primo luogo i prelievi di denaro a vario titolo subiti da Girolamo e da altri membri della sua famiglia (semberebbe, a suo dire, per un totale di ben 100.000 ducati), che vengono percepiti e definiti non solo come esiti di una straordinaria necessità finanziaria da parte della Corona, ma come parte di un disegno politico volto a tenere *stricti* i baroni togliendogli *la robba*. Dopotutto, l'origine di questi viene ricondotta a molti anni prima rispetto all'inizio della fase di continuo sforzo bellico ed economico in cui si trovò poi il Regno. Altre fonti, in effetti, attestano misure precedenti agli anni Ottanta che, se non apertamente volte a ridimensionare il baronaggio, ne svuotavano di certo le casse più di quan-

<sup>13</sup> Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 settembre 1482, in ASM, SPE, Napoli, 240, s. n.

to i titolari fossero disposti ad accettare. Ad esempio, nel 1474 si discusse animatamente dell'introduzione di un'*adoa* generale, giustificata con le enormi spese affrontate dalla Corona per le nozze dei figli di Ferrante, Beatrice d'Aragona e Federico<sup>14</sup>, le quali s'inserivano in una strategia matrimoniale di ampio respiro. C'è da aggiungere che l'*adoa*, o *adohamentum* (il sostituto monetario del servizio feudale), era stata, su istanza dei baroni, abolita *in perpetuum* da Alfonso il Magnanimo nel 1443, e dunque reintrodotta sotto Ferrante, peraltro in un momento in cui il Regno non era impegnato in un conflitto, in virtù del quale sarebbe stata in teoria consentita dalle Costituzioni. Alla fine l'*adoa* non fu imposta nel 1474, tenendo presente che parte del suo peso si sarebbe scaricato sui sudditi dei baroni, considerati già gravemente oppressi (*in extrema graveza*, dicono le fonti)<sup>15</sup>, ma al suo posto, su indicazione dei suoi consiglieri, Ferrante giunse persino a trattenere gli stipendi dei principali ufficiali<sup>16</sup>, tra cui figuravano naturalmente i maggiori baroni regnicoli, che si videro sottrarre, senza garanzia certa di restituzione, ingenti cifre. Nella lista di questi, edita da Senatore e Scarton, possiamo appunto rintracciare Girolamo Sanseverino e i suoi fratelli, oltre al principe di Salerno, grande ammiraglio<sup>17</sup>.

Possiamo inoltre affermare che le trattenute degli stipendi furono, al pari dei prestiti, più volte inflitte ai baroni, sia da Ferrante che dai suoi successori<sup>18</sup>, e che la mancata restituzione del denaro era giustificata, a partire dall'interno della famiglia reale, con la forte motivazione ideologica dell'interesse primario della Corona. Re Federico (1496-1501), mostrando di aver ben recepito la lezione pa-

<sup>14</sup> Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 248. Su Beatrice si veda principalmente Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*; su Federico, invece, Russo, *Federico d'Aragona*.

<sup>15</sup> Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 361: Branda Castiglioni a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 settembre 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 226, 126-127.

<sup>16</sup> Così riporta Branda Castiglioni al duca di Milano: «La maestà del re ha facto novamente uno parlamento ad questi principali baroni del reame che son qui, como essendo mancata grandemente l'intrata de questo reame, forse per clm ducati, et havendo quella de varie et grosse spexe a le spalle, maxime lo matrimonio de madama Beatrice et l'andata [in Borgogna] de don Federico, havea facto pensiero imponere una dova generale per tuto questo reame, la quale cosa, essendo ventilata et examinata per questi suoi consiglieri, trovano non poterse imponere tale dova per l'extrema graveza che hanno tuti li populi, unde hanno electa Parlamenti generali a Napoli in età aragonese la migliore parte in pigliare le provixione ad li signori offitiati del reame, de le quale provinxe mando allegata una nota distincta et chiara, prometendogli che, satisfacto ad le dicte spexe et bisogni de sua maestà, gli restituirà le dicte provixione. Ma lo levare è certo, lo retornare incerto» (Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 361-362).

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 362: *Provvisioni dei principali ufficiali regnicoli*, 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, 128.

<sup>18</sup> Si veda ad esempio Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 300-301.

terna, dichiarò infatti, in occasione di un simile provvedimento, di voler «cum questa via provvedere prima alle cose del stato, et poi se ce ne avvanzarà pagará chi doverà havere; et interim bisogna che ogniuno aspecti»<sup>19</sup>.

Altri prelievi di denaro, stavolta direttamente legati a esigenze di natura militare, sono attestati poi nel 1473. Sappiamo infatti che in quell'anno i principali baroni, tra cui l'allora principe di Salerno, erano tenuti a pagare almeno un terzo delle spese per l'allestimento di galee da guerra<sup>20</sup>. Anche negli anni Ottanta, durante la guerra contro Venezia, si apprende che la flotta regia era in gran parte stata allestita con le finanze baronali, e la cosa destava un certo scalpore anche negli osservatori esterni.

Questione spinosa era poi quella relativa alla tassa sul bestiame, che già nel 1473 era stata al centro di uno scontro tra re e baroni, capeggiati dal principe di Salerno: al sovrano, che aveva manifestato l'intenzione di tassare ogni cento capi, costui aveva infatti risposto con velata minaccia, ottenendo infine il ritiro dell'iniziativa, che «como servitore del signor re non volea punto asentire ad tale cosa, perché questo era uno desfare li signori de questo reame, li quali viveano su l'industria d'esso bestiame et, desfacti loro, el re non veneria ad stare bene»<sup>21</sup>.

L'introduzione successiva della nuova tassazione aveva dunque nuovamente cambiato le carte in tavola, suscitando grave malcontento e preoccupazione, tanto più che a corte circolavano idee come questa, riportata dall'ambasciatore fiorentino a Napoli Pierfilippo Pandolfini (3 dicembre 1481), che mostrano un chiaro impianto ideologico antibaronale:

«Se questi nuovi pagamenti vanno inanzi, come credo, giteranno assi et il re di nuovo gli à fatti limitare et coregere et comporrassi con questi signori che ciascuno paghi un tanto per la iurisdizione sua et poi loro riscuotino col tempo et sarà loro piacere et l'odio del risquotere sarà de' signori»<sup>22</sup>.

Il tema delle “illecite” imposizioni regie ai baroni, nonché dei prestiti forzosi e delle trattenute degli stipendi, definiti *extorsione*, torna nei documenti del 1485, questa volta provenienti da Roma, accanto a quello, già menzionato, degli arresti e delle confische dei feudi. Ecco cosa è riportato in un dispaccio di Ascanio Maria

<sup>19</sup> Francesco da Casate al duca di Milano, Nola, 26 aprile 1498, in ASM, SPE, *Napoli*, 1243, s. n.

<sup>20</sup> *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 503 (29.I.1473).

<sup>21</sup> Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 357-358: Francesco Maletta al duca di Milano, 21 settembre 1473, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, s. n.

<sup>22</sup> Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in ASF, *Medici*, III, 1, 84r-85v.

Sforza, datato 28 agosto:

«Acciò la vostra illustrissima signoria intenda le pratiche se fanno qua circha li movimenti et obstinatione ne le qual sono reducti li baroni del Reame, aviso quella como per bona e vera via sento che molti de li dicti baroni et etiam alchuni populi de epso Reame hano mandato secretamente a querelarsi con lo pontefice de li sinistri deportamenti et extorsione li faceva la maestà del signor re in meterli graveze inconsuete et contra la forma de la investitura de li stati loro, et preter investituram che la maestà sua ha del dicto Regno da Sancta Gesia, et demum in spogliarli ogni anno qualcheuno de loro del stato e de la vita, pregando la prefata santità se digni haverli per recomendati et volere provvedere alla segurità de la vita et stato loro. Sua santità pare gli habia risposto parolle molte humane, con dire che stiano de bona voglia, perché con la maestà del signor re se pigliarà conveniente forma, et benché non gli habia dato altra risposta che questa generale, tamen qua hè venuto uno secretario del principe de Bixignano, el qual licet monstri la venuta sua esser per cose private et beneficiale, item sento hè qua per le dicte querelle et speso se ritrova con lo pontefice. Preterea messer Anello oratore regio ha pregato la prefata santità che se degni prendere cura de aquietare la mente de li dicti baroni e scriverli qualchi boni brevi in confortarli e stringerli alla devotione et usata obedientia de la prefata maestà, a che sua beatitudine gli ha risposto che, essendo dicti baroni ne la umbreza che sono, pregandolo che siano aiutati e non comportato subiaceno a tanti pericoli, scrivendoli hora dicti brevi saria uno meterli in tuto in desperatione e farli trabucare in loco dove forse remedio seria difficile; ma che la maestà del signor re veda con che modo e mezo la santità sua po' assicurare dicti baroni, che l'è contenta de intrometersi e fare ogni opera expediente per aquetarli, purché como hè dicto la maestà sua trovi tal modo e tal forma de segurità, che se possi evacuare la mente d'essi baroni de la suspicione e timore ne le quali sono confirmati»<sup>23</sup>.

In una lettera comune degli oratori della Lega, del 2 settembre 1485, assieme alle *extorsioni*, ai prestiti mai restituiti divenuti prassi continua, alle confische e alle gabelle *inconsuete e insuportabile* – contro le quali i baroni avevano già fatto ricorso presso papa Sisto IV, in quanto supremo signore feudale del Regno –, compaiono poi le minacce esplicitate dal duca di Calabria e, soprattutto, inedite questioni oggetto delle *querelle* baronali. Stando al documento, il re era accusato infatti anche di impedire ai baroni di contrarre qualsiasi *affinità* senza il consenso

<sup>23</sup> Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, 28 agosto 1473, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

della Corona, la qual cosa si può facilmente intuire quanto fosse lesiva degli interessi politici ed economici delle casate regnicole, ridotte a una sorta di pedine nello scacchiere del sovrano, che poteva così più facilmente isolarle e fagocitarne i domini. Infine, vi era l'accusa di vendita dei benefici ecclesiastici, la cui gestione era prerogativa della Santa Sede:

«sua beatitudine [il papa, Innocenzo VIII] rispose [...] che veramente [...] receiveva anchora lei displicentia de queste novità et impulsione de li baroni del Reame, ma che Dio li era bono testimonio che più de cinque mesi sonno che sua santità haveva predicto al reverendissimo cardinale de Ragona et a messer Anello de la malla contentezza ne la quale se ritrovaveno dicti baroni, et la intelligentia havevano con lo signor Roberto [Sanseverino, il condottiero]<sup>24</sup> de condurlo nel Reame, e le querelle grandissime che dicti baroni facevano del continuo presso sua santità de li mali deportamenti et extorsioni li faceva la regia maestà, e che poco tempo hè che uno d'essi baroni, de li maggiori, vene in sino alle confine del Reame per transferirse alla santità sua e palam querelare che la prefata maestà li gravava de gabelle, non solum inconsuete, ma insuportabile, le qual essa non poteva imporre sine situ et consensu superioris, e che la felice memoria de Sixto hiene fece expressa proibitione. Secondo che la dicta maestà frequentava in domandarli mutuo de denari e de summe notabile e mai hie le restituiva. Tertio che se volevano beneficii né dignità alcuna per loro parenti o amici, era necessario comprarli, et demum che non era in loro potestà de contraere affinità alchuna senza volere de la predicta maestà, e de molte altre cose se dovevano, per le qual sua santità confortò et exhortò li prefati reverendissimo cardinale et messer Anello volesero pregare dicta maestà che se abstenese da simile innovatione e non dare casone alli dicti baroni de pensare de li remedii, li quali facilmente poteriano leddere le cose de la maestà sua, e che li fece quelli amorevoli e paterni recordi che al officio suo conveniva, proibendo etiam al dicto barono che non venesse ullo modo alla sua santità; e questo fece per non prestarli animo a novità alchuna; e che nedum la maestà sua non se era abstenuta da le dicte novità, ma era processa alla privatione et incarceratione del duca d'Ascoli e fratello, et alla captura del conte de Montorio, e successive se erano intese alchune parolle dicte per il duca de Calabria minatorie e quodammodo prenontie de la ruina d'essi baroni, per modo che erano divenuti ne la diffidentia e speratione dove se ritrovano»<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Russo, *Roberto Sanseverino*.

<sup>25</sup> Lettera comune degli oratori della Lega, Roma, 2 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

I temi del controllo dei matrimoni e dei benefici venduti illegittimamente e a caro prezzo ritornano anche in un altro dispaccio del 2 ottobre 1485 – dove tra l'altro si specifica che le variegate *querelle* baronali erano giunte alla Santa Sede fin dai tempi di papa Paolo II (1464-1471), confermando probabilmente quanto affermato nel 1482 dal principe di Bisignano –, questa volta con maggiori dettagli:

«sua santità [il papa] longa oratione me respone che sempre li predecessori soi si erano prestati liberalissimi de omne gratia et favore commodo alla conservacione et amplitudine del stato vostro, et lo medesimo haveva facto la beatitudine sua in quello haveva potuto [...], subiungendo che, essendo state exporte a papa Paulo et a papa Sixto innumerabile querelle delli senistri deportamenti et inusitate et insupportabile graveze imposte in lo Regno dalla la maestà del signor re per li baroni et subditi soi, la quale quando ad admonitione de sua beatitudine si era ritirata dalla exactione de queste inusitate graveze et deportatosse un poco meglio, et quando haveva pocho curato queste admonitione. Hora, havendo dicti baroni et subditi ressumpte dicte querelle a sua beatitudine, declarandoli che per le intolerabile graveze a loro nuovamente imposte, como la maestà sua non poteva né doveva senza participatione et consentimento de sua santità, per essere vassallo de Santa Chiesa, et per esserli facte altre innumerabile extorsione, et non potere per matrimonio locare le figliole né figlioli loro si non in chi era la voluntate del signor re, et per vendere la maestà sua tutti li beneficii delli quale secundo la despositione delli capituli che l'ha cum la Sede Apostolica non se deve per alcuno modo interponere de beneficii che siano in quello Reame, ma ne deve lasciare la cura alli summi pontefici, non è figliolo de barone né de gentil homo che ne possa havere uno se non paga duo o tre annate»<sup>26</sup>.

Sia le questioni fiscali, sia le altre summenzionate (benefici ecclesiastici, matrimoni, arresti e confische), sono presenti, con importanti precisazioni, nella *Bolla* di Innocenzo VIII del 14 ottobre 1485, inserita nelle *Storie de' suoi tempi* di Sigismondo de' Conti da Foligno<sup>27</sup>, dove compaiono anche accuse di minore importanza. Non è presente tuttavia un tema di grande interesse, ampiamente dibattuto invece nei colloqui tra il pontefice e gli ambasciatori nella corte romana:

<sup>26</sup> Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

<sup>27</sup> de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi*, pp. 223-234.

quello della *negligentia* del sovrano in ciò che, insieme all’amministrazione della giustizia (già minata da quanto si è detto), rappresentava il supremo pilastro ideologico su cui si fondava l’esercizio dell’autorità regia, ossia la custodia del Regno e dei sudditi di fronte alle minacce esterne. In particolare, Ferrante era accusato di aver lasciato sguarnite le marine regnicole, pur a fronte di una consistente entrata fiscale, e delle continue esortazioni da parte dei baroni, interessati in primo luogo a difendere i propri stati. In sostanza, lo si riteneva responsabile della presa di Otranto da parte dei Turchi, nel 1480, delle incursioni veneziane degli anni successivi contro i litorali del Regno, della perdita di Gallipoli nel 1484, e in generale dello stato di continua insicurezza in cui versavano le popolazioni e i vassalli titolari di feudi costieri. Il dispaccio di Francesco Oliva al duca di Milano (2 ottobre) è ad esempio molto chiaro in tal senso:

«Appresso se dolleno [i baroni] che quantunche la maestà del signor re habii la intrata de octocento millia ducati de quello reame, non volle fare una minima spesa in guardare li litti et porti [...] lassando dicto Regno, baroni et subditi ex-  
posti a omne incursione et preda de turchi et barbari; alle qual cose è stato con  
urgentissima istanza recerchato et pregato più volte da dicti baroni et subditi  
ad volerli fare cellere et conveniente provisione a queste cose, acciò potessero  
stare securi a casa sua cum salveza delli stati et robe sue, perché quando sua bea-  
titudine non lo facesse sariano constricti como desperati tirare el Turcho in Italia  
et farli deditone per non potere più comportare le excessive extorssione et mali  
tractamenti dal signore re, né stare in li pericoli dove se trovano per negligentia  
sua. Unde sua beatitudine, havendo como superiore della maestà del signore re et  
legitimo iudice facto intendere amorevolmente a lo reverendissimo cardinale de  
Aragona et lo magnifico messer Anello tutte queste querelle, exhortandoli cum  
omne efficacia ad volere fare intantia in nome suo, che lo signor re facesse tale  
provisione che dicti baroni et subditi iustamente non se potessino dolere, la quale  
provisione non essendo mai successa, per non havere lo signore re estimato li ricor-  
di soi, era constrecta per essere omne hora defaticata de continue lamentele d’essi  
baroni et subditi, provvedere como ricercha l’officio suo, che dicti baroni et subditi  
potessino stare cum secureza delle persone et robe sue in casa loro, et anche che  
la sede apostolica, la quale era stata minaciata da lo illustrissimo signor duca de  
Calabria – lo quale l’anno passato, benché fosse stato raccolto honorevolmente da  
sua beatitudine, presumite dire in la denegatione li fo facta de alcune terre de Santa  
Chiesa che’l dimandò, che non passerebbero nove mesi che sarebe pregato de tore  
epse terre – et li altri potentati de Italia non fossino sempre vexati da exactione

de subsidio per deffensione de dicto Regno da turchi et barbari, como sempre impudentemente sono recerchati, como se esso stato non rendesse tanto quanto è la spesa de poterlo guardare»<sup>28</sup>.

Parte importante della strategia comunicativa dei grandi baroni ribelli, nei confronti degli alleati e dei propri sudditi, così come nei confronti dei sudditi del sovrano stesso, consisteva dunque nel presentarsi come paladini della difesa del Regno, sostituendosi all'inadempiente Corona. Questa impostazione, che si fondava ovviamente su di una minaccia e su di un timore concreti nei confronti dei propri interessi, ha radici lontane, e gli esempi sono molteplici. Tra questi vi sono i paragrafi di due dispacci del veneziano Zaccaria Barbaro, datati 1472, che vale la pena di riportare, poiché vi si leggono già velate critiche baronali all'operato di re Ferrante nei confronti dei Turchi, che si temeva armassero una flotta per invadere il Regno:

«El duca d'Ascole disse – Io pagaria voluntieri ducati X mille e haver cui in vita mia assicurassemi el stado mio dai pericoli del turcho – [...]. El magnifico conte de Fondi me disse queste formal parole zuzurando – Vuy signori venetiani sete valenthomeni [...] perché fatte più che el dover vostro. Io et duo altri baroni semo contenti se'l papa e 'l re fa quello i dieno, armare una galia per homo, per anima de' nostri passati, per anni doi a spexe nostre – et cum molte large parole et offerte»<sup>29</sup>.

«Mostrando al principe de Salerno, principe de Bixignano et conte de Fondi di la copia dela lettera de Uson Cassan raxonamo molte cosse dei apparati del turcho et, facendoli el pericolo esser grande et non meno loro che nostro me respoxeno el re [...] havea bixogno esser sollicitato et importunato a questa provixione. Et poi l'havea da loro i danari per armare io operasse l'armasse»<sup>30</sup>.

Va inoltre ricordato come, nel 1482, il principe di Bisignano avesse sottolineato proprio, tra le altre cose, il fatto che il re non si serviva abbastanza, durante la guerra, del consiglio e del supporto strategico dei suoi principali baroni – gli uffici dei quali erano poco più che onorifici –, la cui presenza prolungata a corte li faceva apparire dunque come prigionieri, con grave disonore. Questo malcon-

<sup>28</sup> Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM SPE, *Roma*, 98, s. n.

<sup>29</sup> *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 413 (31.X.1472).

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 390 (11.X.1472).

tento immateriale, potremmo dire, non meno profondo e incentrato sulla generale compromissione della *reputazione*, che raggiungeva anche (e forse soprattutto) i propri sudditi, privati troppo a lungo del loro signore, pesava certamente, in definitiva, tanto quanto elementi all'apparenza più concreti, come il denaro estorto.

Non va neppure ignorato il problema della mancanza di genti d'arme a disposizione dei baroni per la difesa dei territori, generata dalle politiche del sovrano che avevano sottratto loro sia gli uomini che il denaro necessario ad assoldarli<sup>31</sup>. Nel 1484, nel mezzo del conflitto con i Veneziani, che minacciavano Puglia, Calabria e Abruzzo, il re decise d'inviare i principali baroni «ciaschuno alle sue province», a capo di genti d'arme demaniali e proprie, per provvedere alla tutela delle marine<sup>32</sup>: ciò, se da un lato mise a tacere le suddette accuse, alimentò però l'idea pernicioso di un baronaggio nuovamente attivo nei ruoli di comando militare e indispensabile nella difesa del Regno, per la quale le sole forze della Corona si erano dimostrate insufficienti. D'altro canto, sono numerosissimi i dispacci degli anni Ottanta che riportano la convinzione, sia da parte della Corona che dei baroni, che i *populi* delle province del Regno fossero *vilissimi e inconsueti alla guerra*, dunque facilmente influenzabili con tali argomentazioni; così come influenzabili potevano essere gli stessi uomini d'arme del re che risiedevano nelle terre infeudate. Ascanio Maria Sforza, nel settembre del 1485, scriveva infatti da Roma:

«per quanto intendo da bon loco questi baroni contumaci hanno persuaso alla santità de nostro signore che con li modi predicti [...], et che per esser una gran parte delli soldati della prefata maestà subditi de dicti baroni, se confidano como se venne alla campagna de levarli più de uno terzo de dicta gente, e con questi modi se fanno molto gagliardi»<sup>33</sup>.

La reazione della monarchia, sul piano della comunicazione, ci aiuta a comprendere meglio l'importanza assunta da questo vero e proprio attacco ideologico indirizzato alle fondamenta del potere regio. Il fiorentino Giovanni Lanfredini,

<sup>31</sup> Per l'importantissima riforma militare di Ferrante, attraverso la quale il sovrano, nel 1464, requisì le milizie baronali (e non solo), istituendo un esercito *demaniale* con monopolio dell'esercizio delle armi nel Regno, si veda Storti, *L'esercito napoletano*.

<sup>32</sup> *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 213 (5.VI.1484).

<sup>33</sup> Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 19 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n. Bisogna ricordare che gli *armigeri demaniali*, sulla cui fedeltà al re i baroni nutrivano seri dubbi, come si è visto, erano concepiti come fondamentale strumento di penetrazione politica della monarchia nelle comunità regnicole, dalle più grandi a i centri minori. Lo dimostra Storti, *I lancieri del re*.

nel 1484, riporta ad esempio le parole di re Ferrante, che gettavano grave discredito sul baronaggio:

«[il re] disse [...] che e' signori e gli huomini sono vili, disarmati, spaventosi, e non hanno tutti quello amore e discretione bisognerebbe et è necessario assichurari [...]; che, quando el Turcho venne ad Otranto, ci fu tal signore, de de' più stimati de più singolari amici suoi, che se ne voleva ire in Spagna colla roba e co' figliuoli per viltà»<sup>34</sup>.

Ma la fonte più interessante in questo senso resta *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli*, pubblicata in risposta alla bolla pontificia<sup>35</sup>, che è indirizzata proprio ai sudditi dei feudatari, ai quali il re tiene a ricordare, fra l'altro, la propria azione in difesa del Regno contro i Turchi e gli altri nemici esterni.

Per concludere, occorre affrontare il tema dell'esistenza di un comune progetto politico sviluppato dal fronte dei grandi baroni ribelli. I principali indizi in tal senso sono contenuti in un dispaccio inedito di Ascanio Maria Sforza, da Roma, del 13 settembre 1485:

«Qui se sente da bon loco che questi baroni del Reame desiderariano e vorriano che per la securità loro fusse posto in libertà el principe de Rossano, e che li fusse restituito tuto el stato suo, et similiter fusse dato el stato del principe de Taranto a quelli a chi legitimamente specta, et eodem modo dicono del conte de Montorio e de li figlioli furno del duca d'Ascoli, parendoli che quando questi baroni havessero li stati loro, li altri non havessero a dubitare del stato né de vita loro. Sento etiam da bon loco che li prefati baroni offeriscano per questa imprese de trovare fra loro octocentomiglia ducati. Li prenominati baroni hanno facto intendere al pontefice como alias al tempo de papa Bonifatio et al tempo del re Ladislavo intervene simile sublevatione e diffidentie nel Reame, como sonno le presente, et che li pontifici li fecero conveniente provisione, che hanno mandato alla sua santità in scriptis le provisione che tunc essi pontifici li fecero, la continentia de le qual messer Leonardo non l'ha possuto intendere»<sup>36</sup>.

La presenza di un memoriale redatto dai baroni e destinato al pontefice, che conteneva indicazioni sulle *provisione* attuate in passato, e dunque da riproporre

<sup>34</sup> *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 215 (5.VI.1484).

<sup>35</sup> Toscano, *L'esortazione*, pp. 179-192.

<sup>36</sup> Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 13 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

nel 1485, lascia intendere che costoro erano dotati di una certa iniziativa politica e concordi nell’attuare un preciso disegno, sui cui aspetti andrebbe condotta un’indagine ben più approfondita. Ciò che si può sottolineare brevemente in questa sede è però l’interessante piano strategico di rinascita di quelli che ho già definito in altri studi come “*principati fantasma*”, ossia in particolare le grandi compagini feudali un tempo possedute dal principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini e da quello di Rossano, Marino Marzano, la cui memoria istituzionale non era mai del tutto scomparsa dal Regno. Un semplice sguardo alla mappa dei feudi regnicoli nel 1485 permette di comprendere le gravi implicazioni di questo progetto: con la ricostituzione di questi principati – quello di Taranto fu effettivamente “*resuscitato*” e affidato al secondogenito di Ferrante, Federico<sup>37</sup> – e di altri “*stati feudali*” posti in posizioni strategiche, i grandi baroni miravano al depotenziamento del demanio regio e al raggiungimento di una continuità territoriale dei domini ribelli (o potenzialmente tali), che avrebbero stretto la Corona in una pericolosa morsa. Insomma, questa era la concreta e comune risposta baronale a quanto auspicato dal pontefice loro alleato, che aveva dichiarato, riferendosi agli obiettivi del conflitto contro Ferrante:

«Qualcosa non si poteva fare si non cum la castigatione del signore re, quale castigatione sarebe de minuirli in qualche parte le forze et lo stato suo, adciò per la diminutione della galiardeza et insolentia sua, li baroni et subditi soi potessino cum secureza et quiete stare in casa sua»<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Si veda Russo, *Principi-baroni*.

<sup>38</sup> Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

## *Bibliografia*

ASF, *Medici* = Archivio di Stato di Firenze, *Carte Medici Tornaquinci. Carteggio.*

ASM, SPE = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere.*

Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Butters, *Florence, Milan and the Barons' War* = H. Butters, *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1992 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e testi, 27), pp. 281-308.

Butters, *Politics and Diplomacy* = H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons' War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley – C. Alam, London 1988 (Westfield publications in medieval studies, 2), pp. 13-31.

de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi* = Sigismondo de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, ora per la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte, I, Roma 1883.

*Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini* = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

*Dispacci di Zaccaria Barbaro* = *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471-7 settembre 1473*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994.

Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni* = R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), pp. 277-345.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a cura di Id., Torino 1992.

Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Un episodio della con-*

*giura dei Baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252.

Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* = P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 (Biblioteca di cultura storica, 45).

Pontieri, *La «Guerra dei baroni»* = E. Pontieri, *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121.

Porzio, *La congiura de' Baroni* = C. Porzio, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1958.

Russo, *Antonello Sanseverino* = A. Russo, *Antonello Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-sanseverino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/)>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Russo, *Girolamo Sanseverino* = A. Russo, *Girolamo Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <[https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/)>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Principi-baroni* = A. Russo, *Principi-baroni nel Regno aragonese di Napoli: il caso di Federico d'Aragona, principe di Squillace e di Taranto (1482-1487)*, in «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 247-259.

Russo, *Roberto Sanseverino* = A. Russo, *Roberto Sanseverino d'Aragona*, in *DBI*, 90

(2017), (disponibile online <[https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona_%28Dizionario-Biografico%29/)>, consultato il 31.12.2020).

Ryder, *The Kingdom of Naples* = A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.

Scarton, *La congiura dei baroni* = E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011 (Università degli studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore. Saggi, 8), pp. 213-290.

Scarton, *Il Parlamento napoletano* = E. Scarton, *Il Parlamento napoletano del 1484*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2007), pp. 113-136.

Scarton – Senatore, *Parlamenti generali* = E. Scarton – F. Senatore, *Parlamenti generali in età aragonese*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Schiappoli, *Il conte di Sarno* = I. Schiappoli, *Il conte di Sarno. Contributo alla storia della congiura dei baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLI (1936), pp. 15-115.

Somaini, *La coscienza politica del baronaggio* = F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX/2 (2016), pp. 33-52.

Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci* = F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo – F. Senatore – F. Storti, Napoli 2020 (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, 30), pp. 11-25.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito napoletano* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Storti, *I lancieri del re* = F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia (SA) 2017 (Iter Campanum, 12).

Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia* = G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia. Dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive. Atti del IV convegno nazionale (Università di Genova, 12-16 giugno 1982)*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 1985 (Associazione dei medievalisti italiani. Convegni, 4), pp. 65-111.

Toscano, *L'esortazione* = T.R. Toscano, *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli (1485?). Note in margine a un raro incunabolo napoletano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 179-192.

Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo* = G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3 serie, V (1965), pp. 7-73.



# Indice dei nomi e dei luoghi

a cura di Domenico Citro

## Indice dei nomi

Fino a tutto il XVIII, salvo talune eccezioni, le persone sono elencate a partire dal nome proprio, successivamente in base al cognome. Non sono indicizzati i nomi presenti in nota, ad eccezione di quelli riportati nel testo in forma discorsiva, e i riferimenti istituzionali ed etnici generici.

## Indice dei luoghi

Non sono indicizzati i riferimenti geografici generici.

Abbreviazioni generali: ab. = abate; arcip. = arciprete; arciv. = arcivescovo; canc. = cancelliere; card. = cardinale; cap. = capitano; cas. = castello; conv. = convento; dip. = dipartimento; f. = figlio, figlia; fam. = famiglia; fr. = fratello; gius. = giustiziere; imp. = imperatore; loc. = località; mar. = marchese; mer. = mercante; mo. = moglie; mon. = monaco; monas. = monastero; princ. = principe; proc. = procuratore; ves. = vescovo; vic. = vicario.

## A

Adam *de Dussiaco*, arciv. di Capua 52, 52n, 53, 53n

Alberico Maletta 153, 156

Alberto, arciv. di Capua 56, 57, 57n

Albiria Centelles, mo. di Esaù Ruffo 132

Alfonso, ves., f. di Ferrante I d'Aragona 126n, 131, 133

Alfonso I, re 123, 124n, 125, 128, 129, 147, 147n, 152, 168

Alfonso II, re 123, 125, 129, 130, 131, 131n, 134, 135n, 136, 147, 149, 152, 155, 156, 165

Alfonso VIII, re di Castiglia 34

Andrea, re d'Ungheria 106, 106n

Andrea, ves. di Caiazzo 50n

Andrea *de Gattis*, arcipr. di canne 87, 89, 91

Andrea Pandone, arciv. di Capua 56, 56n, 57

Angelo, proc. di Canne 87

Angelo Saraceno, ves. di Molfetta 19

Angioini, fam. 39, 40, 65, 68, 89, 110, 114

v. Carlo I, Carlo II, Giovanna I, Giovanna II, Giovanni, Luigi III, Renato I, Roberto  
Anonimo cannese, cronista 85, 95, 96  
Antonio Calcidio 123  
Antonio Cardona, viceré di Sicilia 125  
Antonio Centelles, mar. di Crotona 124, 128, 129, 130, 132, 133  
Antonio *de Rizzis*, ves. di Reggio Calabria 133  
Aragonesi, fam. 124n, 133, 147, 149, 155  
v. Alfonso, Alfonso I, Alfonso II, Beatrice, Carlo, Eleonora, Enrico, Federico I, Ferrante,  
Ferrante I, Francesco, Giovanni II, Isabella, Luigi, Pietro  
Ascanio Maria Sforza 169, 175, 176  
Avalos (d'), fam. 135

## B

Bartolomeo Archione, vic. 51  
Beatrice d'Aragona, f. di Ferrante I 124n, 168, 168n  
Berardi Maria Rita 72  
Berardo d'Osimo, card. 15, 52, 54  
Bianca di Castiglia, regina 33, 33n, 34, 34n  
Bianca di Navarra, regina 125  
Bianca Maria Visconti, mo. di Francesco Sforza 148n, 150, 151  
Bianca, f. di Luigi IX 33, 33n  
Biviano, ves. di Minervino 86, 87, 91, 92  
Blandino de Luca, banchiere 37  
Bonaventura Bernardini, banchiere 37, 37n  
Bova Giancarlo 50  
Branda Castiglioni 165, 166n  
Bruzelius Caroline 30, 34  
Buccio di Ranallo, cronista 69, 70n  
Buongiovanni *de Ebulo*, proc. 55

## C

Cappelletti Jerta 155  
Caracciolo, fam. 109n, 132  
v. Lucrezia, Luigi, Marino, Violante  
Carlo, f. di Enrico d'Aragona 124n, 127, 131, 131n, 134, 135n, 136  
Carlo I, re 10, 27, 28, 29, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33, 34, 35, 35n, 36, 37, 37n, 38, 39, 40,  
50n, 54, 67, 68, 71, 72, 73

Carlo II, re 18, 35, 39, 52, 52n, 53, 53n, 55, 55n, 71, 72, 73  
Carlo Borrelli 69, 69n  
Carlo De Lellis 69, 69n  
Carlo Ruffo, conte di Sinopoli 108n, 128  
Carlo Ruffo, f. di Guglielmo III Ruffo 132  
*Caroangelo (de)*, fam. 90, 90n  
Carocci Sandro 70  
Cassandro Giovanni Italo 126  
Celano, fam. 66, 106  
Celestino V, papa 55, 55n  
Centelles, fam. 132, 134, 135  
v. Albiria, Antonio, Gilberto, Maria, Polissena, Raimondetta  
Cesare, f. di Ferrante I 126, 126n, 127, 128, 131, 131n, 136  
Cicerone 124  
Cinzio della Pigna (*de Pinea de Urbe*), arciv. di Capua 50, 51, 51n, 52, 54, 56  
Clemente IV, papa 10, 36, 37, 50n, 67, 90  
Clemente VI, papa 109  
Colantonio Valignani, ves. di Chieti 133  
Corradino di Svevia, re 27, 39  
Corrado di Urslingen, duca di Spoleto 66  
Corrado IV, imp. 50n, 66, 66n  
Corrado Ruffo, conte di Catanzaro 106, 106n, 111  
Cortonesi Alfio 70  
Costanza d'Altavilla, mo. di Enrico VI 54  
Cuozzo Errico 38  
Curzel Emanuele 12

## D

Daniele Orsini 130  
Del Balzo, fam. 106, 107  
v. Francesco, Pirro  
Domenico Ram, viceré di Sicilia 125

## E

Egidi Pietro 28n, 29, 39n  
Eleonora d'Aragona, f. di Ferrante I 147, 148n, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156  
Eleonora d'Inghilterra, regina di Castiglia 34

Enrichetta Ruffo, mo. di Antonio Centelles 132  
Enrico, f. di Ferrante I d'Aragona 124, 126n, 127, 130, 131, 131n, 132, 133, 134, 135n, 136  
Enrico VI, imp. 54  
Esaù, f. di Guglielmo III Ruffo 132  
Eubel Konrad 49

F

Federico I, re di Napoli 124n, 125, 126n, 127, 128, 131n, 132, 133, 135, 136, 168, 168n, 177  
Federico II, imp. 17, 27, 50, 54, 55, 65, 66, 66n, 67, 70, 84, 88, 92, 94  
Ferdinando II (Ferrandino) d'Aragona, re 124n, 150  
Ferrante, f. di Ferrante I d'Aragona 131, 131n, 132, 133, 135  
Ferrante I d'Aragona, re 123, 124, 125, 126n, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 147, 147n, 148n, 149, 151, 152, 154, 156, 163, 164, 165, 168, 173, 174, 175n, 176, 177  
Ferrari Monica 145n, 146n, 147  
Filippa, mo. di Oddo de Toucy 40  
Filippo Dagoberto, fr. di Luigi IX 33  
Filippo Sanginetto, conte di Altomonte 108n, 109  
Francabandera Orazio 28n, 29  
Francesco, arciv. di Sorrento 19  
Francesco, f. di Ferrante I d'Aragona 123  
Francesco, mon. di S. Salvatore a Settimo 36  
Francesco Del Balzo, duca d'Andria 96  
Francesco Gonzaga (II), marchese di Mantova 155  
Francesco Guidi 37, 37n  
Francesco Oliva 173  
Francesco Sforza, duca di Milano 128, 129, 147, 148n, 153, 155

G

Galdi Amalia 57  
*Galiberto (de)*, fam. 84, 85, 85n  
Gams Pius Bonifacius 49  
*Gattis (de)*, fam. 89, 89n, 90, 91, 92, 93  
v. Andrea, Simeone  
Gerardo Bianchi, card. 16, 18, 19n, 51, 51n, 54  
Giacomo, ves. di Molfetta 19

- Giacomo (Muzio) Attendolo Sforza 128  
Giacomo Carduini, ves. di Reggio 134  
Giacomo Maramonte, arciv. di Otranto 14n, 16  
Giacomo Savelli, v. Onorio IV  
Giambattista Bolvito 69  
Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano 165  
Gilberto Centelles 132  
Giordano II, princ. di Capua 55  
Giovanna I d'Angiò, regina 19n, 73n, 103, 106, 108, 108n, 109, 110, 111n, 112, 113, 114  
Giovanna II d'Angiò, regina 128  
Giovanni, arciv. di Capua 56, 57, 57n  
Giovanni Allegri, ves. di Ugento e Ravello 14n, 18, 18n, 19n  
Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, princ. di Taranto 125, 128, 129, 177  
Giovanni d'Angiò, f. di Renato I 129  
Giovanni (Juan) II d'Aragona, re 125  
Giovanni Lanfredini 164, 175  
Giovanni Pipino 17  
Giovanni Saraceno, arciv. di Bari 19  
Giovanni Tristano, f. di Luigi IX 33  
Giovanni Villani, cronista 104  
Girolamo Riario, signore di Imola 133, 165  
Girolamo Sanseverino, princ. di Bisignano 165, 167, 168  
Gregorio X, papa 90  
Gualtiero di Collepietro, gius. 29  
Guglielmo di Nangis, cronista 35, 35n  
Guglielmo Ruffo (III), conte di Gerace 132  
Guglielmo Ruffo, conte di Sinopoli 106, 107  
Guillaume Brunel, gius. d'Abruzzo 39  
*Guilleum de Balaet* 16  
*Gullielmus Natalis* 110  
Guy de Boulogne, card. 111

H

Hubert Étienne 71

I

Innocenzo III, papa 10

Innocenzo IV, papa 50, 50n  
Innocenzo VIII, papa 131n, 133, 172  
Ippolita Sforza, f. di Francesco 131n, 148, 149, 151, 152, 155  
Isabella d'Aragona-Sforza, f. di Alfonso II 155  
Isabella d'Este, f. di Eleonora d'Aragona 155  
Isabella di Chiaromonte, regina, mo. di Ferrante I 147, 147n, 148, 149, 151, 152, 154, 155, 155n, 156  
Ixar, viceré 128

J

*Jacobus* Martini 109  
Jannelli Gabriele 50

K

Kamp Norbert 50

L

*Lavareta (de)*, fam. 66  
Leggio Tersilio 70, 71, 73  
Leonardo da Guarcino, arciv. di Capua 56  
Leonardo *de Turre* 37  
Lester Anne E. 33, 34  
Lorenzo Bonincontri 124  
Lucrezia Caracciolo, mo. di Guglielmo Ruffo 132  
Ludovico Anton Antinori 70, 70n  
Luigi, card., f. di Enrico d'Aragona 124n, 131, 131n, 135n, 136  
Luigi, f. di Luigi IX 33  
Luigi I, re d'Ungheria 18  
Luigi III d'Angiò, re 128  
Luigi VII, re di Francia 33, 33n  
Luigi VIII, re di Francia 33  
Luigi IX, re di Francia 33, 33n, 34, 35  
Luigi Caracciolo 133  
Luise di Arena, f. di Nicola di Arena 133

M

*Machilone (de)*, fam. 67, 68n

Maire Vigueur Jean-Claude 71  
Manfredi di Svevia, re 29, 67, 67n, 68, 89  
*Marano (de)*, fam. 67  
Marchesi Sebastiano 70  
Marco, ves. di Cassano 13  
Mareri, fam. 67, 70  
Margherita di Borgogna, mo. di Carlo I d'Angiò 34, 35n  
Margherita Sanginetto, mo. di Venceslao Sanseverino 109  
Margherita, contessa di Acerra 55  
Maria Centelles, mo. di Carlo Ruffo 132  
Marino, ves. di Bitetto (BA) 19, 19n  
Marino Caracciolo, duca di Melfi 165  
Marino Filomarino, arciv. di Capua 50, 50n, 51, 55, 55n, 56  
Marino Marzano, princ. di Rossano 177  
Martino IV, papa 10, 16  
Martino V, papa 128  
Mazzoleni Jole 49  
Michelangelo Chiarito 69  
Michele Monaco 50, 51n  
Mirolto, ves. di Chieti 133  
Monterisi Nicola 95  
Morelli Serena 71

N

Nero Iosef 37  
Niccolò di Iamsilla, cronista 67n, 69, 91  
Niccolò IV, papa 53, 54, 55  
Nicola di Arena, conte 133  
Nicola di Porimariis, viceré 127  
Nicola Ruffo, f. di Guglielmo III Ruffo 132  
Nicolò Acciaiuoli 108n, 111, 112n  
Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro 112  
Notto Salimbeni 37, 37n

O

Oddo de Toucy, conte di Albe 32, 40  
Onorio IV, papa 51, 51n

Orsini Del Balzo, fam. 105  
v. Daniele, Giovanni Antonio, Orso  
Orso Orsini, conte di Montorio 165

P

Pandolfo *Compalatio* 54  
Paolo, arcip. di Barletta 87, 89, 92  
Paolo II, papa 172  
Pasquale, ves. di Canne 95, 96  
Pasquale II, papa 85  
Penza Letizia 72  
Peruzzi, compagnia 104  
*Petrus* Medici 110  
Piacentino Salvatore 72  
Pierfilippo Pandolfini 169  
Pierre Ameilh, arciv. di Napoli 111  
Pierre de Chaule, *magister* 30  
Pietro, conte di Perche e Alençon, f. di Luigi IX 35, 35n, 40  
Pietro, f. di Alfonso II 131, 136  
Pietro d'Aragona, viceré 128  
Pietro *de Neapoli*, cap. di Reggio Calabria 105  
Pietro *de Ferentino* (da Ferentino, Gera), arciv. di Capua 13, 55n, 56, 57, 57n  
Pietro Grisario 127  
Pio II, papa 129  
Pio Berardo 70  
Pipino, fam. 94, 107  
v. Giovanni  
Pirro Del Balzo, princ. di Altamura 165  
Placido, ves. di Andria 15, 15n  
Polissena Centelles, mo. di Enrico d'Aragona 124, 124n, 130, 131n  
*Poppleto (de)*, fam. 66

R

Raimondetta Centelles, mo. di Nicola Ruffo 132  
Rainaldo Galardo *de Pies* 56  
Raoul Grosparmi, card. di Albano 37, 37n  
Reginaldo *de Sancto Egidio* 39

Renato I d'Angiò 128, 129  
Riccardo, santo 96  
Riccardo II, princ. di Capua 55  
*Riveto (de)*, fam. 111  
Roberto d'Angiò, re 68n, 73n, 74, 106n, 107, 108, 110  
Roberto, conte d'Artois 35  
Roberto il Guiscardo, duca 85  
Roberto, ves. eletto di Carinola 54  
Ruffo, fam. 105, 105n, 106, 109n, 111n, 112n, 132  
v. Carlo, Corrado, Enrichetta, Esaù, Guglielmo, Nicola, Nicolò  
Ruggero, santo, ves. di Canne 83, 84, 85, 86, 92, 94, 95, 96  
Ruggero *de Sancto Egidio* 39  
Ruggero di Lavello, ves. di Lucera 19  
Ruggero Sanseverino, conte di Mileto e Terranova 109, 113

S

Saba Malaspina, cronista 67n, 69, 69n  
Sabino, santo, ves. di Canosa 96  
Salimbene, arciv. di Capua 50, 52, 53, 54, 54n, 55, 56, 56n, 57  
Sallustio 124  
Salomone, arcip. di Barletta 88  
Sanginetto, fam. 109  
v. Filippo, Margherita  
Sanseverino, fam. 105, 105n, 106, 107, 109, 134, 135  
v. Girolamo, Ruggero, Tommaso, Venceslao  
Santacroce, fam. 94  
v. *Senioricio*  
Santeramo Salvatore 95  
Saraceno, ves. di Melfi 15, 15n, 16, 16n, 18  
Scarton Elisabetta 164, 165, 168  
Schubring Klaus 70  
Sciommeri Antonella 66  
Senatore Francesco 148n, 168  
*Senioricio* Santacroce, arcip. di Barletta 92  
Sforza, fam. 149  
v. Ascanio Maria, Francesco, Giacomo Attendolo, Gian Galeazzo Maria, Ippolita, Sforza  
Maria

## Indice dei nomi e dei luoghi

Sforza Maria Sforza, f. di Francesco 148, 148n, 149, 150, 152  
Sigismondo de' Conti da Foligno, cronista 172  
Sigismondo Sicola, erudito 69  
Simeone *de Gattis*, ab. 89, 90, 91  
Sisto IV, papa 170  
Storti Francesco 134

### T

Teobaldo Saraceno, ves. di Canne 87, 88, 89, 90, 90n, 91  
Terenzi Pierluigi 70  
Todino *de Sancto Egidio* 39  
Tommaso d'Aquino, conte di Acerra 55  
Tommaso Sanseverino, gran connestabile 108, 108n

### U

Ughelli Ferdinando 49  
Urbano IV, papa 10, 36, 50n  
Urslingen, fam. 66, 68n, 70  
v. Corrado

### V

Venceslao Sanseverino, conte di Tricarico e Chiaromonte 109  
Vendola Domenico 16  
Violante Caracciolo, mo. di Nicola di Arena 133  
Virgilio 124  
Vitolo Giovanni 84, 90

### Z

Zaccaria Barbaro 174

## Indice dei luoghi

### A

Abruzzo 39, 67, 69, 70, 71, 72n, 73, 107, 124n, 125, 127, 128, 175  
Acerra (NA) 55, 165  
Albe (Massa d'Albe) (AQ) 32, 40  
Alençon, dip. Orne 35, 40

Altamura (BA) 165  
princ., v. Pirro Del Balzo  
Altomonte (CS) 108n, 109, 111, 111n, 112  
Andria 15, 15n, 96, 107  
ves., v. Placido  
Angers 29  
monas., v. Le Loroux, Notre-Dame de Royaumont  
Arena (VV) 131n, 132, 133, 136  
Aterno-Pescara (*Piscarie*), fiume 71  
Avellino 112, 165  
Aversa (CE) 85, 112  
abbazie, v. S. Lorenzo

B

Bari 14n, 19, 86n, 148n  
arciv., v. Giovanni Saraceno  
Barletta 15, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96  
chiese, v. S. Maria Maggiore  
monas., v. S. Stefano  
Basilicata 57, 109, 126n  
Beauvais 29, 33n  
Belcastro (CZ) 131n, 135, 136  
Benevento 17n, 27, 29, 56, 67, 129  
Bisignano (CS) 135, 172, 174  
princ., v. Girolamo Sanseverino  
Bitetto (BA) 13n, 19  
ves., v. Marino  
Bovino (FG) 11  
Burgos 34  
monas., v. S. Maria *Regalis*

C

Caiazzo (CE) 50n, 85, 131n, 135  
ves., v. Andrea  
Calabria 13, 105, 107, 108, 108n, 109, 110, 110n, 111, 112, 113, 124n, 125, 126n, 127,  
128, 129, 130, 131n, 132, 134, 135, 136, 147n, 149, 151, 155, 165, 170, 175  
Caltabellotta (AG) 107

Campi Palentini, loc. presso Tagliacozzo (AQ) 29  
Canne (BT) 13n, 83, 84, 85, 86, 86n, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 96n  
loc., v. San Cassiano, *Sancti Rogerii*  
ves., v. Pasquale, Ruggero, Teobaldo Saraceno  
Canosa di Puglia (BT) 85, 96  
ves., v. Sabino  
Capitanata 11  
Capua (CE) 49, 49n, 50, 51, 51n, 54, 55, 55n, 56, 57, 124n, 131n  
arciv., v. Alberto, Andrea Pandone, Cinzio della Pigna, Giovanni, Leonardo da Guarcino,  
Marino Filomarino, Pietro *de Ferentino*, Salimbene  
chiese, v. S. Stefano  
princ., v. Giordano II, Riccardo II  
Cariati (CS) 133, 136  
Castel Volturno (CE) 50n, 54, 55, 56, 57  
Castiglia 34  
*Castra Pini et Pigmontis* 54  
Catanzaro 106, 106n, 111, 112  
Catona, porto di Reggio Calabria 107  
Celano (AQ) 66  
Chiaromonte (PZ) 109  
Chieti 133  
ves., v. Colantonio Valignani, Mirolodo  
Cipro 133  
Cîteaux, abbazia 29, 35, 35n, 37  
Cittaducale (RI) 68  
Cittareale (RI) 68  
Clairvaux, abbazia 33n, 37  
Collepietro (AQ) 29  
Corvaro (RI) (Corbaro), cas. 107  
Corigliano (CS) 109  
Cosenza 129  
Cropalati (CS) 127, 131n  
Crotone 124, 124n, 128, 129, 132

D

Durazzo 114

E

Eboli (SA) 106n, 112, 126n

Egitto 133

Etna 128

F

Ferrara 146n, 156

Firenze 37, 37n, 124n

monas., v. S. Salvatore a Settimo

Forcalquier, dip. Alpes-de-Haute-Provence 31

Francia 31, 33, 33n, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 49, 114

Fucino (AQ) 29, 32, 40

G

Gaeta (LT) 15n, 56

Gallipoli (LE) 126n, 173

Gerace (RC) 107, 109n, 111, 131n, 132, 136

Germania 49

Gerusalemme 94

I

Île-de-France 33

Imola 133

Inghilterra 34

Irlanda 32, 56

L

L'Aquila 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 70, 72, 72n, 73, 73n, 165

La Ferté, abbazia v. Notre-Dame de La Ferté

Lanciano (CH) 128

Las Huelgas, monas. v. S. Maria *Regalis*

Lavello (PZ) 19

Le Loroux, abbazia presso Vernantes 29, 38

Leonessa (RI) 68

Lipari (ME), isola delle Eolie 134

Lodi 148, 148n

Lucera (FG) 9n, 17, 19, 108n, 126n

ves., v. Ruggero di Lavello

## M

Mantova 155

Marsico Nuovo (PZ) 108

Marsiglia 31

Maubuisson, v. Notre-Dame-la-Royale

Melfi (PZ) 9n, 16, 18, 165

ves., v. Saraceno

Milano 129, 147, 148n, 149, 152, 154, 155, 156, 164, 168n, 173

Mileto (VV) 109

Minervino Murge (BT) 86, 95

ves., v. Biviano

Molfetta (BA) 19

ves., v. Angelo Saraceno, Giacomo

Molise 57

Montalto Uffugo (CS) 111n, 112n, 131n, 135, 136

Monteale (AQ) 67, 67n, 68, 68n, 72n

Montorio, loc. 106n, 165

Morimond, abbazia v. Notre-Dame de Morimond

## N

Napoli 29, 31, 40, 53n, 55, 56, 57, 69, 104, 104n, 109, 110, 111, 123, 124n, 125, 126n, 127, 131n, 133, 135, 147, 147n, 148n, 149, 150, 155, 156, 164, 169

arciv., v. Pierre Ameilh

conv., v. S. Chiara

ospedali, v. Ss. Eligio, Dionigi e Martino

Nazareth 94

Nicastro (CZ) 130n, 131n, 132, 133, 136

Notre-Dame de Chartres 52, 53n

Notre-Dame de La Ferté, abbazia di Saint-Ambreuil 36, 37

Notre-Dame de l'Aumône, abbazia di La Colombe 36

Notre-Dame de Morimond, abbazia presso Parnoy-en-Bassigny 37

Notre-Dame de Royaumont, abbazia nell'Île-de-France 29, 33, 33n, 34, 34n, 35, 38

Notre-Dame du Lys, abbazia nell'Île-de-France 33, 34n

Notre-Dame-et-Saint-Edme, abbazia di Pontigny 37

Notre-Dame-la-Royale de Maubuisson, abbazia nell'Île-de-France 33, 33n, 34n

O

Ofanto, fiume 93, 94  
Orvieto (TR) 53, 54  
Otranto (LE) 14n, 16, 16n, 126, 126n, 128, 173  
arciv., v. Giacomo Maramonte

P

Palestrina (RM) 15, 52  
card., v. Berardo d'Osimo  
Parigi 31, 34, 35, 37  
monas., v. St. Denis  
Pizzo (VV) 107  
Pontigny, dip. Yonne 37  
abbazie, v. Notre-Dame-et-Saint-Edme  
Porta Reale 68  
Posta (RI) 68  
Pozzuoli (NA) 56  
Provenza 31, 128  
Provins, dip. Seine-et-Marne 37  
chiese, v. St. Ayoul  
Puglia 57, 105, 126, 128, 175

R

Ravello (SA) 18  
ves., v. Giovanni Allegri  
Reggio Calabria 105, 105n, 107, 107n, 109, 128, 131n, 133  
ves., v. Antonio *de Rizzis*, Giacomo Carduini  
Roma 37, 68n, 94, 124n, 132n, 169, 175, 176  
chiese, v. S. Giovanni in Laterano  
Rossano Calabro (CS) 127, 177  
princ., v. Marino Marzano  
Rouen 33  
Ruvo (BA) 13n

S

Salerno 14n, 28n, 35, 52n, 53n, 57, 85, 112, 126n, 130, 131n, 165, 168, 169

Salpi (BT) 90  
San Cassiano, loc. presso Canne 85, 85n  
San Miniato (PI) 124, 124n  
San Pietro, casale di Scafati 29  
*Sancti Rogerii*, loc. presso Canne 86  
Santa Severina (KR) 124n, 130  
Sardegna 125  
Sarno, fiume 29  
Scafati (SA) 29  
abbazie, v. S. Maria di Realvalle  
loc., v. San Pietro  
Sicilia 13, 14, 27, 28, 35, 36, 65, 67, 67n, 71, 84, 92, 105, 111, 112, 125, 128  
Sinopoli (RC) 106, 107, 109n, 128  
Sorrento (NA) 19, 131n  
arciv., v. Francesco  
Spoleto (PG) 66  
Stilo (RC) 110n, 131n, 132, 133, 136

#### Istituzioni ecclesiastiche

S. Chiara, conv. di Napoli 40  
S. Giovanni in Laterano 27, 94  
S. Giovanni in Piano, monas. 20  
S. Lorenzo, abbazia di Aversa 85  
S. Maria della Vittoria, abbazia presso Scurcola Marsicana 28, 29, 32, 36n, 39, 40  
S. Maria di Montevergine, abbazia 40  
S. Maria di Realvalle, abbazia presso Scafati 28, 28n, 29, 30, 30n, 32, 35, 36n, 38, 39, 40  
S. Maria Maggiore, chiesa di Barletta 86, 87, 88n, 89, 93, 94  
S. Maria *Regalis* di Las Huelgas, monas. presso Burgos 34, 34n  
S. Salvatore a Settimo, monas. presso Firenze 36, 37n  
mon., v. Francesco  
S. Stefano, cattedrale di Capua 55  
S. Stefano, chiesa e monastero di Barletta 94, 96  
Ss. Eligio, Dionigi e Martino, ospedale di Napoli 40  
St. Ayoul, chiesa di Provins 37  
St. Denis, monas. presso Parigi 34

T

Tagliacozzo (AQ) 27, 29

loc., v. Campi Palentini

Taranto 14n, 40, 105, 125, 126n, 127, 128, 147, 177

princ., v. Giovanni Antonio Orsini Del Balzo

Terra d'Otranto 126, 126n, 128

Terra di Bari 126, 126n, 128

Terra di Lavoro 50n, 53, 55, 56, 67n, 111, 124n, 131n

Terranova da Sibari (CS) 109, 124n, 130

Tricarico (MT) 109

Tripoli 51, 51n

U

Ugento (LE) 18

ves., v. Giovanni Allegri

V

Venezia 169

Vulcano (ME), isola delle Eolie 129



## Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183



## *Volumi pubblicati nella collana Schola Salernitana*

### *Sezione Studi e Testi*

1. Dag Norberg, *Manuale di latino medievale*, a cura di Massimo Oldoni. Aggiornamenti di P. Garbini, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 1999, pp. 258 – ISBN 88-8309-011-X.
2. *Febronia e Trofimena. Agiografia latina nel Mediterraneo altomedievale*. Atti della giornata di Studio (Patti, luglio 1998), a cura di Réginald Grégoire. Saggi di S. Pricoco, R. Grégoire, P. Chiesa, G. Arlotta, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 144 – ISBN 88-8309-021-7.
3. Desiderio di Montecassino, *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, edizione a cura di Paolo Garbini, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 192 – ISBN 88-8309-050-0.
4. *Giovanni da Ripa e dintorni. Una cultura della complessità: la civiltà del XIV secolo*. Atti del colloquio di Ripatransone (luglio 1997), a cura di Marta Cristiani. Saggi di I. Sileo, V. Sorge, C. Dolcini, E. Lambertini, E. Bottin, M. Cristiani, A. Ghisalberti, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 160 – ISBN 88-8309-062-4.
5. *La divisione della filosofia e le sue ragioni (secc. VI-XIII)*. Atti del VII Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Assisi, novembre 1997), a cura di Giulio d'Onofrio. Saggi di G. d'Onofrio, M. Zonta, D. Schioppetto, G. C. Alessio, A. Bertolacci, A. Di Maio, P. Porro, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 264 – ISBN 88-8309-026-8.
6. Romualdo II Guarna, *Chronicon*, edizione a cura di Cristina Bonetti. Saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 352 – ISBN 88-8309-056-X.
7. Carla Perugini, *I sensi della Lozana Andalusia*, Salerno, Edizioni Ripostes, 2002 pp. 260 – ISBN 88-86819-58-7.
8. Verio Santoro, *La ricezione della materia nibelungica tra Medioevo ed età moderna: Der Hürner Seyfrid*, Salerno, Laveglia Editore, 2003, pp. 200 – ISBN 88-88773-04-5.
9. Amalia Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XIII)*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 366 – ISBN 88-88773-18-5.

10. Raffaele Longo, *La drammaturgia del fallimento. Analisi e menzogna in Così fan tutte di Mozart*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 147 – ISBN 88-88773-21-5.
11. *Tra Roma e Gerusalemme. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Salerno - Cava de' Tirreni - Ravello, 26-29 ottobre 2000) a cura di Massimo Oldoni. Saggi di G. Andenna, G. Arlotta, R. Bonfil, A. Campese Simone, C. Caputano, F. Cardini, P. G. Dalché, P. Dalena, P. Evangelisti, V. von Falkenhausen, D. Fiorella, S. Fulloni, M. Galante, A. Galdi, P. Garbini, G. Gargano, M. Gargiulo, G. Giammaria, P. Guerrini, B. Z. Kedar, G. Iorio, D. Kottler, M. G. Mele, S. Mola, M. Montesano, M. Oldoni, A. M. Oliva, V. Pace, E. Pispisa, G. Ravegnani, J. E. Ruiz-Domènec, F. Sanguineti, G. Silagi, R. Stopani, F. Vanni, G. Vitolo, A. Vuolo, Salerno, Laveglia Editore, 2005, pp. 925 (tre tomi in cofanetto) – ISBN 88-88773-35-5
12. Pietro Caiazza, *San Paolo e la Spagna. Un viaggio in Oriente?*, Salerno, Laveglia Editore, 2007, pp. 160 – ISBN 978-88-88773-66-7.
13. *L'adozione del metodo storico in Archivistica: origine, sviluppo, prospettive*, Atti del Seminario di studi (Fisciano, Università degli Studi di Salerno, 25 maggio 2007), a cura di Raffaella Maria Zaccaria. Saggi di A. Romiti, L. Giambastiani, F. de Luca, L. Pagliai, P. Viti, M.L. Storchi, E. Granito, B. Trotta, A. Sannino, R. Dentoni Litta, V. De Simone, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 232 – ISBN 978-88-88773-99-9.

#### Sezione *E-Book, Studi e Testi*

1. (14) Amalia Galdi, *In orbem diffusior, famosior...: Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Di-SPaC), 2018, pp. 217 – ISBN 978-88-68440-50-3.

#### Sezione *Documenti*

1. *Registri notarili di area salernitana. Inventario (sec. XV)*, a cura di Giuliana Capriolo, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 412 – ISBN 978-88-86854-37-5.
2. *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, [a cura di] Anna Giordano, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2015, pp. 560 – ISBN 978-88-86854-99-3.





## Studi e Testi, 2 (15)

Il volume raccoglie i nove contributi presentati da giovani studiosi medievalisti in occasione della Giornata di Studi *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*, svoltasi l'8 maggio 2019 presso l'aula conferenze DiSPaC dell'Università degli studi di Salerno.

Antonio Antonetti ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

Andrea Casalbani ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso Sapienza Università di Roma.

Mario Loffredo ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

Antonio Macchione è ricercatore presso l'Università della Calabria.

Biagio Nuciforo è dottorando presso l'Università degli Studi della Basilicata (XXXIII ciclo, 2017-2020).

Valentina Prisco ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno, con valenza internazionale.

Victor Rivera Magos è ricercatore presso l'Università degli Studi di Foggia.

Alessio Russo ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis.

Antonio Tagliente ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Salerno.

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

ISBN 9788894623604



9 788894 623604 >